



# Rassegna Stampa

## venerdì 05 marzo 2021

# Rassegna Stampa

05-03-2021

## SICINDUSTRIA

MF SICILIA	05/03/2021	40	<a href="#">Normanni, aquile &amp; Elefanti - Giuseppe Corvaia è il nuovo delegato di Sicindustria per il</a> <i>Redazione</i>	6
GIORNALE DI SICILIA	05/03/2021	10	<a href="#">Alberghi e turismo, Corvaia neo delegato</a> <i>Redazione</i>	7

## SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	05/03/2021	2	<a href="#">Registrati ieri 560 nuovi positivi Da lunedì scuole chiuse in 12 comuni</a> <i>Redazione</i>	8
GIORNALE DI SICILIA	05/03/2021	8	<a href="#">Musumeci, pressing su Roma Servono i nuovi vaccini = Musumeci: Si autorizzano altri vaccini</a> <i>Fabio Geraci</i>	9
GIORNALE DI SICILIA	05/03/2021	8	<a href="#">Applicato il Dpcm di Draghi, chiuse le scuole in 12 Comuni = Da lunedì scuole chiuse in 12 Comuni, Riesi è zona rossa</a> <i>Andrea D'orazio</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	05/03/2021	8	<a href="#">Ricerca di nuove dosi, scontro Razza-Schifani</a> <i>Redazione</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	05/03/2021	8	<a href="#">Misure più rigide nell'Agrigentino e nel Nisseno</a> <i>Redazione</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	05/03/2021	9	<a href="#">Finanziaria, all'Ars si allungano i tempi: slitta l'approdo in aula</a> <i>Redazione</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	05/03/2021	9	<a href="#">Asu verso la stabilizzazione: Soddisfatti ma vigileremo</a> <i>Redazione</i>	15
REPUBBLICA PALERMO	05/03/2021	5	<a href="#">L'Isola resta in zona gialla Ma il trend dei contagi fa paura = La Sicilia resta in zona gialla ma il trend dei contagi fa paura</a> <i>Giusi Spica</i>	16

## SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE INSERTI	05/03/2021	4	<a href="#">Asili, Comuni del Sud ultimi per spesa = Asili nido, le città del Sud ultime in Italia per la spesa</a> <i>Vera Viola</i>	18
SOLE 24 ORE INSERTI	05/03/2021	4	<a href="#">Messina ultima con 3,95 euro pro capite</a> <i>Nino Amadore</i>	20
SOLE 24 ORE INSERTI	05/03/2021	6	<a href="#">Dall'Ilva a Whirlpool cantieri aperti per i salvataggi = Da Whirlpool all'Ilva di Taranto Cantieri aperti per i salvataggi</a> <i>Luigia Ierace</i>	21
SOLE 24 ORE INSERTI	05/03/2021	8	<a href="#">Il piano Sud in attesa delle misure attuative</a> <i>Redazione</i>	23
SOLE 24 ORE INSERTI	05/03/2021	9	<a href="#">Un centro turistico e sanitario nel borgo ebraico di San Marco D'Alunzio: l'ultima sfida imprenditoriale della famiglia Miracula</a> <i>Redazione</i>	24
SOLE 24 ORE INSERTI	05/03/2021	12	<a href="#">Intervista a Tommaso Dragotto - Green e quotazione nel futuro di Sicily by Cam = Punto sul green e porto in Borsa la mia Sicily by Car</a> <i>Nino Amadore</i>	25
SOLE 24 ORE INSERTI	05/03/2021	14	<a href="#">Pandittaino punta sul pane con farina di grano tenero = Pandittaino punta all'estero con i prodotti da grano tenero</a> <i>Nino Amadore</i>	27
SOLE 24 ORE INSERTI	05/03/2021	14	<a href="#">Intervista a Nuccio Caffo - Il gruppo Caffo cresce e scommette sulla Sicilia = Calabria terra amara ma ci sono gli anticorpi per reagire e sperare</a> <i>N Am</i>	29
SOLE 24 ORE INSERTI	05/03/2021	14	<a href="#">Gustibus con Alibaba per il mercato online</a> <i>N Am</i>	31
SOLE 24 ORE INSERTI	05/03/2021	14	<a href="#">La ricotta delle Madonie, oro bianco di Sicilia</a> <i>N Am</i>	32
SICILIA CATANIA	05/03/2021	6	<a href="#">Discarica satura In ansia 150 Comuni Baglieri assicura una soluzione Discarica satura In ansia 150 Comuni Baglieri assicura una soluzione = Grotte San Giorgio: la discarica è satura Baglieri: Stiamo cercando una soluzione</a> <i>Silvio Brecci</i>	33
SICILIA CATANIA	05/03/2021	10	<a href="#">Sicilia, risorse doppie per l'energia</a> <i>Michele Guccione</i>	35
GIORNALE DI SICILIA	05/03/2021	9	<a href="#">AGGIORNATO - Lentini, chiude la discarica La utilizzano 150 Comuni</a> <i>Antonio Giordano</i>	36

# Rassegna Stampa

05-03-2021

GIORNALE DI SICILIA	05/03/2021	11	Aspettando il Recovery l'Ue già autorizza le prime spese per imprese e Sanità = Già spesi i primi fondi L'Europa risponde: presente	38
			<i>Lelio Cusimano</i>	
REPUBBLICA PALERMO	05/03/2021	6	La dieta a casa per una settimana l'idea anti-crisi di due imprenditori	41
			<i>Giorgio Ruta</i>	
REPUBBLICA PALERMO	05/03/2021	6	"Troppo buono per buttarlo" anche in Sicilia prende piede la vendita del cibo avanzato	42
			<i>Marta Occhipinti</i>	
REPUBBLICA PALERMO	05/03/2021	7	La pandemia pesa sui conti dei Comuni C'è un buco di 300 milioni = La pandemia fa crollare le entrate Comuni, c'è un buco da 300 milioni	43
			<i>Claudio Reale</i>	

## SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	05/03/2021	3	La Sicilia "congela" la gara da 98 milioni per i guanti chirurgici	46
			<i>Redazione</i>	
SICILIA CATANIA	05/03/2021	6	Estradato dagli Usa "Freddy" Gallina killer fedelissimo del boss Lo Piccolo Estradato dagli Usa "Freddy" Gallina killer fedelissimo del boss Lo Piccolo = Estradato dagli Stati Uniti il superkiller Gallina	47
			<i>Leone Zingales</i>	
SICILIA AGRIGENTO	05/03/2021	26	Per una svista si è collegato imputato di un altro processo	48
			<i>Redazione</i>	
GIORNALE DI SICILIA	05/03/2021	12	Confiscati 40 milioni al costruttore Pilo = Confiscati 40 milioni a un imprenditore	49
			<i>Leopoldo Gargano</i>	
GIORNALE DI SICILIA	05/03/2021	16	Lo spaccio affidato alle mogli = Le mogli gestivano lo spaccio di droga da Carini a Misilmeri Blitz e 14 arrestati	51
			<i>Vincenzo Marannano</i>	
GIORNALE DI SICILIA	05/03/2021	17	Intervista a Pietro Cugusi - Il ruolo delle donne non era contestato = Il ruolo decisivo delle donne era incontestato	54
			<i>Giorgio Mannino</i>	
GIORNALE DI SICILIA	05/03/2021	17	Estradato Freddy Gallina Sarà processato per tre delitti = Estradato dagli Usa Freddy Gallina Sarà processato per tre delitti di mafia	56
			<i>Vincenzo Marannano</i>	
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/03/2021	1	Il prefetto: sostegno alle aziende sottratte alle cosche	58
			<i>Redazione</i>	
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/03/2021	19	Mezzojuso, Giletti a processo per il reato di diffamazione	59
			<i>Redazione</i>	
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/03/2021	20	Carabinieri, al via il restauro della caserma Dalla Chiesa	60
			<i>Redazione</i>	
REPUBBLICA PALERMO	05/03/2021	2	Mascherine col trucco le relazioni sospette = Truffa delle mascherine le relazioni pericolose dell'ex ministro Romano	61
			<i>Andrea Salvo Ossino Palazzolo</i>	
REPUBBLICA PALERMO	05/03/2021	3	Bandi milionari senza gara manna per i big delle forniture	63
			<i>Claudio Reale</i>	
REPUBBLICA PALERMO	05/03/2021	9	La centrale della marijuana gestita dai pusher col sussidio = La centrale siciliana della marijuana gestita dalle donne	65
			<i>Francesco Patané</i>	
REPUBBLICA PALERMO	05/03/2021	9	Pilo, re del mattone coi soldi delle cosche	67
			<i>Fr Pat</i>	

## PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	05/03/2021	13	Orlando e il piano anti assembramenti: tante piazze a rischio = Strade e piazze, si ampliano le chiusure	68
			<i>Mariella Pagliaro</i>	
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/03/2021	1	Danni ai monopattini sharing, prima società dà lo stop	70
			<i>Giuseppe Leone</i>	
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/03/2021	13	Strade e piazze, si ampliano le chiusure	71
			<i>Mariella Pagliaro</i>	
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/03/2021	14	Raid vandalico a Palazzo Magnisi Devastati gli uffici dei servizi sociali	73
			<i>Mariella Pagliaro</i>	
REPUBBLICA PALERMO	05/03/2021	5	La stretta anti movida estesa a nuove zone del centro di Palermo	74
			<i>G. Lopo.</i>	
REPUBBLICA PALERMO	05/03/2021	6	Addio allo Zio Pippo, principe delle estati a Mondello	75
			<i>Redazione</i>	

# Rassegna Stampa

05-03-2021

REPUBBLICA PALERMO	05/03/2021	10	Nelle ville perdute dei Gattopardi tra segreti e memorie intatte = Viaggio nelle ville in decadenza dei Gattopardi <i>Eugenia Nicolosi</i>	76
REPUBBLICA PALERMO	05/03/2021	13	Omaggio a Letizia Battaglia e Pier Paolo Pasolini firmato Maresco <i>Paola Nicita</i>	82

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	05/03/2021	2	In Italia chiesto solo un terzo dei fondi = Green deal avanti piano, richiesto un terzo degli aiuti <i>Carmine Fotina</i>	83
SOLE 24 ORE	05/03/2021	2	Dombrovskis apre sugli investimenti ambientali = Debito, Dombrovskis apre sugli investimenti verdi <i>Gianni Trovati</i>	85
SOLE 24 ORE	05/03/2021	2	Appalti senza gara per 20 miliardi con deroghe e DI Semplificazioni <i>Mauro Salerno</i>	87
SOLE 24 ORE	05/03/2021	3	Debito pubblico, un quarto dei titoli sterilizzato dalle banche centrali = Debiti pubblici? Il 24% sterilizzato dalle banche centrali <i>Maximilian Cellino</i>	88
SOLE 24 ORE	05/03/2021	4	Governo e imprese insieme per vaccinare i lavoratori in azienda e negli uffici = Governo, sì al vaccino in azienda Tavolo per il nuovo protocollo <i>Nicoletta Giorgio Picchio Pogliotti</i>	91
SOLE 24 ORE	05/03/2021	4	Giorgetti: pronti 400-500 milioni per il polo nazionale <i>Carmine Fotina</i>	93
SOLE 24 ORE	05/03/2021	5	AstraZeneca, da Italia e Ue stop all'export = AstraZeneca, l'Italia ferma l'export <i>Marzio Riccardo Bartoloni Barlaam</i>	94
SOLE 24 ORE	05/03/2021	8	Intervista a Nunzio Luciano - Fuori dalla crisi innovando = Dalla grande crisi si esce con la spinta dell'innovazione <i>Federica Micardi</i>	96
SOLE 24 ORE	05/03/2021	8	Avvocati, nel 2020 decisivo il reddito di ultima istanza = Avvocati, nel 2020 essenziale il reddito di ultima istanza <i>Patrizia Maciocchi</i>	97
SOLE 24 ORE	05/03/2021	11	A2A investirà 500 milioni per teleriscaldare Milano = A2A investirà 500 milioni per teleriscaldare Milano <i>Jacopo Giliberto</i>	99
SOLE 24 ORE	05/03/2021	17	Alitalia, Lufthansa non cambia rotta: solo accordi <i>Mara Monti</i>	101
SOLE 24 ORE	05/03/2021	19	Tagli Opec confermati Il petrolio vola = Petrolio record, Opec e sauditi non riaprono i rubinetti <i>Sissi Bellomo</i>	102
SOLE 24 ORE	05/03/2021	20	Private debt, mercato a due facce Più investimenti ma soffre la raccolta <i>Matteo Meneghello</i>	104
SOLE 24 ORE	05/03/2021	21	Un piano per dare centralità alle donne = Piano complessivo e integrato dare centralità alle donne <i>Monica D'ascenzo</i>	105
SOLE 24 ORE	05/03/2021	22	Irlanda del Nord, sconto sui confini tra Ue e Londra = Irlanda del Nord, nuovo sconto tra Ue e Regno Unito sui confini <i>Nicol Degli Innocenti</i>	107
SOLE 24 ORE	05/03/2021	25	Ricerca, il know how segreto può aprire le porte al bonus <i>Roberto Lenzi</i>	109
SOLE 24 ORE	05/03/2021	27	Rifiuti In arrivo la proroga al 30 giugno per decidere le nuove tariffe Tari = Tari, tariffe entro il 30 giugno svincolate dai preventivi <i>Gianni Trovati</i>	111
SOLE 24 ORE	05/03/2021	27	Le imprese: esenzione dalla tassa rifiuti <i>G. Tr.</i>	113
SOLE 24 ORE	05/03/2021	27	Alle Entrate progetto sull'analisi di rischio con i fondi della Ue <i>Marco Marco Mobili Mobili</i>	114
SOLE 24 ORE	05/03/2021	29	Unità collegate, sismabonus autonomo ma serve la verifica statica = Sismabonus autonomo nelle unità collegate <i>Andrea Barocci</i>	115
REPUBBLICA	05/03/2021	12	Donne e giovani i nuovi poveri del erande Nord = Un altro milione di poveri Nell'Italia piegata dal virus è il Nord a soffrire di più <i>Maria Novella De Luca</i>	117
REPUBBLICA	05/03/2021	22	Il Recovery Plan accelera a metà marzo i primi tre dossier <i>Roberto Petri</i>	120
REPUBBLICA	05/03/2021	24	Powell: "Poca inflazione la Fed non interverrà" Ma Wall Street ha paura <i>Federico Rampini</i>	122

# Rassegna Stampa

05-03-2021

STAMPA	05/03/2021	10	<a href="#">Intervista a Aldo Bonomi - "Il welfare non raggiunge chi soffre e le nostre città si sono sfaldate"</a> <i>Gabriele De Stefani</i>	125
MF	05/03/2021	3	<a href="#">Cinque domande a Draghi su banche, borsa, tlc, Fiat e Mediobanca</a> <i>Roberto Sommella</i>	126

## POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	05/03/2021	2	<a href="#">Zingaretti si dimette Il Pd sotto choc = Parlate solo di poltrone, basta Zingaretti si dimette. Caos nel Pd</a> <i>Paola Di Caro</i>	127
CORRIERE DELLA SERA	05/03/2021	3	<a href="#">Non mi faccio tenere in scacco = La scelta del segretario (all'insaputa di tutti): volevano farmi fuori, sotto scacco non ci sto</a> <i>Maria Teresa Meli</i>	130
CORRIERE DELLA SERA	05/03/2021	14	<a href="#">Mossa di Draghi sui vaccini Bloccato l'export delle dosi = Mossa di Draghi contro Big Pharma: l'Italia blocca l'export di AstraZeneca</a> <i>Francesca Basso</i>	132
REPUBBLICA	05/03/2021	2	<a href="#">Zingaretti si dimette: e non torno indietro = Zingaretti si dimette "Basta attacchi" E il Pd adesso resta in balla delle correnti</a> <i>Giovanna Vitale</i>	134
REPUBBLICA	05/03/2021	3	<a href="#">"Un processo ogni giorno" = Il leader: "Non torno indietro è l'unico modo per chiarirsi Qui funziona solo il fratricidio"</a> <i>Stefano Cappellini</i>	137
REPUBBLICA	05/03/2021	4	<a href="#">Voto in Calabria e Comunali slittano all'autunno Il nodo dell'alleanza 5S-Pd</a> <i>Emanuele Lauria</i>	139
REPUBBLICA	05/03/2021	8	<a href="#">Via libera ai vaccini in azienda I sindacati: garantire chi non accetta</a> <i>Valentina Conte</i>	141
REPUBBLICA	05/03/2021	8	<a href="#">Intervista a Valerio De Stefano - L'esperto "Se il dipendente rifiuta può essere anche licenziato"</a> <i>V. Co.</i>	143
REPUBBLICA	05/03/2021	9	<a href="#">Una sola dose non basta Il farmaco perde efficacia se si ritarda il richiamo</a> <i>Alberto Mantovani</i>	144
REPUBBLICA	05/03/2021	15	<a href="#">La Polizia a Giannini Il cacciatore di terroristi dalle Nuove Br all'Isis</a> <i>Giuliano Foschini</i>	147
FOGLIO	05/03/2021	8	<a href="#">"Non torno indietro" = Zingaretti: volevano farmi saltare a novembre, ora farò come Zaia</a> <i>Simone Canettieri</i>	149
STAMPA	05/03/2021	2	<a href="#">Zingaretti: "Mi vergogno del Pd" = L'addio di Zingaretti "Mi vergogno del Pd che parla di poltrone"</a> <i>Alessandro Dimatteo</i>	150

## EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	05/03/2021	10	<a href="#">Tutti i dubbi sul gesto del leader che lascia</a> <i>Lina Palmerini</i>	153
CORRIERE DELLA SERA	05/03/2021	4	<a href="#">Cos'è il leader sfida le correnti = Un partito che fatica a capire l'effetto Draghi sul sistema</a> <i>Massimo Franco</i>	154
CORRIERE DELLA SERA	05/03/2021	32	<a href="#">I nostri sacrifici per un traguardo = I SACRIFICI NECESSARI PER UN TRAGUARDO</a> <i>Venanzio Postiglione</i>	155
CORRIERE DELLA SERA	05/03/2021	32	<a href="#">Il formalismo che penalizza sapere e cultura = Quell'ideologia che penalizza le discipline umanistiche</a> <i>Ernesto Galli Della Loggia</i>	157
REPUBBLICA	05/03/2021	25	<a href="#">Il buon carattere di Zingaretti e l'inseguimento di Conte</a> <i>Francesco Merlo</i>	159
REPUBBLICA	05/03/2021	26	<a href="#">Qualcosa è cambiato = Qualcosa è cambiato</a> <i>Roberto Mania</i>	161
REPUBBLICA	05/03/2021	26	<a href="#">Le misteriose correnti del Pd</a> <i>Michele Serra</i>	163
REPUBBLICA	05/03/2021	26	<a href="#">Il Nord si scopre più povero</a> <i>Linda Laura Sabbadini</i>	164
REPUBBLICA	05/03/2021	27	<a href="#">Cara ministra siamo tutti imperfetti = Siamo tutti imperfetti</a> <i>Luigi Manconi</i>	165
REPUBBLICA	05/03/2021	27	<a href="#">Ora si sposta il baricentro = Ora si sposta il baricentro</a> <i>Claudio Tito</i>	167

# Rassegna Stampa

05-03-2021

STAMPA	05/03/2021	5	<a href="#">L'inevitabile ripercussione sul governo</a> <i>Marcello Sorgi</i>	169
STAMPA	05/03/2021	27	<a href="#">Un amalgama mal riuscito = Un amalgama mal riuscito</a> <i>Federico Geremicca</i>	170
STAMPA	05/03/2021	27	<a href="#">Ma così miniamo il patto sociale = Così miniamo il patto sociale</a> <i>Mario Deaglio</i>	172

## NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

### ■ Giuseppe Corvaia è il nuovo delegato di Sicindustria

per il settore «Alberghi e Turismo». A conferirgli l'incarico, il Comitato di presidenza dell'associazione degli imprenditori, che sottolinea: «Si tratta di un compito particolarmente importante che siamo certi Corvaia saprà rappresentare al meglio grazie alla sua grande esperienza». Da oltre vent'anni è manager del turismo e della gestione di strutture ricettive e ha seguito importanti progetti di ristrutturazione e riqualificazione, anche

per grandi aziende internazionali, con l'obiettivo di rilanciare e valorizzare l'immagine della Sicilia mantenendo sempre un particolare focus al settore dei servizi e dell'accoglienza. Attualmente è impegnato con il progetto di ristrutturazione del Grand Hotel et Des Palmes di Palermo che riaprirà questa primavera come 5 stelle lusso.



Peso: 6%

**SICINDUSTRIA**

**Alberghi e turismo,  
Corvaia neo delegato**

● Giuseppe Corvaia è il nuovo delegato di Sicindustria per il settore Alberghi e Turismo. A conferirgli l'incarico, il Comitato di presidenza dell'associazione degli imprenditori, che sottolinea: «Si tratta di un compito particolarmente importante che siamo certi Corvaia saprà rappresentare al meglio grazie alla sua grande

esperienza». Architetto, progettista, costruttore ma con una forte vocazione per l'hotellerie, da oltre vent'anni è manager del turismo e della gestione di strutture ricettive.



Peso: 3%

## I NUMERI IN SICILIA

# Registrati ieri 560 nuovi positivi Da lunedì scuole chiuse in 12 comuni

**PALERMO.** Sono stati in tutto 560 i nuovi casi di covid in Sicilia registrati nelle ultime 24 ore. I morti sono stati 14 e il totale delle vittime siciliane del virus sale così a quota 4.201. Mercoledì i casi erano stati 539. E' quanto emerge dal bollettino di ieri del ministero della Salute.

L'epidemia dunque avanza senza sfondare in Sicilia, ma con la curva che non accenna a scendere decisamente: il numero dei nuovi positivi è infatti costante da almeno dieci giorni. E in attuazione del nuovo Dpcm scuole chiuse in 12 Comuni siciliani da lunedì 8 a sabato 13 marzo. Lo ha deciso il presidente della Regione Nello Musumeci, con una propria ordinanza. In base al report dell'assessorato alla Salute, infatti, sono stati superati i 250 casi positivi al Covid su 100mila abitanti. Lo stop alle lezioni riguarderà: Caccamo, San Cipirello e San Giuseppe Jato, in provincia di Palermo; Castell'Umberto, Cesarò, Fondachelli Fantina e San Teodoro, nel Messinese; Licodia Eubea e Santa Maria di Licodia, nel Catanese; Montedoro, Riesi e Villalba, in provincia di Caltanissetta.

La valutazione sulla chiusura o riapertura degli istituti verrà fatta settimanalmente in base ai dati del servizio di Sorveglianza ed epidemiologia dell'assessorato. Con la stessa ordinanza, visto il crescente numero di positivi, è stata disposta l'istituzione della "zona rossa" a Riesi da sabato 6 a lunedì 22 marzo. Attualmente sono già "off limits" S. Cipirello e S. Giuseppe Jato.



Peso: 10%

## La campagna a rilento

# Musumeci, pressing su Roma «Servono i nuovi vaccini»

Geraci Pag. 8

Entro marzo è previsto il completamento delle somministrazioni agli over 80

# Musumeci: «Si autorizzino altri vaccini»

Il presidente della Regione: «A San Marino lo hanno già fatto. Dallo Stato devono arrivare più risorse, abbiamo fatto quello che potevamo e ora possiamo mettere solo le briciole»

### Fabio Geraci PALERMO

È un presidente della Regione a tutto campo quello che si presenta a Palermo alla visita del cantiere per la ristrutturazione della caserma «Carlo Alberto Dalla Chiesa», sede del Comando Legione Carabinieri «Sicilia». Dall'attuale situazione della pandemia nell'Isola alla necessità di autorizzare altri vaccini fino all'inchiesta sui guanti monouso che ha coinvolto l'ex ministro e leader di Cantiere popolare, Francesco Saverio Romano, il Governatore Nello Musumeci non si sottrae alle domande e anzi rilancia chiedendo per la Sicilia più fondi del Recovery Fund e misure per sostenere la ripresa dell'economia depressa dopo un anno di Covid. «Dallo Stato devono arrivare sostanziose risorse - ha detto Musumeci - noi possiamo mettere solo le briciole. Quello che avevamo da fare l'abbiamo fatto, sui fondi comunitari ci sono vincoli che a volte

non ci permettono di riprogrammare i fondi. Adesso tra noi e quello che ci sarà da fare c'è un processo burocratico, ci saranno dei tempi che purtroppo spesso non sono legittimati da reali esigenze». A marzo la programmazione prevede la consegna di 350mila vaccini, 240mila dei quali di AstraZeneca, che serviranno per completare la vaccinazione degli «over 80» e dei disabili gravissimi ma anche per chiudere con la prima dose a docenti e personale del mondo della scuola e uomini e donne delle forze armate e delle forze dell'ordine fino a 65 anni. Un quantitativo che, secondo il presidente Musumeci, non è sufficiente tanto da chiedere l'approvazione di altri vaccini per estendere l'immunizzazione anche ai malati gravi come quelli oncologici e a chi soffre di patologie respiratorie oltre che al personale dei servizi essenziali. «Speriamo che Roma autorizzi tutti i vaccini possibili - ha continuato il Governatore siciliano -. La Repubblica di San Marino ha autorizzato un altro vaccino (*Sputnik, ndr*) rispetto ai tre attualmente in uso in Italia, se lo fa San Marino perché non deve farlo il nostro paese? Auspico maglie più larghe, pur nella garanzia dell'efficacia del vaccino affinché poi le amministrazioni lo-

cali possano organizzare il loro piano di immunizzazione e in Sicilia si possano avviare e mettere in opera i nove punti vaccinali che abbiamo pianificato nelle città della nostra regione». Nonostante la pandemia in Sicilia sia sotto controllo Musumeci ha avvertito però che «il calo di attenzione può portare a una riduzione di prudenza e cautela. Godiamoci la zona gialla puntando alla zona bianca, ma senza dimenticare che bastano due giorni di distrazione per tornare alle chiusure che non vogliamo e possiamo permetterci. Il nostro Rt è di 0.74, siamo a livelli bassi di contagio, è basso il tasso di ricovero e diminuisce il numero di perdite umane ma tutto può cambiare da un giorno all'altro». Il presidente Musumeci non si è sottratto alle domande sull'inchiesta della Procura di Roma sulla fornitura di dispositivi di protezione individuale che vede indagato l'ex ministro e leader di Cantiere popolare, Francesco Saverio Romano. «Ho letto sul giornale, buon lavoro alla magistratura e agli inquirenti. Non mi occupo di acquisti, faccio il Presidente della Regione. C'è un apposito ufficio che si occupa di acqui-



Peso: 1-2%, 8-39%

stare beni e servizi, lasciamo lavorare la magistratura. Qualsiasi condizione, anche di emergenza, non può legittimare atti al di fuori dalla legge». (\*FAG\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Romano indagato Il governatore: «Io non mi occupo di acquisti, auguro buon lavoro alla magistratura»



Palermo. Il presidente Nello Musumeci è intervenuto a tutto campo sulla situazione regionale



Peso: 1-2%, 8-39%

## La Sicilia resta in giallo

# Applicato il Dpcm di Draghi, chiuse le scuole in 12 Comuni

D'Orazio Pag. 8

Nuova ordinanza. Palermo continua a restare in cima tra le province con più infezioni giornaliere

## Da lunedì scuole chiuse in 12 Comuni, Riesi è zona rossa

La variante inglese del virus entra nel Ragusano con ben 131 contagi individuati

### Andrea D'Orazio

La Sicilia resta in giallo, ma il presidente della Regione, Nello Musumeci, con ordinanza firmata ieri istituisce un'altra zona rossa, stavolta a Riesi, e dal lunedì fino a sabato prossimo chiude tutte le scuole in 12 Comuni dove, secondo il report dell'assessorato alla Salute, è stata superata (in proporzione) l'incidenza di 250 positivi al Coronavirus su 100mila abitanti: soglia critica che, in base all'ultimo Dpcm, su scelta dei governatori può far scattare la sospensione della didattica in presenza. Lo stop riguarderà: Caccamo, San Cipirello e San Giuseppe Jato in provincia di Palermo, Castell'Umberto, Cesarò, Fondachelli Fantina e San Teodoro nel Messinese, Licodia Eubea e Santa Maria di Licodia nel Catanese, Montedoro, Villalba e Riesi nel Nisseno. Quest'ultimo comune, dal 6 al 22 marzo, sarà anche off limits come le altre due zone rosse siciliane, San Cipirello e San Giuseppe Jato. In un primo momento erano stati inseriti nell'elenco Lampedusa, Linosa e Porto Empedocle ma poi la Regione ha rettificato: i dati comprendono anche i migranti e quindi non sono computabili quale criterio per determinare la chiusura degli istituti. Intanto, resta più o meno stabile, sotto quota 600, il

bilancio giornaliero delle infezioni da SarsCov2 accertate nell'Isola, ma la variante inglese del virus accelera la sua corsa, entrando pure nel Ragusano con ben 131 contagi individuati, ovverosia, il 40% degli attuali 334 positivi della provincia iblea. Si tratta, spiega al nostro giornale Angelo Aliquò, direttore generale dell'Asp di Ragusa, «di casi isolati una ventina di giorni fa, emersi con tamponi molecolari sequenziati dal laboratorio del Policlinico di Catania». Ieri il risultato definitivo che, considerata la densità della popolazione iblea, rappresenta un numero alto e forse trasversale alla risalita della curva epidemiologica registrata sul territorio nell'ultima settimana. Ma il dato non stupisce più di tanto Aliquò, «perché conferma quanto il ceppo inglese stia prendendo piede in Sicilia, specialmente tra i giovani». Difatti, «fra i 131 contagiati ci sono parecchi adolescenti, soprattutto del comune di Scicli», che ad oggi conta 43 positivi, molti dei quali individuati nei giorni scorsi tra i banchi di scuola. La situazione, sottolinea Aliquò, «è comunque sotto controllo, e tra le persone colpite dalla variante nessuna risulta ricoverata in ospedale», mentre il sindaco del capoluogo, Peppe Cassì, dispone il divieto di stazionamento dalle ore 16 alle 22 nelle aree generalmente più affollate di Marina di Ragusa.

Il ministero della Salute indica sull'Isola 560 casi (21 in più rispetto a mercoledì scorso) su 7505 test molecolari processati (713 in meno) per un tasso di positività in rialzo dal 6,5% al

7,4%, mentre si registrano 14 decessi, tre in meno al confronto con il precedente report, per un totale di 4201 dall'inizio dell'epidemia. Il bacino degli attuali positivi scende a quota 24545 (584 in meno) di cui 676 (20 in meno) ricoverati in area medica e 118 (uno in più) nelle terapie intensive. È l'andamento settimanale a destare preoccupazione, con un aumento del 10,4% di contagi rispetto ai sette giorni precedenti e risalite marcate nel Catanese (+37%), nel Ragusano (+12%) e nell'area metropolitana di Palermo, che dal 26 febbraio a ieri segna un incremento del 15% di nuovi casi. Palermo, inoltre, continua a restare in cima tra le province, registrando nelle ultime 24 ore ben 257 contagi, poco meno della metà. Negli altri territori, invece, i nuovi casi risultano così distribuiti: 97 a Catania, 51 a Messina, 47 a Siracusa, 38 a Caltanissetta, 24 a Ragusa, 22 ad Agrigento, 17 a Trapani e sette a Enna. Nonostante la risalita dei casi i numeri dell'Isola - a cominciare dall'incidenza dei nuovi casi sulla popolazione, pari a 74 ogni 100mila abitanti contro i 217 di media nazionale - restano ben lontani dalle cifre segnate in mezza Italia. Oggi, dunque, il nuovo monitoraggio dell'ISS dovrebbe riconfermare il giallo. (\*ADO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 8-20%

## Il senatore: «No al federalismo vaccinale». L'assessore: «Polemiche che mortificano i sanitari» Ricerca di nuove dosi, scontro Razza-Schifani

### PALERMO

No alle Regioni che, in autonomia, si attrezzano per cercare altre dosi di vaccino. A innescare la miccia con le sue dichiarazioni è Renato Schifani, ex presidente del Senato, senatore di Forza Italia e consigliere politico di Silvio Berlusconi, provocando la risposta polemica dell'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza.

«Nel già complesso e difficoltoso percorso di immunizzazione – ha detto Schifani – sta emergendo una sorta di *federalismo vaccinale* che si traduce, purtroppo, in un'anarchia delle fiale in cui ogni regione decide in totale autonomia le categorie in corsia preferenziale. Un quadro che rischia di provocare una vera e propria guerra sociale per la priorità nelle vaccinazioni». Secondo Schifani «è indispensabile che si ponga fine a questo caos scellerato con un inter-

vento del Governo che sancisca un unico criterio basato sul quadro clinico delle persone. La Corte Costituzionale ha già chiarito che spetta allo Stato, e non alle regioni, la determinazione delle misure di contrasto. Si agisca quindi senza ulteriore ritardo». Non ci sta l'assessore Razza che ribatte: «È ingenerosa, falsata nella sua ricostruzione e infondata nei fatti la rappresentazione secondo la quale, nell'ambito della campagna vaccinale, le Regioni procedono per conto proprio e senza un indirizzo unitario». Secondo il responsabile della Sanità in Sicilia «va ricordato come le Regioni non abbiano stabilito che la Fase 3 del piano, rivolta a insegnanti, forze dell'ordine, forze armate, penitenziari e servizi essenziali, anticipasse la Fase 2 per i fragili e gli over 70. Ciò, invece è stato determinato a livello nazionale dalla struttura commissariale che, a sua volta, ha dovuto recepire le indicazioni dell'Agenzia regolatrice del farmaco che ha autorizzato il vaccino di AstraZeneca solo sulla popolazione under 65, mentre nel resto del mondo non esiste questa limitazio-

ne». Razza è anche augurato una veloce approvazione del vaccino russo Sputnik V: «Al posto di sostenere polemiche che mortificano migliaia di operatori sanitari – ha continuato l'esponente del governo Musumeci – ci aspettiamo vengano attivate tutte le procedure per autorizzare gli altri vaccini già disponibili, a partire dallo Sputnik V, e aumentare l'approvvigionamento nazionale delle fiale. Fin dall'inizio dell'emergenza, la Sicilia ha scelto un'organizzazione in collaborazione con la Protezione civile e il concorso di Forze armate ed enti locali: vorremmo poter vaccinare per 24 ore al giorno senza subire polemiche infondate e, magari, ricevendo le risorse umane aggiuntive promesse e finora arrivate in numero contenuto. Adesso più che mai è tempo di lavorare, non di polemizzare». (\*FAG\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore. Ruggero Razza



Il senatore. Renato Schifani



Peso: 17%

## Misure più rigide nell'Agrigentino e nel Nisseno

● Ad Aragona e Raffadali, in provincia di Agrigento, nella stessa città della Valle dei Templi e a Mussomeli in provincia di Caltanissetta, i rispettivi sindaci si accingono o hanno già adottato misure ancora più stringenti rispetto alla zona gialla sancita per la Sicilia, allo scopo di cercare di fronteggiare la pandemia locale. L'altro ieri, il primo cittadino di un altro comune nisseno Riesi aveva annunciato di avere chiesto al presidente della Regione dell'istituzione della «zona rossa» (quota 90 infetti). Ad Aragona torna d'impennarsi la curva dei contagi da Coronavirus. Registrati nelle ultime 11 nuovi casi accertati con i tamponi rapidi, mentre si attendono gli esiti dei tamponi molecolari. Il sindaco Giuseppe

Pendolino si dice preoccupato mentre nella giornata di ieri la Polizia locale ha segnalato 5 assembramenti. Per prevenire ogni situazione di contagio il sindaco di Agrigento, dopo i casi registrati alla scuola Empedocle, ha blindato San Leone. Divieto di accesso in via Emporium, altezza incrocio con la via Gela; nelle vie Bouganville, Della Ruta, Delle Portulache, Delle Fucsie (all'altezza incrocio con via Gela) ed ancora in via Dei Giardini (altezza di via Gela). Divieto di sosta, con rimozione forzata, in via Dei Giardini, dal civico 58 al civico 84, ambo i lati, e in tutta la via Gela, lato mare. Nessun provvedimento per il centro storico. A Raffadali il sindaco ha annunciato la chiusura delle scuole da lunedì. Il periodo verrà

deciso a conclusione di una riunione ad hoc. A Mussomeli il capo della giunta Giuseppe Catania ha deciso che da domani a martedì 6 aprile (giorno successivo alla Pasquetta), di vietare stazionamenti nei piazzali Mongibello e Del Castello, in piazza della Repubblica e nelle adiacenze della Villa comunale. Da lunedì a venerdì il coprifuoco è previsto dalle 18 alle 22; il sabato dalle 9 alle 22; la domenica dalle 5 alle 22. (\*MAC\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

## Era previsto per oggi, tutto rinviato a lunedì

# Finanziaria, all'Ars si allungano i tempi: slitta l'approdo in aula

### PALERMO

Prosegue in commissione Bilancio dell'Ars l'esame della disegno di legge di stabilità ma i tempi si allungano. Gli uffici della Presidenza dell'Assemblea hanno comunicato il rinvio all'8 marzo della seduta parlamentare per incardinare la manovra; era prevista per questa mattina. L'esame sta procedendo senza troppi sussulti, tranne qualche momento di tensione che si è registrato nella serata di mercoledì, con il deputato M5s Luigi Sunseri allontanato su richiesta del presidente Riccardo Savona. «Normali screzi parlamentari» spiega il deputato Cinque Stelle «dovuti alla stanchezza dopo un'intera giornata di lavoro e di attesa in commissione. Ma tutto è rientrato». Per chiudere la manovra, la commissione attende il rendiconto per il 2019 della Regione, che la giunta è stata chiamata ad approvare nella serata di ieri e trasmettere poi all'Ars. La commissione dovrebbe tornare a riunirsi questa mattina per approvare ancora i capitoli

manca: ambiente, turismo, formazione, economia, oltre che gli emendamenti aggiuntivi. Slitta dunque il calendario stabilito dalla capigruppo, che prevedeva l'avvio dell'esame in aula del bilancio l'8 marzo e del ddl stabilità il giorno successivo. «Ancora un rinvio, ancora uno stop forzato ai lavori della commissione Bilancio: il governo si svegli, qualcuno dica a Musumeci che siamo già al 4 marzo e la Sicilia è ancora senza bilancio e senza legge di stabilità», dicono Giuseppe Lupo capogruppo PD all'Ars e Baldo Gucciardi vicepresidente della commissione Bilancio. «Un rinvio», aggiungono Lupo e Gucciardi, «dovuto al ritardo nell'approvazione del rendiconto 2019 da parte del governo regionale, che sta rallentando l'esame della manovra in commissione Bilancio e che ha costretto il presidente dell'Ars a rinviare la seduta d'aula a lunedì». Ieri sono stati esaminate le norme su salute e cultura. Approvato, inoltre, dalla Commissione bilancio dell'Ars la disposizione proposta dal Governo sul «Ritorno in Sicilia». «Un vantaggio fiscale per chi trasferisce la residenza nella Regione ed è dovuto andare

all'estero, dove potrà continuare a lavorare mediante il "southworking"», spiega l'assessore all'economia e vicepresidente Gaetano Armao. A chi si trasferisce in Sicilia è previsto un contributo parametrato all'addizionale regionale Irpef, alle tasse automobilistiche, all'imposta di registro, ipotecaria e catastale per l'acquisto di beni immobili nell'Isola fino al 2023. Lo stanziamento è di 500 mila euro per il 2021 e 1 milione per l'anno successivo, due milioni per il 2023. La giunta ieri sera si è riunita in serata. All'ordine del giorno della riunione diversi punti. Tra questi il riconoscimento della legittimità di debiti fuori bilancio; riapprovazione del riaccertamento ordinario dei residui al 31 dicembre 2019; schema di «regolamento di attuazione dell'articolo 9 della legge regionale 8 aprile 2010 - approvazione del piano regionale per la gestione dei rifiuti urbani»; Fondo sviluppo e coesione-riprogrammazione; Po Fesr Sicilia 2014/2020. Community led local development (Clld) plurifondo in Sicilia. (\*AGIO\*)

**Manovra sotto esame  
Si attende il rendiconto  
per il 2019. Approvata  
la disposizione  
sul «Ritorno in Sicilia»**



Peso: 19%



## Si all'emendamento, ma iter ancora lungo Asu verso la stabilizzazione: «Soddisfatti ma vigileremo»

### PALERMO

Hanno manifestato ieri di fronte Palazzo dei Normanni dopo l'approvazione dell'emendamento che prevede la loro stabilizzazione. Sono i lavoratori Asu che prestano servizio nell'amministrazione e che dopo 24 anni vedono una speranza di stabilità. «Non possiamo che esprimere soddisfazione, ferma restando l'intenzione di continuare a vigilare fino al voto definitivo in Aula e fino a quando tutte le

stabilizzazioni non saranno definite», dicono le segreterie siciliane di Fp Cgil, Cisl Fp, UilTemp, Ale/Ugl ASU, Csa, Confintesa, Cobas/Codir, Sinalp, Ugl e Usb. Oggi è prevista una conferenza stampa dei deputati di Fi per illustrare i dettagli dell'emendamento.

«Ci sono altri passaggi per arrivare al traguardo», avvisano Valentina Palmeri, Angela Foti e Sergio Tancredi, di Attiva Sicilia: «È necessario che le coperture individuate in commissione Bilancio siano valide». (\*AGIO\*)



Peso:5%

*Il dossier*

## L'Isola resta in zona gialla Ma il trend dei contagi fa paura

di Giusi Spica  
● a pagina 5

*Il dossier*

# La Sicilia resta in zona gialla ma il trend dei contagi fa paura

**di Giusi Spica**

Il timone - ha ribadito ieri il governatore Nello Musumeci - è puntato sulla zona bianca. Eppure il vento dei contagi allontana la Sicilia dalla meta: per la seconda settimana aumentano i nuovi casi, sebbene i ricoveri restino sotto la soglia di guardia. «Varianti e riapertura delle scuole superiori le possibili cause», osserva il professore di Statistica dell'Ateneo di Palermo Vito Muggeo. Il nuovo report della cabina di regia dell'istituto superiore di sanità per la settimana 22-28 febbraio in arrivo oggi confermerà valori da zona gialla per la Sicilia (rt inferiore a 1 e rischio basso). Ma il trend è in crescita: i casi sono aumentati del 18,9 per cento rispetto alla settimana prima. E anche nei primi quattro giorni della settimana la curva oscilla verso l'alto.

**Pasqua blindata**

L'unica strada per non virare verso la zona arancione è accelerare sui vaccini: «Bisogna immunizzare tutti gli anziani e i disabili entro Pasqua», dice Antonio Cascio, professore di Malattie infettive all'università di Palermo. L'obiettivo zona bianca per ora è un miraggio: «Dobbiamo rassegnarci ad alti e bassi fino a giugno, quando finalmente ci sarà una tregua. Ma non bisogna fare l'errore della scorsa estate: nien-

te assembramenti e discoteche. Oppure bisogna pensare a un passaporto sanitario che consenta di frequentare locali e luoghi chiusi solo a chi è stato vaccinato o ha eseguito il tampone nelle ultime 24 ore», ragiona il professore.

**Epicentro a Palermo**

Sono 14 i comuni siciliani in zona rossa o dove i sindaci hanno adottato ordinanze restrittive. Tre in provincia di Palermo (San Giuseppe Jato, San Cipirello e Caccamo). Ma è il capoluogo - secondo l'ufficio statistico del Comune - l'epicentro dei contagi: i positivi al 2 marzo erano più di 13 mila nell'area metropolitana, di cui circa 11.400 in città. Tutto sotto controllo per Renato Costa, commissario per l'emergenza Covid a Palermo: «E' solo una questione di allineamento dei dati. Nel nostro osservatorio privilegiato che è il drive-in della Fiera, su 1.700 tamponi riscontriamo circa 40 positivi, ovvero il 3-4 per cento. Nei periodi critici abbiamo sfiorato il 15 per cento. Le Usca (unità speciali di continuità assistenziale) sono passate da 800 a 400 tamponi a settimana a domicilio». Per il commissario la Sicilia in zona gialla regge l'urto: «Abbiamo fatto una cintura di sicurezza intorno all'Isola con gli screening in porti e aeroporti. Dobbiamo

continuare in previsione dei rientri a Pasqua».

**Alti e bassi**

Il Dipartimento di scienze economiche, statistiche e aziendali dell'università di Palermo dal 18 febbraio registra un cambio di trend significativo, con innalzamento nella curva epidemica (Rt stimato a 1,11) e nel tasso di positività (sui tamponi molecolari) dal 5 al 7 per cento. «Non può attribuirsi all'inizio della zona gialla scattata il 17 febbraio - spiega il professore Muggeo - ma ad un allentamento delle misure restrittive nelle settimane precedenti. E' ragionevole pensare che un ruolo abbia avuto la maggiore circolazione delle varianti, ma anche la riapertura delle attività scolastiche e di ciò che ruota intorno ad esse, ma un distinguo è doveroso: infatti nel periodo in cui erano aperte solo le scuole dell'infanzia, le primarie e le secondarie di primo grado non si era rilevata alcuna modifica sostanziale nell'andamento». La ripresa dei contagi è comunque contenuta: «L'incidenza media settimanale è



Peso: 1-2%, 5-62%

di circa 73 casi su 100mila, poco più di quella della settimana precedente. Inoltre non si sono avute conseguenze sul numero dei ricoverati ordinari e in terapia intensiva».

### Focolai e vaccini

A frenare la marcia di avvicinamento alla zona bianca sono le varianti: quella inglese secondo l'Istituto superiore di sanità ha superato il ceppo originario. Ieri la sola Asp di Ragusa ha parlato di oltre 100 casi. E la campagna vaccinale, azzoppata dalla carenza di vaccini, è ben lungi dal promettere la "protezione del gregge": secondo la Fondazione

Gimbe, solo il 2,3 per cento dei siciliani ha completato il ciclo mentre gli ultraottantenni sono appena l'1,6 per cento. Ieri il governatore ha chiesto un cambio di passo al governo Draghi: «Speriamo che Roma autorizzi tutti i vaccini possibili per mettere in azione gli hub vaccinali in ogni provincia».

## I punti La regione in bilico

### ● I dati

Lo stato attuale dell'Rt (indice di trasmissione del contagio) è ancora da zona gialla. I nuovi contagi però nell'ultima settimana sono cresciuti del 18,9 per cento



L'assessore Ruggero Razza

### ● L'obiettivo

La speranza, manifestata anche ieri dall'assessore alla Sanità è quella di arrivare in zona bianca. Ma su questa strada ci sono soprattutto le incognite delle varianti



L'infettivologo Antonio Cascio

### ● Focolai e vaccini

Si punta molto sulla campagna vaccinale per arginare la risalita dei contagi. Ma ci sono dei ritardi soprattutto sulla vaccinazione degli over 80



Screening Tamponi alla Fiera del Mediterraneo a Palermo



Peso: 1-2%, 5-62%

**Servizi all'infanzia**. L'indagine della Fondazione Openpolis rivela che tra le città con più di 200mila abitanti quelle che spendono di più sono tutte del Centro Nord, mentre in coda alla classifica ci sono tre comuni meridionali: Napoli, Bari e Messina

# Asili, Comuni del Sud ultimi per spesa

**T**ra i Comuni italiani più popolosi, quelli che spendono di più per asili nido e servizi all'infanzia sono quasi tutti del Centro Nord.

Solo in coda alla classifica, troviamo tre città del Sud: Bari (con una dote pro capite di 72,75 euro spesi nel 2019), Napoli e Messina, con spese pari rispettivamente a 36,22 e 3,95 euro pro capite.

Lo rivela un'indagine curata da Openpolis - fondazione indipendente e senza scopo di lucro - basata sui bilanci dei consuntivi dei Comuni italiani nel 2019 depositati presso la Ragioneria generale dello Stato e pubblicati sulla Banca dati delle amministrazioni pubbliche. «I dati mostrano la spesa pro capite per cassa riportata nell'apposita voce di bilancio - chiarisce Openpolis che poi avverte - Spese maggiori o minori non implicano necessariamente una gestione positiva o negativa della materia».

Di fatto, però è chiaro che i dati

sulla spesa sono un indicatore interessante delle risorse e quindi dell'importanza riconosciuta al tema. Ma, va detto anche che, come è noto, il Sud da tempo è penalizzato nella distribuzione delle risorse nazionali - tra cui quelle destinate agli asili nido - per il ricorso attuato per molti anni al criterio della spesa storica che di fatto, sebbene parzialmente corretto, ancora penalizza proprio quei Comuni che avrebbero bisogno di maggiori risorse per colmare lacune ormai croniche. Con 185,96 euro pro capite è Trieste la città che spende di più per asili nido e infanzia. Dopo il capoluogo friulano figurano Firenze (con 123,23 euro pro capite annui), Bologna (122,53), Milano (115,94) e Roma (103,33). Ultima è Messina che, secondo Openpolis, sulla base del bilancio consuntivo del 2019, ha speso 3,95 euro pro capite e in termini assoluti invece 906.402,22 euro. Il Comune ha ricevuto finanziamenti per avviare due nuovi nidi, e con questi salgo-

no a quattro. Al Comune parlano di una corsa contro il tempo per recuperare 40 anni di ritardi. Fa migliore figura Bari che alle 11 strutture esistenti sta per aggiungerne quattro nuove che consentiranno di accogliere, nei soli asili pubblici, almeno 1.040 bambini.

— **Viola, Amadore, Rutigliano**

— a pagina 4



**Servizi per l'infanzia dimenticati.** Secondo una ricerca della Fondazione Openpolis i Comuni del Mezzogiorno sono in coda alla classifica per risorse dei bilanci comunali destinate agli asili nido



Peso: 1-36%, 4-26%

# Asili nido, le città del Sud ultime in Italia per la spesa

**L'indagine.** Openpolis sulla base dei dati dei consuntivi 2019: nella classifica italiana dei Comuni con più di 200mila abitanti tre meridionali: Bari, Napoli e Messina

## Vera Viola

Con 185,96 euro pro capite è Trieste la città che spende di più per asili nido e infanzia, tra i Comuni più popolosi. Seguono nove città del Centro Nord. E, solo in coda alla classifica, troviamo tre città del Sud: Bari (con una dote pro capite di 72,75 euro spesi nel 2019, Napoli e Messina, con spese pari rispettivamente a 36,22 e 3,95 euro pro capite.

Lo rivela un'indagine curata da Openpolis - fondazione indipendente e senza scopo di lucro - basata sui bilanci dei consuntivi dei Comuni italiani nel 2019 depositati presso la Ragioneria generale dello Stato e pubblicati sulla Banca dati delle amministrazioni pubbliche. «I dati mostrano la spesa pro capite per cassa riportata nell'apposita voce di bilancio - chiarisce Openpolis che poi avverte - Spese maggiori o minori non implicano necessariamente una gestione positiva o negativa della materia».

Di fatto, però è chiaro che i dati sulla spesa sono un indicatore interessante delle risorse e quindi dell'importanza riconosciuta al tema. Ma, va detto anche che, come è noto, il Sud da tempo è penalizzato nella distribuzione delle risorse nazionali - tra cui quelle destinate agli asili nido - per il ricorso al criterio della spesa storica

che di fatto, sebbene corretto, ancora penalizza proprio quei Comuni che avrebbero bisogno di maggiori risorse per colmare lacune ormai croniche.

Ebbene, tra le città italiane con più di 200mila abitanti (non sono disponibili i dati di Palermo e Catania perché alla data di pubblicazione non risultavano accessibili i rispettivi consuntivi 2019), secondo lo studio di Openpolis, i Comuni del Nord dedicano risorse maggiori agli asili nido pubblici. Mentre il Sud occupa spende davvero poco. Dopo il capoluogo friulano figurano Firenze (con 123,23 euro pro capite annui), Bologna (122,53), Milano (115,94) e Roma (103,33).

Il Sud insomma, ancora una volta, è fanalino di coda, in un campo su cui c'è grande attenzione della Unione Europea e, a giudicare dalle prime mosse, anche del governo italiano guidato da Mario Draghi. «L'attenzione delle istituzioni per i minori è uno degli elementi che restituisce importanti indicazioni sulla qualità della vita in un determinato territorio - mette in guardia la Fondazione Openpolis - La disponibilità, l'accessibilità e la qualità dei servizi per l'infanzia, come gli asili nido, sono fattori decisivi per la crescita di una comunità». Si ricordi che il Consiglio Europeo, nel 2002, aveva stabilito obiettivi per la diffusione e la crescita di questo

tipo di servizi. Cosicché gli Stati membri devono impegnarsi ad offrire servizi ad almeno il 33% di bambini sotto i 3 anni. «Questi target, stabiliti quasi due decenni fa, faticano ad essere raggiunti in alcune aree dell'Italia», sottolinea Openpolis.

Ma vediamo. Va segnalato che, considerando tutti i comuni italiani, sono due piccoli comuni meridionali a guidare la classifica della spesa per l'infanzia: Villa San Pietro, in Sardegna, con 989,79 euro pro capite; seguito da Santa Croce del Sannio (Benevento) con 800,68 euro. Ma potrebbero essere confluite sotto la voce "servizi all'infanzia" altre spese.

In Puglia, troviamo Taranto con 48,16 euro; Lecce con 42,21 euro. Più virtuoso il piccolo comune di Bagnolo del Salento, 1800 abitanti e una spesa pro capite di 159,47 euro. Ma nella stessa regione si contano 35 comuni con una spesa di zero euro. In Sicilia, Caltanissetta ha sostenuto una spesa pro capite di 79,42 euro, seguita da Enna (61,47), Siracusa (38,06). In Campania, a parte Napoli, tra i capoluoghi svetta Salerno con 65,86 euro. In Basilicata, Matera ha dedicato ai suoi piccoli 40,36 euro e Potenza 30,11. In Calabria, prima è Lametia Terme che ha speso 16,92 euro nel

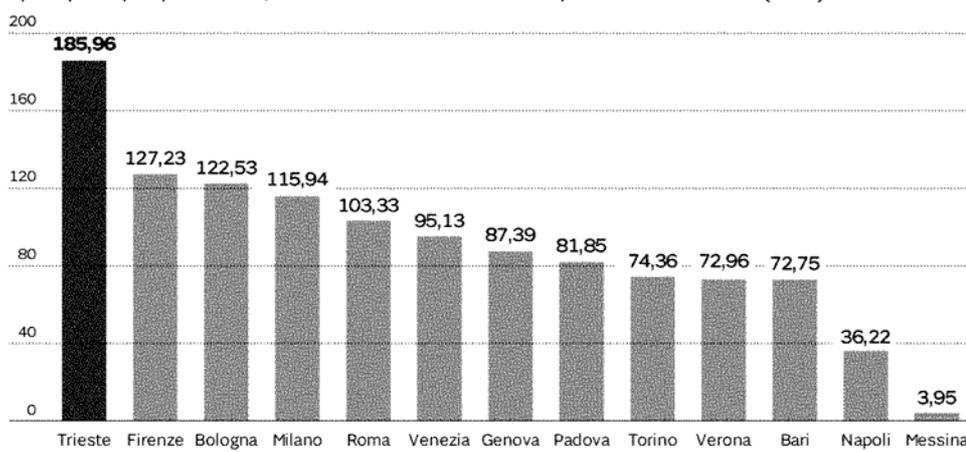
2019. In Sardegna, si distingue Cagliari con 50 euro pro capite. Il quadro restituisce una realtà variegata, in un settore in cui, invece, l'uniformità andrebbe perseguita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Napoli penultima dopo Bari e dieci città del Centro Nord: nel 2019 ha speso 36,22 euro pro capite**

## Il Sud in coda alla classifica delle grandi città per spesa in asili nido

Spesa pro capite per infanzia, minori e asili nido nelle città con più di 200mila abitanti (2019). Valori in euro



Fonte: openpolis - consuntivi 2019



“Adesso c'è una promessa di fondi per i nidi del Sud, ma sia chiaro che servono soldi anche per gestirli”



Peso: 1-36%, 4-26%

SICILIA

# Messina ultima con 3,95 euro pro capite

L'assessore Tringali  
rivendica il lavoro fatto per  
migliorare i servizi

**Nino Amadore**  
MESSINA

Un quadro frammentato di risorse e servizi. Questo emerge a colpo d'occhio a Messina nell'ambito dei servizi per l'infanzia. La città, secondo lo studio di Openpolis, si piazza all'ultimo posto in Italia tra le città con oltre 200mila abitanti per spesa pro capite per infanzia, minori e asili nido. Secondo Openpolis, sulla base del bilancio consuntivo del 2019, Messina ha speso 3,95 euro pro capite e in termini assoluti invece 906.402,22 euro. E fa veramente impressione quel dato se messo a confronto con i 185,96 euro pro capite di Trieste o con i 36,22 euro pro capite di Napoli. Bisogna dire, per dovere di cronaca, che nella tabella proposta da Openpolis non compaiono né Palermo né Catania perché al momento della pubblicazione del rapporto non risultavano accessibili i rispettivi bilanci consuntivi 2019.

E dunque, detto questo, non sappiamo se, almeno per quanto riguar-

da la Sicilia, Messina sia veramente messa così male perché potrebbe essere persino piazzata meglio rispetto alle due altre grandi città dell'isola. Resta il fatto che l'impegno su questo fronte in riva allo Stretto è pari a zero. C'è un'altra questione che va detta e viene giustamente sottolineata dagli estensori del rapporto: «Spese maggiori o minori non implicano necessariamente una gestione positiva o negativa della materia. Da notare che spesso i comuni non inseriscono le spese relative a un determinato ambito nella voce dedicata, a discapito di un'analisi completa».

Questo è il punto di partenza che mette le mani avanti per evitare possibili polemiche politiche e giudizi sull'amministrazione guidata da Cateno De Luca. Anche, sappiamo, che sul tema lo scontro tra l'amministrazione peloritana e l'opposizione è andata in scena già qualche mese fa su una questione molto affine a quella di cui stiamo parlando visto che si tratta di finanziamenti regionali per

gli asili nido. Alla fine, era settembre 2020, il vicesindaco del capoluogo peloritano Carlotta Previti ha assicurato che il comune ha ottenuto finanziamenti per due micronidi: nulla di risolutivo ma certamente un passo avanti. «Noi - dice Laura Tringali che in giunta ha la delega alla Pubblica Istruzione - abbiamo fatto quello che in 40 anni non era stato fatto. Gli asili comunali, per esempio, ora sono quattro». E non si può certo nascondere la buona volontà dell'assessore dimostrata anche nello sforzo di recuperare dati quanto più aggiornati possibile anche se riferiti al 2020 con spese che è difficile capire se finiranno nel capitolo esaminato dai ricercatori di Openpolis, magari per un prossimo approfondimento. «Solo per gli asili nido per il 2020 la spesa è stata di 1.421.979 euro» dice l'assessore Tringali. E già potremmo dire che si tratta di una cifra in crescita rispetto all'anno precedente se solo avessimo conferma che si tratti di dati omogenei. È tutto molto complicato in una città che di

suo è estremamente complessa e per certi versi difficile da capire: «Per le sezioni dell'infanzia va considerato che c'è un'unica voce che comprende mensa, trasporto, piccola manutenzione e riguarda i 23 istituti comprensivi della città. Poi ci sono gli 800 mila euro che abbiamo avuto a valere sui fondi Ue per l'edilizia anti Covid e 400 mila euro per l'edilizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Strutture comunali per l'infanzia passate da due a quattro nel corso dell'ultimo anno**

“

La Dad è stata una necessità ma va integrata anche con lezioni in presenza e in sicurezza



Peso: 12%

## CRISI INDUSTRIALI

### Dall'Ilva a Whirlpool cantieri aperti per i salvataggi

Secondo stime nelle regioni del Sud vi sarebbero in gioco almeno 15 mila posti di lavoro. Sono tutti oggetto delle vertenze in discussione sui tavoli attivi al ministero per lo Sviluppo economico.

— Servizio a pagina 6

# Da Whirlpool all'Ilva di Taranto Cantieri aperti per i salvataggi

**Crisi industriali.** Secondo stime sarebbero almeno 15 mila i posti di lavoro in gioco oggetto delle vertenze in discussione sui tavoli attivi al ministero per lo Sviluppo Economico

#### Luigia Ierace

Qualche giorno fa i 635 ex operai Fiat di Termini Imerese hanno montato le tende davanti allo stabilimento nell'area industriale in provincia di Palermo. Ed è l'ultima protesta di una crisi che va avanti da quasi 11 anni: un tavolo di crisi storico aperto al ministero per lo Sviluppo economico che non ha fin qui trovato soluzione. «Prima dell'attuale esecutivo Draghi ben sette Governi e otto ministri dello Sviluppo Economico non sono riusciti a trovare una soluzione» ha ricordato recentemente la Cisl siciliana. Quello di Termini Imerese è uno dei 99 tavoli di crisi (a livello nazionale) all'attenzione del ministro Giancarlo Giorgetti e non sappiamo, viste le difficoltà a trovare dati (si veda articolo a fianco), quali e quante sono le crisi nel solo Mezzogiorno e quale portata hanno in termini occupazionali. Dal Mise dicono che dei 99 tavoli aperti 64 sono attivi mentre 35 sono quelli di monitoraggio: questi ultimi sono quelli che necessitano di un tavolo permanente per le criticità del settore e richiedono interventi di carattere strutturale. I tavoli rimangono spesso aperti anche dopo la soluzione della crisi, anche per permettere a tutte le parti di contare sul monitoraggio e sul supporto del Mise. Fin qui dunque si può fare una stima con un totale di almeno 15 mila posti di lavoro in gioco e raccontare le condizioni di alcune regioni. Come la Campania che è alle prese con processi complicati da gestire. Qui la grande crisi della Whirlpool di Napoli di cui si discute

da giugno 2019 si avvia al peggiore epilogo: dopo due anni di trattative naufragate e battaglie di lavoratori e sindacati, il 31 marzo scadrà l'ultimo termine fissato dalla multinazionale dell'elettrodomestico. Il vertice di Whirlpool ha ancora una volta ribadito che chiuderà anche i cancelli della fabbrica di via Argine. Senza che si sia individuata nessuna soluzione per fare lavoro ai 350 operai napoletani. «Dal primo aprile – dice Antonello Accurso, segretario regionale aggiunto della Uilm – 350 dipendenti saranno licenziati. Mentre la stessa azienda assume centinaia di interinali in altri stabilimenti per far fronte a un aumento delle commesse».

Da Napoli a Caserta, altre crisi non trovano soluzione. Quella con la Jabil di Marcanise tra queste: l'azienda dell'elettronica con 700 dipendenti ha annunciato la volontà e necessità di dimezzare l'organico. Il vertice aziendale si è impegnato a trovare soluzioni alternative. La stessa Jabil ha ridotto e poi azzerato l'incentivo con cui aveva inizialmente accompagnato l'operazione. Restano 130 persone

a cui offrire una alternativa di lavoro. Ma con il Covid le opportunità si sono fortemente ridotte.

In Puglia la più importante vertenza aperta è quella dell'Ilva, ora ArcelorMittal con 10.700 occupati di gruppo, di cui 8.200 a Taranto. Ma c'è anche un secondo fronte e riguarda Ilva in amministrazione straordinaria, proprietaria degli impianti, che ha in carico solo a Taranto 1.600 persone per le quali è incerta la ricollocazione.

A Bari si intravede una schiarita per la vicenda OM Carrelli. C'è una nuova azienda all'orizzonte, ma soprattutto c'è una nuova produzione. Dai carrelli elevatori, e quindi dal comparto metalmeccanico, si passerà, con la riconversione, alla produzione di polimeri di plastica e granuli di vetro per approdare così nel settore dell'economia circolare. Sulla iniziale platea di 320 addetti, sfolgora con la mobilità e l'incentivo all'esodo, ne sono rimasti circa 150, privi di ammortizzatori so-

ciali. Resta critica, a Brindisi, la questione Dema (aeronautica) con i suoi 300 lavoratori. La crisi dell'industria aeronautica colpisce anche Leonardo a Grottaglie (1.300 addetti), fermo da prima di Natale. Si tornerà al lavoro il 22 marzo. In Sardegna le vertenze ancora aperte valgono più di mille posti di lavoro e spaziano dall'industria ai trasporti. A sperare che possa essere riaperta la fabbrica, alla luce dell'interessamento di un gruppo imprenditoriale iraniano, sono i 300 lavoratori ex Keller, impegnati sino alla chiusu-



Peso: 1-1%, 6-26%

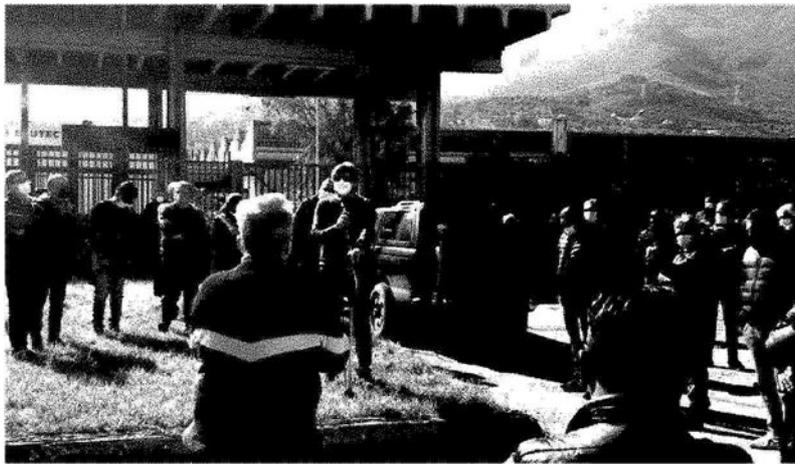
ra nello stabilimento di Villacidro (Medio Campidano) nell'allestimento di carrozze ferroviarie. La produzione è ferma da anni e dei 400 lavoratori iniziali ne sono rimasti 300. Recentemente è ripresa la trattativa tra il gruppo imprenditoriale iraniano e la Regione, per rilevare gli impianti. Nel nord est dell'isola, a fare i conti con la Cig i lavoratori della compagnia aerea Air Italy in liquidazione dallo scorso anno. Nel sud Sardegna, invece, restano da sciogliere ancora i nodi della metallurgia. Con i lavoratori dell'Eurallumina che attendono il riavvio degli impianti fermi dal 2009. E con quelli del vicino stabilimento Sider Alloys, azienda italo svizzera che ha rilevato lo smelter dall'Alcoa. In Basilicata con decreto dell'8 febbraio la società di Matera Ferrosud è

stata attratta alla procedura di amministrazione straordinaria del Gruppo Mancini. L'ingresso della Ferrosud in amministrazione straordinaria permetterà l'avvio di una gara per la cessione dell'azienda. Il tavolo era aperto dal 2016.

**(hanno collaborato:  
Vera Viola, Davide Madeddu,  
Domenico Palmiotti)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Necessario  
un riordino  
e anche  
verificare  
quali  
risultati  
producono  
le risorse  
che vi sono  
destinate**



**La vertenza.**  
Manifestazione degli ex operai Fiat davanti allo stabilimento della Blutec nella zona industriale di Termini Imerese: una vicenda che va avanti da 11 anni



Peso: 1-1%, 6-26%

# Il piano Sud in attesa delle misure attuative

**L'eredità.** Dalla clausola del 34% alla decontribuzione sulle assunzioni, nella relazione di fine mandato di Giuseppe Provenzano i nodi da sciogliere

**Nino Amadore**

Quasi 50 pagine (più allegati) fitte di dati, numeri, riferimenti normativi, ragionamenti e proposte. E in contropiede cose ancora da fare: dalle risorse del Piano Sud da spendere all'attuazione delle norme sulla clausola del 34%, all'impegno per portare a regime e senza ritardi la decontribuzione per le assunzioni nel Mezzogiorno. E si tratta solo di alcune cose cui si potrebbe aggiungere anche l'avviamento delle Zone economiche speciali (si veda altro articolo in pagina) e altre misure per favorire l'occupazione e la modernizzazione della pubblica amministrazione meridionale. Si trova tutto nel bilancio di fine mandato di Giuseppe Provenzano che ha recentemente lasciato il posto di ministro per il Sud a Mara Carfagna entrata nel governo guidato da Mario Draghi. Una relazione dettagliata che rappresenta le cose fatte nei 16 mesi che Provenzano, proveniente dalla Svimez, ha ricoperto la carica di ministro. L'altra faccia della medaglia è che quelle cose fatte sono solo il presupposto di un programma tutto da sviluppare perché a ben vedere si tratta di una sostanziale riforma della filosofia e del metodo di intervento a sostegno dello sviluppo del Mezzogiorno e per il rafforzamento della coesione territoriale nel nostro Paese. Un intervento per forza di cose condizionato dalla pandemia che ha fatto esplodere tutte le contraddizioni preesistenti.

**Il promemoria**

Non è un caso che, in premessa, l'ex ministro Provenzano parli di cornice strategica in cui si fa riferimento al Piano Sud 2030 che «con le sue missioni strategiche e azioni prioritarie, ha per molti versi anticipato le linee di policy che caratterizzano la svolta europea di Next generation EU, che rappresenta un'occasione unica per rendere l'Italia più forte, più innovativa, più giusta e più coesa». E dunque, che lo si voglia o no, questo documento rappresenta una promemoria per la Carfagna: «C'era bisogno di recuperare credibilità e fiducia nelle politiche di sviluppo e coesione: lo abbiamo fatto accelerando la spesa, rendendola più efficiente e concentrando le risorse su poche misure, verificando e monitorando l'attuazione» dice Provenzano.

**Il Piano Sud**

Ed è ovvio cominciare dal cosiddetto Piano Sud, presentato dall'allora premier Giuseppe Conte e dal ministro Provenzano il 14 febbraio 2020 e divenuto poi parte integrante del Programma nazionale di riforma 2020. Un piano che vale 140 miliardi con risorse aggiuntive per la coesione pari a 123 miliardi per il decennio. Il piano individuava anche 5 missioni nazionali della coesione, che ora aspettano di essere praticamente declinate: un Sud rivolto ai giovani; un Sud connesso e inclusivo; un Sud per la svolta ecologica; un Sud frontiera dell'innovazione; un Sud aperto al mondo nel Mediterraneo. «Il Piano individua le prospettive di medio periodo in termini di risultati attesi e le

prime azioni attivate o da attivare nel triennio 2020-2022» si legge.

**La clausola del 34%**

Su questo fronte è stato fatto un intervento sostanziale sulla previsione che era stata introdotta dalla legge di Bilancio del 2016 e con la legge di Bilancio 2020 si è passati «da un sistema di mero monitoraggio ex post a un vincolo normativo stringente per le amministrazioni» stabilendo anche di destinare agli interventi nel territorio delle otto regioni meridionali un volume complessivo di stanziamenti ordinari in conto capitale almeno proporzionale alla popolazione di riferimento. Ma manca il Dpcm attuativo che definisce il dettaglio delle norme di monitoraggio e di attuazione della misura. Il decreto in corso di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale è emanato su proposta del ministro per il Sud e coinvolge il Mef e l'autorità politica delegata agli investimenti presso la presidenza del Consiglio.

**La decontribuzione del 30%**

È stata una battaglia dell'ex ministro Provenzano. Una norma che è tornata prepotentemente d'attualità in questi giorni a causa dei ritardi che hanno messo in difficoltà le imprese costrette a versare per intero i contributi in mancanza di norme attuative. Come si ricorderà la riduzione del 30% dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per i dipendenti operanti nelle regioni del Sud è stata approvata con Dl Agosto per il periodo ricompreso tra ottobre e dicembre 2020 e poi confermata nella

legge di Bilancio 2021 fino al 2029 con un importo a calare per il 2026-2027 pari al 20% e per il 2028-2029 pari al 10 per cento. Le risorse stanziare sono pari a circa 40 miliardi in parte statali e in parte europee. E qui la questione è delicata perché gli imprenditori del Sud si attendono molto dalla misura ma è in corso il negoziato con gli uffici della Commissione europea per l'autorizzazione fino al 2029.

RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ex ministro.** Giuseppe Provenzano, siciliano, lavora alla Svimez, l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, ed è stato ministro per il Sud del secondo governo Conte

**Sul tavolo risorse per 140 miliardi destinate alle cinque missioni nazionali per la coesione**



**Zes in Sicilia.**

Una veduta del porto di Palermo: ci si aspetta molto dalle misure sulle Zone economiche speciali



Peso: 28%

## Un centro turistico e sanitario nel borgo ebraico di San Marco D'Alunzio: l'ultima sfida imprenditoriale della famiglia Miracula

**N**el panorama imprenditoriale italiano la famiglia Miracula rappresenta un caso unico per l'impegno sociale che da sempre affianca quello strettamente legato all'attività aziendale. Nel 1987 Filippo Miracula fonda la San Lorenzo, azienda tessile che poi si trasforma in gruppo imprenditoriale, e che realizza capi d'abbigliamento di altissima qualità per importanti marchi sia italiani che internazionali, divenuta punto di riferimento nel settore della moda con la confezione di oltre 80 mila capi all'anno. Basterebbe ciò a fare del Gruppo che fa capo alla famiglia Miracula un'eccellenza italiana. Ma per questi imprenditori siciliani della provincia di Messina il business non ha mai rappresentato l'unico scopo da perseguire né tantomeno l'unica attività alla quale dedicarsi

con impegno e passione. Un primo esempio è stato la creazione del Gruppo Villa Pacis, un complesso di strutture sanitarie e residenziali, per un totale di 220 posti letto, creato nella stessa zona in cui ha sede l'azienda tessile e sviluppatosi da 10 anni a questa parte in tutta la provincia. Un progetto, questo, dedicato ad anziani e persone bisognose di cure che in Villa Pacis trovano l'opportunità di sottoporsi a visite specialistiche e percorsi di riabilitazione.

A tutto ciò si affianca oggi un progetto ancora più ampio e ambizioso già in avanzata fase di realizzazione. La famiglia Miracula ha infatti promosso la ristrutturazione del centro storico di San Marco D'Alunzio, un piccolo borgo nel cuore dei Nebrodi, sede di insediamenti ebraici sin dal 1200. Ristrutturando una serie di immobili dei

quali detiene la proprietà, Filippo Miracula sta mettendo in piedi una struttura ricettiva rivolta a target di alto livello che possa offrire allo stesso tempo servizi di wellness, assistenza sanitaria qualificata e opportunità di fare turismo in un territorio come quello della provincia di Messina ricco di bellezze naturali da scoprire. Un progetto che prevede 50 posti letto in 19 unità immobiliari, servizi termali, spa, sauna, bagno turco, ma anche qualificati trattamenti sanitari, e che punta a valorizzare il concetto di salute come effetto collaterale del benessere complessivo in un connubio di bellezze naturali e strutture efficienti. Info: [www.sanlorenzogroup.it](http://www.sanlorenzogroup.it) [www.grupповillapacis.it](http://www.grupповillapacis.it)



Particolare



Rendering del Centro Turistico

UN AMPIO PARCO NATURALE CHE COMPRENDE DICIANNOVE COMUNI DELLA PROVINCIA DI MESSINA E LOCALITÀ MARINE COME LE ISOLE EOLIE, CAPO MILAZZO E CEFALÙ, FARANNO DA CORNICE ALLA STRUTTURA IDEATA DALL'IMPRENDITORE FILIPPO MIRACULA.



Peso: 16%

## Autonoleggio Dragotto: «Green e quotazione nel futuro di Sicily by Car»

Tommaso Dragotto, fondatore dell'azienda palermitana, spiega la strategia per i prossimi anni e intanto pensa a recuperare il fatturato perso con la pandemia.

Amadore — a pag. 12



**Tommaso Dragotto.** L'imprenditore, 83 anni, ha creato l'azienda di autonoleggio Sicily by Car nel 1963 a Palermo

### INTERVISTA

**Tommaso Dragotto.** L'imprenditore del settore autonoleggio proiettato oltre la pandemia: «Fare presto con i vaccini e riaprire»

# «Punto sul green e porto in Borsa la mia Sicily by Car»

### Nino Amadore

La quotazione in Borsa, il potenziamento green del parco auto, la speranza che il vaccino possa riportare tutto alla normalità dopo che l'epidemia da Covid ha di fatto bruciato la stagione 2020. La perdita, fin qui, è stata secca ma Tommaso Dragotto, 83 anni, presidente della Sicily by Car, da lui fondata nel 1963, e che dal 1997 opera sotto il marchio Auto Europa, è un instancabile ottimista. In suo aiuto la saggezza po-

polare siciliana: tiene in cassaforte il libro con i 300 proverbi che gli lasciò la nonna materna. Un punto di riferimento, dice. Sin da quando ha cominciato: «Noleggiamo le macchine per uscire con le ragazze ma le macchine erano in pessime condizioni - racconta -. Spesso rimanevo a piedi perché le auto erano malmesse. E così ho capito che c'era un mercato».

L'imprenditore cui l'Università di Palermo ha conferito, a ottobre dell'anno scorso, la laurea honoris causa in Scienze Economiche aziendali, ci riceve in una saletta all'interno di Villa Lampedusa, la Villa che fu del Principe Tomasi di Lampedusa e quindi conosciuta come la Villa del Gattopardo: l'immobile appartiene a Giuseppe e Francesco Dragotto, figli di Tommaso. Qui ha sede la Fondazione Dra-

gotto creata dall'imprenditore palermitano. «I miei figli mi hanno concesso l'usufrutto per 30 anni - dice Tommaso Dragotto - e la stiamo ristrutturando con un investimento di un paio di milioni. Ho grandi progetti: portare Villa Lampedusa agli albori e poi fa-



Peso: 1-4%, 12-38%

re eventi, matrimoni ma soprattutto un museo nei piani nobili della Villa. La cultura è alla base di tutto».

**La cultura è fondamentale anche sul fronte imprenditoriale: con la cultura, direi, si mangia.**

Con la cultura di mangia ma serve anche una cultura imprenditoriale. Lo dico sempre al mio amico Fabrizio Micari, rettore dell'Università di Palermo. Non ci sono punti di riferimento ecco perché penso sia opportuno invitare gli imprenditori in Ate-neo che possano raccontare, dare degli esempi. Certo, se guardiamo al Nord c'è una bella differenza di imprese ma in Sicilia ci sono anche belle aziende, medie, con 30-40 milioni di fatturato. Occorre portare ai ragazzi un esempio di chi ha fatto qualcosa di bello nella vita.

**Lei insiste molto sulla bellezza.**  
E certo. Per cominciare viviamo in una terra meravigliosa, ricca di storia. Noi dovremmo valorizzare questa bellezza ma purtroppo non è così. I dati dell'anno scorso, non il 2020 che per me è un anno che non conta: ho compiuto 83 anni ma ne segno sempre 82. I dati 2019 dicono che Veneto 75 milioni di presenze, Emilia Romagna 40 milioni, la Toscana 30 milioni e noi 15 milioni di presenze. Ma non c'è niente da fare: sono molto amareggiato

**Ma perché secondo lei è così?**

Non voglio insegnare niente a nessuno ma sono gli uomini che fanno le cose e non il contrario. Siamo di fronte a uno sfascio interno, uno sfascio culturale: tu sei laureato in lingue e vai a fare l'assessore al turismo. Per carità c'è un'affinità, lo studio delle lingue, ma se non conosci la Sicilia e le problematiche non riesci a fare quello che è necessario.

**C'è un gap di competenze, lei dice.**

Sì, incredibile. Per esempio l'assessore regionale al Turismo, Messina, incapace totale. La Sicilia è in movimento sempre per fortuna con un po' di imprenditori, pochi per la verità, che cercano di fare qualcosa ma quel poco che si fa non viene valorizzato. Non ci sono gli esempi. Leoluca Orlando docet.

**Ma lei non è andato sempre d'accordo con Orlando.**

Ci sono stati alti e bassi nei nostri rapporti. Leoluca Orlando è una persona di grande cultura e esperienza. Uomo di grande levatura e grande conoscenza. Adesso Palermo è completamente allo stremo, io non so se il prossimo sindaco della città riuscirà a risolvere tutti i problemi che ci sono. Ho comprato cinque pagine di giornale per denunciare lo stato in cui versa la città. Vanno scelti migliori, anche tra i nomi indicati dai partiti.

**Parliamo un attimo dell'azienda. Avete investito nel settore dell'elettrico. Ma la regione è attrezzata adeguatamente?**

L'elettrico ha un futuro davanti e la tecnologia ha fatto passi da gigante. Ma noi abbiamo problemi, per esempio, con il Comune di Palermo e ci siamo rivolti all'Antitrust sia italiano che europeo. L'Antitrust italiana è stata pesantissima: non ci sono colonnine elettriche, non fa i bandi e quando fa i bandi sono discutibili. In tutto il mondo ci sono colonnine per le ricariche delle auto elettriche solo a Palermo no. A Catania 40, a Messina 10, a Siracusa 10. A Palermo ce ne sono due ma le usano solo per le vetture elettriche del car sharing dell'Amat.

**Voi quante auto elettriche avete?**

Ne abbiamo 200 su un totale di 10 mila mezzi che prima della Covid erano 19 mila. Abbiamo in programma di perfezionare il sistema dell'elettrico in tutta Italia.

**Parliamo di futuro. Immagino che l'anno scorso abbiate perso parecchio.**

Nel 2020 abbiamo perso abbastanza soldi. Prima del Covid fatturavamo 120 milioni e nel 2020 ne abbiamo fatturati 60: abbiamo avuto 9 milioni di perdite. Contiamo di recuperare tutto tra il 2021 e il 2022. Oggi abbiamo 241 dipendenti diretti ma prima del Covid eravamo 271

(tra stagionali e contratti a tempo determinato) poi ci sono i mandatori: in totale 600 persone.

**Secondo lei come andrà? Cosa si aspetta?**

In matematica esiste nel calcolo delle probabilità se i vaccini funzionano dovremmo riaprire parzialmente sicuramente altrimenti l'Italia crolla. Se fossi Mario Draghi riaprirei mettendo in conto i contagi e purtroppo anche i morti. A me intanto andrebbe bene se si riaprisse da maggio a ottobre.

**La vedo ottimista.**

Lo sono. Lo devo essere. Intanto abbiamo anche aperto il cantiere per quotare in Borsa l'azienda: penso che per il 2023 ci si possa riuscire.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN DETTAGLIO**

1

**IL BILANCIO**

**Con la pandemia 9 milioni di perdite**

**Le prospettive**

La Sicily by car che dal 1997 opera con il marchio di Auto Europa fatturava prima della pandemia 120 milioni: l'anno scorso a causa del lockdown ha avuto un calo di fatturato di 60 milioni e una perdita di 9 milioni. Il fondatore Tommaso Dragotto assicura che il giro d'affari, vaccini permettendo, potrà essere recuperato nel giro di due anni

**Imprenditore.**

Tommaso Dragotto, 83 anni, è al vertice della Sicily by car azienda di autonoleggio che ha fondato nel 1963

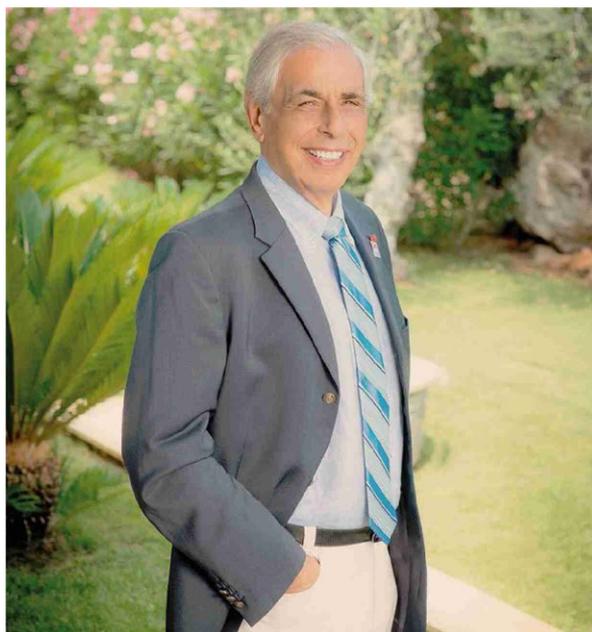
2

**SOSTENIBILITÀ**

**Parco auto, sono 200 le vetture elettriche**

**I mezzi**

L'azienda possiede un parco auto, in questo momento, fatto da 10 mila veicoli: a causa della pandemia ne ha restituite, «appena in tempo» dice Dragotto, 9 mila. In questo momento sono 200 invece le vetture elettriche ma su questo fronte l'azienda ha un piano per potenziare la flotta green con investimenti e interventi mirati



“L'elettrico è interessate e la Sicilia è abbastanza pronta fa eccezione l'area di Palermo

“Bisogna riaprire il Paese altrimenti crolla: impossibile andare così



Peso: 1-4%, 12-38%

AGROALIMENTARE

## Pandittaino punta sul pane con farina di grano tenero

I programmi della storica cooperativa Valle del Dittaino di Assoro nell'ennese per far crescere la quota export: in pista due progetti per Francia e Ungheria e vendere il pangrattato ai giapponesi. Strategico il piano che riguarda la produzione di pane con farina di grano tenero. a giugno quando sarà inaugurato il nuovo mulino e i soci conferiranno il grano frutto di 2.000 quintali di sementi

certificate di Anapo, Anforeta e Palesi seminati a ottobre dell'anno scorso. Ed è un punto di arrivo di un lavoro che va avanti ormai da tempo.

**Amadore** — a pag. 14

# Pandittaino punta all'estero con i prodotti da grano tenero

**Agroalimentare.** I programmi della cooperativa Valle del Dittaino dell'ennese per far crescere la quota export: in pista due progetti per Francia e Ungheria e vendere il pangrattato ai giapponesi

**Nino Amadore**  
ASSORO (ENNA)

Hanno portato il pane di grano duro siciliano negli scaffali della Grande distribuzione organizzata già parecchi anni fa, porteranno ora anche il pane di grano tenero con una linea dedicata. E per i soci della cooperativa Valle del Dittaino di Assoro in provincia di Enna è un ulteriore passo avanti più conosciuta per il marchio Pandittaino. Se ne parlerà a giugno quando sarà inaugurato il nuovo mulino e i soci conferiranno il grano frutto di 2.000 quintali di sementi certificate di Anapo, Anforeta e Palesi seminati a ottobre dell'anno scorso. Ed è un punto di arrivo di un lavoro che va avanti ormai da tempo: i 23 soci della cooperativa coltivano infatti il frumento tenero già da cinque anni. La novità di quest'anno è rappresentata dall'innovazione nella filiera. La strategia aziendale prevede che, con questo passaggio, la cooperativa Valle del Dittaino completi il processo di tracciabilità di tutte le pratiche agricole: dalla ricerca delle materie prime, alla semina del grano, alla raccolta, allo stoccaggio e infine alla lavorazione finale del prodotto. «Saremo - spiega il presidente della cooperativa Nino Grippaldi - la prima azienda agro-industriale in Italia che farà verticalizzazione del processo di filiera sia di grano duro che di grano tenero. Aggiungiamo un nuovo tassello a una storia lunga 44 anni, cominciata quando i padri fondatori della cooperativa ebbero l'intuizione

**Pane siciliano.**  
La cooperativa Valle del Dittaino di Assoro in provincia di Enna scommette sul pane di grano tenero

di verticalizzare la filiera del grano duro. Investiamo oggi sulla filiera cerealicola del grano tenero senza rinunciare nulla ma implementando l'offerta e seguendo anche la domanda dei consumatori». E c'è un altro risvolto in questa scelta di puntare anche sul grano tenero: far crescere le rese attuali di 20-25 quintali per ettaro, portandole a 35-40 quintali per ettaro. «Il grano che usiamo per i nostri prodotti è per il 60% rappresentato dal tenero siamo diventati il terzo player in Italia per panetteria confezionata con diversi gradi di shelf life (la quota di mercato è pari all'8%), siamo ben piazzati in Francia e Germania, ed è lo stesso mercato ad indicarci la strada da percorrere. I consumatori apprezzano i nostri prodotti

a lunga conservazione, ma per soddisfare ordini e tendenze dobbiamo anche adattare l'indirizzo produttivo delle aziende associate».

Fin qui la strategia dell'azienda, che nello stabilimento di Assoro dà lavoro a 65 persone, ha portato benefici anche ai conti: la coop ha chiuso il bilancio del 2020 con un fatturato di oltre 12 milioni quasi interamente grazie alla presenza negli scaffali della grande distribuzione e punta a una crescita del 30 per cento nel 2021 puntando a chiudere con 15 milioni di fatturato «Incrementando proprio la produzione dei prodotti a grano tenero, tanto apprezzati soprattutto fuori dalla nostra regione» aggiunge Grippaldi.

I prodotti più performanti, spiega - non dall'azienda, restano i panini di

grano tenero a lunga conservazione, in particolare maxi burger e hotdog, «ma piacciono sempre di più anche i prodotti da colazione e i panini al latte». In Sicilia, dove l'azienda raccoglie la metà dell'intero fatturato, regge invece il pane fresco e in Atm (Atmosfera modificata) di grano duro con un solido 40% sul totale del venduto. «Un dato - dice Grippaldi - che rispecchia fortemente la mission dell'azienda, di rinsaldare le sue radici siciliane, promuovendo un prodotto tipico che arriva ogni giorno, appena sfornato, sui punti vendita della grande distribuzione, grazie ad una rete composta da circa 40 operatori, capillarmente presenti sul territorio».

Intanto Pandittaino si affaccia anche all'estero, provando a far crescere quel 3 per cento di fatturato raccolto per ora fuori dai confini italiani. In cantiere ci sono due progetti, rivolti ai consumatori di Francia e Ungheria, che potrebbero partire il prossimo aprile e assicurare un incremento fino all'8% del fatturato. «E poi - aggiunge Grippaldi -, c'è la curiosità del



Peso: 1-3%, 14-24%

pangrattato che tanto piace ai giapponesi. Non che il grano sia sconosciuto ai giapponesi, a differenza del resto delle popolazioni asiatiche che non hanno subito nel dopoguerra l'influenza americana con prodotti a grano tenero, essenzialmente canadese, ma certamente il pane di grano duro dalla crosta croccante e il cuore morbido e profumato, riscuote molto interesse e curiosità».

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 14-24%

AMARO DEL CAPO

## Il gruppo Caffo cresce e scommette sulla Sicilia

Nuccio Caffo, amministratore delegato della distilleria di famiglia che produce il noto Amaro del Capo, racconta i progetti dell'azienda che a sede a Limbadi in provincia di Vibo Valentia e le strategie messe in atto per fronteggiare la crisi del lockdown. E intanto conferma l'investimento a Santa Venerina in provincia di Catania: lo stabilimento è

pronto all'80%, spiega, e si tratta di un ritorno alle origini essendo quello il paese da cui proviene la famiglia Caffo.

**Amadore** — a pag. 14

INTERVISTA

**Nuccio Caffo.** Amministratore delegato della distilleria di famiglia che produce il noto Amaro del Capo

## «Calabria terra amara ma ci sono gli anticorpi per reagire e sperare»

«**P**ersino i cellulari quando arrivano in Calabria cominciano a non funzionare bene». È una battuta ovviamente nel pieno di una chiacchierata con Nuccio Caffo, amministratore delegato dell'azienda ormai nota in tutto il mondo per l'Amaro del Capo ma non solo, ovviamente. Caffo, già presidente e ora commissario della Camera di commercio di Vibo Valentia, ama tantissimo la Calabria.

Quando lo chiamo è di ritorno da Taranto, dove è andato a sovrintendere, diciamo così, a lavori di ristrutturazione dello stabilimento del Borsci San Marzano, marchio storico rilevato dalla distilleria calabrese e salvato. L'acquisto di Borsci è stato il primo tassello di un puzzle più ampio che si è man mano composto con l'acquisizione di Petrus, Ferro-China Bisleri, Friulia. «A Taranto abbiamo comprato un macchinario nuovo e stiamo aspettando le autorizzazioni per ristrutturare lo stabilimento che si estende su 5 mila metri quadrati» dice Caffo.

**Partiamo da qui, dall'azienda. Come va?**

Il settore ha perso molto ma noi non possiamo lamentarci: nell'anno della pandemia il fatturato è cresciuto di 10 milioni. Chiuderemo il 2020 a 93 milioni. Certo avevamo calcolato di arrivare a 100 milioni ma la pandemia ha frenato tutto. Il canale Horeca, dove siamo molto presenti, ha perso il 50% ma siamo riusciti ad avere una forte crescita nella Gdo trainata dall'aumento dei consumi a casa.

**Non male. Come avete fatto?**

Abbiamo alimentato quel tipo di consumi durante il primo lockdown con una strategia precisa dopo aver incassato un calo grosso nel mese di aprile. A quel punto abbiamo deciso di intervenire intanto modificando velocemente il nostro spot cambiando completamente il messaggio e la stessa cosa abbiamo fatto con le telepromozioni o i messaggi radio. Evidentemente la strategia ha funzionato perché siamo passati da un - 65% del mese di aprile a un sostanziale pareggio a maggio e una crescita dell'80% rispetto al giugno dell'anno precedente e a fine giugno avevamo lo stesso fatturato del giugno 2019.

**L'altro pezzo di strategia?**

L'e-commerce. Noi avevamo una nostra piattaforma che faceva circa 300 ordini l'anno. Abbiamo pensato di rilanciarla: ho chiamato i dipendenti e ho chiesto loro se avevano voglia di lavorarci. Abbiamo spinto su questo versante, per esempio garantendo il trasporto gratuito anche per l'ordine di una sola bottiglia, e l'e-commerce è esploso: ha chiuso il 2020 con 11.000 ordini. Sul fronte del fatturato complessivo l'estate è andata poi molto bene soprattutto per il nostro nuovo Amaro del Capo. La flessione poi è arrivata a ottobre e novembre mentre a dicembre abbiamo un recuperato. Quest'anno sono sicuro che andrà ancora meglio: da qualche mesetto per esempio l'estero ricomincia a rispondere bene.

**Cosa avete in programma?**

Continuare a sviluppare il nostro business. Nel 2020 abbiamo creato una

rete parallela a quella esistente (che ha già un centinaio di persone) che si occuperà di commercializzare i cioccolatini dell'Amaro del Capo e altro. Abbiamo assunto un responsabile di grande esperienza proveniente da Galup. Insomma ci aspettiamo grandi cose anche da questo segmento.

**Intanto vi preparate ad avviare una nuova iniziativa in Sicilia.**

Esatto: a Santa Venerina in provincia di Catania da dove viene la mia famiglia. L'obiettivo è il ritorno alle origini dopo 70 anni. La struttura è fatta all'80% e abbiamo investito risorse nostre: spero di riuscire a completare tutto entro quest'anno. L'idea è di creare una linea dedicata alla Sicilia con alla base i prodotti dell'isola. Noi mettiamo in campo i

nostri 106 anni di esperienza.

**Parliamo della Calabria, una regione che continua a sprofondare. Fa riflettere che il simbolo di questa regione possa essere oggi l'aula bunker di Lamezia.**



Peso: 1-3%, 14-25%

Sembra quasi che faccia a gara con la Sicilia degli anni Settanta con una classe dirigente troppo inquinata e non parlo solo di politica perché c'è anche la malaburocrazia. C'è stata una cattiva selezione della classe dirigente e il risultato è quello che vediamo costantemente.

**Saltano agli occhi, soprattutto in tempo di pandemia, i problemi della sanità. Ma non c'è solo quella.** Già la sanità: commissariata da dieci anni. È il settore in cui c'è il buco finanziario più grosso ma anche il bu-

siness più grosso. Nemmeno i commissari sono riusciti a mettere ordine: i dirigenti non rispondono alle indicazioni e azzerare tutto non è facile.

**Una terra senza speranza dunque.** La speranza è sempre l'ultima a morire. Perché va anche detto che qualcosa in questi anni è cambiata. Le nuove generazioni di imprenditori non hanno più timore reverenziale: noi ci ribelliamo. Ed è questa la strada giusta. Il sistema una cosa semplice la fa diventare complicata e la confusione regna sovrana a vol-

te volutamente a volte per ignoranza. per i potenziali investitori è drammatico. Si è visto in passato come i cavilli abbiano scoraggiato l'iniziativa privata.

—N.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“  
MERCATO ONLINE  
Abbiamo ottenuto ottimi risultati sul fronte dell'e-commerce con un 11mila ordini



“  
Siamo riusciti con l'azienda a reagire bene nell'anno della pandemia e il fatturato è cresciuto



Peso: 1-3%, 14-25%

AGROINDUSTRIA

# Gustibus con Alibaba per il mercato online

L'azienda dell'enneese produce sugo di pomodoro e debutta nella linea fresco

ASSORO (ENNA)

Una linea fresco di pomodorini datterino e ciliegino destinata al mercato italiano, un nuovo impianto per il confezionamento in doypack, l'accordo già fatto con Alibaba per aprire una vetrina sulla piattaforma di e-commerce. Sono le tre novità del 2021 di Gustibus Alimentari, azienda con una settantina di dipendenti tra fissi e stagionali e un fatturato del 2020 di 30 milioni che si trova ad Assoro in provincia di Enna. per l'azienda, di cui è presidente Francesco Pecorino, il 2021 rappresenta un anno di svolta e di ulteriore crescita: «Nonostante il difficilissimo momento di crisi sanitaria ed economica che la pandemia ha determinato - dice Pecorino - continuiamo a portare avanti strategie competitive che guardano tanto al know how quanto al legame dell'azienda con la Sicilia con un processo di valorizzazione delle materie prime locali, con un'idea di export che punta a far conoscere le peculiarità della regione

anche oltre i confini nazionali». per la verità, nonostante il contesto reso difficile dalla pandemia, Gustibus Alimentari ha già posto le basi per lo sviluppo già l'anno scorso con l'ampliamento dello stabilimento che da 20mila metri quadrati (7 dei quali di superficie coperta) è destinato a passare a 80mila metri quadrati con 25mila metri quadrati di superficie coperta. «Abbiamo acquistato un nuovo stabilimento - ha spiegato Pecorino - e ampliato: il nostro obiettivo è raddoppiare il fatturato in due anni».

La strada sembra segnata: l'ultimo bilancio riferito al 2020 si è chiuso con una crescita del 40% rispetto ai 22 milioni fatturati nel 2019. Si punta molto, per continuare nella crescita, al nuovo prodotto fresco di datterino e ciliegino che dovrebbe partire a giugno. Sempre sul fronte del fatturato non viene sottovalutato il valore del mercato on line: l'accordo firmato da Gustibus con Alibaba prevede l'apertura di una vetrina con 6 prodotti desti-

nati ad diventare presto 15 con l'obiettivo di avere uno spazio sulla piattaforma con una cinquantina di prodotti a marchio.

Mentre sono in corso i lavori per far partire il primo impianto in Sicilia per il confezionamento in doypack «Un'idea che ha una doppia valenza - spiega Pecorino - in quanto intercetta da un lato le preferenze dei consumatori stranieri, dall'altro avrà un enorme impatto sul versante della sostenibilità ambientale».

Dal packaging che utilizza esclusivamente il vetro, Gustibus passerà gradualmente al doypack: le prime confezioni riguarderanno un prodotto destinato al canale Horeca per i mercati nazionali ed europei: una linea di sughi di pomodoro ciliegino e datterino, pensati specificatamente per le pizzerie e confezionati in buste da 5 chili.

—N.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sono in corso i lavori per avviare in Sicilia l'impianto per la produzione del doypack**

## IN DETTAGLIO

### L'azienda

Gustibus Alimentari, azienda con una settantina di dipendenti tra fissi e stagionali e un fatturato del 2020 di 30 milioni che si trova ad Assoro in provincia di Enna. L'ultimo bilancio riferito al 2020 si è chiuso con una crescita del 40% rispetto ai 22 milioni fatturati nel 2019.

### I programmi

Una linea fresco di pomodorini datterino e ciliegino destinata al mercato italiano, un nuovo impianto per il confezionamento in doypack, l'accordo già fatto con Alibaba per aprire una vetrina sulla piattaforma di e-commerce. Sono queste le tre novità del 2021 dell'azienda guidata da Francesco Pecorino. Lo stabilimento è destinato a passare a 80mila metri quadrati con 25mila metri quadrati di superficie coperta.



Peso: 13%

FILIERA DEL LATTE

# La ricotta delle Madonie, oro bianco di Sicilia

A Bonpietro nel palermitano rilanciato un caseificio che punta su risorse locali

PALERMO

Qualcuno l'ha battezzata oro bianco. Certo forse oro non è ma sicuramente è qualcosa di molto prezioso. Non solo perchè buona ma anche perchè fatta come Dio comanda, si direbbe. È ricotta fatta con latte di pecora e viene prodotta in Sicilia, a Bonpietro, piccolo comune montano sulle Madonie, in un caseificio si può dire tornato a nuova vita grazie alla caparbia e alla perseveranza di Giovanni Messina, palermitano che ha appeso al chiodo la toga di avvocato per indossare i panni di imprenditore nel campo dell'energia prima e poi in quello dell'agroalimentare. E così l'avvocato imprenditore ha riportato a nuova vita, rilanciandolo, un impianto che rischiava di chiudere e che era stato finanziato con fondi pubblici grazie a 1,5 miliardi di incentivi previsti dalla legge 488/92.

«È una scommessa - dice oggi Messina - dimostrare che se l'ho fatto io tutti possono fare impresa. ma soprattutto che è possibile fare impresa in un'area delle zone più derelitte, sul piano economico ovviamente, della Sicilia. Una scelta che ho fatto nonostante il parere contrario di tutti».

A distanza di qualche anno dalla ripartenza del caseificio si può dire che la scommessa è stata vinta su più fronti. Intanto su quello della creazione di nuovi posti di lavoro: oggi il caseificio dà lavoro a 12 persone. Poi su quello che riguarda lo sviluppo del territorio e la valorizzazione della filiera: «La mia idea era quella di dare riconoscibilità alla ricotta e al formaggio primo sale - dice Giovanni - a quello che è stato definito oro bianco di Sicilia. E soprattutto al latte ovino che ha una bassa presenza di colesterolo e non va dimenticato che la pecora è un animale sostenibile. Ma devono essere sostenibili anche i conti così quando sono arrivato, nonostante i sospetti degli allevatori che avevano avuto precedentemente

brutte esperienze, ho cominciato a pagare il latte il 20% in più a tre condizioni. La modifica dei parti degli animali, il benessere animale e la pulizia delle stalle. Non solo. Il prezzo non varia al variare dell'offerta di latte come avviene di solito». Così oggi il Caseificio ha poco più di 12 fornitori di latte, tutti allevatori delle Madonie, e fattura 500 mila euro l'anno con la vendita di prodotti in negozi di fascia medio-alta ma anche online sulle

piattaforme di e-commerce. «La mia idea ora è quella di mettere in rete i caseifici che mettono al centro l'allevatore» dice Messina che non nasconde l'obiettivo anche sociale di questa iniziativa imprenditoriale. Tra i prodotti anche la ricotta zuccherata, giusto come veniva preparata un tempo, che si utilizza nei dolci ma soprattutto nel cannolo siciliano: «Oggi l'80% della ricotta utilizzata per i dolci siciliani arriva da fuori - dice Giovanni - e credo sia arrivato il momento di cominciare a fare un ragionamento sulla qualità. Ecco perchè io propon-

go di arrivare all'Igt, all'Indicazione geografica tipica, per il cannolo siciliano: un prodotto, fatto con vera ricotta di latte di pecora, da tutelare e difendere da quello che possiamo definire ormai sicilian sounding».

—N.Am

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 12

### ADDETTI

Le persone che lavorano al Caseificio Bonpietro: la struttura è stata rilevata qualche anno fa da Giovanni Messina, avvocato con la passione per il settore



Peso: 11%

## L'IMPIANTO DI LENTINI

### «Discarica satura» In ansia 150 Comuni Baglieri assicura una soluzione

SILVIO BRECI pagina 6

# Grotte San Giorgio: la discarica è satura Baglieri: «Stiamo cercando una soluzione»

SILVIO BRECI

**LENTINI.** La notizia era in realtà già nell'aria da qualche tempo. Da anni, a voler essere più precisi. E a provarlo erano le stesse carte. Quelle di un progetto di ampliamento per raddoppiarne la volumetria, in previsione di una inevitabile e imminente saturazione. Dal prossimo 31 marzo la discarica della Sicula Trasporti di Grotte San Giorgio - oggi in amministrazione giudiziaria dopo il sequestro disposto nei mesi scorsi a seguito dell'inchiesta "Mazzetta Sicula" che ha acceso i riflettori sulla nebulosa gestione della più grande discarica dell'isola, ipotizzando reati quali il traffico illecito di rifiuti, la frode nelle pubbliche forniture, la corruzione, la rivelazione di segreti d'ufficio e il concorso esterno in associazione mafiosa - sarà off limits.

Dunque cancelli chiusi per 150 Comuni siciliani ai quali ieri mattina gli amministratori della società della famiglia Leonardi nominati dal tribunale hanno comunicato la chiusura dell'impianto e la sospensione dei conferimenti dal 31 marzo. «La discarica - scrivono - raggiungerà la sua capienza massima all'incirca nella prima settimana del mese di maggio. Già dalla metà del mese di aprile la velocità di abbancamento sarà fortemente ridotta stante la necessità di procedere alla profilatura finale della discarica secondo quanto previsto nel progetto esecutivo». Una vera e propria bomba a orologeria la cui deflagrazione rischia tra pochissime settimane di mandare in

tilt l'intero sistema siciliano dei rifiuti. La notizia della chiusura della

più grande discarica dell'isola per rifiuti solidi urbani non pericolosi, in gran parte ricadente in territorio di Lentini, arriva a pochissimi giorni dalla conferenza dei servizi convocata dal responsabile del servizio "Autorizzazioni e valutazioni ambientali" del Dipartimento regionale ambiente per l'esame del progetto di ampliamento e il rilascio del cosiddetto "Provvedimento autorizzatorio unico regionale". Su un'area di oltre 262 mila metri quadrati, quasi tutta in territorio di Lentini e

destinata peraltro a uso agricolo, in parte anche vincolata dal Piano paesaggistico come area di interesse archeologico, dovrebbero essere realizzati altri tre bacini (D, E ed F) per abbancarvi oltre quattro milioni e mezzo di metri cubi di rifiuti (4.551.050) e serbatoi di stoccaggio per il percolato prodotto, per una volumetria totale di 900 metri cubi.

I tre nuovi bacini porterebbero la capienza complessiva della discarica a quasi nove milioni di metri cubi di immondizia. Idea che non piace a istituzioni, forze politiche, comitati civici, associazioni e organizzazioni sindacali, che da tempo urlano il loro no alla realizzazione nel territorio di Lentini di altri impianti per il trattamento dei rifiuti. Il sindaco di Lentini Saverio Bosco - che il 25 febbraio ha partecipato alla conferenza dei servizi ribadendo ancora una volta, anche a nome dei sindaci di Carlentini e Francofonte seppure

non competenti territorialmente, la propria ferma e netta contrarietà alla realizzazione dell'ampliamento, progetto sul quale anche il consiglio comunale si è espresso sfavorevolmente negando la variante urbanistica - parla di «singolare puntualità». «Come accade da quattro anni a questa parte alla vigilia della conferenza dei servizi che dovrà definitivamente pronunciarsi sull'ampliamento della discarica di Grotte San Giorgio se ne annuncia la chiusura. Ennesimo stato di emergenza, un'emergenza lunga trent'anni», afferma.

E lancia un appello a tutti i candidati sindaci già in corsa per le prossime amministrative e invitati a un incontro convocato per lunedì alle 11 a palazzo di città: fare fronte comune contro l'ampliamento della discarica. A buttare acqua sul fuoco, arriva la dichiarazione dell'assessore regionale all'Energia Daniela Baglieri: «Siamo già al lavoro con il dirigente generale del dipartimento Acqua e rifiuti, Calogero Foti, per promuovere un confronto con le Srr, per individuare possibili soluzioni al problema, nel breve periodo».



Peso: 1-1%, 6-53%

## **L'appello**

Il sindaco di Lentini, Saverio Bosco (nella foto), ha ribadito la propria ferma contrarietà alla realizzazione dell'ampliamento della discarica: «Come accade da quattro anni a questa parte alla vigilia della conferenza dei servizi che dovrà definitivamente pronunciarsi sull'ampliamento di Grotte San Giorgio se ne annuncia la chiusura». Bosco lancia un appello ai candidati e convoca un incontro per lunedì



**La discarica di Grotte San Giorgio riceve i rifiuti di oltre 150 Comuni. A destra il sindaco Saverio Bosco**



Peso: 1-1%, 6-53%

# Sicilia, risorse doppie per l'energia

## e-Distribuzione investirà 1,245 miliardi nel triennio 2021-2023, puntando molto sul digitale

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** Se Terna, gestore nazionale della rete di trasporto dell'energia ad alta tensione, sta costruendo in Sicilia un "anello" che consentirà di spostare l'elettricità dove serve evitando squilibri e abbattendo il carobolletta, a valle la rete a media e bassa tensione che porta l'energia a case, uffici e attività economiche dell'Isola deve essere parimenti efficiente, altrimenti si saranno sprecati miliardi di euro inutilmente. Una responsabilità che e-Distribuzione, gruppo Enel, ha assunto in pieno con continui investimenti che, nel nuovo Piano presentato ieri al governatore Nello Musumeci, raddoppieranno nel triennio 2021-2023 dando lavoro ai giovani.

Da indiscrezioni filtrate dall'incontro a palazzo d'Orleans, cui hanno preso parte il D.g. del dipartimento regionale Energia, Antonio Martini, l'A.d. di e-Distribuzione, Vincenzo Ranieri, e il responsabile degli Affari istituzionali territoriali di Enel Italia, Gaetano Evangelisti, si apprende che nel 2020 la società elettrica ha investito in Sicilia 478 mln. di cui 208 in interventi infra-

strutturali, 109 in sviluppo, rinnovo e digitalizzazione, 58 in attività operative, 56 in manutenzione e 43 in sviluppo clientela. Lo sforzo dello scorso anno, notevole in tempo di pandemia (tra smart working di dirigenti, funzionari e impiegati e squadre operative che hanno sfidato il rischio di contagio pur di assicurare il raggiungimento degli obiettivi nell'interesse della cittadinanza) ha richiesto risorse per +18% rispetto al 2019.

Il Piano presentato ieri a Musumeci cambia prospettiva e vale, sempre secondo indiscrezioni, un mld e 245 mln, con un aumento del 90% rispetto al Piano triennale 2018-2020 e un +61% di risorse da spendere nel 2023 rispetto allo scorso anno. L'ambizione, evidente, è quella di puntare molto sulla digitalizzazione della rete, in linea con

la missione della transizione ecologica e digitale dettata dall'Ue col "Recovery Plan" e recepita dal governo Draghi con l'istituzione di due nuovi appositi ministeri. La "torta" triennale si divide in 792 mln per sviluppo infrastrutturale, rinnovo e digitalizzazione, 174 per manutenzione, 168 per attività operative e 111 per sviluppo clien-

tela. Su base annuale, il 2021 sposta il peso sul digitale, cui vanno 225 mln, in un budget totale di 373 mln che sale a 411 mln nel 2022 (262 mln a digitale e infrastrutture) e a 461 mln nel 2023, quando la spesa per infrastrutture e digitale sarà di 305 mln.

Due le novità: crescerà del 61% l'"indotto occupazionale", voce che comprende progetti di alternanza scuola-lavoro nei quattro anni degli istituti tecnici per formare studenti in figure professionali in base alle esigenze tecniche della società; e sarà completata entro il 2023 l'installazione dei nuovi contatori digitali di ultima generazione, capaci di interagire con la domotica e con Alexa (2,7 mln totali, di cui 1,7 mln già in funzione soprattutto nelle province minori).

Aumento del 90% rispetto al precedente Piano con +61% di tecnici occupati e 2,7 milioni di nuovi contatori



L'incontro di ieri



Peso: 24%

## Emergenza rifiuti

# Lentini, chiude la discarica La utilizzano 150 Comuni

## Stop ai conferimenti entro fine marzo. Duro il sindaco: «È l'ora che tutti temevano»

**Antonio Giordano**  
**PALERMO**

Si presenta con tutta la sua forza al nuovo assessore Daniela Baglieri una delle emergenze croniche nel settore dei rifiuti della Regione siciliana: la mancanza di impianti. Gli amministratori della discarica gestita dalla Sicula Trasporti a Lentini in contrada Grotte San Giorgio hanno comunicato ieri che questa chiuderà ai conferimenti dalla fine del mese. Gli amministratori giudiziari, nominati dal Gip di Catania dopo il sequestro del sito lo scorso 4 giugno, hanno scritto ai 150 sindaci dei comuni siciliani (quasi la metà del totale dei comuni dell'Isola) che si servono delle struttura evidenziando che la «discarica per rifiuti solidi urbani non pericolosi raggiungerà la sua capienza massima all'incirca nella prima settimana del mese di maggio». E quindi «i conferimenti di ditte terze dovranno essere sospesi dal 31 del mese di marzo». Lo scorso 25 febbraio si è svolta una conferenza dei servizi per l'ampliamento della discarica: il Comune di Lentini ha motivato il suo ennesimo parere contrario, mentre favorevole è al momento la Soprintendenza. Entro il mese di marzo dovrà essere convocata una nuova seduta della conferenza per decidere. Mentre il piano dei rifiuti è in giunta per l'approvazione definitiva, ecco dunque, che emergono nuovamente

tutte le debolezze del sistema siciliano: la prima di tutte è la mancanza di impianti capaci di accogliere e trattare i rifiuti quindi non semplici discariche, già superate dalle normative. «Siamo già al lavoro con il dirigente generale del dipartimento Acqua e rifiuti, Calogero Foti, per promuovere un confronto con le Srr, per individuare possibili soluzioni al problema, nel breve periodo», ha detto in serata l'assessore Baglieri. «Serve un piano rifiuti alternativo che affronti emergenza, e pianifichi il futuro, a breve la spazzatura sommergerà le nostre città», commenta il sindaco di Lentini, Saverio Bosco, uno dei comuni che conferiscono nel sito della Sicula Trasporti. «Siamo arrivati a punto che tutti aspettavano e temevano, ovvero il riempimento della discarica. Quello che praticamente si teme da 20 anni, e con 20 anni di ritardo la corsa all'alternativa, per noi siciliani non è mai partita... l'illusione che si potesse mettere tutta la spazzatura sotto "il tappeto" tra l'altro a casa nostra e nel nostro territorio, è finita. Bisogna che la regione adesso faccia nel giro di poche settimane, ciò che non è riuscita a fare in 20 anni ingrassando le discariche, esattamente ciò che dissi davanti la commissione regionale antimafia che sta indagando sul ciclo dei rifiuti». Criticità del sistema che sono state evidenziate anche dalle associazioni ambientaliste. Nei giorni scorsi Legambiente ha presentato la terza edizione del progetto «Sicilia Munnizza Free» che vuole promuovere una politica di

economia circolare recuperando quanto possibile dai rifiuti visti come risorsa sui quali è possibile anche creare investimenti e ricchezza. Per farlo, sostengono gli ambientalisti, serve puntare su due strategie: l'aumento della raccolta differenziata (solo 130 comuni siciliani hanno superato la quota del 65% prevista dalla legge, mentre le grandi città di Palermo, Messina e Catania sono attorno al 20%) e quella degli impianti di trattamento da realizzare con investimenti pubblici o privati. Alcuni progetti sono già stati presentati (come quello capace di trasformare l'organico in metano da immettere in rete e compost presentato da A2A in provincia di Messina) ma sono bloccati dagli iter autorizzativi. «Dobbiamo mettere in campo una nuova politica dei rifiuti in regione», ha detto il presidente nazionale di Legambiente, Stefano Ciafani, e per farlo serve abbandonare la politica della discarica a favore di impianti di trattamento. «A noi interessa che gli impianti siano fatti bene, controllati bene e gestiti bene e questo lo deve fare l'Arpa. Bisogna farli



Peso: 37%



questi impianti e velocemente anche con le risorse europee. Non utilizziamo queste risorse per ampliare l'ennesima vasca», ha spiegato. La discarica di Lentini è stata sequestrata in seguito ad una indagine della Gdf che ha coinvolto gli imprenditori Antonino e Salvatore Leonardi, titolari della discarica Sicula Trasporti, accusati a vario titolo di associazione per delin-

quere, traffico di rifiuti, corruzione, frode nelle pubbliche forniture e getto pericoloso di cose. (\*AGIO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Situazione critica**  
**L'assessore Baglieri:**  
**«Siamo già al lavoro per individuare possibili soluzioni al problema»**



**Mega impianto.** Un panoramica della discarica di Lentini



Peso:37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

L'analisi

Aspettando il Recovery  
l'Ue già autorizza le prime spese  
per imprese e Sanità

Lelio Cusimano Pag. 11

Attivata una serie di piccoli ma preziosi interventi per la ripartenza

# Già spesi i primi fondi L'Europa risponde: presente

**Lelio Cusimano**

**L**a macchina da guerra messa in moto dall'Europa per contrastare gli effetti del corona virus ha già battuto il primo colpo. Quasi sotto traccia le politiche europee hanno permesso, infatti, di attuare una serie di piccoli ma preziosi interventi per l'auspicata ripartenza; lo segnala con dovizia di particolari la Fondazione Openpolis.

Prima degli stanziamenti aggiuntivi, quali il Recovery Fund, è stata data l'opportunità ai vari Paesi di «reindirizzare i fondi europei verso il contrasto dell'emergenza». Non si tratta di risorse aggiuntive, ma del-

la possibilità di riprogrammare i fondi già assegnati (2014-2020), per destinarli a spese riguardanti l'emergenza.

Dall'inizio della crisi a metà gennaio scorso, la «riscrittura» dei fondi europei ha prodotto una riprogrammazione della spesa, con un incremento netto di 6,8 miliardi nel comparto salute e di oltre 3,5 miliardi nel comparto delle imprese, per un totale di circa 10 miliardi di euro.

Com'è stato chiaro fin dall'inizio della pandemia, l'emergenza impone risposte coordinate in sede Ue. Prima di tutto in campo sanitario. Si sono così garantiti l'accesso

ai dispositivi di protezione, il potenziamento delle terapie intensive, investimenti nella ricerca sul vaccino e

il supporto alle imprese - penalizzate dalla caduta dei consumi - con sovvenzioni e garanzie sui prestiti.

Fin dalle prime settimane la crisi pandemica ha portato le istituzioni europee a discutere e mettere in campo strumenti d'intervento tra loro molto diversi, con una potenza di fuoco impressionante. I più noti sono la sospensione del



Peso: 1-1%, 11-58%

«rigoroso» patto di stabilità, il piano Next Generation Eu (Recovery Fund), i fondi Sure per il rischio disoccupazione, un nuovo canale di credito del MES, gli interventi della Banca Europea per gli Investimenti, gli acquisti di titoli pubblici da parte della stessa Bce,.... All'interno di questo quadro, una delle misure varate ha riguardato il cosiddetto pacchetto di riallocazione Crii.

«Un aspetto chiave» del pacchetto Crii riguarda la possibilità di trasferire i fondi europei tra regioni. Di norma, in base al regolamento comunitario, non sarebbe possibile spostare gli stanziamenti assegnati a uno Stato dalle regioni meno svi-

luppate a quelle più sviluppate o in transizione. Tuttavia, la pandemia ha portato a modificare questo limite, perché l'emergenza - soprattutto nei primi mesi - ha colpito in prevalenza le aree metropolitane e i territori economicamente più dinamici con un elevato tasso di contagi.

In conseguenza, rispetto al gennaio 2020, l'ammontare dei

fondi sanitari è aumentato in Europa del 30% nelle regioni meno sviluppate, del 169% in quelle in transizione e del 255% in quelle più sviluppate. Per l'Italia, l'incremento in quelle meno sviluppate è stato comunque dell'89%;

queste partivano da un ammontare d'interventi concernenti la sanità di 435 milioni, poi quasi raddoppiato fino a 823 milioni.

Accanto al fronte sanitario, l'altro aspetto critico dell'emergenza riguarda il fronte economico. La necessità di rallentare i contagi ha, infatti, portato i governi europei a varare misure restrittive, come chiusure e limiti agli spostamenti, con un impatto negativo sull'economia.

A differenza delle poche categorie concernenti il settore sanitario, sono stati messi in campo 24 tipi diversi d'intervento: dagli investimenti produttivi nelle piccole e medie imprese, ai processi di ricerca e innovazione per le grandi aziende; dalle risorse per migliorare l'efficienza energetica, a quelle per favorire l'a-

dattamento ai nuovi processi produttivi di lavoratori e imprese.

Come si è detto, la possibilità di trasferire fondi da una regione all'altra è stata utilizzata molto anche per gli aiuti alle imprese; a differenza delle riallocazioni sanitarie, che avevano premiato in misura maggiore le aree sviluppate, gli aiuti alle imprese sono cresciuti soprattutto in quelle meno sviluppate. Le aree più fragili del Continente hanno pertanto registrato un aumento, seguite da quelle in transizione e da quelle più avanzate.

Nel confronto tra i Paesi Ue, è l'Italia ad aver fatto i maggiori ricollocamenti; come esito degli spostamenti di risorse nell'ultimo anno, si è registrata una crescita netta di quasi 1,3 miliardi.

A prescindere dalla diversa riallocazione di risorse tra sanità e imprese, resta il fatto nuovo del trasferimento di risorse all'in-

terno dei singoli Stati; che sia un campanello d'allarme attivato dalla capacità di spesa dei territori, destinata a riflettersi sulla più ampia manovra dei 209 miliardi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Prima degli stanziamenti aggiuntivi, data l'opportunità ai vari Paesi di reindirizzare le risorse verso il contrasto dell'emergenza sanitaria**



**La possibilità di trasferire gli aiuti da una regione all'altra è stata utilizzata molto anche per dare sostegno alle imprese**



**La crisi pandemica ha portato le istituzioni a discutere e mettere in campo strumenti d'intervento tra loro diversi**



Peso: 1-1%, 11-58%



**Le risorse europee.** In campo una vera «macchina da guerra» per contrastare gli effetti del coronavirus



Peso:1-1%,11-58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

493-001-001

# La dieta a casa per una settimana l'idea anti-crisi di due imprenditori

di **Giorgio Ruta**

«La verità è che noi fermi non riusciamo a stare». Claudio Cordaro, 32 anni, gestore di un pub, e Manfredi Musumeci, due anni più grande, proprietario di una palestra, non si sono arresi alle restrizioni: «Mentre le regole anti-Covid ci imponevano di rimanere chiusi, abbiamo capito che era il momento giusto per lanciarsi in una nuova avventura», dicono i due. E così hanno inventato Dietweek: vai su un sito, scegli una dieta e loro ti portano il cibo per l'intera settimana.

«Ci avevamo pensato prima del lockdown, ma era rimasta un'idea buttata lì, mai sbocciata tra gli impegni di ognuno di noi – racconta Musumeci – In palestra ho visto tante persone che iniziavano la dieta ma si fermavano dopo poco, perché stufe di cucinare i piatti prescritti dal piano alimentare o perché non avevano il tempo per fare la spesa e mettersi ai fornelli. Con noi invece puoi mangiare un buon piatto e restare in forma».

La base di Dietweek è il pub Mug di piazzetta della Canna, a Palermo. Nella cucina Alessandra Messina, 27 anni, sta preparando un piatto di gnocchi con la barbabietola: «Io faccio la cuoca dal

2017, ho lavorato in un ristorante a Ustica e poi qui in centro, ma con l'arrivo della pandemia e delle restrizioni ho perso il lavoro», racconta. Inventava ricette («Ovviamente tutto sanissimo») e si confronta con il nutrizionista del team, Francesco Ardizzone, che stila i piani alimentari.

In un'altra stanza i due soci confezionano le porzioni nelle vaschette, pronte per le consegne che avvengono ogni lunedì. «Siamo partiti a novembre – racconta Cordaro – e abbiamo già una ventina di clienti». La prima non la dimenticheranno mai: «Una signora che ha coinvolto nella dieta anche il marito e la figlia». Profilo medio dell'utente: donna, tra i 40 e i 50 anni. «Ma si avvicina anche qualche giovane, certo la crisi non aiuta», dicono.

I due però non sono tipi che si piangono addosso. Manfredi ha disdetto l'affitto della palestra qualche mese fa, i costi fissi erano troppo alti e i ristori troppo bassi. Claudio, da quando la Sicilia è in zona gialla, ha riaperto il pub che però deve chiudere alle 18: «Non ci lamentiamo, ma noi iniziavamo a lavorare a quell'ora».

Ora bisogna inventarsi qualcosa e faticare. «E a noi il lavoro non ha mai fatto paura – si inserisce

Musumeci – io lavoravo come skipper e poi continuavo in palestra, Alessandra si occupava della cucina della barca e poi andava al locale. Claudio dava una mano ai suoi che hanno il cinema Aurora e poi apriva il pub. Di fronte a questa crisi non potevamo stare con le mani in mano e aspettare che tutto passasse».

Con orgoglio fanno vedere come funziona la loro creatura. «Entri nel sito dietweek.it e puoi scegliere tra una dieta base, una dieta pro oppure una su misura, realizzata dopo una visita dal dietologo. In alternativa, se il cliente ha già un piano, noi possiamo limitarci a cucinare quello che gli serve».

Claudio e Manfredi sono ottimisti. Immagino migliorie e nuovi investimenti, anche se, tra una consegna e un'altra, un po' di nostalgia viene fuori. «Mi manca la confusione della gente che si diverte davanti al locale, la fila di chi vuole bere una cosa», confida il gestore del pub. «E a me il chiasso della palestra, il mio vecchio lavoro, la mia routine».

La base di Dietweek è un pub di piazzetta della Canna a Palermo  
“Con noi puoi mangiare un buon piatto e restare in forma”

## La scheda Sito e clienti come funziona

**1 Il sito**  
Sul sito dietweek.it si può scegliere tra una dieta base, una dieta pro oppure una su misura. In alternativa, se il cliente ha già un piano, può fare cucinare quello che gli serve

**2 I clienti**  
Profilo medio dell'utente: donna, tra i 40 e i 50 anni.  
“Ma si avvicina anche qualche giovane, certo la crisi non aiuta”, dicono gli imprenditori



Peso: 46%

L'iniziativa

# “Troppo buono per buttarlo” anche in Sicilia prende piede la vendita del cibo avanzato

di Marta Occhipinti

Dalla sua dolceria di viale Vittorio Veneto a Catania, impacchetta ogni giorno, a fine giornata, 2 box con cornetti e brioches, sfornati la mattina e rimasti invenduti. Paolo Manara, 40 anni, titolare della Chofusion preferisce non buttare il suo invenduto. Ad aggiudicarsi le due scatole saranno i primi clienti che ne faranno richiesta tramite l'applicazione “Too Good To Go”, il primo servizio italiano contro lo spreco alimentare, già in oltre 40 città e lanciato in Sicilia da due anni, a Palermo e Catania. L'ordine con un click da cellulare, poi il ritiro in negozio.

«Ho scoperto quest'app, navigando tra i social – racconta Manara – li uso molto per il mio locale e ho visto che un altro negozio usava già il servizio a Catania. Ho detto, perché no. E adesso non butto più, tutto quello che rimane nel mio negozio di dolci». Da quando ha aderito all'applicazione, giugno 2019, il suo locale ha recuperato il 70 per cento dei pasti che sarebbero finiti nell'immondizia. Riciclo sostenibile e lotta anti-spreco, la stessa filosofia porta avanti da un anno Roberto Nicotra, 39 anni, titolare del coworking bar Verso Coffice Catania di via Monserrato. «Siamo stati tra i primi ad aderire al servizio in città – racconta – il no-

stro locale è tra i pochi a Catania ad avere la certificazione plastic free e una fornitura elettrica ottenuta da fonti rinnovabili: non potevamo non essere in prima linea contro lo spreco alimentare. È una moda del Nord Italia, sì, ma anche qui in Sicilia il servizio è già un trend».

A Palermo sono 250 i negozi aderenti per un totale di oltre 21mila pasti salvati in un anno; a questi si aggiungono i 150 associati di Catania con una media di 7 box su 10 vendute. Prima di diventare cliente di “Too Good To Go”, la sera i prodotti giornalieri della Verso Coffice venivano distribuiti ai più bisognosi del quartiere, «ma anche questo ha un tempo e un costo. E non sempre ci si riesce – dice Roberto Nicotra – per noi non è una questione di reddito, ma di volontà: vogliamo contribuire al rispetto del nostro pianeta».

Il guadagno per i negozi è davvero minimo, ogni box non può avere un costo superiore ai 4,99 euro. Molti acquistano per sé, ma anche per regalare ad altri il piccolo box, rigorosamente a sorpresa, con il cibo rimasto. «Lo spreco del cibo è un problema globale, ma la nostra filosofia ormai è: troppo buono, per essere buttato – dice Danilo Li Muli di Ke Palle, tra gli ultimi negozi associati al servizio – acquistare un box di invenduto non significa acquistare

merce scandente. Noi per primi coccoliamo i nostri clienti e diamo loro alcune arancine cucinate il giorno stesso ma non ancora fritte. È come se non fosse rimasto, caldo per essere mangiato: prepariamo circa 7 box al giorno e in tanti si fermano a ritirare il loro sacco davanti al negozio». Il cliente medio è chi ha già adottato la pratica della lotta allo spreco nella sua quotidianità, i teenagers e chi è alla ricerca di cibi buoni, spesso fidelizzati a un marchio della propria città, ma a poco prezzo. «In Sicilia stiamo lavorando per poter coinvolgere altre città siciliane – dice Salvatore Pillitteri, referente commerciale di “Too Good To Go” Palermo – ad oggi il riscontro è sicuramente positivo, ormai sono molti gli esercenti commerciali che si sono affidati a noi. Questo ci rende molto orgogliosi, perché significa che anche i cittadini si stanno impegnando per fare la propria parte nel contrastare gli sprechi alimentari».

A Palermo e Catania  
l'app “Too Good To Go” contro lo spreco alimentare: l'ordine dal cellulare e poi il ritiro in negozio



Peso:28%

*Il caso*

## La pandemia pesa sui conti dei Comuni C'è un buco di 300 milioni

▶ a pagina 7

# La pandemia fa crollare le entrate Comuni, c'è un buco da 300 milioni

Nel 2020 quasi azzerati gli incassi tributari. Ridotte le risorse che arrivavano da tasse sui rifiuti e imposta di soggiorno per i turisti. Adesso le amministrazioni devono correre ai ripari. In molti casi aumentando la Tari o l'Imu

di **Claudio Reale**

Il danno complessivo si aggira intorno ai 300 milioni. E a pagarlo, ancora una volta, saranno i cittadini: dopo un 2020 con pochi incassi tributari per effetto della crisi, i Comuni si trovano a fronteggiare un buco senza precedenti, e adesso molti stanno pensando a un aumento delle imposte locali come Imu e Tari o a tagliare servizi come la manutenzione delle strade o il sostegno ai poveri. Tanto più che dalla Regione di soldi non ne arriveranno: il blitz dei democratici Giuseppe Lupo e Baldo Gucciardi in commissione Bilancio per inserire una compensazione nella manovra attualmente in discussione all'Ars è stato bloccato da un parere negativo del governo, e adesso dunque la soluzione dovrà essere individuata nei bilanci degli enti locali. «Tutto ciò che i Comuni si aspettavano da questa legge di stabilità - dice Gucciardi - non c'è e non ci sarà. I Comuni rimangono in mezzo al guado della vecchia manovra non ancora attuata, con 300 milioni di contributi del fondo perequativo 2020 ancora sulla carta, e senza soldi dovranno anche fronteggiare le nuove povertà emerse nel frattempo».

Il primo a rompere gli indugi è stato il Comune di Palermo: all'appello

mancano 23,8 milioni che l'amministrazione guidata da Leoluca Orlando si prefigge di recuperare in tre anni. Come? È presto detto: già da quest'anno scatterà un aumento delle aliquote Tari che peserà in media per 30 euro sulle tasche di ciascun contribuente, per rientrare dei primi 8 milioni già nel corso del 2021. E dire che i palermitani, con il caro-tasse, possono considerarsi in qualche modo fortunati: a Catania, infatti, a causa del dissesto le aliquote sono già al massimo previsto dalla legge, e dunque non si potrà far altro che tagliare altrove. «Dalla sola Tari - calcola il vicesindaco Roberto Bonaccorsi, che nella giunta di Salvo Pogliese ha la delega al bilancio - abbiamo un ammanco di circa 15 milioni. Poi bisogna aggiungere tutto il resto: la Tosap, per la quale abbiamo esteso l'esenzione fino a dicembre, le multe bloccate durante il lockdown e così via». La soluzione non è facile: «Cercheremo di coprire il possibile sfruttando gli accantonamenti e il fondo perequativo che nel frattempo arriverà dalla Regione - ragiona Bonaccorsi - per il resto il sacrificio dovrà pesare altrove».

«Altrove», in realtà, è comunque nel campo dei cittadini: fra i sindaci c'è chi pensa di limare la manutenzione e chi si vedrà costretto a met-

tere mano alla spesa sociale. «Proprio in questo momento - sottolinea Gucciardi, vicepresidente della commissione Bilancio dell'Assemblea regionale - le famiglie vanno soccorse proprio dai Comuni». E i dati Istat non sono rassicuranti: in Sicilia una famiglia su quattro si trova sotto la soglia di povertà relativa, con un andamento peggiorato dalla pandemia. Tanto più che le prospettive, adesso, non sono rosee: a Taormina, ad esempio, il calo delle entrate per l'imposta di soggiorno - il tributo che i turisti pagano quando pernottano in città - ammonta a 2,8 milioni, il 72 per cento del gettito previsto, e la mancata riscossione delle altre tasse locali ammonta a circa 600mila euro, ma il Comune è riuscito a compensare con i rimborsi dello Stato. «Il problema - avvisa il sindaco Mario Bolognari - è che per l'anno scorso abbiamo potuto fare affidamento sui ristoranti. Come faremo quest'anno? Il problema si creerà certamente». A Siracusa ne hanno già calcolato l'impatto: «Nel bilancio preventivo che abbiamo



Peso: 1-2%, 7-96%

già approvato in giunta - avvisa il sindaco Francesco Italia - abbiamo previsto un incasso di 600mila euro per l'imposta di soggiorno contro i 2 milioni che pensavamo di incassare nel 2020. Questo si tradurrà in una riduzione degli interventi che avremmo messo in campo con quei fondi: dalla sistemazione delle aree di sosta al recupero di immobili comunali per scopi culturali, fino alla creazione di aree di sosta naturalistiche».

Prima di pensare al futuro, però, gli enti locali si concentrano sul presente. A Messina, ad esempio, la ricognizione è in corso: «Al termine - anticipa la vicesindaca Carlotta Pre-

viti - decideremo cosa fare. Cercheremo in tutti i modi di evitare di pesare sulle aliquote». A Trapani sono un po' più avanti: «I soldi che mancano all'appello - osserva il sindaco Giacomo Tranchida - sono 2,8 milioni, ma è nei confronti della Regione che io mi considero creditore. La settimana prossima decideremo come fare, ma io farò tutti gli sforzi possibili per evitare di mettere mano alle aliquote». La sfida, però, è tutta in salita. Ed è un disperato tentativo di non pesare su una Sicilia resa sempre più povera dalla pandemia.

## ***Palermo, in vista il rincaro della tassa sui rifiuti. A Catania ammanco di 15 milioni***

### **▲ Le città**

In alto, Palazzo delle Aquile sede dell'amministrazione comunale di Palermo. Qui sopra, Piazza Duomo a Catania



Peso: 1-2%, 7-96%



### I sindaci



▲ **Trapani** Giacomo Tranchida: "Io mi considero debitore della Regione"



▲ **Taormina** Mario Bolognari "Si fa sentire il mancato incasso della imposta di soggiorno"



Peso: 1-2%, 7-96%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

## L'INCHIESTA DI ROMA

# La Sicilia "congelata" la gara da 98 milioni per i guanti chirurgici

**PALERMO.** La Regione siciliana ha «congelato» la maxi gara per la fornitura di guanti chirurgici e non per le aziende del sistema sanitario da 98,4 milioni di euro. La gara si sarebbe dovuta celebrare lo scorso 24 febbraio ma è stata differita. La nuova data, si legge nel portale della Regione, «verrà comunicata ai partecipanti dopo la nomina della commissione aggiudicatrice».

Il maxi appalto è suddiviso in 50 lotti. Proprio la fornitura di guanti in Sicilia fa parte del filone siciliano dell'inchiesta aperta dalla Procura di Roma sull'approvvigionamento di mascherine; nell'indagine è indagato l'ex ministro ed esponente di spicco della politica in Sicilia, Francesco Saverio Romano.

La vicenda è legata all'inchiesta sulla fornitura di mascherine e camici senza idonea certificazione destinati a rifornire il personale della Protezione

civile del Lazio nel corso della prima, drammatica, ondata di Coronavirus. In manette sono già finiti gli imprenditori Vittorio Farina, con un passato nel mondo dell'editoria, Andelko Aleksic e Domenico Romeo. Nei loro confronti le accuse sono, a vario titolo, di frode nelle pubbliche forniture, truffa aggravata in relazione e traffico di influenze illecite. Il procedimento riguarda la fornitura di cinque milioni di mascherine e 430 mila camici.

Rispondendo ai giornalisti ieri il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, sulla questione giudiziaria che vede coinvolto l'ex ministro Romano, ha detto: «Ho letto sul giornale. Buon lavoro alla magistratura e agli investigatori. Non mi occupo di acquisti, faccio il presidente della Regione. C'è un apposito ufficio che si occupa di acquistare beni e servizi: qualsiasi condizione anche di emergenza non può legittimare atti al di

fuori della legge».

Saverio Romano già mercoledì sera era intervenuto con una nota spiegando: «Sono consulente della European network dal marzo 2020, con regolare contratto, per mezzo del quale ho svolto regolare attività professionale. La fattura citata dagli organi di stampa è del maggio 2020 ed ha in se sia la causale dell'attività medesima sia il riferimento al contratto di consulenza».



Peso: 12%

**RIENTRATO A PALERMO**

## Estradato dagli Usa "Freddy" Gallina killer fedelissimo del boss Lo Piccolo

LEONE ZINGALES pagina 6

**RIENTRATO A PALERMO**

# Estradato dagli Stati Uniti il superkiller Gallina

### Il "fedelissimo esecutore" del boss Lo Piccolo è accusato di tre omicidi

LEONE ZINGALES

**PALERMO.** Estradato dagli Stati Uniti un pericoloso esponente di Cosa nostra: Ferdinando "Freddy" Gallina. Un killer del clan Lo Piccolo che aveva trovato rifugio dai "cugini" italo-americani per sfuggire alle manette. Classe 1977, destinatario di tre ordini d'arresto e sospettato di avere partecipato a tre omicidi aggravati dal contesto mafioso, affiliato a Cosa nostra, è rientrato sul suolo italiano dopo una lunga battaglia giuridica durata cinque anni per ottenere la sua estradizione. Freddy Gallina è considerato un "uomo d'onore" della cosca mafiosa di Carini con incarico di killer e ritenuto un "fedelissimo esecutore di ordini" per la Sicilia occidentale, ed in particolare per la provincia di Palermo, del boss Salvatore Lo Piccolo. Lo sbarco ieri all'aeroporto Fiumicino è stato reso possibile dall'implementazione degli scambi informativi con gli Stati Uniti. Una collaborazione che si fa risalire ai tempi di Boris Giuliano e successivamente rafforzata dalle inchieste di

Giovanni Falcone.

Gallina è stato arrestato per la prima volta nel 2008 nell'ambito dell'operazione «Addio Pizzo» del Nucleo investigativo del Comando provinciale dei carabinieri di Palermo. Dopo un periodo di detenzione, alla fine del 2014, era stato scarcerato e sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel comune di Carini (Palermo), da cui si era allontanato nel gennaio del 2016 rendendosi irreperibile. Le tracce dell'uomo, seguite dagli investigatori dell'Arma dei carabinieri, hanno portato negli Stati Uniti dove, in effetti, è stato localizzato nel novembre 2020 da personale dell'FBI e dell'Immigration Custom Enforcement di New York, a cui era stato segnalato per l'irregolare presenza sul territorio statunitense, ove aveva fatto ingresso con documenti falsi dal Canada. Nel frattempo, in Italia il Gip presso il Tribunale di Palermo ha emesso nei confronti del latitante, al termine di convergenti dichiarazioni di coimputati negli stessi procedimenti, altre tre diverse ordinanze di custodia cautelare in carcere perché ritenuto responsabile di tre o-

micidi aggravati dalla finalità di agevolare Cosa nostra, commessi nel biennio 1999 e 2000. Negli Usa, Gallina, da personaggio di primo piano della mafia siciliana, si è avvalso di una difesa tecnica di altissimo livello che ha utilizzato ogni strumento giuridico previsto dalla legislazione americana per impedire il temuto rientro in Italia.

Secondo gli inquirenti ha svolto un ruolo importante negli omicidi di Francesco Giambanco, rapito e ucciso a Carini nel dicembre 2000, Giampiero Tocco rapito nell'ottobre 2000 a Terrasini, e Felice Orlando ucciso nel novembre 1999 a Palermo. ●



**Dopo una battaglia per la sua estradizione durata quasi 5 anni, rientra in Italia Ferdinando "Freddy" Gallina, 44 anni, colpito da tre ordinanze di custodia cautelare in carcere e ritenuto responsabile di tre omicidi**



Peso: 1-1%, 6-24%

**PROCEDIMENTO CONTRO LE COSCHE**

# Per una svista si è collegato imputato di un altro processo

f.d.m.) Rocambolesca udienza ieri nel processo con il rito ordinario, nato dalle operazioni antimafia "Halycon" e "Assedio". La maxinchiesta che ha disarticolato la presunta nuova famiglia mafiosa di Licata. Dinanzi al collegio presieduto dal giudice Alfonso Malato, a latere Alessandro Quattrocchi e Giuseppa Zampino la pm della Dda Alessia Sinatra avrebbe dovuto proseguire nella escussione del colonnello dei carabinieri Arcidiacono, ma un colpo di scena ha costretto il giudice a rinviare tutto al 25 marzo. Per una "svista" a collegarsi in videoconferenza non era uno degli imputati di questo processo, ma uno di un altro procedimento, collegato da un altro car-

tere. Gli imputati sono Angelo Bellavia, 65 anni di Licata; Vincenzo Bellavia, 35 anni di Licata Antonino Cusumano, 44 anni, di Licata; Giovanni Lauria, detto "Il professore", 79 anni, di Licata; Antonino Massaro, 61 anni di Licata; Salvatore Patriarca, 42 anni, di Vittoria; Alberto Riccobene, 53 anni di Palma di Montechiaro; Gabriele Spiteri, 47 anni, di Licata; e Vincenzo Spiteri, 53 anni, di Licata. Il collegio difensivo, fra gli altri, è composto dagli avvocati Angela Porcello, Giovanni Castronovo, Santo Lucia, Chiara Proietto, Lillo Fiorello e Angelo Balsamo. Parte civile è la Camera del Lavoro Cgil, unendosi alla Sicindustria e centro studi La Torre. L'udienza è stata in-

terrotta poco dopo l'inizio dell'appello degli imputati da un avvocato giunto in ritardo da Catania per un precedente processo e impaziente di chiedere al Tribunale chi l'avesse sostituita. La pazienza del giudice ha permesso che la situazione si mantenesse negli ambiti della "normalità". ●



Peso: 10%

Sigilli tra Palermo, Trapani e Roma

## Confiscati 40 milioni al costruttore Pilo

Passano allo Stato 145 immobili. L'imprenditore è considerato vicino alla cosca di San Lorenzo. Di lui hanno parlato pure Buscetta e Contorno **Gargano** Pag. 12

**Mafia. Sigilli a 145 immobili di Giovanni Pilo, 83 anni, uno dei più noti costruttori che ha cementificato la città. Blitz pure a Roma e Trapani**

# Confiscati 40 milioni a un imprenditore

Il pm: la sua ascesa appoggiata dal cognato Giuseppe Giacomo Gambino, boss di San Lorenzo. Ha edificato decine di palazzi da viale Campania a via Resuttana ma anche nell'area della Zisa

### Leopoldo Gargano

Negli anni d'oro del «sacco di Palermo», costruiva centinaia di appartamenti alla volta dove un tempo c'erano gli agrumeti della Piana dei Colli, oppure nei giardini che circondavano la Zisa. Tutto sepolto sotto una colata di cemento. Oggi nei confronti di Giovanni Pilo, 83 anni, uno dei più noti palazzinari di quegli anni ruggenti è scattata una maxi confisca da 40 milioni di euro, per un totale di 145 immobili, eseguita dalla Dia e disposta dai giudici della sezione misure di prevenzione del tribunale presieduta da Raffaele Malizia. Pilo iniziò come fabbro la sua carriera negli anni Sessanta ed in poco tempo, dal 1963 al 1969 grazie, secondo l'accusa, grazie all'appoggio di Cosa nostra ed in particolare del cognato Giuseppe Giacomo Gambino, superboss di San Lorenzo, ha realizzato decine di edifici soprattutto nelle zone «nuove» della città, da viale Campania a via Resuttana, ma anche nell'area di via Eugenio l'Emiro alla Zisa. Un mare di calcestruzzo che ha sepolto ville e giardini, con il quale ha accumulato una fortuna inattaccabile per quasi 40 anni, uscita indenne da indagini, arresti, condanne e perfino un sequestro antimafia, convalidato in primo grado ma poi cancellato in secondo. Poi però sono scattate nuove indagini della direzione investigativa antimafia, coordinate dal procuratore aggiunto Marzia Sabella, e nel giro di 8 mesi, da giugno 2020 ad oggi, sono arrivati il sequestro e ora la confisca.

Il costruttore in passato era stato sottoposto a sorveglianza spe-

ziale nel 1976 e nel 1985, poi ha riportato una condanna a 7 anni al maxiprocesso per partecipazione ad associazione mafiosa. Sul suo conto hanno rilasciato dichiarazioni pentiti storici come Tommaso Buscetta e Totuccio Contorno, poi sono arrivati gli accertamenti della Dia che hanno ricostruito l'ascesa imprenditoriale di Pilo, schieratosi nel corso della seconda guerra di mafia degli anni '80 dalla parte dei corleonesi. Grazie all'appoggio dell'ala vincente di Cosa nostra, da semplice fabbro sarebbe diventato uno dei ras dell'urbanizzazione selvaggia della città, tanto da edificare migliaia di appartamenti sui terreni controllati dai mafiosi.

La confisca ha colpito beni intestati anche alla moglie, Anna Gambino e al figlio Giuseppe, già sequestrati dalla Dia nel giugno 2020. In tutto 145 immobili, tra Palermo (32), Roma e Trapani, l'intero capitale sociale di 8 società con sede nella capitale, 4 polizze assicurative e 5 rapporti bancari. Nell'elenco c'è pure una villa faraonica dal destino però alquanto oscuro. Si trova in via Saturno a Mondello nei pressi della discesa di Valdesi, ed è disabitata da tempo. Fino a pochi anni fa c'era una casa di riposo, ora è circondata dalle erbacce.

Nonostante la condanna al maxi e il periodo di sorveglianza speciale, l'imprenditore è uscito indenne dagli accertamenti patrimoniali che nel 1989 portarono al blocco del patrimonio. In appello però gli venne restituito tutto, in base anche ad una perizia in seguito molto dibattuta dagli stessi giu-

dici. In sostanza diceva che non c'era la prova certa che all'inizio delle sue fortune imprenditoriali, Pilo avesse sfruttato dei capitali di origine illecita. Questo contrastava il principio all'origine di gran parte dei sequestri: la sperequazione tra redditi leciti e investimenti. Anzi i periti sostenevano che in quel particolare momento storico, ovvero gli anni Sessanta, il fabbro diventato all'improvviso palazzinaro, era riuscito a sfruttare una congiuntura particolarmente favorevole per tutto il paese. E così si riprese tutti i beni.

Ma gli inquirenti non hanno mollato la presa e dopo la sua scarcerazione hanno iniziato ad ascoltare diversi collaboratori di giustizia che sostengono di avere conosciuto personalmente il costruttore. Ad iniziare da Francesco Paolo Anzelmo, Francesco Onorato, Calogero Ganci, Giovanni Brusca, i quali hanno indicato Pilo come un costruttore che da sempre era a disposizione di Cosa nostra.

Onorato riferisce una frase «tipica» del gergo mafioso che indica l'assoluta appartenenza di un soggetto ad un boss: «Giuseppe Gambino aveva a Giovanni Pilo». Il cognato del costruttore non era certo



Peso: 1-3%, 12-52%



un mafioso qualunque. Giacomo Giuseppe Gambino detto «u'tignusu» è stato il capo mandamento di San Lorenzo e componente della cupola, la vecchia commissione provinciale. Per poi impiccarsi nel 1996 a 55 anni nel carcere di San Vittore dove era detenuto.

I pentiti hanno parlato anche degli stretti rapporti con Francesco Cinà, altro personaggio della cosca di San Lorenzo, a cui aveva dato disponibilità di una villa dove sarebbe stato ospitato l'allora super latitante Leoluca Bagarella e nasconde armi. La confisca di oggi colpisce anche i beni del figlio, sui quali i giudici si erano espressi così: «Il capitale illecito del padre - si legge -, nel corso dei decenni, dopo essere stato abilmente occultato in varie forme, grazie all'aiuto di parenti e soggetti terzi (e forse anche con

un utilizzo strumentale delle procedure fallimentari), è tornato saldamente nelle mani del figlio».

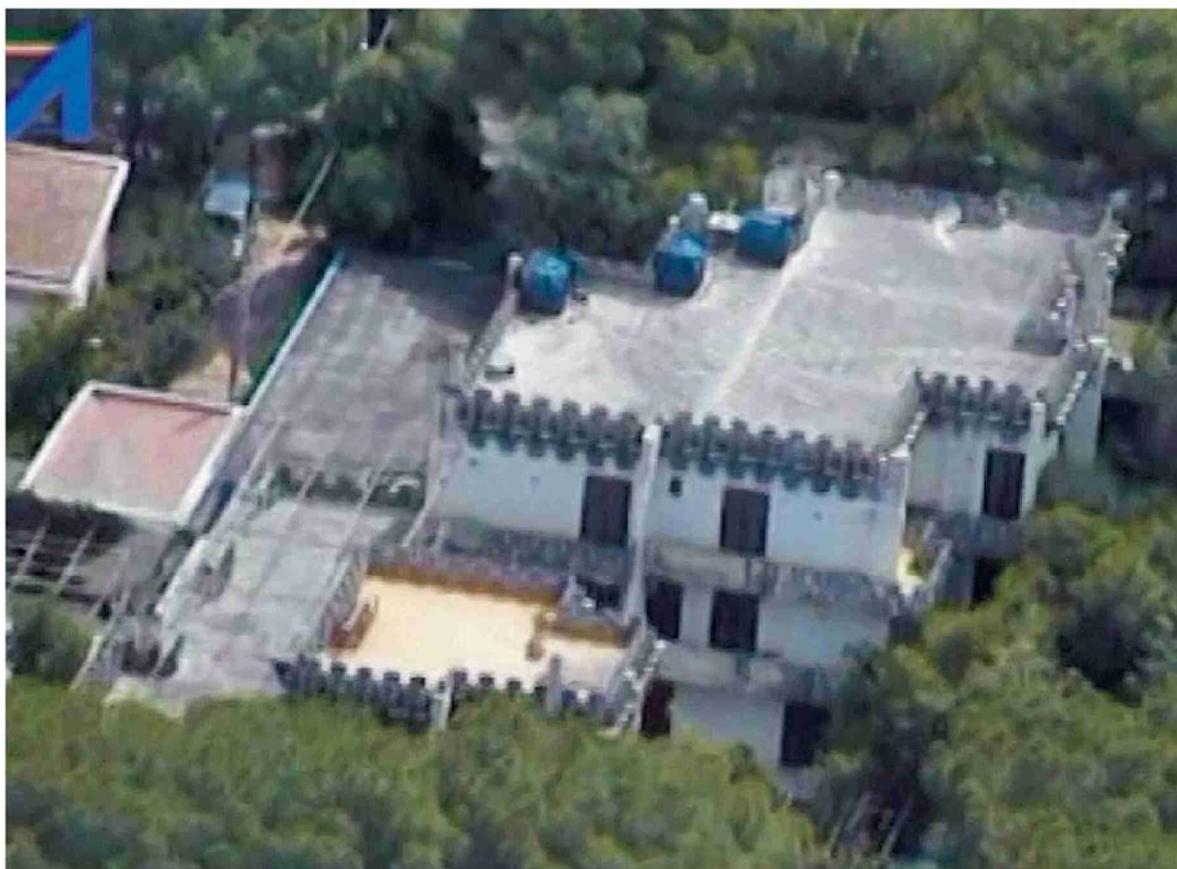
Gli appartamenti confiscati in città si trovano in via Lancia di Brolo, via Cataldo Parisio, via Mattia Silvaggio e poi tutti gli altri tra via Resuttana, via San Lorenzo, via Trinacria, viale Campania, via Valderice, via Croce Rossa, via Val di Mazara, via Emilia. Bloccate anche 8 società con sede a Roma e diversi terreni a Palermo, Terrasini, San Vito Lo Capo, Roma e Dello (Brescia), 6 rapporti bancari e 5 polizze vita.

Da segnalare che già altri immobili di Pilo, che però non fanno parte di questo provvedimento, erano entrati in un'indagine che lo riguardava. Si tratta di un appartamento che il costruttore aveva for-

malmente venduto alla «Zoosicula spa», società di copertura della famiglia di San Lorenzo, dove il 6 agosto 1974 venne trovato Leoluca Bagarella. Ma nella stessa casa sarebbero stati ospitati anche la sorella di Bagarella, Antonina e il marito, Totò Riina. Un anno dopo, il 22 novembre 1975 fu ucciso Francesco Paolo Pizzimimenti, ritenuto il guardiaspalle di Pilo. Pochi giorni dopo la polizia fece irruzione in una villa che il palazzinaro aveva concesso al boss Francesco Paolo Cinà. Furono trovate armi e munizioni e poi si scoprì che lì Bagarella aveva partecipato ad alcuni summit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Vicino ai corleonesi  
Di lui hanno parlato  
pentiti storici come  
Tommaso Buscetta  
e Totuccio Contorno**



**Confiscati.** Alcuni dei beni per 40 milioni di euro sottratti all'imprenditore edile Giovanni Pilo



Peso:1-3%,12-52%

Blitz dei carabinieri con quattordici arrestati: dieci di loro percepivano il reddito di cittadinanza

# Lo spaccio affidato alle mogli

Al posto dei «titolari» chiusi in carcere, toccava ai parenti gestire lo smercio della droga, ma anche furti e rapine, fra Palermo e la provincia. Indagini sul ruolo di Cosa Nostra

Marannano Pag. 16-17

Dalla produzione alla vendita, sequestrate 5 tonnellate di marijuana

## Le mogli gestivano lo spaccio di droga da Carini a Misilmeri Blitz e 14 arrestati

I familiari subentravano ai «titolari» finiti in galera. Dieci col reddito di cittadinanza

### Vincenzo Marannano

L'impresa messa in piedi tra Carini, Palermo e Misilmeri funzionava a tutti gli effetti come un'azienda multi-servizi. Capace di produrre soldi a palate grazie alla coltivazione di marijuana o allo smercio di droga in mezza Sicilia, di arrotondare con furti e rapine, ma anche di approfittare di misure come il reddito di cittadinanza per portare qualche altra decina di migliaia di euro nelle casse dell'organizzazione. E nel caso in cui qualcuno, come è successo, fosse caduto in disgrazia (leggasi arresto), c'era subito una piccola squadra di sostituti in grado di prendere in mano le redini e gestire gli affari. A partire dalle mogli e dalle compagne, ma anche figli, fratelli e parenti più o meno lontani. Era un'organizzazione ancora pienamente efficiente, quella sgominata ieri dai carabinieri della compagnia di Carini con l'operazione «Arcobale-

no». Quattordici in tutto gli arresti - 7 in carcere e altrettanti ai domiciliari - una decina i capi di imputazione contestati che vanno dall'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti tra Carini, Palermo, Misilmeri e Siracusa, alla detenzione di armi, passando per la ricettazione. Accertata anche la presenza di una strutturata attività di produzione e coltivazione di marijuana a Carini e Palermo da parte degli indagati che operavano lo spaccio in maniera itinerante, con una precisa suddivisione di compiti.

### La rapina al bar tabacchi

L'indagine, culminata con il blitz di ie-



Peso: 1-6%, 16-49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



ri a cui hanno partecipato anche i militari del Gruppo di Palermo, il Nucleo Cinofili di Palermo-Villagrazia e il nono Nucleo Elicotteri Palermo, è partita dall'arresto in flagranza di uno degli indagati, che il 27 agosto 2018 fu bloccato in seguito a una rapina ai danni del bar tabacchi New Miramare di Carini. Sembrava un colpo come tanti, ma quando attraverso l'auto usata per la fuga gli investigatori arrivarono a casa di Antonio Francesco La Mattina, non ci volle molto per capire che quel giovane originario dello Zen ma di fatto domiciliato a Carini, probabilmente custodiva molti più segreti. In casa, infatti, dopo una perquisizione i militari non trovarono solo la refurtiva, ma anche una quarantina di grammi di cocaina, poco più di cinquemila euro in contanti, una pistola calibro 38, centinaia di munizioni di vario calibro, passamontagna, 232 stecche di sigarette, bilancini, block notes con appunti e una cinquantina di paia di occhiali. Troppo per uno che aveva tentato un solo colpo e gli era andata male. Gli investigatori decisero così di puntare i riflettori su La Mattina, cercando di ricostruire anche il suo giro, sia per individuare i complici della rapina, sia per capire se ci fosse altro. E non ci volle molto perché quell'intuizione portasse i primi risultati.

#### **Intercettati 5 mila chili di droga**

L'attività investigativa condotta tra agosto 2018 e aprile 2019 ha consentito di ricostruire un reticolo di pusher e produttori di droga, indebolire

drasticamente il gruppo criminale che si occupava principalmente della coltivazione e dello spaccio di marijuana. Non è chiaro, almeno non in questa fase, se Cosa nostra avesse un ruolo in questo affare. Anche se i boss difficilmente si lascerebbero sfuggire un giro di affari così ricco. Di fatto, al momento non c'è nessuna aggravante contestata né per chi è stato raggiunto ieri dal provvedimento restrittivo, né per i cinque arrestati e gli altri cinque denunciati durante l'indagine per detenzione di droga ai fini di spaccio, ma anche per detenzione abusiva di armi. Nel corso dell'inchiesta sono state inoltre sequestrate tre piantagioni di marijuana (547 arbusti per un totale di 4.654 chili di droga), tre pistole di cui una Smith e Wesson calibro 357 con matricola abrasa e munizionamento, una pistola lanciarazzi calibro 22 e una pistola a tamburo calibro 8, armi utilizzate per le rapine.

#### **Tutti i personaggi coinvolti**

In carcere sono finiti Antonino Francesco La Mattina, 24 anni, palermitano domiciliato a Carini; Pietro Lazzara, 50 anni, domiciliato a Carini; Claudia Bondi, 43 anni, domiciliata a Carini; Fabio Darrica, 43 anni, anche lui originario dello Zen ma residente a Carini, già detenuto; Elisabetta Pistone, 26 anni, di Carini; Salvatore Passantino, palermitano di 50 anni, domiciliato a Misilmeri; Giuseppe Darrica, 30 anni di Palermo ma domiciliato a Carini. Il gip ha concesso invece i

domiciliari a Vincenzo Crisenza, 51 anni di Palermo, domiciliato a Carini; Domenico Bellomonte, 26 anni palermitano; Jonathan Lucchese, 27 anni palermitano; Caterina Sansone, 38 anni di Carini; Rosa Darrica, 48 anni di Palermo; Rosalia Martina Darrica, 21 anni palermitana e domiciliata a Carini; Emanuele Di Filippo, 27 anni di Palermo e domiciliato a Carini.

#### **I furbetti del reddito**

In ogni inchiesta che si rispetti, ormai, non possono mancare i furbetti del reddito di cittadinanza. E anche in questo caso è emerso che la maggior parte degli indagati aveva chiesto e ottenuto il sostegno economico ideato e approvato dal primo governo Conte. Dieci su 14, in tutto, gli indagati che dovranno rispondere anche di truffa: Antonino Francesco La Mattina, Pietro Lazzara, Claudia Bondi, Elisabetta Pistone, Giuseppe Darrica, Domenico Bellomonte, Caterina Sansone, Rosa Darrica, Rosalia Darrica, Emanuele Di Filippo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Non solo stupefacenti L'indagine è partita dall'arresto in flagranza di uno degli indagati che tre anni fa rapinò un bar**



Domenico Bellomonte



Giuseppe Darrica



Rosa Darrica



Peso: 1-6%, 16-49%



Claudia Bondi



Carabinieri. Controlli alle porte di Carini



Vincenzo Crisenza



Francesco Antonino La Mattina



Rosalia Martina Daricca



Emanuele Di Filippo



Pietro Lazzara



Jonathan Lucchese



Salvatore Passantino



Elisabetta Pistone



Caterina Sansone



Peso:1-6%,16-49%

## L'intervista al comandante Pietro Cugusi

# «Il ruolo delle donne non era contestato»

Mannino Pag. 17

## L'intervista al comandante Pietro Cugusi

# «Il ruolo decisivo delle donne era incontestato»

## «Riconosciute da tutti come vero punto di riferimento»

### Giorgio Mannino

**S**ono almeno due gli elementi che hanno colpito i carabinieri della compagnia di Carini durante le investigazioni durate quasi due anni: «Il ruolo apicale delle donne nell'associazione criminale e l'ingente quantità di armi a disposizione del gruppo», spiega il comandante Pietro Cugusi. Nell'operazione Arcobaleno - coordinata dalla procura della Repubblica del tribunale di Palermo e diretta dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca - emerge proprio il ruolo di mogli e compagne che nel sodalizio criminale non avrebbero giocato un ruolo secondario. Al contrario, a seguito degli arresti, avrebbero preso le redini del comando. Riconosciute come veri e propri punti di riferimento. E poi, appunto, la copiosa disponibilità di armi: tre pistole con matricola abrasa, una pistola lancia-razzi e una a tamburo. Materiale indispensabile per mettere a segno le rapine.

### Comandante, cosa ci racconta questa inchiesta?

«Ci racconta di un'associazione criminale dedita allo spaccio di stupefacenti, di detenzione abusiva di armi clandestine, di ricet-

tazione e anche di alcune rapine a seguito delle quali abbiamo operato alcuni arresti in flagranza di reato già nel 2018. Insomma, una molteplicità di soggetti che si sono associati nel tempo per gestire il traffico di droga ma anche per commettere reati contro il patrimonio».

### Cosa l'ha colpita di più durante le investigazioni?

«Sono tanti gli aspetti che mi hanno colpito. Indubbiamente bisogna porre l'accento sul ruolo delle donne e sulla disponibilità ingente di armi da parte del gruppo criminale. Essere in possesso di armi, ovviamente, significa poter commettere una serie di delitti che ancora, forse, non sono stati scoperti o che, al contrario, sono stati commessi e poi scoperti come ad esempio le rapine. Mi riferisco a quella al bar tabacchi New Miramare a Carini. Questi sono gli elementi centrali del sodalizio che si è dimostrato capace di operare in tutto l'hinterland di Carini fino a Palermo».

### Dunque le donne erano ben inserite nel contesto criminale?

«Hanno avuto un ruolo importante perché hanno assicurato la

continuità del sodalizio criminale nel momento in cui i mariti sono stati arrestati per altre circostanze. È stata dimostrata la continuità dell'attività illecita e il loro perfetto inserimento nei meccanismi dell'associazione. Tant'è che erano all'unanimità riconosciute come punti di riferimento in grado di gestire un ruolo apicale all'interno dell'organizzazione. Di loro, all'inizio, si poteva evincere il ruolo indiretto, ma poi abbiamo avuto riscontri formali. Con l'uscita di scena delle figure apicali di sesso maschile si è accertata la loro perfetta integrazione».

**Tra gli arrestati è lungo l'elenco di coloro che percepivano il reddito di cittadinanza. Ma come mai, secondo lei, chi delinque e quindi riesce ad accumulare de-**



Peso: 1-2%, 17-29%



**naro in maniera illecita, molto spesso richiede questa misura? Forse per mantenere un basso profilo?**

«Si tratta, comunque, di un'entrata aggiuntiva, di un sostentamento facile da ottenere a meno che non incappino, appunto, in qualche misura cautelare. Per questi soggetti abbiamo già avviato la procedura per la revoca del beneficio. Al momento abbiamo solo accertato il fatto che siano percettori del reddito di cittadinanza, ma faremo ulteriori approfondimenti».

**Si aspetta ulteriori sviluppi**

**dall'inchiesta?**

«Al momento non siamo in grado di prevederli. Molto dipenderà dalle dichiarazioni dei soggetti arrestati in sede d'interrogatorio davanti al gip e dall'acquisizione di ulteriori elementi per circostanziare i capi d'imputazione».

(\*GIOM\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il gruppo disponeva anche di un ricco e devastante arsenale con pistole e lanciarazzi**



**Pietro Cugusi.** Comandante dei carabinieri della compagnia di Carini



Peso:1-2%,17-29%



## Accordo con gli Stati Uniti

Estradato Freddy Gallina  
Sarà processato per tre delitti

Pag. 17

**Fedelissimo dei Lo Piccolo, fuggì oltre oceano cinque anni fa ma poi venne catturato dall'Fbi**

# Estradato dagli Usa Freddy Gallina Sarà processato per tre delitti di mafia

## Una lunga battaglia giudiziaria per riportare il boss in Italia

**Vincenzo Marannano**

I capelli adesso sono lunghi e tirati all'indietro, le occhiaie e la barba incolta accentuano invece i segni del tempo ormai evidenti sul volto. Non è più quel ragazzino arrestato nel 2008, Ferdinando Gallina. A dire il vero non lo era nemmeno allora, ma 13 anni fa stentavi quasi a credere che avesse già partecipato – come hanno ricostruito in seguito due collaboratori di giustizia – almeno a tre omicidi. E in pochi avrebbero immaginato che qualche tempo dopo sarebbe riuscito pure a far perdere le tracce e a rifugiarsi in America, anche se una piccola prova tecnica di latitanza l'aveva messa in pratica proprio alla vigilia del primo arresto. Eppure anche questo è un segno della forza di *Freddy Gallina*, e a dispetto dell'età, della sua potenza logistica ed economica. Capace di dare del filo da torcere pure dopo l'arresto negli Usa, tant'è che ci sono voluti cinque anni dall'ultima fuga e una lunga battaglia giudiziaria condotta tra Palermo e gli Stati Uniti per riportarlo in Italia.

Da ieri, però, la fortuna ha ufficialmente voltato le spalle al rampollo e anche boss della famiglia mafiosa di Carini, che dopo una lunga traversata su un volo di linea, scortato dall'Interpol, è stato estradato in Italia. Due ufficiali del Reparto Operativo di Palermo lo hanno preso in consegna dopo

lo sbarco a Fiumicino e lo hanno accompagnato nel carcere di Terni, dove dovrà rispondere di tre omicidi: quello di Felice Orlando, compiuto a Palermo nel 1999, quando Freddy aveva appena 22 anni; quello di Francesco Giambanco, rapito e ucciso a Carini e, infine, l'esecuzione a Terrasini di Giampiero Tocco, rapito da finti poliziotti mentre era in auto con la figlia di 7 anni e mai più trovato.

Le indagini che hanno composto il corollario di accuse contro Gallina prendono spunto dalle dichiarazioni dei pentiti Gaspare Pulizzi e Antonino Pipitone, entrambi esponenti di spicco del clan guidato da Salvatore e Sandro Lo Piccolo, che poco dopo l'arresto decisero di saltare il fosso e collaborare con il pool di magistrati della Dda diretto dall'aggiunto Salvatore De Luca. Freddy Gallina non è mai stato un nome qualunque nel panorama di Cosa nostra. Figlio d'arte – suo padre Salvatore è stato capo della famiglia di Carini e fu catturato nel 1997 da latitante essendo implicato nel sequestro e uccisione del piccolo Giuseppe di Matteo – il primo arresto importante arrivò il 19 marzo 2008, dopo un breve periodo di latitanza. Era l'operazione «Tsunami». I carabinieri della compagnia di Carini avevano accertato il suo ruolo di reggente, in quanto collettore delle direttive rela-

tive alla gestione dei lavori pubblici e alle estorsioni e avevano ricostruito il collegamento costante con gli ex latitanti Salvatore e Sandro Lo Piccolo e Gaspare Pulizzi, arrestati anche loro pochi mesi prima in un blitz in cui era stato catturato anche il capo del mandamento di Brancaccio Andrea Adamo.

Furono gli anni neri delle retate e dei pentimenti, per la parte occidentale di Palermo e della provincia. Ma come avevano sempre avvisato analisti, investigatori e addetti ai lavori, a Cosa nostra non è mai mancata la capacità di rigenerarsi e di riorganizzarsi, anche se apparentemente ferita o all'angolo. E la parabola di questo giovane rampollo, che oggi ha 44 anni, ne è un chiaro esempio. Dopo un periodo di detenzione, Gallina venne infatti sottoposto alla sorveglianza specia-



Peso: 1-2%, 17-33%



le con obbligo di dimora nel comune di Carini, ma fuitando guai ancora peggiori spari nel nulla il 27 gennaio 2016.

Poco dopo infatti arrivarono le accuse di tre omicidi commessi nel biennio tra il 1999 e il 2000 su ordine di Salvatore e Sandro Lo Piccolo. Nel 2017, un maresciallo del Reparto Operativo di Palermo volò a New York, dove i carabinieri avevano individuato Gallina, sbarcato nella Grande Mela sotto falso nome e arrestato dall'Fbi con l'accusa di immigrazione clandestina. Da quel momento è iniziata una lunga battaglia giudiziaria a cui il giovane boss ha assistito quasi beffardo da una cella del carcere di Manhattan.

Il ministero della Giustizia italiano, infatti, aveva richiesto immediatamente l'estradizione inviando la prima ordinanza di custodia cautelare per cui era si era reso irreperibile e,

successivamente, ha integrato la richiesta di arresto provvisorio a fini estradizionali anche con altri due provvedimenti restrittivi emessi nei suoi confronti per gli omicidi di mafia. Negli Usa, Gallina, da personaggio di primo piano della mafia siciliana, si è avvalso di una difesa tecnica che ha utilizzato ogni strumento giuridico previsto dalla legislazione americana per impedire il temuto rientro in Italia. Nel gennaio del 2020 anche il presidente della Commissione parlamentare Antimafia, che si trovava in missione a New York e Washington, ha affrontato il caso con le massime autorità locali statunitensi tra cui il ministro della giustizia, i direttori di Dea e Fbi, i due procuratori distrettuali di New York (Manhattan e Brooklyn) e vari responsabili delle Agenzie Onu che si occupano di cooperazione internazionale in materia penale.

Probabilmente non è un caso se l'estradizione è arrivata proprio ora, all'indomani di due avvicendamenti importanti nelle amministrazioni degli Stati Uniti e al vertice del nostro governo che hanno suggellato una nuova rinascita nei rapporti tra Italia e Usa. Alcuni giorni fa è arrivato infatti il via libera e una squadra del Servizio per la Cooperazione Internazionale di Polizia è volato a New York per l'estradizione, chiudendo il cerchio di un lavoro ininterrotto di cinque anni, anche attraverso l'esperto per la sicurezza italiana a New York che sul campo, affiancando l'Fbi, ha seguito da vicino tutti gli sviluppi giudiziari e investigativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le vittime  
Avrebbe fatto sparire  
Felice Orlando,  
Francesco Giambanco  
e Giampiero Tocco**



**Estradato.** Ferdinando (Freddy) Gallina



Peso:1-2%,17-33%

## Il prefetto: sostegno alle aziende sottratte alle cosche

● Il prefetto Giuseppe Forlani ieri ha presieduto un incontro, da remoto, sul tema della gestione dei beni confiscati e del loro riutilizzo per finalità sociali, con la partecipazione, del direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati, prefetto Bruno Corda, del dirigente del competente ufficio della Regione siciliana, del sindaco Leoluca Orlando, nonché, dei sindaci dei principali Comuni della provincia e dei direttori

del Consorzio sviluppo e legalità e del Consorzio madonita per la legalità e lo sviluppo. Presenti anche i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil e i rappresentanti delle associazioni impegnate nella lotta contro la mafia. In particolare, sono state esaminate la situazione dei beni confiscati nella provincia e le possibili forme di partecipazione dei soggetti della società civile al processo di riutilizzo. Si è convenuto, inoltre, sulla necessità di assicurare il necessario supporto ai Comuni, sia in fase progettuale, che in quella

gestionale. Con riferimento alle aziende confiscate è stato sottolineato il ruolo del Tavolo provinciale permanente, al fine di favorire il reinserimento nel mercato delle aziende, anche attraverso il sostegno e la collaborazione delle associazioni imprenditoriali e dei lavoratori. L'Agenzia ha segnalato l'esistenza di specifici fondi per i beni che per la loro storia risultano particolarmente rappresentativi e la cui riconversione a scopi sociali assume, quindi, un rilievo simbolico rilevante.



Peso: 1%

## Accusò in diretta tv l'ex sindaco Giardina Mezzojuso, Giletti a processo per il reato di diffamazione

### TERMINI IMERESE

Il procuratore di Termini Imerese Ambrogio Cartosio ha citato in giudizio il conduttore televisivo Massimo Giletti per diffamazione nei confronti dell'ex sindaco di Mezzojuso Salvatore Giardina.

«Il conduttore della trasmissione Non è l'Arena mandata in onda su La 7 - si legge nell'atto di citazione - nel commentare la notizia relativa allo scioglimento del Consiglio co-

munale di Mezzojuso disposto con decreto del presidente della Repubblica del 16 dicembre 2019, offendeva la reputazione dell'ex sindaco Giardina, in quanto nell'informare il pubblico che lo stesso sindaco a novembre del 2018 aveva affidato del lavori alla ditta di Leonardo La Barbera, affermava che questi è imparentato con Simone La Barbera, indagato dalla Dda di Palermo per reati di mafia».

Giletti, contestano i pm, avrebbe anche sostenuto infondatamente che lo stesso Leonardo La Barbera è imparentato con Giardina, «così rappresentando una situazione

idonea a ingenerare nel telespettatore la convinzione che il sindaco avesse affidato i lavori per favorire la mafia».

Il conduttore, che è difeso dall'avvocato Paolo Siniscalchi, dovrà comparire in udienza il prossimo 7 luglio davanti al giudice monocratico del tribunale di Termini Imerese. L'ex sindaco Salvatore Giardina è difeso dagli avvocati Antonio Di Lorenzo e Filippo Liberto.



Peso: 8%

Musumeci in visita al cantiere: «Recuperare significa restituire dignità ai presidi di legalità»

## Carabinieri, al via il restauro della caserma Dalla Chiesa

Previsti due anni di lavori e una spesa di poco superiore ai sette milioni

Il presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci, ha visitato il cantiere di risanamento strutturale della caserma Carlo Alberto dalla Chiesa, sede del Comando Legione Carabinieri Sicilia. «Le caserme - ha detto il governatore guidato nella visita dal generale di brigata Rosario Castello, comandante Legione Carabinieri Sicilia, e accompagnato dagli assessori Gaetano Armao, Roberto Lagalla e Marco Falcone - sono un presidio di legalità. Per questo oggi ne restauriamo una. E anche perché riteniamo sia doveroso, nella leale collaborazione delle istituzioni, lavorare affinché tutto il costruito che può essere riadattato sia messo nelle condizioni di essere restituito alla pubblica fruizione».

I lavori di ristrutturazione e restauro della caserma sono stati già consegnati alla ditta esecutrice l'11 gennaio 2021. L'iter, che è iniziato nel

marzo 2016 con un Protocollo d'Intesa, è frutto della sinergia istituzionale tra la Regione, la Città Metropolitana e il Comando generale dell'Arma. Il progetto definitivo costerà poco più di 7 milioni di euro, con una durata prevista dei lavori di circa due anni. La gara di appalto, svolta con procedura telematica sulla piattaforma «Sitas e-procurement», è stata svolta dall'Urega il 21 agosto 2020 ed è risultata aggiudicataria la ditta Recoge Srl con sede a Paternò.

«Dalla Regione - ha affermato Musumeci - vi è ampia disponibilità sul recupero delle caserme, dai capoluoghi ai centri più piccoli. Restituiremo dignità ai presidi di legalità e sosteniamo con ingenti risorse il recupero del patrimonio edilizio pubblico». «Il Piano Caserme del Governo Musumeci - ha aggiunto l'assessore Falcone - è una straordinaria iniziativa che portiamo avanti assieme a una funzione vicariante nei confronti dello Stato che, talvolta, non riesce a garantire l'integrità di questi edifici. Raggiungiamo il duplice obiettivo

della messa in sicurezza dei luoghi destinati alle nostre Forze dell'ordine, e della rifunzionalizzazione di queste strutture da mettere al servizio della Sicilia».

La caserma Dalla Chiesa è sede del Comando Legione dei Carabinieri sin dal 1861, ed è collocata nell'antico quartiere San Giacomo dei Militari, risalente all'età punica, poi trasformato in un'area fortificata durante il periodo arabo-normanno ed, infine, sotto la dominazione borbonica, nel quartiere de' Spagnuoli: cittadella militare con l'annesso ospedale.

All'interno di questa caserma vi sono tre importanti chiese di grande valore storico-artistico: Santa Maria Maddalena (1187); San Giacomo dei Militari (1482); nonché San Paolo d'Algas (1312), quest'ultima non più utilizzata come luogo di culto.



La visita. Il presidente Musumeci con il generale di brigata Castello



Peso: 20%

L'INDAGINE

# Mascherine col trucco le relazioni sospette

La procura di Roma indaga l'ex ministro Romano che avrebbe sfruttato la sua conoscenza col capo della Protezione civile per favorire l'affare. Perquisito lo studio del politico

di **Andrea Ossino, Salvo Palazzolo e Claudio Reale** • alle pagine 2 e 3

## Truffa delle mascherine le relazioni pericolose dell'ex ministro Romano

Perquisizione per il politico, avrebbe sponsorizzato un'azienda di Milano sfruttando i suoi buoni rapporti con Cocina, capo della Protezione civile

di **Andrea Ossino**  
e **Salvo Palazzolo**

Mercoledì, i finanziari del nucleo di polizia economico finanziaria di Roma si sono presentati di buon mattino nell'abitazione palermitana dell'ex ministro Saverio Romano. Hanno mostrato un decreto di perquisizione "personale, informatica e domiciliare" firmato dai magistrati della Capitale, quelli che indagano su una truffa milionaria contestata a una società milanese, la "European network tlc", che si è aggiudicata alcune forniture di mascherine, guanti e tute in giro per l'Italia, anche alla Protezione civile siciliana. I dispositivi di protezione sarebbero stati di scarsa qualità, con certificazioni fasulle. Sono due le forniture in Sicilia finite all'attenzione di chi indaga.

Al leader di Cantiere Popolare, indagato per "traffico di influenze illecite", viene contestato di aver introdotto il principale collaboratore della "Ent", il faccendiere Vittorio Farina, all'interno delle stanze più importanti della Protezione civile siciliana. «Sono stati accertati contatti continui e frequenti incontri - è scritto nel decreto di perquisizione - tra Farina e Romano, finalizzati ad agevolare i contatti di Farina con Salvatore Cocina, responsabile della Protezione civile della Sicilia». Nel decreto si dice che Romano avrebbe «sfruttato le sue relazioni personali» con Cocina (che non risulta indagato). I magistrati

parlano di "mediazione illecita", Romano si sarebbe fatto pagare dalla società milanese un "corri-

spettivo" per quella sorta di raccomandazione: un bonifico di 58.784 euro. L'esponente politico respinge le accuse, sostiene che quei soldi siano il regolare pagamento di un contratto di consulenza. «L'assistenza alla società - dice Romano, che di professione fa l'avvocato - riguardava l'acquisizione di fidejussioni e garanzie per partecipare alle gare». L'in-



Peso: 1-17%, 2-31%, 3-12%

chiesta è in pieno svolgimento, i pm di Roma hanno disposto il sequestro dei cellulari di Romano, i finanziari hanno portato via anche della documentazione. Il titolare della ditta (il cittadino croato Anđelko Aleksic) e gli altri due indagati sono invece finiti agli arresti domiciliari, per truffa e frode in pubbliche forniture, parte offesa la Protezione civile di Roma. Una frode si ipotizza pure nel filone siciliano, in particolare su due forniture: la prima, riguarda "guanti in nitrile", per un importo di 5 milioni 387 mila euro; la seconda, "Dispositivi di protezione tute e camici" per 4 milioni 750 mila euro". La prima fu varata sotto la gestione di Calogero Foti; solo la seconda, da Cocina, arrivato alla Protezione civile a metà giugno dell'anno scorso.

Ad Aleksic e Farina viene conte-

stato di aver fornito «merci non aventi le caratteristiche previste dal contratto, accompagnando la fornitura da falsi certificati di conformità Ce». Questo dice il capo d'inculpazione contenuto nel decreto di perquisizione. Sono state le intercettazioni del Gruppo tutela spesa pubblica a fare emergere il sospetto. Nel maggio dell'anno scorso, Aleksic diceva a Vittorio Farina: «Per la Sicilia sto facendo l'ordine per mandare giù i guanti... 120 mila box, 20 mila di questi cento vuoi che li mandi in nitrile?». Risposta di Farina: «Vedi tu, mischia un po'». Il gruppo stava provando a chiudere altre forniture in Sicilia.

Il 9 dicembre 2020, Farina chiamò Aleksic per «dei così – disse – della gara giù in Sicilia». L'interlocutore spiegò che «mancava una certificazione», spiegò che l'altro

consulente «ha risolto, ha fatto un copia incolla di un documento Pdf come secondo me fa di solito lui». Poi, chissà perché, la Protezione civile siciliana si insospettì e annullò la gara a cui avevano partecipato tre ditte, fra cui la "Ent", per una maxi-fornitura di test antigenici.



▲ **Cantiere Popolare**  
Saverio Romano è stato ministro all'Agricoltura



**Dispositivi**

Mascherine, guanti e tute sono tra i dispositivi di protezione individuale al centro dell'inchiesta della procura di Roma nella quale è indagato anche l'ex ministro Saverio Romano



Peso: 1-17%, 2-31%, 3-12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

# Bandi milionari senza gara manna per i big delle forniture

I metodi dell'emergenza per la pandemia consentono di bypassare le normali procedure la fetta più grossa della torta al colosso Abbott che ha ottenuto gli appalti per i tamponi

di **Claudio Reale**

È il trionfo delle gare accorciate. Delle procedure negoziate, degli affidamenti diretti, dei bandi sotto soglia: perché la valanga di quattrini che si è mossa nell'era Covid - 167,4 milioni all'ultima rilevazione, aggiornata ai primi di febbraio - ha scelto quasi sempre la strada più breve, quella che non passa dalla gara tradizionale. I dati parlano chiaro: solo 36,3 milioni di forniture destinate all'emergenza sono transitate da un appalto "normale", mentre il grosso è stato assegnato con la procedura negoziata - cioè invitando un numero predeterminato di aziende - e oltre 43,8 milioni sono passati addirittura dall'affidamento diretto. Proprio il metodo usato per l'appalto assegnato a European Network Tlc: il committente sceglie un'azienda e le garantisce l'appalto.

Tutto lecito fino a prova contraria, ovviamente: sono i metodi dell'emergenza a consentire di bypassare le gare. Però, ancora in estate, l'Autorità nazionale anticorruzione aveva invitato le istituzioni a tenere gli occhi aperti: «In fasi complesse e decisive come questa per la vita del Paese - scrisse l'Anac in una lettera trasmessa alla commissione Affari costituzionali del Senato - non si può abbassare la guardia nella lotta ai fenomeni corruttivi». Perché, è la tesi dell'Autorità, in assegnazioni come queste rischia di annidarsi

il rischio più elevato.

Il punto è che la Sicilia di acquisti ne ha fatti una miriade. Dall'inizio dell'emergenza le amministrazioni pubbliche hanno affidato oltre 600 lotti: la gran parte riguarda beni di consumo la cui tracciabilità è relativa come mascherine, guanti e altri dispositivi di protezione (l'importo complessivo supera i 55 milioni) e test diagnostici come tamponi e sierologici (si sfiorano i 64 milioni). E dire che un po' di ordine sarebbe dovuto arrivare proprio in questi giorni: peccato però che la mega-gara centralizzata da 98,4 milioni per l'acquisto di guanti (chirurgici e non) da fornire a tutte le aziende del sistema sanitario sia stata "congelata" in corso d'opera. L'incanto si sarebbe dovuto celebrare il 24 febbraio, ma le operazioni sono state bloccate per un ritardo nella nomina della commissione aggiudicatrice. Intanto si va avanti.

Al momento, però, c'è chi ha incassato più di altri: un sesto della spesa è appannaggio della Abbott, un colosso quotato a Wall Street dai fatturati a 10 zeri, che ha ottenuto, fra qualche polemica sull'efficacia, i due appalti più cospicui, la fornitura dei tamponi rapidi per un totale di 22,5 milioni (in un caso con un affidamento diretto, nell'altro con una procedura negoziata). Al netto del colosso, o di affidamenti non eludibili come il milione e 100mila euro versato alla Sea Beach immobilia-

re (l'azienda che gestisce il San Paolo Palace, l'albergo confiscato usato come Covid hotel), ci sono però aziende più piccole i cui nomi sono ricorrenti soprattutto negli affidamenti della Protezione civile: la Rotoform, che ottiene 6,8 milioni di affidamenti per le richieste di mascherine, la Cinecittà Sas, che ottiene un'assegnazione da 6 milioni per lo stesso motivo, la britannica Paramount, che soprattutto all'inizio dell'emergenza si è assicurata 1,7 milioni per i dispositivi di protezione, ma anche la Top Sailing, cui vengono chieste le visiere per centinaia di migliaia di euro, la Vestilavoro, che fornisce a ripetizione mascherine per importi analoghi, la Did, che fornisce i tamponi, la Prima Lab, che mette a disposizione i kit rapidi, e così via, fino ad arrivare alle tute fornite per 1,3 milioni dalla Ontario dell'omonima famiglia catanese all'Asp di Catania, a Villa Sofia e al Papardo di Messina (oltre che col bando aperto Consip).

Tutte assegnazioni legittime, ma che caratterizzano una spesa divisa in mille rivoli e senza controllo per esplicita ammissione del presidente della Regione: «Io - ha scandito infatti ieri mattina Nello Musumeci - non mi occupo di acquisti». In questo buio, secondo l'accusa, si sarebbe però annidata la maxi-truffa contestata alla European Network Tlc. Nonostante gli inviti dell'Anac a tenere gli occhi aperti.

**Le amministrazioni in Sicilia hanno affidato 600 lotti per beni di consumo per 55 milioni e test diagnostici per quasi 64 milioni**

**La mega gara centralizzata da 98,4 milioni per l'acquisto di Dpi per le aziende del sistema sanitario è stata congelata**



Peso: 59%



▲ **Produzione** L'impiegata di un'azienda che produce mascherine al lavoro



Peso: 59%

*Il blitz*

## La centrale della marijuana gestita dai pusher col sussidio

di **Francesco Patanè** • a pagina 9



Piantagione di marijuana scoperta a Carini

# La centrale siciliana della marijuana gestita dalle donne

Quattordici persone arrestate nell'operazione dei carabinieri  
A Carini la base dove si producevano migliaia di chili di erba

di **Francesco Patanè**

Se i mariti o i fidanzati finivano in carcere, le mogli e le compagne sapevano cosa fare, come gestire la produzione di marijuana da migliaia di chili a raccolto che veniva spacciata in tutta la Sicilia, alla custodia delle armi con cui gli uomini rapinavano bar, tabaccherie e negozi. Un'organizzazione familiare dove le donne avevano il proprio ruolo definito: contavano il denaro che entrava nelle casse del gruppo, sollecitavano chi non pagava, prima con le buone maniere poi facendo intervenire i compagni maschi e in caso di bisogno sostituivano i mariti in carcere. «Le indagini hanno permesso di delineare una struttura associativa stabile e ben collaudata nel tempo dedicata alla produzione, coltivazione e spaccio di marijuana tra

Carini e Palermo - commenta tenente colonnello Angelo Pitocco, comandante del Gruppo carabinieri Palermo - In due anni da inizio 2018 a fine 2019 sono stati effettuati cinque arresti e altrettante denunce in stato di libertà, sono state rinvenute tre diverse piantagioni di cannabis e sequestrate centinaia di piante e migliaia di chili di stupefacente».

Ieri all'alba i carabinieri della compagnia di Carini hanno arrestato 14 componenti per associazione a delinquere finalizzata allo spaccio e alla produzione di stupefacenti. Un sodalizio che aveva il suo quartier generale a Carini.

Sette persone sono finite in carcere e altrettante agli arresti domiciliari in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip di Palermo su richiesta del procuratore aggiunto della Dda di

Palermo Salvatore De Luca. I 14 destinatari di misura devono rispondere a vario titolo oltre che di associazione a delinquere anche di spaccio e detenzione ai fini di spaccio, detenzione abusiva di arma comune da sparo, detenzione di arma clandestina e ricettazione. Oltre a produrre migliaia di chili di marijuana e rapinare bar e negozi dieci dei quattordici trafficanti di droga beneficiavano anche del reddito di cittadinanza. I carabinieri hanno già segnalato all'Inps i nominativi per la revoca del sussidio. I dieci dovranno poi rispondere anche del reato di indebita percezione di sussidio sta-



Peso: 1-6%, 9-41%

tale.

L'indagine, battezzata "Arcobaleno" è nata dall'arresto in flagranza di reato di uno degli indagati il 27 agosto 2018 catturato durante la rapina ai danni del bar New Miramare di Carini. Durante la perquisizione della sua abitazione i carabinieri trovarono 37 grammi di cocaina, 4.975 euro e una pistola calibro 38. Le successive indagini hanno fatto emergere l'associa-

zione a delinquere e i ruoli dei partecipanti. Gli inquirenti hanno sequestrato 3 piantagioni di marijuana (547 piante e 4.654 chili di sostanza già essiccata e pronta per lo spaccio), 3 pistole di cui una Smith & Wesson calibro 357 con matricola abrasa, una pistola lanciarazzi calibro 22 marca "Bruni" e una pistola a tamburo calibro 8 marca Lebel, armi nella disponibilità del sodalizio criminale.

## *Dieci dei quattordici trafficcanti finiti nell'inchiesta erano titolari del reddito di cittadinanza*

### ▲ Carini

La base dell'organizzazione era a Carini in provincia di Palermo dove veniva prodotta droga per migliaia di chili



Peso: 1-6%, 9-41%

**Confisca di 40 milioni**

# Pilo, re del mattone coi soldi delle cosche

A metà degli anni settanta Giovanni Pilo era un 35enne con un'ambizione sfrenata, con il desiderio di fare i "piccioli", quelli veri, quelli che a Palermo in quel periodo arrivavano o dalla droga o dall'edilizia. Sempre con la benedizione di Cosa nostra, meglio se si apparteneva ad una famiglia mafiosa. Sia Tommaso Buscetta che Salvatore Contorno raccontano del matrimonio del rampante Pilo con Anna, sorella di Giacomo Giuseppe Gambino detto "u' tignusu", capo del mandamento di San Lorenzo e componente della "Cupola", la commissione provinciale di Palermo. Gambino era uno dei fedelissimi di Totò Riina un capo che stava studiando da superboss, che sarebbe potuto diventare l'erede del capo dei capi. E Pilo scelse Gambino e i corleonesi per la sua rincorsa ai "piccioli" prima ancora che scoppiasse la guerra di mafia degli anni '80. Pilo si mise a disposizione delle famiglie per realizzare con i soldi di Cosa nostra l'impero finanziario e immobiliare da 40 milioni di euro che ieri la Dia ha confiscato dopo la sentenza dei giudici

della sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo, su richiesta del procuratore aggiunto della Dda Marzia Sabella e del sostituto Dario Scaletta.

Secondo gli inquirenti le 8 società edili e immobiliari a Roma, i 145 immobili, tra cui due strutture alberghiere, case, terreni e negozi a Palermo, Terrasini, San Vito lo Capo e Roma, 4 polizze assicurative e 5 conti correnti oltre ad una villa a Mondello sono solo una piccola parte dell'impero finanziario che Pilo ha realizzato negli anni del sacco di Palermo e della speculazione selvaggia nelle zone di via San Polo, via Notarbartolo, viale Strasburgo e piazza De Gasperi. Tutte aree che rientrano nel mandamento di Resuttana, che nell'arco di qualche anno si trasformarono da zone agricole a quartieri residenziali per la borghesia palermitana.

Oggi Pilo ha 84 anni e vive a Guidonia Montecello in provincia di Roma con la moglie e il figlio. Ma la sua storia criminale inizia nel 1976 quando proprio per le sue frequentazioni viene sottoposto per la pri-

ma volta a sorveglianza speciale. Il suo status di uomo d'onore viene confermato da Buscetta e Contorno. Al Maxiprocesso viene condannato a sette anni per associazione mafiosa. Scontata la pena dopo poco lascia la Sicilia per Roma dove continua a fare affari con le costruzioni. Affari in nero che valgono milioni di euro, ma che non sono sfuggiti durante gli accertamenti patrimoniali della Dia di Palermo che hanno evidenziato una netta sperequazione fra i redditi dichiarati rispetto al patrimonio accumulato negli ultimi quarant'anni. Un impero immobiliare frutto della sua affiliazione a Cosa nostra: Giovanni Pilo è uomo d'onore della famiglia mafiosa di Resuttana e ed è fra gli imprenditori organici a Cosa nostra di cui parlano di più i pentiti Buscetta e Contorno. — **fr. pat.**



▲ **Il patrimonio**  
La Dia ha sequestrato i beni del costruttore Pilo



▲ **In manette**  
Freddy Gallina all'arrivo a Punta Raisi



Peso: 27%

Covid, l'ordinanza del sindaco

# Orlando e il piano anti assembramenti: tante piazze a rischio

Pagliario Pag. 13

Due nuove ordinanze del sindaco per contrastare il diffondersi della pandemia

## Strade e piazze, si ampliano le chiusure

Vietato lo stazionamento dalle 11 alle 22 sette giorni su sette in alcune zone. In altre aree potrà scattare la chiusura al momento se ci sarà un palese rischio di assembramenti

### Mariella Pagliario

Si allarga il numero di piazze e strade che una nuova ordinanza del sindaco Leoluca Orlando rende off limits. Piazze a «numero chiuso» per spegnere gli ultimi fremiti della movida e i famigerati assembramenti, da sempre sul banco degli imputati per la diffusione dei contagi. Va in questa direzione la decisione del primo cittadino che ieri mattina ha messo la sua firma su altri due provvedimenti per il contrasto e il contenimento del diffondersi del Covid-19. Il primo individua alcune aree in cui viene disposto il divieto di stazionamento dalle 11 alle 22 dal lunedì alla domenica; l'altro dispone, in particolari circostanze, la chiusura di strade e piazze cittadine nei week end. Si comincia da domani e si va avanti per tutti i fine settimana di marzo, mentre il divieto di stazionamento è in vigore fino al 4 aprile. Pasqua compresa insomma. Ordinanza che vieta la «sosta» per la verità simile a quelle già diramate lo scorso week end (solo per due giorni) ma che non è stata applicata perché poi non ci sono stati i temuti assembramenti. In sostanza le forze dell'ordine possono intervenire per chiudere l'accesso a strade e piazze, sia ai veicoli che alle persone, quando il numero degli avventori è troppo alto. Non è una chiusura automatica, ma solo di fronte alle resse. Non è solo il centro storico a essere interdetto naturalmente, ma il divieto di stazionamento vale per il salotto intorno al Politeama e per le borgate marine, da Acqua dei Corsari a Sferracavallo. senza di-

menticare il «vietato fermarsi» davanti agli ingressi delle scuole dal lunedì al sabato dalle 7 alle 15. Restrizioni anche nel quartiere Politeama Libertà, perimetro via Filippo Patti-Piazza XIII Vittime - Via Cavour - Piazza Giuseppe Verdi - Via Volturmo - Piazza Vittorio Emanuele Orlando - Via Giovanni Pacini.

I nuovi dati sulla pandemia - non è un caso che ieri l'ufficio Statistiche del Comune ha diramato un bollettino preoccupante sulla curva dei contagi - non fanno dormire sonni tranquilli al sindaco, ancora più allarmato per i comportamenti dei suoi cittadini che nel fine settimana invadono le aree dello struscio o non disdegnano gite fuori porta. Video e foto postate sui social delle passeggiate a Sferracavallo o della gente distesa in spiaggia a Mondello hanno acceso più volte l'ira del primo cittadino che ha tuonato contro l'incoscienza dei palermitani. Firmando ordinanze su ordinanze, usando i poteri concessi ai sindaci dal ministero dell'Interno, di individuare aree particolarmente a rischio da chiudere, per stringere insomma un po' più la vite dei Dpcm governativi.

Vediamo se stavolta funzionerà. Fino ad ora è sembrata più una sfida a Risiko tra l'amministrazione e i suoi cittadini. Orlando vieta il Massimo? Ci si sposta nel salotto buono di via Belmonte. Chiudono Mondello? Ecco apparire i palermitani a Vergine Maria. Da un lato le pattuglie sistematiche per impedire gli accessi, dall'altra i

cittadini che si spostano in massa verso nuove aree. La Cala e Mondello sono troppo gettonate? Si riscopre il lungomare di Sferracavallo o il porticciolo di Sant'Erasmo. Eclatante l'istantanea di sabato scorso da piazza Sant'Anna, ritrovo per la «birretta» dei più giovani, con decine di pattuglie dei carabinieri schierate sulla piazza, quasi deserta. Bastava percorrere la stradina che costeggia il museo di arte moderna fino alla vicina piazzetta Aragona per precipitare nell'allegro vociare di decine e decine di ragazzi, sigaretta in una mano e Spritz nell'altra. Senza mascherina. *Of course*. La movida-ombra, seppure stemmata da mesi di ordinanze e decreti sempre più restrittivi, non si ferma, ma ora deve fare i conti con le due nuove direttive orlandiane.

«Un pacchetto di provvedimenti concordati con il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza - dice il sindaco - che servono a dare ai cittadini indicazioni di comportamento, prima ancora che dare regole da seguire e prevedere sanzioni. Di fronte ad una situazione che non può che



Peso: 1-3%, 13-49%

preoccupare anche in Sicilia per la risalita dei contagi, ancora una volta la paura del virus deve essere un deterrente più forte della paura delle sanzioni, fermo restando - conclude - l'indispensabile ed encomiabile lavoro di prevenzione e controllo svolto dalle forze dell'ordine e dalla polizia municipale». Servirebbero più uomini e mezzi a sorvegliare il territorio, inutile negarlo. Vecchia questione mai risolta. Anche di questo si parlerà nelle

prossime riunioni del comitato per l'ordine e la sicurezza. Anche perché la minaccia per i trasgressori di una multa da 400 a 1.000 euro fino ad ora non sembra aver preoccupato molto.

**Il primo cittadino**  
**«Sono provvedimenti**  
**che servono a dare ai**  
**cittadini indicazioni di**  
**comportamento»**



**Al lavoro contro gli assembramenti.** Piazza Verdi alcuni giorni addietro, fra giovani e carabinieri



Peso:1-3%,13-49%

La Bit Mobility ha sospeso il servizio in un'area dopo il furto di un mezzo, poi ritrovato, allo Sperone. Il Comune apre le porte ad altre 2 imprese

## Danni ai monopattini sharing, prima società dà lo stop

**Giuseppe Leone**

A meno di una settimana dall'avvio del servizio, una società di monopattino sharing alza già bandiera bianca e sospende l'attività in un'area della città. Tutta colpa di tentati furti nella zona di Settecanoli. La ditta in questione è la Bit Mobility che è riuscita a recuperare un monopattino rubato in viale Vittorio, allo Sperone, grazie all'intervento della polizia. Questo significa che i monopattini di questa ditta non potranno né circolare né essere posteggiati in questa zona della città. Questi mezzi, dotati di geolocalizzazione, si arrestano automaticamente nel momento in cui si trovano in determinate aree.

Questo caso è l'ennesima dimostrazione che il servizio è partito tra tanti ostacoli e diversi episodi spiacevoli. «La scelta dell'amministrazione di investire sull'uso del monopattino come mezzo utile agli spostamenti urbani è irreversibile e non sarà certamente qual-

che atto criminale ad ostacolarne il percorso», ha affermato due giorni fa il sindaco Leoluca Orlando. Parole che sono arrivate dopo alcuni casi che si sono verificati negli ultimi giorni. A inizio settimana è arrivata la segnalazione di un primo atto di vandalismo in via Calderai da parte del consigliere comunale di Italia viva Francesco Bertolino, il quale ha trovato un mezzo smontato e distrutto. Tre sere fa, invece, una signora ha notato in piazza Magione alcuni giovani prendere a calci due monopattini. La donna ha provato a riprendere i giovani, prendendosi in cambio delle offese. Sia chiaro, il capoluogo non rappresenta l'eccezione, anzi. Gli stessi rappresentanti delle società che in città stanno investendo sul monopattino sharing, durante la presentazione del servizio, hanno sottolineato come in quasi tutte le città all'inizio delle attività si registrino molti episodi di vandalismo. Allo stesso tempo, hanno anche sottolineato come anche gli stessi furti siano finiti a se stessi perché i monopattini senza le app non possono funzionare e anche smontarli non serve a nulla. Insomma, appare evidente che per far passare questi messaggi

ci vorrà senza dubbio del tempo.

Come del resto servirà tempo per far capire come anche la circolazione a bordo dei monopattini debba seguire delle regole del codice della strada. Una su tutte, l'obbligo di indossare i caschetti per gli utenti dai 14 ai 18 anni. Proprio per questa ragione, il Movimento 5 stelle ha invocato l'avvio di una massiccia campagna di comunicazione e l'invito è stato accolto anche dall'assessore alla Mobilità Giusto Catania. Nel frattempo, la flotta dei monopattini in città sale a 2.400 mezzi. Dopo Bird Rides, Bit Mobility, Helbiz e Link-Italia, il Comune ha dato il via libera per il servizio di monopattino sharing a Em Transit e Wind Mobility GmbH. In questo modo, ai primi 1.600 monopattini se ne vanno ad aggiungere altri 800. (\*GILE\*)



In affitto. Alcuni dei monopattini sharing sparsi in città (FOTO LEONE)



Peso: 1%

**Due nuove ordinanze del sindaco per contrastare il diffondersi della pandemia**

# Strade e piazze, si ampliano le chiusure

Vietato lo stazionamento dalle 11 alle 22 sette giorni su sette in alcune zone. In altre aree potrà scattare la chiusura al momento se ci sarà un palese rischio di assembramenti

## Mariella Pagliaro

Si allarga il numero di piazze e strade che una nuova ordinanza del sindaco Leoluca Orlando rende off limits. Piazze a «numero chiuso» per spegnere gli ultimi focolai della movida e i famigerati assembramenti, da sempre sul banco degli imputati per la diffusione dei contagi. Va in questa direzione la decisione del primo cittadino che ieri mattina ha messo la sua firma su altri due provvedimenti per il contrasto e il contenimento del diffondersi del Covid-19. Il primo individua alcune aree in cui viene disposto il divieto di stazionamento dalle 11 alle 22 dal lunedì alla domenica; l'altro dispone, in particolari circostanze, la chiusura di strade e piazze cittadine nei week end. Si comincia da domani e si va avanti per tutti i fine settimana di marzo, mentre il divieto di stazionamento è in vigore fino al 4 aprile. Pasqua compresa insomma. Ordinanza che vieta la «sosta» per la verità simile a quelle già diramate lo scorso week end (solo per due giorni) ma che non è stata applicata perché poi non ci sono stati i temuti assembramenti. In sostanza le forze dell'ordine possono intervenire per chiudere l'accesso a strade e piazze, sia ai veicoli che alle persone, quando il numero degli avventori è troppo alto. Non è una chiusura automatica, ma solo di fronte alle resse. Non è solo il centro storico a essere interdetto naturalmente, ma il divieto di stazionamento vale per il salotto intorno al Politeama e per le borgate marine, da Acqua dei Corsari a Sferracavallo. senza di-

menticare il «vietato fermarsi» davanti agli ingressi delle scuole dal lunedì al sabato dalle 7 alle 15. Restrizioni anche nel quartiere Politeama Libertà, perimetro via Filippo Patti-Piazza XIII Vittime - Via Cavour - Piazza Giuseppe Verdi - Via Volturmo - Piazza Vittorio Emanuele Orlando - Via Giovanni Pacini.

I nuovi dati sulla pandemia - non è un caso che ieri l'ufficio Statistiche del Comune ha diramato un bollettino preoccupante sulla curva dei contagi - non fanno dormire sonni tranquilli al sindaco, ancora più allarmato per i comportamenti dei suoi cittadini che nel fine settimana invadono le aree dello *struscio* o non disdegnano gite fuori porta. Video e foto postate sui social delle passeggiate a Sferracavallo o della gente distesa in spiaggia a Mondello hanno acceso più volte l'ira del primo cittadino che ha tuonato contro l'incoscienza dei palermitani. Firmando ordinanze su ordinanze, usando i poteri concessi ai sindaci dal ministero dell'Interno, di individuare aree particolarmente a rischio da chiudere, per stringere insomma un po' più la vite dei Dpcm governativi.

Vediamo se stavolta funzionerà. Fino ad ora è sembrata più una sfida a Risiko tra l'amministrazione e i suoi cittadini. Orlando vieta il Massimo? Ci si sposta nel salotto buono di via Belmonte. Chiudono Mondello? Ecco apparire i palermitani a Vergine Maria. Da un lato le pattuglie sistematiche per impedire gli accessi, dall'altra i cittadini che si spostano in massa verso nuove aree. La Cala e Mondello sono troppo *gettonate*? Si riscopre il lungomare di Sferracavallo o il porticciolo di Sant'Erasmo. Eclatante l'istantanea di sabato scorso da piazza San-

t'Anna, ritrovo per la «birretta» dei più giovani, con decine di pattuglie dei carabinieri schierate sulla piazza, quasi deserta. Bastava percorrere la stradina che costeggia il museo di arte moderna fino alla vicina piazzetta Aragona per precipitare nell'allegro vociare di decine e decine di ragazzi, sigaretta in una mano e Spritz nell'altra. Senza mascherina. *Of course*. La movida-ombra, seppure stretta da mesi di ordinanze e decreti sempre più restrittivi, non si ferma, ma ora deve fare i conti con le due nuove direttive orlandiane.

«Un pacchetto di provvedimenti concordati con il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza - dice il sindaco - che servono a dare ai cittadini indicazioni di comportamento, prima ancora che dare regole da seguire e prevedere sanzioni. Di fronte ad una situazione che non può che preoccupare anche in Sicilia per la risalita dei contagi, ancora una volta la paura del virus deve essere un deterrente più forte della paura delle sanzioni, fermo restando - conclude - l'indispensabile ed encomiabile lavoro di prevenzione e controllo svolto dalle forze dell'ordine e dalla polizia municipale». Servirebbero più uomini e mezzi a sorvegliare il territorio, inutile negarlo. Vecchia questione mai risolta. Anche di questo si parlerà nelle prossime riunioni del comitato per l'ordine e la sicurezza. Anche perché la minaccia per i trasgressori di una multa da 400 a 1.000 euro fino ad ora non sembra aver preoccupato molto.

**Il primo cittadino  
«Sono provvedimenti  
che servono a dare ai  
cittadini indicazioni di  
comportamento»**



Peso: 49%

**Al lavoro contro gli assembramenti.** Piazza Verdi alcuni giorni addietro, fra giovani e carabinieri



Peso: 49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

493-001-001

Via Fratelli Orlando. Porte divelte, cassetti rovesciati e una cassaforte buttata giù dalle scale

# Raid vandalico a Palazzo Magnisi Devastati gli uffici dei servizi sociali

## L'ira del sindaco: il quartiere si ribelli contro questi criminali

### Mariella Pagliaro

Estintori divelti, porte scassinate, cassetti rovesciati, armadietti violati. La furia rabbiosa dei teppisti colpisce ancora con un nuovo atto di vandalismo in città. Stavolta nel mirino è finito Palazzo Magnisi di via Fratelli Orlando, che ospita alcuni servizi comunali dell'area della Cittadinanza solidale. Amara la sorpresa per gli impiegati che ieri mattina alla riapertura degli uffici hanno ritrovato la loro sede gravemente danneggiata. Il palazzo è stato oggetto di numerosi atti di vandalismo sia al primo che al secondo piano. La cassaforte è stata buttata giù dalle scale danneggiando anche i gradini. «Alcuni incivili - dicono il sindaco, Leoluca Orlando e l'assessore alla Cittadinanza solidale, Giuseppe Mattina - hanno gravemente danneggiato i locali e le suppellettili di un ufficio che si occupa di servizi sociali e di fornire assistenza alle famiglie più fragili della città. Un fatto gravissimo, che dimostra come le prime vittime dei criminali, perché questo sono gli autori di questi atti - ha tuonato il sindaco - sono appunto le persone più vulnerabili. Confidiamo non solo nella possibilità che le forze dell'ordine possano individuarli e portarli davanti alla magistratura, ma soprattutto che da parte dei cittadini del quartiere ven-

ga una forte ribellione, un rifiuto e l'assoluto isolamento di coloro che compiono atti contro la collettività e contro la nostra comunità».

Chiamato in causa il tessuto sano della città si mobilita e lo fa intanto per bocca del consigliere comunale e presidente della VI Commissione consiliare, Ottavio Zacco: «Esprimo la mia vicinanza e la mia solidarietà a tutti i lavoratori appartenenti al servizio sociale della Prima circoscrizione, che giornalmente svolgono con grande impegno, un lavoro di rilevante importanza per il territorio - commenta Zacco -, in particolare verso le famiglie che hanno difficoltà economiche ed invito la cittadinanza a tutelare questa istituzione».

Non è il solo a indignarsi. A ruota arrivano gli interventi dei sindacati. La Fp Cgil Palermo esprime «forte condanna» per il raid vandalico e «vicinanza ai dipendenti. Siamo vicini ai colleghi che stanno subendo un grandissimo disagio e che ieri con sgomento hanno trovato il loro ufficio violato dai vandali, con i cassetti rovistati e il contenuto rovesciato per terra - dichiarano il segretario generale Fp Cgil Palermo Giovanni Cammuca e Lillo Sanfratello, Fc Cgil Comune di Palermo -. In questa sede viene svolto un lavoro molto importante. A palazzo Magnisi sono presenti i colleghi dell'equipe inter istituzionale che si occupa di abusi e maltrattamenti di minori che, su incarico dell'autorità giudiziaria valutano i casi. Negli uffici sono contenu-

ti materiali e fascicoli delicati. Siamo preoccupati per quanto è accaduto».

«Condanna per il raid a palazzo Magnisi e solidarietà ai dipendenti anche dal segretario generale Cgil Palermo Mario Ridulfo e dal segretario del Sunia Palermo Zaher Darwish. «Chiediamo che venga fatta luce su quest'ennesimo episodio di incursione nella notte e di violazione di uno spazio pubblico», dicono Ridulfo e Darwish. Solidarietà anche dal segretario generale Cisl Palermo Trapani Leonardo La Piana e dal segretario generale Lorenzo Geraci. «Si tratta - aggiungono - di servizi fondamentali per la città, lì operano i lavoratori appartenenti al servizio sociale della Prima circoscrizione che si occupano di disagi sociali ed economici molto forti, e quindi siamo vicini anche ai cittadini che si rivolgono a questo servizio e al Comune di Palermo. Si faccia in modo di tutelare la sicurezza per queste sedi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fascicoli delicati  
Alcuni servizi si  
occupano anche delle  
denunce di abusi e  
maltrattamenti di minori**



Vandalismo. Alcune immagini degli uffici dell'area della Cittadinanza solidale danneggiati a Palazzo Magnisi



Peso: 37%

## Il provvedimento

# La stretta anti-movida estesa a nuove zone del centro di Palermo

Il sindaco Orlando estende i divieti anti movida nel fine settimana e inserisce pure la Vucciria tra le piazze a numero chiuso. Quelle, cioè, in cui gli ingressi sono limitati e che possono essere sgomberate dalle forze dell'ordine quando si crea affollamento. Via Maccheronai - quella della Taverna Azzurra - piazza San Domenico, discesa Caracciolo, via Argenteria, via dei Coltellieri, via Roma, corso Vittorio Emanuele, assieme ad altri vicoli di accesso in Vucciria, come vicolo Paterna, vanno ora a rimpolpare la lista dei luoghi a rischio assembramento, assieme a via Spinuzza e piazza Sant'Anna. «Si tratta di un pacchetto di provvedimenti concordati con il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza che servono a dare ai cittadini indicazioni di comportamento», dice il sindaco. Peccato che, il popolo del sabato sera, nel primo giorno della precedente ordinanza sulle piazze a numero chiuso, aveva fatto in fretta a spostarsi - e assembrarsi - qualche metro dopo. Così se gli ingressi erano contingentati in piazza Sant'Anna bastava

camminare un po' per vedere gruppi di ragazzi sostare bevendo uno spritz a distanza ravvicinata in piazza Aragona, per esempio, nelle viuzze dietro le Poste centrali o in piazza Rivoluzione. E, appunto, in Vucciria. Bisognerà vedere come andrà questo fine settimana. La nuova ordinanza sarà in vigore da questo sabato e tutti i fine settimana fino al 21 marzo compreso, dalle 16 alle 22. Polizia e carabinieri divisi con presidi fissi nelle varie zone si occuperanno dei controlli. La strategia di Orlando prevede anche una seconda ordinanza che estende le zone in cui è vietato stazionare, anche se la passeggiata si può fare. Divieto già in vigore sul lungomare di Mondello il sabato e la domenica - anticipato di un'ora rispetto al weekend scorso e quindi dalle 11 alle 22 da questo sabato fino al 4 aprile. A questo si aggiunge - dalle 5 alle 22 - il divieto di stazionamento sempre nel weekend da Sferracavallo ad Acqua dei Corsari in tutto il litorale, comprese spiagge, coste, aree verdi aperte al pubblico. Molti dei palermitani che sarebbero andati a

Mondello durante la giornata di sabato e domenica scorsi, infatti, vista la stretta si erano spostati tra Sferracavallo, il Foro Italico e la Cala dove nel pomeriggio si riusciva a malapena a destreggiarsi tra i marciapiedi dal porto al porticciolo di Sant'Erasmo. Superato il fine settimana, da lunedì, il divieto di stazionamento diviene invece fisso dalle 11 alle 22 in gran parte della città. Nell'ordinanza vengono indicati quartieri e relative vie presenti nel perimetro: Tribunali-Castellammare, Palazzo Reale-Monte di Pietà e Politeama-Libertà. E davanti alle scuole dal lunedì al sabato dalle 7 alle 15. «Di fronte ad una situazione che non può che preoccupare anche in Sicilia per la risalita dei contagi, ancora una volta la paura del virus deve essere un deterrente più forte della paura delle sanzioni» dice Orlando.

— g.lopo.



### ◀ Movida clandestina

Giovani in una strada del centro storico di Palermo. Il divieto di assembramenti viene aggirato ecco perché sono scattate le nuove misure



Peso: 24%

## Il lutto

### Addio allo Zio Pippo, principe delle estati a Mondello

Addio al principe dei giochi estivi in spiaggia a Mondello. È morto a 81 anni Giuseppe Taranto, meglio noto tra la gente come "lo zio Pippo", l'animatore che per più di 50 anni ha accompagnato con giochi e gag le giornate dei bambini e dei ragazzi che trascorrevano le giornate tra le capanne del lido Italo Belga. Una istituzione dell'arenile, che ha fatto della sabbia il suo palco già a 27 anni, quando l'ingegnere Beppe Castellucci vide in lui la persona che poteva trasformare la spiaggia in un luogo di divertimenti in stile Rimini o Riccione. E da allora "lo zio Pippo" non si è fermato più. Con i suoi capelli in stile Mike Bongiorno e la divisa bianca, si è messo a inventare giochi rimasti nel mito come "il castello più bello" o "la caccia al tesoro in acqua", trasformandosi in una sorta di totem della spiaggia, che cresceva anno dopo anno insieme con le capanne che invadevano l'area. Contemporaneamente nasceva in spiaggia "Stazione ad onde azzurre" da dove Taranto diffondeva annunci e pubblicità. Per non dimenticare le gare tra piccoli aspiranti attori e cantanti, che lo trasformarono in un talent scout. Ultimo di sei fratelli, era stato allievo della scuola Silvio D'Amico a Roma. I funerali si svolgeranno sabato al cimitero di Sant'Orsola. v.s.



▲ Lo Zio Pippo  
Pippo Taranto



Peso:9%

# Nelle ville perdute dei Gattopardi tra segreti e memorie intatte

di **Eugenia Nicolosi** • alle pagine 10 e 11 con le fotografie di **Carlo Arancio**

*Il reportage*



▲ **Le immagini** L'interno di una delle ville abbandonate



Peso: 1-20%, 10-81%, 11-26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

# Viaggio nelle ville (in decadenza) dei Gattopardi

Carlo Arancio, un giovane studente di Architettura, che ha creato "Sicily in Decay" una raccolta fotografica di divulgazione e tutela della memoria di luoghi eccezionali "Ho trovato interi salotti fermati con delle catene in modo che nessuno possa portarli via"

di **Eugenia Nicolosi**

Alcune dimore  
sono la stessa memoria  
delle epoche e delle  
persone: cibi nei  
barattoli, pipe, vini  
che dormono  
nelle cantinette

Una saletta da pranzo strappata a mala pena alle ombre dagli spiragli di luce che passano dal soffitto sfondato, qui una tavola ancora apparecchiata soffre del peso dei calcinacci e dello schianto di un grande lampadario e un vecchio televisore con le rotelle per il volume e per i canali resiste in un angolo. Nell'anticamera ecco una scatola di sigari a far compagnia a un imponente armadio, custode di onorificenze militari dimenticate e una bandierina sabauda che non sventola più per nessuno.

La camera dei bambini racconta le giornate di studio sui libri degli anni Cinquanta sui lettini intatti e di divertimento con vecchi giocattoli oggi impolverati sul pavimento. Sono gli spazi immobili nel tempo che sopravvivono a chi li ha lasciati, nascosti da mura sfregiate di antiche ville e masserie, al riparo tra i boschi e dietro le colline siciliane. A far visi-

ta alle vite passate di posti, oggetti e famiglie è Carlo Arancio, un giovane studente di Architettura che ha creato Sicily in Decay (Sicilia in decadimento), un progetto fotografico di raccolta, divulgazione e tutela della memoria di luoghi eccezionali sui social. «Nasce per dar voce e raccontare con la dovuta discrezione luoghi nascosti e dimenticati del territorio siciliano: la prima regola è proteggerli non svelando mai dove si trovano – spiega – la seconda è non toccare nulla, perderebbero valore e bellezza e a sistemare l'ambiente perfetto per le fotografie ci pensa la mano del tempo».

Così alcune abitazioni sono la stessa memoria delle epoche e delle persone, una memoria fatta di cibi ancora conservati nei barattoli, pipe fatte a mano, vini che dormono nelle cantinette e oggetti d'uso non più comune come abiti dei primi del

Novecento, guantini da teatro per signora e cappelli a cilindro. «Una delle cose più frequenti in queste case sono gli alcolici ma ho trovato anche bottiglie di Coca Cola di sessant'anni fa, frigoriferi ancora pieni e una dispensa di conserve di coto gnata – racconta Arancio – Mi sono anche imbattuto in oggetti di grande valore come una prima edizione del Notturmo di Gabriele D'Annunzio, libri davvero antichi e pregiati o scaffali di farmaci, alambicchi ottocenteschi, siringhe e fialette con liquidi dentro. A volte la tentazione di portar via qualcosa c'è – ammette – ma poi penso che quello è il loro posto e allora con grande rispet-



to lascio tutto come ho trovato, promettendo di tornare a vedere come stanno: cosa che faccio spesso e volentieri, magari per vedere quanta strada si è fatto un rampicante tra una visita e l'altra».

Nella grande villa di un notaio c'è anche una sala per la musica che ha incuriosito Arancio tanto da spingerlo a fare delle ricerche per scoprire che la moglie dava lezioni di pianoforte ai tempi della Guerra ma tra gli scatti che più regalano la sensazione dell'abbandono c'è quello del mazzo di carte siciliane sparpagliate su un tavolo.

A colpire lo studente però è stato dell'altro: il ritratto di una ragazza che era stato volontariamente rovi-

nato al centro del volto ma che era stato lasciato appeso e il trovare, troppo spesso, foto di persone. «Quando le trovi - commenta - significa che è stato superato il limite della memoria. Significa che chi le ha lasciate non aveva forti legami con chi è presente nello scatto e quindi non ha voluto portare con sé né loro né il loro ricordo».

Carlo spiega che dopo diversi anni di esplorazioni riesce a determinare le tipologie di abbandono che caratterizzano gli spazi: quando sono distrutti e semi vuoti è perché non ci sono eredi al decesso del proprietario e il bene è stato donato a enti pubblici che poi non lo usano quindi vandalizzato, a volte agli eredi non importa il recupero dell'abitazione né degli oggetti che contiene e altre volte c'è stata la necessità di andar via a causa per esempio di un terremoto. «Capisci che sono andati via in fretta e furia ma con l'intenzione di tornare, anche se poi non è accaduto - racconta ancora - ho trovato interi salotti fermati con delle catene in modo che nessuno possa portarli via nell'attesa di un ritorno che ormai non avverrà».

Un'altra casa, luminosa e ricca di decorazioni, è priva di qualsiasi comfort moderno ma testimonia la cura

dei suoi abitanti. «È stata lasciata perfettamente arredata perché resti un piccolo luogo sacro del tempo passato - continua - ci sono giocattoli, vestiti e oggetti disposti con ordine: qui abitava una famiglia che viveva senza elettricità né acqua corrente ma di sicuro con amore».

Tra le visite più emozionanti i ritorni regolari alla prima abitazione che ha esplorato quando aveva 16 anni e, innamorandosi dei salotti affrescati, ha sentito il desiderio di tornarci ancora e ancora: «La vedo deperire con lentezza ma lascia meravigliato ogni volta. Oggi noto che alcune delle decorazioni sono del tutto sparite, di 66 stanze riccamente dipinte - ricorda - adesso ne restano appena cinque». Ma è impossibile dire quale, degli oltre cinquecento luoghi che ha fotografato, sia il più significativo: «Sono esperienze sempre differenti, a volte a toccarmi è la magnificenza dell'architettura che ti toglie il fiato perché entri in una chiesa enorme che la natura sta cercando di riprendersi: ti si riempie l'anima di meraviglia. D'altro canto - continua - ci sono case con oggetti curiosi, antichi e intimi appartenuti a persone vissute decine di anni fa e ti sembra di viaggiare nel tempo fino a ritrovarli».

In alcuni luoghi però emerge l'elemento paura: a volte Carlo scopre di non essere da solo con il suo piccolo gruppo e allora non si soffermano. «Una volta ho incontrato qualcuno lì, era fuori posto tanto quanto me e non era contento di ricevere visite. Mesi dopo leggendo i giornali ho avuto la conferma che la villa era il deposito di chissà cosa di gente della malavita - racconta - un'altra volta mi sono trovato immerso in una coltivazione illegale di funghi che aveva invaso i saloni affrescati e tra stucchi, decori e funghi enormi sembrava di stare nel Paese delle meraviglie con Alice. Ovviamente non ci siamo trattenuti».

Come regola generale per evitare di trovarsi in situazioni poco gradevoli è sempre bene andare con qualcuno: «È raro ma capita di imbattersi in occupanti di varia natura - dice Carlo - e poi si tratta di spazi non sicuri, strutturalmente compromessi perché mezzi franati e anche lontani diversi chilometri dai centri abitati, per queste ragioni non vado mai da solo». Alcuni posti si preservano più di altri: sono luoghi non intercorsi da vandali né malviventi che conservano tutta la ricchezza umana, oltre che gli oggetti preziosi, che rendono uno spazio la casa di qualcuno, che trasudano ricordi, profumi e voci. In un'occasione Carlo ha avuto la possibilità di osservare e confrontare una fotografia antica trovandosi nello stesso salone in cui era stata scattata diverse decine di anni prima: «Abbiamo visto com'era quel salone sullo sfondo di una foto di famiglia e ci siamo trovati immersi in come è oggi: è stato intenso e commovente. A volte - conclude - capita di pensare che di fatto stai entrando nella vita altrui senza permesso però più ti avvicini e più sono positive le sensazioni che ti riempiono il cuore, allora ti senti ben accolto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-20%, 10-81%, 11-26%

***“Il piano nasce per dar voce e raccontare con la dovuta discrezione luoghi nascosti e dimenticati del territorio siciliano” spiega l'autore***

***“La prima regola è proteggerli non svelando mai dove si trovano, la seconda è non toccare nulla, si perderebbe il valore e la bellezza”***

***“Mi sono anche imbattuto in oggetti di grande valore come una prima edizione del Notturmo di Gabriele D'Annunzio o scaffali di farmaci e alambicchi”***





**Le immagini**  
"A volte — dice Carlo Arancio — capita di pensare che di fatto stai entrando nella vita altrui senza permesso però più ti avvicini e più sono positive le sensazioni che ti riempiono il cuore"



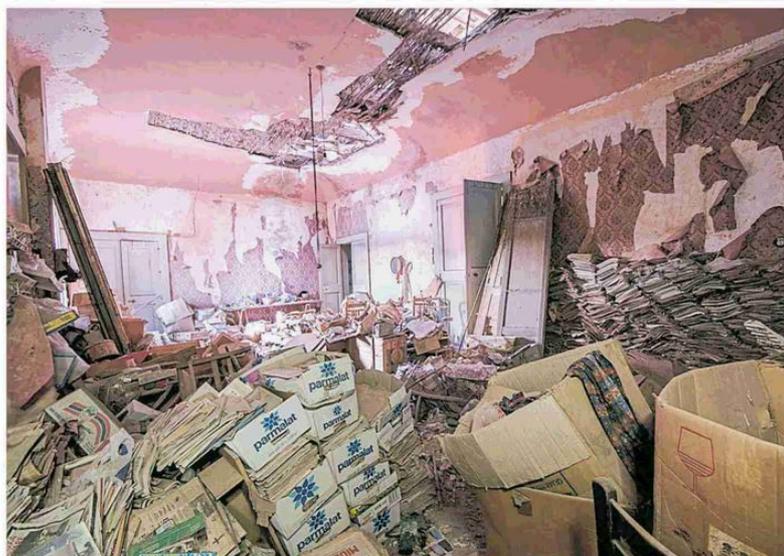
Peso:1-20%,10-81%,11-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



### ◀ La gallery su Rep.it

A sinistra e a fianco, alcune immagini di Carlo Arancio del progetto "Sicily in Decay". La gallery completa su [palermo.repubblica.it](http://palermo.repubblica.it)



Peso:1-20%,10-81%,11-26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

## Il docufilm

# Omaggio a Letizia Battaglia e Pier Paolo Pasolini firmato Maresco

La Cineteca di Bologna  
dedica l'iniziativa nel  
giorno del compleanno  
dei due artisti

di Paola Nicita

Un doppio festeggiamento di compleanno, firmato Franco Maresco, che come regalo speciale ha realizzato un film di montaggio, dedicato a Pier Paolo Pasolini e Letizia Battaglia, entrambi nati il 5 marzo; Pasolini avrebbe compiuto 99 anni, Letizia Battaglia ne compie 86, e Maresco con questo suo lavoro riannoda fili di incontri lontani e recenti, che simbolicamente legano insieme tutti i protagonisti, incluso se stesso. L'iniziativa è della Cineteca di Bologna, con un programma speciale sulla piattaforma Il Cinema Ritrovato fuori sala, in programma da oggi.

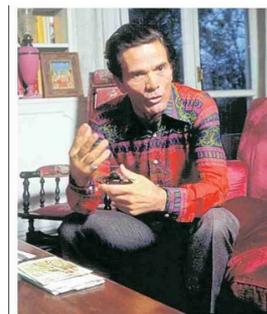
Il montaggio di Maresco vede la cucitura di vari frammenti filmici, molti dei quali inediti, dedicati a Pasolini; e un omaggio all'amica Battaglia, con la quale ha realizzato il suo "La mafia non è più quella di un volta" e il documentario "La mia Battaglia", dialogo-ritratto tra la fotografa e il regista. Franco Maresco ha infatti spesso dichiarato, e reso concretamente visibile attra-

verso il suo lavoro, il suo debito artistico nei confronti di Pasolini, tra borgate, esclusi, periferie e marginalità sociali, che nel lavoro di Maresco aggiungono una lettura grottesca, nel segno di quel CinicoTV che a metà degli anni Novanta sconvolse i palinsesti televisivi. Per questa occasione, attraverso un lungo lavoro di montaggio, vengono proposti al pubblico alcuni preziosi inediti, tra i quali un'intervista dello stesso Franco Maresco a Pino Pelosi, realizzata nel 2013, e un ricordo di Pasolini da parte della fotografa Letizia Battaglia.

La fotografa conobbe Pasolini in un'unica occasione, nel 1971, a Milano, dove il regista era stato invitato a parlare di "Libertà di espressione tra repressione e pornografia". Ricorda Letizia Battaglia: «In quell'occasione ebbi la possibilità di fotografare Pasolini: aveva un viso così triste. Dimenticai queste foto per trenta anni, e, quando le rividi, rivissi l'emozione di quando lo incontrai».

L'intervista realizzata da Maresco si chiude con la lettura, da par-

te della stessa fotografa, di una poesia di Ezra Pound, "Strappa da te la vanità". E fu proprio questa poesia ad essere letta, nel 1968, da Pier Paolo Pasolini di fronte allo stesso Ezra Pound, in un incontro naturalmente celebre tra i due poeti. Lo spettatore acquirerà il biglietto dal sito internet della sua sala cinematografica di riferimento e riceverà quindi un codice e un link per accedere alla sala virtuale. Dal primo click sono 48 le ore a disposizione per completare la visione; per informazioni [www.iorestoinsala.it](http://www.iorestoinsala.it)



▲ Ppp  
Pier Paolo Pasolini



Peso: 23%

## Green deal In Italia chiesto solo un terzo dei fondi

Carmine Fotina — a pag. 2



La cifra in milioni che è  
stata richiesta in  
relazione al bando 2019

### TRANSIZIONE ECOLOGICA

# Green deal avanti piano, richiesto un terzo degli aiuti

Bando sull'economia  
circolare fermo a 77 milioni  
su 220. Al palo il nuovo Dm

#### Carmine Fotina

Alle ambizioni della transizione ecologica e ai programmi di spesa, che sia il Recovery Plan o siano i fondi nazionali, devono accompagnarsi misure che supportano le imprese in investimenti innovativi, veri e non da «green washing». È la lezione che si può trarre dal primo bilancio del bando di gara per progetti di ricerca e sviluppo per l'economia circolare che a quattro mesi dall'apertura dello sportello vede le richieste ferme a 77,2 milioni a fronte di una disponibilità di poco meno di 220 milioni, di cui 157 per finanziamenti agevolati e 62,8 per contributi. E nel frattempo, probabilmente anche a fronte della tiepida risposta su quel primo bando, non è mai stato emanato il decreto Sviluppo-Economia, previsto dalla legge di bilancio 2020, per sblocca-

re 750 milioni destinati all'iniziativa «Green deal» (anche se il provvedimento, fanno sapere i tecnici direttamente impegnati, è comunque in definizione).

Il bando per i progetti di R&S nel campo dell'economia circolare richiede progetti mirati - sottolinea l'Enea, che insieme a Invitalia ha il compito della valutazione - finalizzati ad esempio a una reale riduzione della materia prima in approvvigionamento o degli scarti finali. Difficile individuare un'unica ragione del mancato decollo. In alcuni casi l'emergenza Covid ha sicuramente fatto passare in secondo piano progetti di investimento innovativi. In buona parte incide l'architettura stessa della misura, che per 40 dei 219,8 milioni è finanziata attraverso il Fondo sviluppo coesione, che ha un vincolo di destinazione a favore del Mezzogiorno pari all'80%. Per questo la misura, che funziona con procedura a sportello, prevede di fatto due graduatorie distinte e proprio quella riservata al Sud ha fatto registrare finora risultati al di sotto delle attese. Da

Abruzzo, Molise, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia sono arrivate in totale richieste per 11 milioni, a fronte degli oltre 66 milioni delle regioni del Centro-Nord. Tra i 101 soggetti proponenti (che in totale, considerando i partenariati, hanno presentato 74 progetti) quelli del Centro-Sud sono solo 17. Un resoconto che deve far riflettere anche sull'indebolimento in questa crisi delle imprese meridionali, sempre



Peso: 1-2%, 2-23%

meno solide per innovare e per accedere a finanziamenti bancari. Del resto lo strumento prevede un finanziamento bancario obbligatorio a tassi di mercato che deve affiancare il finanziamento agevolato, sostenuto dalle risorse del fondo Fri della Cassa depositi e prestiti (fino al 50% dei costi ammissibili) ed il contributo alla spesa (20% per le piccole imprese e gli organismi di ricerca, 15% per le medie e 10% per le piccole). Lo stesso finanziamento agevolato, altro elemento da considerare con attenzione, è concesso a un tasso di interesse pari al 20% del tasso di riferimento e comunque non inferiore al tasso minimo Fri Mise Mef che attualmente è dello 0,8%. Quello che forse sta emergendo, anche sull'onda della crisi, è la preferenza per misure con una componente prevalente se non unica di fondo perduto. Una tendenza

nazionale, va detto, anche se è soprattutto alle imprese meridionali che sembra rivolgersi l'invito a farsi avanti che nel corso di un seminario è stato rivolto dai tecnici dello Sviluppo, di Invitalia e Enea.

Per quanto riguarda invece il fondo "Green deal", il lavoro tecnico è stato ultimato già da tempo. Ma serve il via libera politico per la doppia firma dei ministri. A disposizione 600 milioni di finanziamenti agevolati e 150 di contributi alla spesa per investimenti di ricerca industriale, sviluppo sperimentale e (solo per le Pmi) investimenti materiali e immateriali per l'industrializzazione. Sei gli ambiti: decarbonizzazione, economia circolare, riduzione dell'uso della plastica, rigenerazione urbana, turismo sostenibile, adattamento e mitigazione dei rischi derivanti dal cambiamento climatico. L'ipotesi di at-

tuazione prevede l'ammissibilità per progetti compresi tra 3 e 10 milioni (a sportello) e tra 10 e 40 (procedura negoziale). Il finanziamento coprirà il 50-70% dell'importo dei progetti. Il contributo a fondo perduto, limitato al 15%, rischia di essere di scarso appeal ma il tetto si potrebbe innalzare solo modificando la norma originaria contenuta nella legge di bilancio 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

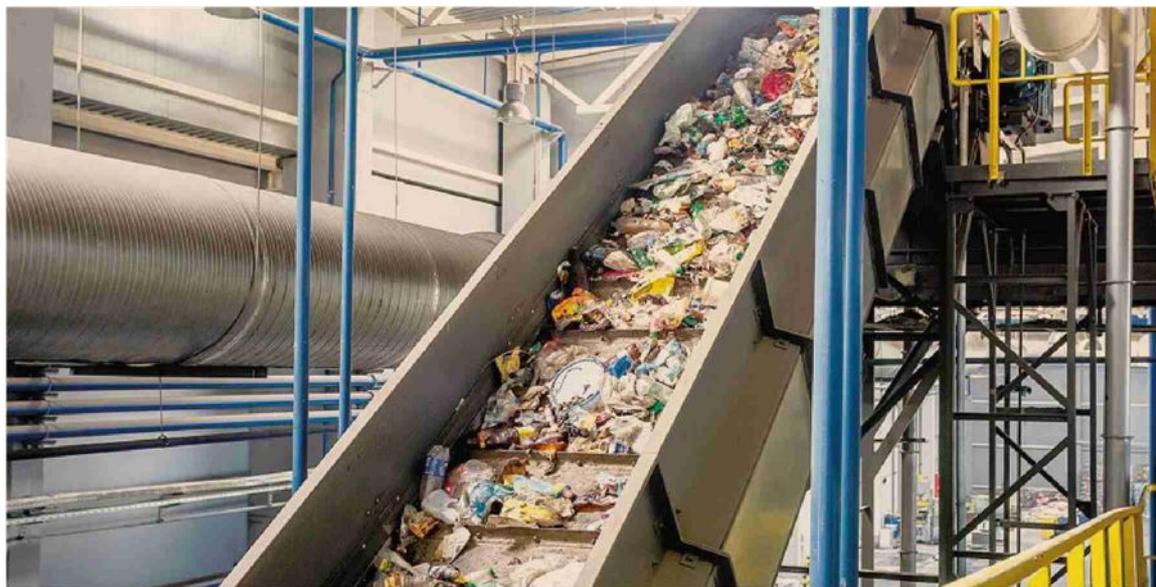


**Commissione Ue.** Durante la revisione delle regole del Patto di Stabilità «vogliamo allontanarci dai parametri di aggiustamento strutturale e output gap, perché sono variabili volatili, difficili da stimare», così il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis

**80%**

**LA QUOTA DI RISORSE PER IL SUD**

Il Fondo sviluppo coesione ha un vincolo di destinazione a favore del Mezzogiorno pari all'80%



Peso: 1-2%, 2-23%

## Patto Ue Dombrovskis apre sugli investimenti ambientali

Gianni Trovati — a pag. 2



Il vice della  
commissione Ue, Valdis  
Dombrovskis

# LA RIPRESA

# Debito, Dombrovskis apre sugli investimenti verdi

**La riforma del Patto accelera.** Il vicepresidente Ue: abbandonare il deficit strutturale  
Gentiloni: proposta della Commissione per chiudere la consultazione entro il 2021

**Gianni Trovati**

ROMA

Al suo rientro in gioco ora in calendario nel 2023 il Patto di stabilità comunitario non seguirà più l'impianto che l'ha guidato fino all'attivazione della «clausola di fuga» decisa l'anno scorso. Questa, almeno, è l'intenzione della Commissione Ue, in un'ottica che vede la decisione su un altro anno di stop per il 2022 indicata mercoledì come la premessa per la riforma strutturale delle regole fiscali europee (come spiegato sul Sole 24 Ore di ieri): riforma su cui ieri il vicepresidente dell'esecutivo comunitario Valdis Dombrovskis e il commissario all'Economia Paolo Gen-

tiloni hanno indicato alcune parole chiave negli interventi di ieri alla commissione Econ del Parlamento europeo guidata da Irene Tinagli.

Ad accendere le attenzioni italiane è stata soprattutto la dose di cautela, giudicata significativamente inferiore rispetto al passato, dispensata da Dombrovskis sull'ipotesi di una golden rule che escluda dai vincoli generali del Patto una quota degli investimenti pubblici nella transizione digitale ed ecologica. «Nella trasformazione delle nostre economie - ha detto il vicepresidente della commissione - ci potrebbe essere margine per discutere se ci possa essere una clausola verde per gli investimenti in

regola con il green deal».

Queste parole che descrivono le ipotesi di «golden rule limitata» presenti nei dossier tecnici e politici sulla revisione del Patto sono state accolte con calore da gruppi politici italiani, in



Peso: 1-2%, 2-20%

particolare dai Cinque Stelle che parlano di «apertura alla nostra proposta» che prevede «lo scorporo delle spese green dal calcolo del deficit pubblico». Le certezze, al momento, sono due: nel dibattito sulla riforma si studiano le possibili soluzioni per rendere l'architettura del Patto più aperta agli investimenti in linea con le direttrici della strategia comunitaria collegate al «Green New Deal», e il confronto promette di essere serrato fra le esigenze di consolidamento nei Paesi più indebitati e quelle di adeguamento delle regole fiscali Ue a un quadro travolto dalla crisi pandemica.

Non va dimenticato però che la discussione sul ripensamento del Patto di stabilità precede l'arrivo del Covid-19. Il virus ne accentua ovviamente l'urgenza, mettendo in programma una proposta della Commissione «più tardi nel corso dell'anno» come indicato da Gentiloni per una consul-

tazione per potrebbe chiudersi entro il 2021. Ma l'analisi ha già messo sotto la lente una serie di difetti strutturali evidenziati anche dai Rapporti dell'European Fiscal Board, l'Authority tecnica sui conti comunitari.

I punti principali sono stati ricordati dallo stesso Dombrovskis, che ha sottolineato l'intenzione di «allontanarci dai parametri di aggiustamento strutturale e output gap perché sono volatili, difficili da stimare e guardare all'indietro piuttosto che in avanti». E, si può aggiungere, pur animando infiniti confronti bizantini fra gli esecutivi nazionali e comunitari hanno fallito nel loro compito principale di tenere sotto controllo i debiti dei Paesi a più alto rischio. Al loro posto, sempre in linea con i dossier prodotti dall'Efb, il nuovo Patto abbozzato dal vicepresidente della Commissione dovrebbe poggiare su variabili «ancorate alla spesa» o, con un aggiornamento ispi-

rato alle riflessioni di Mario Draghi sui mezzi per riprendersi dalla crisi del Covid, al «debito buono». E qui potrebbe trovare qualche spazio il lavoro sulla limited golden rule.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pochi i progetti presentati al Sud. Pesano la crisi e le condizioni sul finanziamento bancario obbligatorio



**Bruxelles.**  
Il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis



Peso: 1-2%, 2-20%

IL RAPPORTO ANAC

# Appalti senza gara per 20 miliardi con deroghe e Dl Semplificazioni

Busia: con il digitale più efficienza e trasparenza in vista del Recovery plan

Mauro Salerno

Meno gare alla luce del sole e molti più affidamenti diretti a ditte di fiducia o procedure gestite nel silenzio degli avvisi pubblici. È la tendenza che si sta affermando di prepotenza nel mercato degli appalti (lavori, servizi e forniture) per l'effetto combinato delle deroghe da pandemia e le scorciatoie varate con il decreto Semplificazioni del luglio scorso (Dl 76/2020). Una scelta giustificata dall'emergenza che però ha inevitabilmente ridotto il livello di trasparenza.

L'aumento della zona grigia degli affidamenti è stato misurato dall'Anticorruzione, spulciando nella mole di dati contenuti nella sua Banca dati nazionale. I numeri sono riferiti agli appalti oltre 40mila euro promossi tra maggio e agosto 2020, dunque subito dopo la prima ondata della pandemia. Dalle tabelle contenute nel rapporto (pubblicato integralmente su «Nt+ Enti locali & Edilizia») si evidenzia che, tra settori ordinari e speciali, il numero degli affidamenti diretti è balzato del 19% rispetto agli stessi mesi del 2019, passando da 9.193 a 10.939 casi. Nello stesso tempo sono cresciute anche le procedure senza bando: +9,7%, da 22.749 a 24.963 casi. L'espansione delle procedure informali ai danni delle gare è ancora più evidente guardando al

valore dei bandi. In questo caso le procedure senza bando mostrano un'impennata del 44,2% (da 12,5 a 18 miliardi). Balzo di poco inferiore negli affidamenti diretti saliti da 1,7 a quasi 2 miliardi (+20,1%). In tutto si arriva a ben 20 miliardi di appalti affidati senza concorrenza, in soli quattro mesi, contro i 14 dello stesso periodo 2020: 5,9 in più. Praticamente un boom (+40,6%) su cui forse converrà riflettere ora che si torna a discutere di far saltare ulteriori paletti se non tutto il codice. Sul fronte gare, la semplificazione invocata da una parte della maggioranza e dai sindaci è già nei fatti visto che i numeri Anac includono solo un mese e mezzo di applicazione delle semplificazioni entrate in vigore il 17 luglio 2020. Un periodo limitato, ma in cui sembra esserci stata una corsa alle deroghe molto più potente di quella ipotizzata, anche dai vertici del precedente Governo che avevano scommesso sulle potenzialità del decreto per far ripartire l'economia. Sui bandi la spinta c'è stata. L'Anac conta 52.808 procedure per un controvalore di 65,4 miliardi in ripresa sia sui mesi immediatamente precedenti, segnati dal lockdown, che sul 2019. Qualcuno potrebbe dire che meno dirompenti sono stati gli effetti concreti sulla spesa. Ma magari è solo troppo presto per provare a misurarli.

«L'analisi dimostra che c'è stata una ripresa del settore - sottolinea il presidente Anac Giuseppe Busia - che l'Autorità ha sostenuto fornendo alle Pa indicazioni su come operare nell'emergenza usando al meglio le norme già contenute nel codice. Ora dobbiamo rendere tutta la filiera degli appalti più snella e trasparente, in vista del Recovery plan, semplificandola con la digitalizzazione e una valorizzazione e condivisione della Banca dati nazionale. Un investimento per le future generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

# Debito pubblico, un quarto dei titoli sterilizzato dalle banche centrali

FINANZE STATALI

Nei bilanci Fed, Bce, BoE  
e BoJ 13mila miliardi  
di dollari su 56mila

Quasi il 24% del debito pubblico complessivo delle quattro aree economiche più avanzate del pianeta è custodito e potenzialmente «sterilizzato» nei bilanci delle rispettive banche centrali: Federal Reserve, Banca centrale europea, Bank of Japan e Bank of England. Si tratta di oltre 13 mila miliardi di dollari su un totale di 56 mila miliardi. Il «campione del mondo» in questa specialità è il Giappone:

scorporando la quota di debito pubblico «parcheeggiato» nella BoJ, il rapporto debito/Pil di Tokyo si riduce dal 266% al 175%. Per l'Italia si scende dal 155,6% al 122,4%.

**Maximilian Cellino** — a pag. 3

NEW NORMAL

## Debiti pubblici? Il 24% sterilizzato dalle banche centrali

Usa, Eurozona, Giappone e  
Uk detengono 13mila  
miliardi di titoli di Stato

**Maximilian Cellino**

Un debito pubblico al 122% o poco più del prodotto interno lordo appartiene ormai al libro dei sogni per l'Italia. L'indicatore che contribuisce a inserire il nostro Paese nelle retrovie della classifica dei virtuosi nella gestione delle proprie finanze è infatti balzato lo scorso anno dal 134,6% al 155,6% ed è destinato nei prossimi mesi a crescere probabilmente fino alla soglia dei 160 punti percentuali come conseguenza degli interventi del Governo per far fronte alla pandemia. Ma è forse anche giunto il momento di farsi qualche domanda in più sul rapporto oggetto di tante attenzioni: non tanto sulla sua importanza, quanto sulla sua reale capacità di indicare la sostenibilità degli stessi conti pubblici nel futuro.

Grazie agli acquisti di titoli di Stato già effettuati, la Banca centrale euro-

pea (Bce) come istituzione e la Banca d'Italia all'atto pratico detengono ormai oltre un quinto di quei 2.569 miliardi di euro che alla fine del 2020 rappresentavano il debito di Stato e girano regolarmente nelle nostre casse pubbliche gli interessi che da questo maturano. Con l'Eurotower ancora particolarmente attiva attraverso il suo programma «tradizionale» Pssp e il piano di emergenza pandemica Pepp la quota è destinata a



Peso: 1-5%, 3-33%

crescere ulteriormente e al momento non si vedono all'orizzonte possibilità o necessità di ridurla.

#### **Cancelare o sterilizzare?**

Se quindi parlare apertamente di «cancellazione» è e probabilmente resterà un tabù, per l'ovvia opposizione dei Paesi più virtuosi all'interno dell'Unione, è evidente che le Banche centrali non possono essere considerate detentori qualsiasi del debito di uno Stato e che occorre fare qualche considerazione in merito. A maggior ragione se i titoli pubblici dovessero rimanere custoditi, e quindi in qualche modo

«sterilizzati» nei loro forzieri per un periodo che si protrae indistintamente, se non addirittura in eterno.

«È come se la mano sinistra del Governo dovesse del denaro alla mano destra: il problema del pagamento degli interessi nel tempo non si pone ed è come se potessimo dimenticarcelo», sostiene Mark Dowding, Cio di Blue-Bay Asset Management, che proprio in questi termini riassume il proprio concetto di cancellazione del debito. «Che poi - aggiunge - gli istituti centrali distruggano questi bond, li trasformino in obbligazioni speciali a mille anni con cedola allo 0% o semplicemente continuino a detenerli all'infinito rifinanziandoli a ogni scadenza, la sostanza non cambia».

Sottraendo la quota in mano alla Bce, il debito pubblico italiano appare in effetti molto più basso di quanto dicano i dati ufficiali e scenderebbe appunto di nuovo attorno al 122% del Pil. Niente che consenta di adagiarsi sugli allori, certo, ma un numero ben differente e che forse riflette in modo più accurato le nostre reali prospettive finanziarie.

#### **Un male comune**

Il ragionamento non vale però soltanto per l'Italia, ma si estende agli altri Paesi europei, a partire da Germania, Francia e Spagna. Per allargarsi poi a tutto il mondo che, secondo le indicazioni contenute in un report di S&P

Global Ratings appena pubblicato, «affoga» sotto la linea di galleggiamento di un indebitamento sovrano salito ormai a livello globale a 61.300 miliardi di dollari e pronto a lievitare ulteriormente nel 2021 fino a una quota di 67.500 miliardi, pari al 75% dell'intero Pil dell'Universo.

Quando si limita l'analisi alle quattro principali aree economiche avanzate del globo - Stati Uniti, Eurozona, Giappone e Gran Bretagna - i calcoli effettuati da *Il Sole 24 Ore* prendendo in esame da una parte le stime del Fondo monetario internazionale e dall'altra i bilanci degli istituti centrali rivelano che quasi il 24% del debito pubblico complessivo (oltre 13 mila dei 56 mila miliardi) è custodito da Fed, Bce, BoJ e BoE. Scorporando ipoteticamente questa cifra, il rapporto nei confronti del Pil si ridurrebbe quindi dal 137% al 104 per cento. Campione del mondo da sempre in questo particolare sport di «sterilizzazione» è il Giappone, che ha fatto scuola in tutto il mondo: nel Paese nipponico si passerebbe dal 266% al 175 per cento. Ma il rapporto debito/Pil si contrarrebbe anche dal 131% al 109% negli Usa, dal 108% al 78% in Gran Bretagna e dal 101% al 75% nell'Eurozona, dove Germania, Francia e Spagna sarebbero capaci di scendere rispettivamente al 50%, al 91% e all'89 per cento.

In chiave europea il trattato di Maastricht (lo stesso che pone un limite al 60% per il debito/Pil) proibisce il rifinanziamento monetario dei deficit, anche se i nuovi scenari condizionati da Covid e il peggioramento dei conti pubblici (per tutti) potrebbero rimescolare le carte in tavola. «Il momento è senza precedenti, sarebbe stato inimmaginabile venti anni fa all'atto della fondazione della Bce e richiede soluzioni nuove», sottolinea Dowding, spiegando che «occorre rivedere alcune delle regole stabilite inizialmente» e notando in modo incoraggiante che «oggi in Europa c'è sicuramente una maggiore consapevolezza del fatto che ciascun Paese per prosperare abbia bisogno dell'intera Unione, quindi è già in corso un



Peso: 1-5%, 3-33%

cambiamento di mentalità».

### Tra il dire e il fare

In ogni caso in Europa il tema del debito sovrano rimane circondato da una forte connotazione emotiva e destinato a provocare accese discussioni a livello politico, con la Germania e gli altri Stati nordici intrinsecamente contrari a cancellare o semplicemente a sterilizzare la componente in mano all'Eurotower per i timori sulla cattiva disciplina fiscale dei Paesi del Sud del Continente. «Questo però sta già avvenendo di fatto – fa notare Nicola Mai, Portfolio Manager Sovereign Credit Analyst di Pimco – perché una riduzione del bilancio da parte della Bce attra-

verso la vendita o il mancato rinnovo dei bond in scadenza detenuti in portafoglio resta a mio parere una possibilità molto lontana e anche gli stessi spread stanno guardando oltre i fondamentali dei singoli Paesi, prezzando l'ipotesi di una lunga permanenza della Banca centrale sul mercato».

A far cambiare la situazione potrebbe essere quell'inflazione di cui si fa un gran parlare (spesso in modo anche non del tutto appropriato) in queste ultime settimane. «Dovesse aumentare in maniera decisa si creerebbe pressione attorno alla Bce per una contrazione monetaria che possa controbattere questa spinta», ammette Mai, ricordando però che, almeno in Europa,

«una prospettiva simile appare ancora remota». E l'inflazione, almeno quella «sana» che segue una ripresa dell'economia, resta dopotutto la migliore cura per la riduzione del debito in termini reali, sicuramente più efficace di austerità e ferreo controllo delle spese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### Il caso italiano

La Bce e Bankitalia detengono ormai nei loro bilanci oltre un quinto dei 2.569 miliardi di debito italiano: ogni anno girano allo Stato gli interessi pagati sulla loro fetta di debito

**Se non si contassero i titoli nei loro bilanci, il debito/Pil calerebbe nei maggiori Paesi da 137 a 104%**

**Il rapporto debito/Pil scenderebbe dal 131% al 109% negli Usa e dal 101% al 75% nell'Eurozona**

### Debito pubblico e Banche centrali

#### LA SITUAZIONE PER LE PRINCIPALI ECONOMIE MONDIALI

La situazione a fine 2020. Dati in miliardi di dollari

	USA	GRAN BRETAGNA	GIAPPONE	EUROZONA	TOTALE PRINCIPALI 4 ECONOMIE AVANZATE	ITALIA <i>In mld di euro</i>
<b>Pil</b>	20.807,3	2.638,3	4.910,6	12.568,4	40.924,6	2.569,3
<b>Debito pubblico</b>	27.294,3	2.849,9	13.070,8	12.712,0	55.926,9	1.651,6
<b>Detenuto dalle banche centrali</b>	4.688,9	785,3	4.489,8	3.267,6	13.231,5	547,5*
<b>Debito/Pil</b>	<b>131,2%</b>	<b>108,0%</b>	<b>266,2%</b>	<b>101,1%</b>	<b>136,7%</b>	<b>155,6%</b>
<b>Detenuto dalle banche centrali</b>	22,5%	29,8%	91,4%	26,0%	32,3%	33,1%
<b>Debito/Pil "sterilizzato"</b>	103,6%	78,3%	174,7%	75,1%	104,3%	122,4%

(\* Il dato include anche gli acquisti effettuati dalla Bce nel gennaio 2021 attraverso il programma Pepp.  
Fonte: Stime Fmi e bilanci delle banche centrali; PER L'ITALIA: Banca d'Italia, Istat e Bce



Peso: 1-5%, 3-33%

LOTTA AL COVID

## Governo e imprese insieme per vaccinare i lavoratori in azienda e negli uffici

Picchio e Pogliotti — a pag. 4

# Governo, sì al vaccino in azienda Tavolo per il nuovo protocollo

**Imprese.** La proposta alle parti sociali dei ministri Orlando e Speranza. Coinvolti i medici aziendali Confindustria: «Pronti a collaborare con regia unica nazionale. Tempi certi e decisioni tempestive»

**Nicoletta Picchio  
Giorgio Pogliotti**

Un tavolo tecnico per aggiornare rapidamente il protocollo del 24 aprile del 2020 sulla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, coerente con le norme legislative approvate nel frattempo. E per accogliere l'offerta di alcune associazioni datoriali per utilizzare i presidi all'interno delle aziende, coinvolgendo i medici aziendali per le vaccinazioni anti Covid.

Lo hanno proposto i ministri del Lavoro, Andrea Orlando e della Salute, Roberto Speranza, alle parti sociali nell'incontro di ieri, spiegando che, condiviso l'aggiornamento, il Protocollo Sicurezza potrà essere consegnato al Cts ed allegato in uno dei prossimi Dpcm, come l'anno scorso. «Vogliamo garantire un accesso più fluido ai vaccini alle categorie di lavoratori più esposte al contagio - ha sottolineato il ministro Orlando - e che sono state impegnate nel lockdown, penso ai servizi essenziali, alla grande distribuzione». Per il ministro Speranza «vanno valorizzate tutte le energie per la campagna di vaccinazione, compresi i luoghi di lavoro con presidi medici, per essere pronti quando tra fine marzo e inizio aprile arriveranno i nuovi vaccini». Anche per il generale Francesco Paolo Figliuolo neo commissario straordinario per l'emergenza Covid-19, «ben venga» che le aziende o la grande distribuzione vaccinino i propri dipendenti, per avere una presenza più «cappillare» sul territorio.

Dalle imprese, disponibilità a col-

laborare «in modo attivo alla campagna pubblica di vaccinazione». Lo ha sottolineato in una nota **Confindustria**, rappresentata all'incontro dal direttore generale Francesca Mariotti, insistendo sull'obiettivo di «avere tempi e condizioni certi per un graduale ritorno alla normalità». In questo Confindustria vuole supportare le istituzioni. Le imprese mettono a disposizione della «macchina» organizzativa pubblica i luoghi di lavoro che le Autorità sanitarie riterranno adeguati, spiega la nota. «La delicatezza del tema, le gravi ma necessarie scelte di salute pubblica e i loro effetti sull'economia impongono decisioni tempestive e trasparenti, nel quadro di una regia unica nazionale». Con circa 5,5 milioni di dipendenti delle imprese associate a **Confindustria** è possibile raggiungere circa 12 milioni di persone, considerando i nuclei famigliari. Quanto al ritorno alla normalità **Confindustria** ha da tempo presentato a Governo e sindacati «una proposta operativa che individua tempi e strumenti» per affrontare gli effetti della pandemia sul mercato del lavoro: «non è più sufficiente limitarsi a preservare l'esistente e gestire l'emergenza, occorre imboccare la strada della ripresa».

Disponibile anche Confcommercio a coinvolgere gli associati per utilizzare i centri distributivi e dei magazzini

di alcune attività, e il personale medico impiegato, individuando «le categorie di lavoratori più a rischio». Per Mauro Lusetti, presidente di Alleanza delle coop, la vaccinazione deve esse-

re «un obbligo» da inserire nel Protocollo, almeno per le categorie più sensibili, sanità, assistenza, insegnanti.

Sul fronte dei sindacati, per il leader della Cgil, Maurizio Landini «il protocollo che ha dato buoni risultati ha bisogno di una manutenzione, ad esempio, sulla certificazione di avvenuta negativizzazione per il rientro al lavoro di chi ha avuto il Covid, sul lavoro agile, la garanzia dei dispositivi di protezione individuale, la tutela dei lavoratori fragili». Per loro il ministro Orlando ha annunciato che nel prossimo Dl Sostegno, il governo inserirà misure ad hoc. Per il nuovo segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra «con la contrattazione aziendale e le relazioni sindacali di prossimità possiamo individuare gli spazi per accelerare nei luoghi di lavoro e nei territori il piano sui vaccini». Via libera anche dal numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri, non solo nei luoghi di lavoro, dove ci sono medici competenti, «ma anche nelle piccole aziende, facendo ricorso alle strutture bilaterali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Videoconferenza

I ministri del Lavoro, Andrea Orlando, e della Salute, Roberto Speranza nel confronto di ieri con imprese e sindacati



Peso: 1-1%, 4-27%

# 5,5

**MILIONI**

I dipendenti delle imprese associate a **Confindustria**.

Possibile raggiungere per i vaccini circa 12 milioni di persone, considerando i nuclei familiari.



**Giancarlo Giorgetti.** «L'industria farmaceutica italiana è pronta in tutte le fasi e per le potenzialità che vengono richieste a dare il suo contributo alla risposta europea in tema di vaccini». Così il ministro dello Sviluppo dopo l'incontro con il commissario Ue Thierry Breton

# 2-3

**MILIARDI DI DOSI**

L'Europa punta ad arrivare a fine anno a una capacità produttiva continentale di vaccini tra 2 e 3 miliardi l'anno



Peso: 1-1%, 4-27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

300 NEL DL SOSTEGNO, IL RESTO DA UN DM MISE

# Giorgetti: pronti 400-500 milioni per il polo nazionale

Incontro con il commissario  
Ue Breton: vaccinare entro  
l'estate tutti i cittadini Ue

**Carmine Fotina**

ROMA

Il commissario europeo al Mercato interno, Thierry Breton, al termine del suo incontro con il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, conferma l'obiettivo di «vaccinare da qui all'estate tutti i cittadini europei» e di arrivare a fine anno a una capacità produttiva continentale di vaccini «tra 2 e 3 miliardi l'anno, mentre gli Stati Uniti saranno a circa 2,5 miliardi». I messaggi rassicuranti di Breton, che da capo della task force europea per aumentare la produzione di vaccini vedrà i rappresentanti di tutti i principali governi, devono però misurarsi con l'esigenza reale di trovare imprese che si facciano carico di questa missione. Breton ha parlato con Giorgetti della lista di aziende già individuate da Farindustria come possibili candidate per la produzione da contoterzisti.

Nel disegno di un polo nazionale, che nel medio e lungo termine secondo Giorgetti non dovrà occuparsi solo di vaccini ma più in generale della ri-

cerca nel biotech, lo Stato dovrà svolgere un ruolo con sostegni finanziari destinati a chi convertirà le linee produttive. Un'anticipazione ci sarà già nel «decreto sostegno» atteso al consiglio dei ministri della prossima settimana, dice Giorgetti. Il ministro dello Sviluppo economico parla di un intervento da 400-500 milioni di cui in realtà solo una parte, all'incirca 300, dovrebbe entrare nel Dl sostegno. Circa 200 milioni si riferiscono invece a strumenti di incentivazione Mise e a risorse già esistenti, da sbloccare nei prossimi giorni con un decreto ministeriale.

Ma ci sono, preventivamente, degli ostacoli da rimuovere. «Abbiamo segnalato la disponibilità delle imprese italiane al progetto europeo - sottolinea l'esponente della Lega - e anche le condizioni a cui questa disponibilità di capacità di produzione può manifestarsi e cioè in particolare riguardo al trasferimento tecnologico che coloro che sono detentori dei brevetti devono garantire ai contoterzisti» chiamati a partecipare sia alla fase di infiammazione sia alla produzione del principio attivo e degli altri componenti del vaccino, «che è la più delicata».

Giorgetti si aspetta un aiuto concreto dal commissario Breton. «Gli ho chiesto di farsi parte attiva per facilitare la collaborazione tra multinazionali e contoterzisti sul tema del trasferimento dei brevetti». «Il mio ruolo è proprio facilitare questo avvicinamento - osserva Breton - e ci sono già discussioni in corso in Italia tra aziende per accordi su base volontaria».

Il commissario Ue ieri ha incontrato anche il ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale, Vittorio Colao. Un incontro sugli obiettivi europei per la digitalizzazione e le priorità che l'Italia deve recepire all'interno della nuova versione del Recovery Plan, alla quale Colao, per i temi dell'innovazione, sta dedicando in pratica l'intero lavoro di questi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

# AstraZeneca, da Italia e Ue stop all'export

INIZIATIVA EUROPEA

Bloccate 250mila dosi di vaccino infialate ad Anagni per l'Australia

Applicato per la prima volta il meccanismo deciso a gennaio

Edizione chiusa in redazione alle 22

L'Italia è il primo paese dell'Unione europea che, in accordo con la Commissione Ue, ha bloccato l'export più di 250mila dosi di vaccino AstraZeneca destinate all'Australia e infialate ad Anagni, alle porte di Roma. È la prima volta che viene applicato il meccanismo di controllo per assicurare trasparenza sulla ven-

dità dei vaccini prodotti nell'Unione europea introdotto a fine gennaio.

**Bartoloni e Barlaam** — a pag. 5

# AstraZeneca, l'Italia ferma l'export

**La guerra dei vaccini.** Su richiesta di Roma la Ue blocca 250mila dosi infialate ad Anagni e destinate all'Australia

**Gli Usa.** Biden punta a 100 milioni di vaccinati nei primi 100 giorni. Al primo marzo prima dose per 78 milioni

**Marzio Bartoloni  
Riccardo Barlaam**

Scoppia ufficialmente la guerra mondiale dei vaccini. Con l'Italia di Draghi a mostrare per prima il pugno duro contro Big Pharma, con la benedizione dell'Europa. Ieri il primo atto concreto di questo "sovrano europeo" del vaccino - sulla scia peraltro di quanto fatto dagli Usa di Biden - è stato il blocco dell'export di 250mila dosi del siero anglo-svedese di AstraZeneca infialate in Italia ad Anagni, alle porte di Roma, dall'azienda Catalent e destinate all'Australia. Dosi queste che ora saranno redistribuite tra i Paesi europei.

Il dossier è stato seguito direttamente da Draghi da una settimana: grazie al suo pressing il tema delle aziende che producono il vaccino anti Covid negli stabilimenti d'Europa ma lesinano le dosi agli europei era finito sul tavolo del Consiglio Ue il 25 febbraio scorso. Il giorno prima, il 24 febbraio, la Farnesina bloccava l'export del maxi lotto di AstraZeneca da 250.700 dosi sulla base del meccanismo Ue approvato a fine gennaio che

prevede in questi casi un'autorizzazione europea. Il 26 febbraio la stessa Farnesina dopo l'ok di Draghi, che il giorno prima aveva informato la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, ha inviato a Bruxelles la proposta di «non autorizzazione» all'export che la Commissione Ue ha poi confermato lo scorso 2 marzo.

Una linea dura quella della Ue che mostra i muscoli con la faccia del premier italiano facendo scattare questo primo stop in base a tre motivazioni ricordate ieri dalla Farnesina: l'«elevato numero di dosi» pronte a lasciare l'Italia; la loro destinazione, l'Australia, un paese considerato «non vulnerabile» per il numero limitato di casi; infine il permanere della «penuria di vaccini nella Ue e in Italia e i ritardi nelle forniture» da parte di AstraZeneca». Un punto quest'ultimo dirimente che ha penalizzato l'Europa e l'Italia nella sua corsa alle vaccinazioni per i tagli nelle consegne proprio mentre Londra rivendicava per se tutte le dosi prodotte nei siti britannici dell'azienda. I numeri da soli parlano chiaro soprattutto per il siero di AstraZeneca: solo per l'Italia entro marzo

icontratti siglati dall'Europa prevedevano l'arrivo di 8 milioni di dosi che però settimana dopo settimana si sono ridotte a 5 milioni. Il target oggi è ancora molto lontano: in un mese sono stati consegnati solo 1,5 milioni di flaconi e ora in una ventina di giorni se ne aspettano 3,5 milioni. Nuovi ritardi sono dietro l'angolo.

Oggi il Governo e il nuovo commissario Paolo Figliuolo incontreranno le Regioni per riscrivere il piano vaccini e per provare a correre al ritmo di 300-400mila iniezioni al giorno. Con una grande novità: consentire dopo il via libera dell'Aifa atteso a breve di impiegare il siero di AstraZeneca non solo fino ai 65 anni (come previsto finora)



Peso: 1-6%, 5-31%

ma per tutte le fasce d'età. Lasciando Pfizer e Moderna agli over 80 e ai pazienti più vulnerabili. Un cambio di strategia per vaccinare a tappeto subito tutti gli anziani a cui molto probabilmente sarà somministrato anche il vaccino mono-dose di Johnson & Johnson in arrivo ad aprile (il via libera Ema è atteso l'11 marzo). L'altra mossa sarà riscrivere il calendario per rendere più omogeneo il percorso di vaccinazione tra le Regioni, finito nella babele dei piani regionali. Si riflette anche sulla possibilità di non accantonare troppe dosi per i richiami per procedere al massimo della velocità.

Proprio come sta facendo l'America. Joe Biden rispetto al suo predecessore è un uomo di poche parole. Attitudine favorita da un problema di balbuzie che non nasconde. Più fatti che parole, insomma. Subito dopo la vittoria delle elezioni del 3 novembre il nuovo presidente ha annunciato che la sua prima priorità sarebbe stata sconfiggere il virus. Un gruppo di lavoro nel frattempo ha preparato il piano vaccinale. E nel Day One della sua presidenza, il 21 gennaio, Biden ha

varato un documento di 200 pagine con gli obiettivi per vincere la sfida.

L'obiettivo è quello di vaccinare 100 milioni di americani nei primi cento giorni della presidenza. Al ritmo di 1 milione di vaccinati al giorno. Ebbene, al primo marzo negli Stati Uniti, dati ufficiali CDC, oltre 78 milioni di americani hanno ricevuto almeno la prima dose di vaccino. Di questi, 57 milioni sono stati vaccinati in 40 giorni di amministrazione Biden. Alla media settimanale di 1,4 milioni di vaccini al giorno (+24,7% rispetto al 20 gennaio, ultimo giorno della presidenza Trump). Entro maggio ora Biden ha promesso che avrà «abbastanza vaccini per ogni adulto americano», che sono 225 milioni. L'obiettivo sembra essere alla portata. Considerata la forte spinta della Casa Bianca e il coinvolgimento obbligato delle Big Pharma nella corsa: i due principali produttori di vaccini, Pfizer e Moderna, si sono impegnati a consegnare entro giugno 400 milioni di dosi per vaccinare 200 milioni di persone. Consegna anticipata di un mese grazie alla produzione basata sulla tecnologia mRNA risultata più veloce del previ-

sto. A questi vanno aggiunti i 100 milioni di vaccini mono-dose che Johnson & Johnson consegnerà entro maggio (20 a marzo, 80 a maggio).

Biden ha utilizzato i poteri speciali previsti dal Defense Production Act per obbligare la collaborazione tra le due rivali Merck e Johnson & Johnson al fine di accelerare la produzione. Le due società hanno anche accettato di investire ulteriori 100 milioni di dollari per aumentare la capacità produttiva e di infialamento degli impianti.

B RIPRODUZIONE RISERVATA

**Oggi il nuovo piano italiano: via libera all'uso di AstraZeneca fino a 80 anni e senza fare più scorte di dosi**



«Europa si è inchinata a Big Pharma». Il video di Manon Aubry, eurodeputata francese, co-presidente del gruppo di sinistra unitaria europea Gue-Ngl che mostra a Ursula von der Leyen i contratti della Ue con le Big Pharma per l'acquisto dei vaccini è diventato virale. Un atto di accusa

## 15 miliardi

**RICAVI AGGIUNTIVI PREVISTI DA PFIZER PER VACCINO**

I vaccini anti-Covid, realizzati anche con soldi pubblici, questa la tesi, sono un bene per l'umanità e vanno messi a disposizione degli stati

## 50

**MILIONI DI DOSI PER L'EUROPA**

Kirill Dmitriev, responsabile del Fondo russo per gli investimenti diretti, si è detto in grado di offrire dosi per 50 milioni di europei a partire da giugno

### Vaccini, Italia e Usa a confronto

Al primo marzo negli Stati Uniti sono state vaccinate oltre 78 milioni di persone con almeno la prima dose di vaccino. Più di 57 milioni di vaccinazioni sono avvenute sotto l'amministrazione Biden (dal 21 gennaio). L'obiettivo di Biden, 100 milioni di vaccinati nei primi 100 giorni di presidenza (un milione al giorno), sarà raggiunto in anticipo. La media delle persone vaccinate negli Usa è di 1,4 milioni al giorno. Entro maggio si punta alla vaccinazione di tutti i 225 milioni di adulti americani. Le rivali Merck e J&J costrette dall'amministrazione a collaborare per produrre più in fretta i vaccini monodose con investimenti di 100 milioni di dollari per aumentare la capacità produttiva e l'infialamento.

Al 4 marzo sono 4,9 milioni le somministrazioni in Italia e le persone completamente vaccinate con entrambe le dosi sono 1,535 milioni. Il target entro fine marzo è di raggiungere 6 milioni di italiani vaccinati

#### I VACCINI IN ITALIA...

Dati I trimestre 2021 in milioni

	AstraZeneca	Pfizer/Biontech	Moderna
DOSI ANNUNCIATE NEI CONTRATTI	8,02	7,80	1,33
DOSI DOPO I TAGLI NELLE CONSEGNE	5,35	7,80	1,33
DOSI EFFETTIVAMENTE CONSGNATE AL 4/3	<b>1,51</b>	<b>4,53</b>	<b>0,49</b>

#### ...E NEGLI STATI UNITI

Dati in milioni

	Pfizer/Biontech e Moderna	Johnson & Johnson
DOSI ANNUNCIATE NEI CONTRATTI	400	100
CONSEGNA	<b>Da giugno consegna anticipata a maggio</b>	<b>20 mln a marzo, 80 mln a maggio</b>



Peso: 1-6%, 5-31%

## INTERVISTA A LUCIANO (CASSA FORENSE)

# «Fuori dalla crisi innovando»

Federica Micardi — a pag. 8

L'INTERVISTA

Nunzio Luciano. Presidente di Cassa forense

# «Dalla grande crisi si esce con la spinta dell'innovazione»

**Federica Micardi**

**G**li avvocati hanno risentito molto degli effetti del Covid-19, la pandemia ha bruscamente interrotto il lento recupero che la professione stava registrando negli ultimi anni. Lo racconta il presidente di Cassa forense Nunzio Luciano sulla base dei dati raccolti dall'ultima indagine Censis sull'avvocatura.

**Quali segnali nuovi arrivano dalla professione?**

Sia i giovani che la componente femminile, che oramai rappresenta più del 50% degli avvocati in attività, stavano dando interessanti segnali di crescita che credo dipendano soprattutto dalla tecnologia e dall'innovazione; l'arrivo del Covid, ci pone davanti a una grande sfida dove proprio queste due leve possono rappresentare la chiave di volta per la professione del futuro.

Purtroppo la crisi innescata dal Coronavirus ha visto aumentare il senso di pessimismo tra gli avvocati, il 36,9% ritiene peggiorata la propria situazione lavorativa. Però sono convinto che dalle grandi difficoltà si possono cogliere grandi opportunità: tecnologia e innovazione stanno creando nuove possibilità di lavoro, penso ad esempio alla privacy o al diritto d'impresa. Inoltre la difficoltà negli spostamenti ci ha obbligato ad utilizzare molto di più il web come strumento di lavoro, fatto che ha permesso di cogliere i vantaggi legati al lavoro a distanza, apprezzato da quasi il 70% degli avvocati.

**Qual è l'opinione degli avvocati sugli aiuti messi in campo dal Governo, come l'assegno di 600 euro erogato per tre mensilità?**

Oltre il 60% degli intervistati ha ricevuto il bonus, ma solo il 14,55% lo ha ritenuto una misura sufficiente, mentre l'85% lo ha trovato inadeguato.

**Anche la Cassa ha messo in campo degli aiuti, quali sono stati**

**i più graditi?**

Dei 100 milioni in welfare spesi la metà sono stati destinati proprio ad interventi e aiuti per gestire la pandemia. I colleghi hanno molto apprezzato il contributo per i canoni di locazione degli studi, il fondo di garanzia del credito costituito presso la Cassa Depositi e Prestiti e la polizza Unisalute con copertura Covid.

**C'è qualcosa che l'ha colpita in maniera particolare nell'indagine del Censis?**

L'indagine sulla popolazione ha evidenziato un aspetto interessante, il 35% degli italiani considera la riforma della giustizia la prima cosa da fare per uscire dalla crisi economica e tornare a crescere, soprattutto per il ruolo che essa gioca nel sostenere e assicurare l'attività economica del Paese.



Sono stati apprezzati i sostegni messi in campo dall'ente, come il contributo per pagare gli affitti



Peso: 1-1%, 8-10%

## IL RAPPORTO DEL CENSIS

# Avvocati, nel 2020 decisivo il reddito di ultima istanza

Per oltre il 70% degli avvocati la condizione lavorativa nel 2020 è diventata critica. Tanto che il 61,5% dei legali, ha avuto accesso al reddito di ultima istanza previsto dal governo. È quanto si ricava dal V rapporto Censis 2021 "Avvocatura allo specchio" che stima l'impatto della pandemia sulla professione. Dalla rilevazione, fatta a fine

2020, emerge un momento percepito molto critico dal 32% del campione («c'è poco lavoro, la situazione professionale è incerta»), mentre per il 39,5% la situazione «è abbastanza critica, ci sono difficoltà ma si sopravvive».

**Maciocchi e Micardi** — a pag. 8

# Avvocati, nel 2020 essenziale il reddito di ultima istanza

**Indagine Censis.** Oltre il 60% degli intervistati ha avuto accesso agli aiuti statali per il Covid-19. Attivi oltre 231mila legali, quattro ogni mille abitanti. Il 50% non raggiunge 20mila euro di reddito

### Patrizia Maciocchi

Per oltre il 70% degli avvocati la condizione lavorativa nel 2020 è diventata critica. È quanto si ricava dal V rapporto Censis 2021 «Avvocatura allo specchio» che stima l'impatto della pandemia sulla professione. Una situazione difficile, tanto che oltre il 60% degli intervistati ha avuto accesso al reddito di ultima istanza previsto dal governo. Somme considerate inadeguate, tuttavia, secondo il 54% degli intervistati, importanti per continuare la professione. Dalla rilevazione, fatta a fine 2020, si deduce l'effetto negativo sui redditi degli avvocati, proprio quando si registrava una leggera ripresa: dai 37.500 euro del 2014 ai 40.180 del 2019. Un momento percepito come molto critico dal 32% del campione «c'è poco lavoro, la situazione professionale è incerta», mentre per il 39,5% la situazione «è abbastanza critica, ci sono difficoltà ma si sopravvive». Tra gli ammortizzatori sociali solo il 10% ha chiesto la Cassa integrazione guadagni per Covid-19, prevista per gli studi con personale fino a 5 dipendenti. Mentre tra le misu-

re di assistenza messe in campo da Cassa forense la più gettonata riguarda i canoni di locazione degli studi (7,6% persone fisiche, 2,6 studi associati o società tra avvocati).

I dati, relativi al 2019, disegnano una categoria - composta da oltre 231 mila avvocati, quasi quattro ogni 1000 abitanti - equamente divisa tra uomini e donne. Anche se il 2020 è l'anno del sorpasso delle avvocate: sono 153 in più dei colleghi (115.724 su un totale di 231.295 avvocati). Si conferma, nel 2019, lo "scollamento" che penalizza le donne e i giovani: solo a 50 anni si può pensare di raggiungere il livello medio. Una conferma lo scarto Nord-Sud che supera i 50 mila euro, se le regioni messe a confronto sono la Lombardia e la Calabria.

Oltre il 50% dei legali non supera comunque la soglia dei 20mila euro, mentre cresce di tre punti percentuali la fascia compresa tra i 20mila e i 50mila euro. Sfiora il 30% il numero di avvocati con 10.300 euro.

Ma a far soffrire i legali in tempo di pandemia è stata più la chiusura dei tribunali che la riduzione delle entrate. Il 34,4% ha, infatti, indicato la so-

spensione dell'attività giudiziaria come il condizionamento più negativo, mentre l'aspetto economico è stato il maggior disagio per il 30,6%. Durante il lockdown il 43% ha scelto l'alternanza del lavoro da studio e a distanza, l'attività da remoto in esclusiva è stata svolta dal 29,6%, a preferire solo lo studio è stato il 15,9% degli avvocati, mentre l'11,3% ha dovuto interrompere per problemi organizzativi. Nel rapporto anche il parere degli italiani sulla giustizia: il 35% mette al primo posto la riforma per uscire dalla crisi economica e tornare a crescere. Al secondo posto tra le priorità il lavoro, la salute e la scuola (33,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Avvocatura allo specchio: la ricerca presentata oggi sul sito di Cassa forense dalle 10.15**



Peso: 1-3%, 8-20%

## La fotografia della professione

### CONDIZIONE LAVORATIVA

Come definirebbe la sua condizione lavorativa? In %

<b>Molto critica</b>	32,9
<b>Abbastanza critica</b>	39,5
<b>Stabile</b>	19,8
<b>Positiva</b>	7,3
<b>Molto positiva</b>	0,5

Fonte: rapporto Censis sull'avvocatura

### REDDITO DI ULTIMA ISTANZA

Ha fatto domanda per i bonus? In %

<b>Sì, ho ricevuto i bonus di marzo e aprile</b>	61,5
<b>Sì, ho ricevuto solo una rata</b>	2,3
<b>Sì, ma la richiesta è stata respinta</b>	0,5
<b>No, per mancanza requisiti</b>	30,8
<b>Altro</b>	4,6

Fonte: rapporto Censis sull'avvocatura



Peso: 1-3%, 8-20%

ENERGIA

**A2A investirà 500 milioni  
per teleriscaldare Milano**

Il piano industriale di A2A prevede 16 miliardi di investimenti in un decennio spiega in un'intervista l'amministratore delegato Renato Mazzoncini. Nuovi servizi in arrivo per le città, come il piano da 500 milioni per il teleriscaldamento di Milano.

— a pagina 11

# «A2A investirà 500 milioni per teleriscaldare Milano»

L'INTERVISTA

**RENATO MAZZONCINI**

Nel piano d'investimenti da 16 miliardi spuntano nuovi servizi per le città

Progetti per sei inceneritori, parte da acquistare e parte da costruire

**Jacopo Giliberto**

Il piano decennale presentato un mese fa dall'A2A alla comunità finanziaria parla di investimenti per 16 miliardi da qui al 2030. Ma se si avvicina la lente dell'informazione ecco alcuni dettagli che disegnano per il futuro un ritratto diverso della società. Una Spa che si espande sugli impianti e sulle infrastrutture.

Ecco alcune delle pietanze sul menù dell'A2A. Dotarsi di altri termovalorizzatori. La centrale di Cassano d'Adda produrrà il calore per scaldare con il teleriscaldamento le case dei quartieri orientali di Milano. La vecchia centrale a carbone di Monfalcone verrà sostituita da una centrale a metano capace di usare anche l'idrogeno, l'energia del futuro. Cercasi impianto per il riciclo della carta. Crescere all'estero nel

mercato dei rifiuti e delle rinnovabili. È in corso la trasformazione della centrale di Brindisi Nord, spenta da quasi dieci anni, in un polo abilitante per le energie rinnovabili. Dei 16 miliardi, alla produzione e al mercato dell'energia andranno 6,4, all'ambiente 3,7 e al segmento delle reti 5,9 miliardi. In ambiente si tratta di prevedere circa 40 impianti, la maggior parte dei quali per trattare i rifiuti organici, ma anche plastica, carta, ceneri e i fanghi dei depuratori.

**Infrastrutture per la transizione**  
Per il piano industriale l'A2A si era data un motto, in English obviously: «A life company». Ma quando dall'inglese evocativo si scende alla materialità della lingua italiana, l'amministratore delegato Renato Mazzoncini, ingegnere, scende nella concretezza. «Infrastrutture. Questa forse è la parola chiave del nostro piano strategico per i prossimi dieci

anni, che prevede investimenti per 16 miliardi. Il nostro Paese è diventato uno dei Paesi più industrializzati perché i nostri padri e i nostri nonni si erano impegnati a infrastrutturare l'Italia dagli anni 50 agli anni 70». Quando si parla delle infrastrutture che avevano ammodernato l'Italia il primo pensiero corre all'autostrada, «ma le infrastrutture che avevano fatto uscire dall'arretratezza il Paese sono soprattutto



Peso: 1-2%, 11-29%

altre, come la rete del gas, le telecomunicazioni, la rete elettrica. E oggi un Paese di dimensioni contenute come il nostro non può mantenere la leadership nella transizione energetica, ecologica, tecnologica se non investe in infrastrutture».

#### Riscaldare Milano

Con un investimento di circa 550 milioni, la centrale elettrica di Casano d'Adda farà spegnere centinaia di caldaie inquinanti di Milano: l'acqua calda prodotta dalla centrale arriverà fino ai quartieri orientali ed entrerà nei termosifoni e nelle docce di 150 mila famiglie.

#### Spegnere il carbone

Con un investimento di circa 400 milioni, la vecchia centrale a carbone di Monfalcone sarà sostituita con un impianto turbogas a ciclo combinato che potrà raggiungere l'84% di efficienza energetica erogando calore che potrebbe essere usato per riscaldare le case di alcuni quartieri. Ma, novità, la turbina a gas della centrale sarà già "hydrogen-ready", pronta a bruciare anche idrogeno. L'azienda è appena entrata nell'European Clean Hydrogen Alliance.

#### Riciclare la carta

Uno dei problemi della raccolta differenziata è la debolezza del mercato dei prodotti riciclati. Per chiudere il cerchio, l'A2A sta guardando il mercato per individuare impianti e consentirne il recupero in Italia.

#### Trasformare in energia

Troppi rifiuti non riciclabili finiscono in discarica. Oppure vengono caricati sui camion e fatti viaggiare per centinaia di chilometri fino agli impianti di altre regioni o di altri Paesi. Oppure (purtroppo) finiscono là dove non devono andare, nelle mani poco amorevoli della malavita o gettati nell'ambiente. In Sicilia, ad esempio, i cittadini e i Comuni ricicloni dividono con accuratezza i materiali ma poi non ci sono gli impianti per riciclarli o smaltirli. Il piano industriale dell'A2A prevede di dotare l'azienda di altri impianti per trasformare in energia i rifiuti non riciclabili. Il programma ne prevede 6 termovalorizzatori in Italia di cui due già autorizzati in provincia di Pavia, a Corteolona e Parona.

#### Dettaglio: in Sicilia

La vecchia centrale milazzese di San Filippo del Mela con 450 milioni potrà diventare un polo energetico integrato. Oltre a compensatori sincroni per servizi di riequilibrio della rete, sono in programma impianti fotovoltaici e stoccaggi elettrochimici. I vecchi gruppi a olio combustibile verranno sostituiti con l'efficiente ciclo combinato a gas. Inoltre, è in programma un impianto per trattare circa 75 mila tonnellate l'anno di frazione organica dei rifiuti urbani proveniente dalla provincia e un impianto per recuperare la plastica.

#### Guardare all'estero

Dopo l'accordo con il colosso francese Suez per i rifiuti industriali, l'A2A guarda oltreconfine per acquisire o per diventare soci in un grande termovalorizzatore. Potrebbero aprirsi occasioni interessanti per esempio in Olanda.

#### Riequilibrare le rinnovabili

Nel porto di Brindisi la vecchia centrale a carbone è spenta ormai dal 2012. La Puglia, fortissima negli incostanti fotovoltaico ed eolico, ha bisogno di strumenti che diano continuità e stabilità alla rete di alta tensione che viaggia verso i consumatori. Sono stati installati due compensatori sincroni, che regolano la tensione, mentre con 100 milioni A2A è pronta a installare un "gas peaker", una centrale elettrica di piccola taglia e ad azionamento istantaneo che asseconderà gli scostamenti rapidi delle fonti rinnovabili.

#### Gli ingredienti ci sono

Conclude l'a.d. Mazzoncini: «Oggi le tecnologie per la transizione ci sono. Ecco gli ingredienti, facciamo la torta».

RIPRODUZIONE RISERVATA



**Transizione.** La centrale elettrica di Monfalcone lascerà il carbone per passare al metano e (quando disponibile) all'idrogeno



**RENATO MAZZONCINI**  
Amministratore delegato di A2A



Peso: 1-2%, 11-29%

# Alitalia, Lufthansa non cambia rotta: solo accordi

**TRASPORTO AEREO**

Nel 2020 perdita record per 6,7 miliardi, aerei in vendita per fare cassa

**Mara Monti**

Se il 2020 è stato un anno da dimenticare per il settore del trasporto aereo, anche quello in corso non fa ben sperare. I dati della prima compagnia aerea europea, la tedesca Lufthansa vanno in questa direzione: l'anno si chiude con una perdita record di 6,7 miliardi di euro (contro un utile di 1,2 miliardi nel 2019) e un fatturato crollato del 62,7% a 13,8 miliardi di euro, un anno drammatico mentre la ripresa continua a ritardare. La compagnia è convinta che potrebbero essere necessari almeno cinque anni per recuperare l'anno nero della pandemia. Un tono più pessimista rispetto a qualche mese fa quando il vertice della compagnia si era detto convinto che il settore avrebbe potuto riprendersi entro il 2024. Oggi si torna ad una fase attendista con la capacità del vettore che continuerà a contrarsi, aumenteranno le dismissioni di aerei per fare cassa portando la flotta a circa 650 aerei entro il 2023, mentre la ripresa è appesa ai vaccini. Lo stesso amministratore delegato, Carsten Spohr ha affermato che potrebbe ancora esserci una ripresa del traffico passeggeri quest'estate, ma solo se verranno somministrati abbastanza vaccini. Tra le voci positive quella della divisione cargo che tuttavia ha solo in parte compensato le perdite della divisione passeg-

geri. Le buone notizie sono che anche quest'anno il boom del cargo continuerà. Dismissione delle controllate non strategiche e controllo della liquidità che continuerà ad essere utilizzata per l'emergenza, circa 300 milioni al mese nel primo trimestre del 2021. «Ci aspettiamo che la domanda riprenda non appena le restrizioni ai viaggi saranno ridotte - ha detto Spohr in un comunicato - L'obiettivo è di rendere i certificati di vaccinazione e test riconosciuti a livello internazionale e sostituire i divieti di viaggio e la quarantena». Una situazione di attesa che fa dire a Lufthansa di attendersi per l'anno in corso una perdita inferiore a quella del 2020. Il lungo raggio continua ad essere in sofferenza e sarà l'ultimo comparto a riprendersi, essendo legato ai viaggi d'affari. Nel corso di una conference call con gli analisti, il ceo ha detto che la compagnia che emergerà da questa crisi sarà più piccola ma più agile parlando di ridimensionamento della società: in un anno la forza lavoro è scesa del 20% portando a 110.065 dipendenti. In Borsa, il prezzo del titolo Lufthansa è sceso del 3,2%, ma dall'inizio dell'anno ha guadagnato il 18% sulle notizie dell'arrivo dei vaccini dopo avere perso un terzo del valore nel 2020. Le restrizioni ancora in corso tra i principali paesi europei non fanno ben sperare in una ripresa della stagione estiva se

la compagnia vaccinale non accelera. Lufthansa si attende attivare tra il 40% e il 50% della capacità offerta nel 2019 al di sotto di quanto comunicato in precedenza tra il 40% e il 60%.

Infine, rispondendo a una domanda di un analista su Alitalia, Spohr ha affermato «non abbiamo cambiato la nostra posizione: cooperazione commerciale assolutamente sì, siamo il primo vettore a lungo raggio e l'Italia è il nostro mercato più importante dopo gli Usa, ma investimento chiaramente no. Sono solo i media italiani che riportano l'interesse» per Alitalia del gruppo Lufthansa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL CROLLO DEL FATTURATO**

A quota 13,8 miliardi nel corso del 2020, dopo l'utile di 1,2 miliardi



Peso: 11%

## Energia Tagli Opec confermati Il petrolio vola

Sissi Bellomo — a pag. 19

# +4%

È il rialzo del petrolio  
conseguente alla  
decisione Opec di non  
aumentare l'offerta

# Petrolio record, Opec e sauditi non riaprono i rubinetti

## ENERGIA

Al vertice vince la linea dura  
e il prezzo del barile vola  
con rischi per l'inflazione

Riad: «Il mercato non si  
surriscalderebbe, tagli volontari  
in vigore finché ci aggrada»

### Sissi Bellomo

Tutti fermi ad aprile. Non solo l'Opec Plus ha rinviato un aumento generalizzato delle quote di produzione di petrolio, ma resterà in vigore anche il taglio extra dell'Arabia Saudita, da un milione di barili al giorno. È finito così il vertice della coalizione, con l'esito dal potenziale più rialzista che si potesse prevedere. E il mercato – che davvero scontava una riapertura, sia pure modesta, dei rubinetti – ha reagito di conseguenza. Le quotazioni del barile hanno preso il volo, arrivando a guadagnare più del 5% e aggiornando il record da gennaio 2020: il Brent si è spinto fino a sfiorare 68 dollari, mentre il Wti si è avvicinato a 65 dollari.

In base agli accordi precedenti, che comunque prevedono una gradualità del ritiro dei tagli produttivi, l'Opec e i suoi alleati dal prossimo mese avreb-

bero potuto aumentare l'offerta di greggio fino a 1,5 mbg: volumi che secondo molti analisti il mercato non avrebbe faticato ad assorbire vista la rapida ripresa dei consumi e la scarsa concorrenza dello shale oil Usa, che



Peso: 1-2%, 19-21%

non solo sembra aver sposato la causa della moderazione, ma ha subito un duro colpo dalle gelate in Texas.

L'Opec Plus ha preferito la linea della cautela: una linea dura di fatto, che a questo punto rischia di accentuare il rally del petrolio (già in rialzo del 30% da gennaio), alimentando le tensioni inflazionistiche che oggi sono al primo posto nelle preoccupazioni degli investitori e che potrebbero complicare l'azione delle banche centrali a sostegno dell'economia.

«Il mercato non si surriscalderà», assicura il ministro saudita Abdulaziz bin Salman, convinto di avere saldamente in mano le redini per guidare le quotazioni del barile. Riad in effetti può ritirare in qualunque momento e senza interpellare nessuno il suo taglio di produzione extra. «Non mi interessa il livello dei prezzi, ma la loro stabilità, l'assenza di oscillazioni eccessive», spiega il principe ministro, il cui obiettivo numero resta comunque «il ritorno delle scorte petrolifere a livelli normali», in linea con la media del periodo 2015-2019. Le previsioni degli analisti? Abdulaziz non si fida perché cambiano

troppo spesso e perché troppe volte a posteriori si sono rivelate sbagliate: il ritiro dei tagli di produzione sauditi avverrà «con i nostri tempi e quando ci aggrada», probabilmente poco pervolta e di sicuro «non prima» di maggio.

È grazie a questo jolly che Riad ha ritrovato anche nell'Opec Plus un ruolo di forza che negli ultimi tempi sembrava vacillare. Anche stavolta la Russia ha strappato un privilegio, condiviso con il Kazakistan: ad aprile potrà di nuovo effettuare un piccolo aumento di produzione, da destinare all'impiego domestico (130mila barili al giorno, mentre Astana ne ottiene 20mila). Ma la concessione ora viene presentata da Abdulaziz come un semplice «anticipo» sulle quote future, che verrà scalato quando il tetto di produzione salirà per tutti i Paesi del gruppo.

Il vicepremier russo Alexander Novak - che martedì sera aveva avuto un colloquio riservato con Abdulaziz - fin dall'avvio del vertice è apparso più conciliante del solito, concedendo nel discorso di apertura dei lavori che «il mercato petrolifero è in condizioni migliori, ma non ha ancora recuperato del tutto». Una linea prudente, ribadita su-

bito dopo con maggior decisione dal saudita. «A costo di sembrare un disco rotto, vorrei ancora una volta sollecitare cautela e vigilanza», ha affermato Abdulaziz. «Non c'è dubbio che da gennaio il mercato è migliorato, ma prima di fare il prossimo passo dovremmo essere certi che la luce in fondo al tunnel non sia il faro anteriore di un treno».

Per convincere gli altri ministri sono bastate due ore scarse di riunione. Se ne riparerà comunque tra breve: il prossimo vertice si terrà tra il 31 marzo e il 1° aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Principe e ministro. Il saudita Abdulaziz bin Salman

### La seduta del Brent

Ice - 1<sup>a</sup> posizione. Usd/barile



Peso: 1-2%, 19-21%

# Private debt, mercato a due facce Più investimenti ma soffre la raccolta

**FINANZA PER LE IMPRESE**

Nel 2020 nuove risorse  
per 293 milioni (-24%)  
Operazioni in aumento

**Cipolletta (Aifi): «Il Covid ha allungato i tempi di chiusura dei nuovi fondi»**

**Matteo Meneghelo**

È proseguito anche nel 2020 il calo della raccolta degli strumenti di private debt, con una frenata del 24%, per un totale di 293 milioni contro i 385 dell'anno precedente. Lo confermano i dati di Deloitte e Aifi, presentati ieri. La domanda sul mercato, però, resta elevata (+62% le operazioni nello stesso periodo) e il trend non può che proseguire nell'anno in corso, soprattutto nella seconda parte, quando la ripresa post Covid dovrebbe essere spiegata e, dall'altra parte, verranno meno molti degli interventi a supporto delle imprese messi in atto dal Governo. «La pandemia ha rallentato la raccolta dei nuovi veicoli - ha spiegato Innocenzo Cipolletta, presidente Aifi -, e questo allungherà i tempi di chiusura dei nuovi fondi. Il dato positivo della crescita nelle sottoscrizioni dimostra invece come il capitale di debi-

to sia uno strumento che può avere un ruolo di supporto e rilancio dell'economia reale, soprattutto per tutte quelle aziende che, nonostante le difficoltà del 2020, hanno puntato su investimenti e crescita. Per questo motivo occorre incentivare il fundraising di questi veicoli che andranno sempre più a implementare la fondamentale attività di credito degli istituti bancari». Anna Gervasoni, dg Aifi, ha sottolineato la preoccupazione per «un calo della raccolta che prosegue da due anni. Questa contrazione si traduce in un minore potenziale: oggi stiamo investendo la massa degli anni scorsi. Bisogna ripartire, anche perché la domanda c'è e e nel secondo semestre molte imprese dovranno iniziare a correre con le proprie gambe».

Lo scorso anno sono stati investiti 1.197 milioni, in diminuzione del 9% rispetto al 2019 (1.322 milioni), ma il numero di sottoscrizioni è stato pari a 410, +62% (erano 253 nel 2019) distribuite su 320 target (+52%). Il 50% è stato investito da soggetti internazionali, che hanno realizzato il 10% del numero di operazioni (escludendo le piattaforme di lending). Sempre

escludendo tali piattaforme, il 91% delle operazioni è stato caratterizzato da un taglio medio inferiore ai 10 milioni, con una durata media di 5 anni e 4 mesi, mentre il tasso d'interesse medio è stato del 3,8%. Considerando infine le società oggetto di investimento, nel 2020 si segnalano due operazioni di ammontare superiore ai 100 milioni (3 nel 2019).

«Le aziende che hanno incontrato difficoltà in questo anno - ha aggiunto Antonio Solinas, ad financial advisory Deloitte Italia - si sono dovute confrontare con nuovi soggetti finanziatori, anche a fronte di minore disponibilità del sistema bancario a finanziare situazioni di calo di business. Gli strumenti di alternative lending possono consentire loro di ridefinire la propria struttura di capitale in modo più efficiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**1.197**

**Milioni investiti**

Nel 2020, in calo del 9% rispetto all'anno prima

**+62%**

**Le operazioni**

Sono cresciute da 253 a quota 410

**-24%**

**Le sottoscrizioni**

La raccolta è calata da 385 a 293 milioni



Peso: 15%

IN VISTA DELL'8 MARZO

## UN PIANO PER DARE CENTRALITÀ ALLE DONNE

di **Monica D'Ascenzo** — a pag. 21

# UN PIANO COMPLESSIVO E INTEGRATO PER DARE CENTRALITÀ ALLE DONNE

di **Monica D'Ascenzo**

**S**ette posti su dieci persi nel 2020 erano di donne in Italia, dove già lavora meno di una donna su due. Le donne, poi, in media guadagnano il 15% in meno dei loro colleghi. Sono anche quelle su cui ricade il 76,2% dei lavori di cura: 5,05 ore al giorno contro un'ora e 48 degli uomini. E forse anche per questo le donne faticano a far carriera: fra le manager sono il 25% e solo il 5% fra le Ceo. Certo nei consigli di amministrazione sono oltre il 36%, fra i livelli più alti in Europa, ma solo grazie al «farisaico rispetto delle quote rosa». Se ci spostiamo al mondo accademico, però, le percentuali tornano a scendere: solo il 23% dei professori ordinari è donna e gli atenei italiani contano solo 7 rettrici su 84. In politica in 75 anni le donne al governo sono state appena il 6,5% e il nuovo esecutivo non è stato il punto di svolta che ci si attendeva, con 8 ministre su 23 (35%). Nello sport le atlete italiane conquistano medaglie ma non lo status da professioniste, che è stato sì approvato pochi giorni fa ma di fatto solo per le calciatrici. Andando al welfare, in Italia l'offerta di posti in asili nido è ancora inferiore al 25% dei potenziali utenti, ben sotto la media europea.

Questi sono i dati che fotografano il nostro Paese e la lista potrebbe continuare. Si tratta di numeri che rimbalzano da un report all'altro, da un convegno a una conferenza. Numeri noti, studiati e analizzati nel dettaglio, cercando motivazioni e imbastendo soluzioni. Di fatto, però, restano (quasi) immutabili anno dopo anno in un balletto che nelle classifiche internazionali ci fa scalare qualche posizione, per poi perderle il doppio l'anno successivo.

Che poi questi numeri siano un

problema non solo per una questione di principio o di pari opportunità, ma anche e soprattutto di crescita del Paese è stato dimostrato da studi di ogni genere: da quelli di Banca d'Italia che già nel 2013 indicavano come se il tasso di occupazione femminile fosse aumentato dall'allora 46% al 60%, il Pil italiano sarebbe cresciuto del 7%; a quelli dell'Università Bocconi e Conso che avevano sottolineato una correlazione fra un numero congruo di donne nei board e il miglioramento di indicatori di redditività delle aziende.

L'8 marzo è l'occasione per fare il punto, ma i dati di quest'anno non potranno che raccontarci una situazione più pesante e un rallentamento, se non proprio uno stop, ai trend di miglioramento, a causa della pandemia. La politica e il governo ne sono consapevoli, come ha dimostrato il discorso del premier Draghi alle Camere: «Intendiamo lavorare in questo senso, puntando a un riequilibrio del gap salariale e a un sistema di welfare che permetta alle donne di dedicare alla loro carriera le stesse energie dei loro colleghi uomini, superando la scelta tra famiglia o lavoro».

La parità di genere è indicata con chiarezza fra le priorità e gli ambiti di intervento sono stati individuati. È arrivato il tempo di azioni concrete e incisive, che non possono essere solo soluzioni tampone.

L'Italia ha la necessità di un piano strutturato, coerente e complessivo che affronti la questione di genere in modo integrato partendo dal ridisegno dei progetti per la parità di genere previsti nel Recovery Fund. È fondamentale un sostegno all'occupazione femminile che non sia la semplice riedizione di misure di agevolazione e sgravi fiscali, che finora non hanno dimostrato di funzionare efficacemente. Come allo stesso tempo l'indi-

spensabile rafforzamento delle infrastrutture sociali, a cominciare dagli asili nido, non può essere considerato da solo risolutivo. Il Paese merita un piano complessivo, all'altezza di quello approvato in altri Paesi europei, che sia il frutto della collaborazione attiva di diversi ministeri: dal Lavoro alla Famiglia, dall'Istruzione alla Sanità, dalla Pubblica amministrazione alla Disabilità. Un piano che non può prescindere da una variabile importante: se il 57% delle risorse del Recovery Fund saranno dedicate all'innovazione tecnologica e alla transizione digitale nonché alla transizione ecologica, non si potrà ignorare che proprio in questi due ambiti l'occupazione femminile presenta tassi bassissimi. Le donne, quindi, rischiano di essere tagliate fuori dai maggiori investimenti che arriveranno nel Paese. Per questo motivo, in particolare in questi due ambiti, parte delle risorse dovrebbero essere impiegate per colmare il divario di genere e aprire nuove opportunità anche alle donne con investimenti che partano dai primi livelli dell'istruzione scolastica. In caso contrario le transizioni saranno monche e acuiranno le disuguaglianze anziché diminuirle.

In un Paese, che ha chiuso il 2020 con un calo del Pil dell'8,9%, non ci si può più permettere di tenere fuori dal mondo del lavoro metà dei talen-



Peso: 1-1%, 21-17%

ti. Secondo alcune stime, per ogni 100 donne che entrano nel mercato del lavoro si possono creare fino a 15 posti aggiuntivi nel settore dei servizi. Posti che con ogni probabilità andrebbero a occupare altre donne. Un circolo virtuoso che aiuterebbe a scongiurare anche quella crisi sociale che molti temono, perché le famiglie con un doppio stipendio sono meno a rischio di povertà.

» RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 21-17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

SCAMBI COMMERCIALI

**Irlanda del Nord, scontro sui confini tra Ue e Londra**

Ue, nuovo scontro con Londra. Il Parlamento europeo ha rinviato la ratifica dell'intesa commerciale per protesta contro la decisione unilaterale inglese di prolungare a ottobre la sospensione dei controlli sulle merci in arrivo in Irlanda del Nord. — a pagina 22

# Irlanda del Nord, nuovo scontro tra Ue e Regno Unito sui confini

COMMERCIO

Londra decide di prorogare la sospensione dei controlli senza consultare Bruxelles

Verso il ricorso alla Corte di giustizia, l'Europarlamento sospende la ratifica

**Nicol Degli Innocenti**

LONDRA

Scontro aperto tra Gran Bretagna e Unione Europea: il Protocollo irlandese torna a creare tensioni che riportano le parti sull'orlo del precipizio del "no deal" e rischiano inoltre di minare i fragili equilibri politici in Irlanda del Nord.

Il Parlamento Europeo ha rinviato la ratifica dell'accordo commerciale con il Regno Unito per protesta contro la decisione unilaterale del Governo britannico di prolungare il periodo di sospensione dei controlli sulle merci in Irlanda del Nord da marzo a ottobre.

La votazione al Parlamento per ratificare l'accordo raggiunto in extremis alla vigilia di Natale era prevista per il 25 marzo ma è ora stata sospesa sine die, e secondo alcuni eurodeputati non avrà luogo fino a quando la questione sarà risolta. L'accordo è entrato in vigore in via provvisoria il 1° gennaio scorso, ma senza la luce verde di Strasburgo resta il rischio, pur remoto, che l'accordo salti.

La Commissione Europea ha dichiarato che la mossa unilaterale di Londra è una violazione sostanziale del Protocollo e quindi della legge internazionale e intende rivolgersi alla Corte Europea di Giustizia.

Il Protocollo irlandese, concordato da Gran Bretagna e Ue per risolvere la vexata quaestio del confine interno sull'isola, prevede che l'Irlanda del Nord rimanga parte del mercato unico e dell'unione doganale Ue dopo l'uscita definitiva del Regno Unito il primo gennaio scorso.

L'inevitabile conseguenza pratica è stata l'introduzione di controlli doganali sulle merci in arrivo dalla Gran Bretagna all'Irlanda del Nord, creando di fatto un confine nel mare d'Irlanda. Questo ha portato a problemi sia politici, con gli unionisti che si sono sentiti traditi da Londra, che pratici, con burocrazia e controlli doganali, ritardi ai confini e scaffali vuoti nei supermercati nord irlandesi.

Per attutire il problema quindi il Governo britannico ha deciso di estendere il cosiddetto "periodo di grazia", rinviando l'entrata in vigore del regime di controlli dal primo

aprile al primo ottobre. Lord Frost, l'ex negoziatore capo britannico da poco nominato responsabile dei rapporti con la Ue, non ha però consultato Bruxelles.

«La Ue sta negoziando con un partner di cui non può fidarsi», ha commentato Simon Coveney, ministro degli Esteri irlandese.

Frost ha difeso la decisione, che secondo lui non viola i principi del Protocollo perché è una «facilitazione operativa» e non un'estensione formale. Agli occhi della Ue però Londra ha violato la legge internazionale per la seconda volta.

«La decisione del Governo britannico, che rievoca la proposta dell'au-



Peso: 1-1%, 22-29%

tunno 2020 incastonata nell'Internal Market Bill di disapplicare unilateralmente il Protocollo sull'Irlanda del Nord, è un grave attentato alla fiducia tra Regno Unito e Ue -, spiega Federico Fabbrini, professore di diritto europeo e direttore del Brexit Institute di Dublino -. Se la Ue non può fare affidamento sul fatto che il Regno Unito applichi correttamente l'Accordo di recesso, Strasburgo non ha interesse ad approvare l'Accordo di cooperazione e commercio».

Le tensioni tra Londra e Bruxelles hanno avuto un contraccolpo immediato sulla fragile coalizione di Governo in Irlanda del Nord.

Arlene Foster, premier e leader del DUP, il partito protestante unionista, ha accolto con favore la decisione di Londra, pur sottolineando che «servono soluzioni permanenti». Il DUP vuole revocare il Protocollo e far tornare l'Irlanda del Nord «parte inte-

grante» del Regno Unito.

Michelle O'Neill invece, vicepremier e leader di Sinn Fein, il partito cattolico repubblicano, ha criticato la mossa di Londra, che rappresenta «un altro tentativo unilaterale di violare quanto è stato concordato da entrambe le parti».

Le tensioni sono state esacerbate dall'annuncio del Loyalist Communities Council (Llc) che per protesta contro il Protocollo l'organizzazione ritira «temporaneamente» il sostegno per gli accordi di pace del Venerdì Santo, che da oltre vent'anni mantengono la pace in Irlanda del Nord.

I lealisti sottolineano che la loro protesta è «pacifica e democratica» ma che Londra «non deve sottovalutare l'intensità della nostra opposizione». In questo clima si gioca con il fuoco: ai paramilitari dissidenti basta poco per accendere la miccia e far

sprofondare di nuovo l'Irlanda del Nord nell'incubo dei «Troubles».

I membri dell'Llc, che comprendono l'Ulster Volunteer Force e Red Hand Commando, sono stati responsabili di numerose morti e attentati durante i trent'anni di Troubles, prima che gli Accordi del Venerdì Santo, siglati nel 1998, mettesero fine alle violenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Alta tensione.** Operazione di sbarco da un traghetto in arrivo dalla Scozia al porto nordirlandese di Larne



Peso: 1-1%, 22-29%

# Ricerca, il know how segreto può aprire le porte al bonus

## AGEVOLAZIONI

All'inizio della ricerca non devono esserci risultati conosciuti dal settore

I chiarimenti del Mise Ammissibili lavori simili in contemporanea

Pagina a cura di  
**Roberto Lenzi**

La novità, requisito base di ogni progetto che vuole essere ammesso al credito d'imposta a sostegno delle attività di ricerca e sviluppo, è soddisfatto anche se altre imprese stanno utilizzando conoscenze similari, purché siano coperte da segreto aziendale. Il momento in cui le conoscenze devono risultare «non note» è fissato con la data di inizio delle attività di ricerca e sviluppo. Sono considerati ammissibili i lavori di ricerca e sviluppo svolti contemporaneamente e in modo simile nello stesso campo scientifico o tecnologico da imprese concorrenti indipendenti.

I numerosi webinar che vedono coinvolti funzionari del ministero dello Sviluppo economico stanno focalizzando l'attenzione sul Piano transizione 4.0 per quanto riguarda la parte dedicata al credito d'imposta R&S. Sono importanti i numeri emersi: nell'anno fiscale 2017, ultimo anno disponibile, la misura ha sostenuto progetti di investimento per 8,6 miliardi di euro. Sono 233 le imprese con spese superiori a 3 milioni euro e 116 le imprese con spese superiori a 5 milioni euro. Come prevedibile, solo l'8% dei progetti riguarda le micro imprese, mentre il resto è diviso equamente: il 30% le piccole imprese, il 33% le medie imprese e il 30% le grandi imprese.

**Le attività ammissibili**  
Costituiscono attività di R&S am-

missibili al credito d'imposta i lavori svolti in relazione a progetti di ricerca e sviluppo anche se avviati in periodi d'imposta precedenti.

La definizione di attività di R&S, secondo il Mise, corrisponde al complesso di attività creative intraprese in modo sistematico allo scopo di accrescere l'insieme delle conoscenze e di utilizzarle per nuove applicazioni: «nel mondo industriale, la novità può identificarsi attraverso il confronto con l'insieme di conoscenze già esistenti nello stesso settore». Non importa, quindi, che le conoscenze siano note nel mondo accademico o in altri settori, ma conta il fatto che siano note nel settore di appartenenza dell'impresa.

Questo settore, anche se non specificato, dovrebbe essere ricondotto a quello utilizzato per la classificazione d'impresa, quindi potrebbe corrispondere alla divisione Ateco. Devono essere attività che perseguono un progresso o un avanzamento delle conoscenze o delle capacità generali in un campo scientifico o tecnologico e non già il semplice progresso o avanzamento delle conoscenze o delle capacità proprie di una singola impresa. È inoltre necessario che l'innovazione non faccia parte dello stato delle conoscenze scientifiche o tecnologiche disponibili e accessibili per l'impresa all'inizio delle operazioni di ricerca e sviluppo.

**La specifica**  
Lo stesso ministero dello Sviluppo economico, nella relazione di ac-

compagnamento alla legge di bilancio e con il decreto del 26 maggio 2020, specifica cosa deve intendersi, con riferimento al manuale di Frascati, per ricerca e cosa questa debba produrre in termini di risultato.

Ai fini dell'ammissibilità al credito d'imposta, assumono rilevanza le attività di ricerca e sviluppo che perseguono un progresso o un avanzamento delle conoscenze o delle capacità generali in un campo scientifico o tecnologico. Non vi rientra il semplice progresso o avanzamento delle conoscenze o delle capacità proprie di una singola impresa. La condizione del perseguimento di un progresso o un avanzamento delle conoscenze e delle capacità generali viene considerata realizzata anche nel caso dell'adattamento delle conoscenze o delle capacità relative a un campo della scienza o della tecnica al fine di realizzare un avanzamento in un altro campo in relazione al quale tale adattamento non sia facilmente deducibile o attuabile.

Sono considerate ammissibili al credito d'imposta le attività svolte in relazione a un progetto di ricerca e



Peso:20%

sviluppo che persegua tale obiettivo anche nel caso in cui l'avanzamento scientifico o tecnologico ricercato non sia raggiunto o non sia pienamente realizzato.

Se un particolare progresso scientifico o tecnologico è già stato raggiunto o tentato da altri soggetti, ma le informazioni sul processo o sul metodo o sul prodotto non fanno parte dello stato delle conoscenze scientifiche o tecnologiche disponibili e accessibili per l'impresa all'inizio delle operazioni di ricerca e sviluppo, ad esempio perché coperte da segreto aziendale, i lavori intrapresi per raggiungere tale progresso attraverso il superamento degli

ostacoli o degli impedimenti scientifici o tecnologici incontrati possono ugualmente rappresentare un avanzamento scientifico o tecnologico e rilevare ai fini dell'ammissibilità al credito d'imposta. Sono considerati ammissibili al credito d'imposta i lavori di ricerca e sviluppo svolti contemporaneamente e in modo simile nello stesso campo scientifico o tecnologico da imprese concorrenti indipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

## Rifiuti

# In arrivo la proroga al 30 giugno per decidere le nuove tariffe Tari

Gianni Trovati  
— a pagina 27

# Tari, tariffe entro il 30 giugno svincolate dai preventivi

## ENTI LOCALI

Pronta per il Dl «sostegno»  
la norma che proroga  
i termini dell'approvazione

Previsto un rinvio a regime  
che sgancia la scadenza  
da quella dei bilanci

### Gianni Trovati

ROMA

Le tariffe della Tari si sganciano dai bilanci preventivi, e slittano al 30 giugno. La nuova norma, preparata in questi giorni dal dipartimento Finanze, è destinata a entrare nel decreto «Sostegno» che secondo gli ultimi programmi del governo dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri intorno alla metà della prossima settimana.

L'intervento prova a risolvere

una delle grane più pesanti piombate sugli amministratori locali negli ultimi mesi. Il tentativo è anche quello di sgomberare il campo da uno degli argomenti più pesanti a favore di un altro rinvio del termine per l'approvazione dei bilanci preventivi e delle delibere tributarie nei Comuni, oggi fissato al 31 marzo. Anche se sul punto le incognite restano molte, a partire dalla corsa a ostacoli che sta impegnando le amministrazioni locali per la defini-

zione del nuovo canone unico in sostituzione di Tosap, Cosap e imposta sulla pubblicità e dalla mancata ripartizione dei fondi Covid stanziati dalla manovra per quest'anno: il decreto con le cifre sarebbe dovuto arrivare entro il 28 febbraio, ma la crisi di governo ha fatto saltare i piani e ora si punta a far arrivare provvedimento e tabelle nella prossima conferenza Unificata.

Ma a dominare il caos locale è anche quest'anno la Tari. A complicare fino ai limiti dell'impossibilità la soluzione della sciarada sulla tariffa rifiuti è un incrocio particolarmente ricco di fattori. Le tariffe ovviamente sono la conseguenza dei piani economico-finanziari che definiscono i costi e le modalità di finanziamento, perché per legge la tariffa deve garantire la «copertura integrale» dei costi del servizio.

La prima incognita, per ora senza soluzione, è data dal decreto legislativo 116/2020 che nel recepire la direttiva comunitaria sull'economia circolare ha modificato le regole per le imprese. La

nuova regola, che cancella la possibilità per i Comuni di assimilare i rifiuti speciali agli urbani e offre alle imprese sconti correlati all'avvio autonomo dei rifiuti al recupero, attende ancora la soluzione a molti quesiti che dovrebbe arrivare nei prossimi giorni dalla versione definitiva della circolare Mef-Transizione digitale anticipata sul Sole 24 Ore del 24 febbraio (si veda l'articolo in basso). Ma a complicare il tutto c'è anche la sciarada che impegna le tante amministrazioni in cui l'anno scorso sono state confermate le tariffe 2019. Controversa, poi, è la possibilità di utilizzare i



Peso: 1-1%, 27-14%

fondi Covid per finanziare gli sconti Tari alle attività economiche limitate dalle restrizioni anti-pandemia: possibilità che sembrerebbe negata dalla risposta indirizzata nei giorni scorsi dalla Ragioneria generale al quesito di un Comune.

Di qui la decisione di rilanciare la palla in avanti. Ma la nuova norma, a quanto risulta al Sole 24 Ore, dovrebbe introdurre a regime il doppio binario, per consentire ai Comuni di approvare ogni anno Pef e tariffe entro il 30 giugno. Senza troppi problemi per i

contribuenti che si vedrebbero conguagliare gli importi nelle rate della seconda parte dell'anno.

9 RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 27-14%

# Le imprese: esenzione dalla tassa rifiuti

ECONOMIA CIRCOLARE

**Confindustria chiede l'applicazione integrale delle nuove regole Ue**

Il decreto legislativo 116 che a settembre dello scorso anno ha recepito nell'ordinamento italiano la direttiva Ue sull'economia circolare ha voluto «escludere i rifiuti prodotti dalle attività industriali dall'ambito di applicazione della nozione di rifiuti urbani». Questo indirizzo comunitario, reso esplicito anche dalla relazione governativa che ha accompagnato il decreto legislativo nel suo percorso di approvazione, cancella «ogni dubbio sul fatto che le imprese industriali, produttrici di rifiuti speciali non più assimilabili debbano essere escluse dalla Tari», anche quella «destinata alla copertura del servizio comunale di gestione dei rifiuti urbani». E questa certezza non può essere scalfita in via interpretativa.

Nel documento con le osservazioni inviato ai ministeri dell'Economia e della Transizione ecologica **Confindustria** contesta alla radice le parti più «flessibili» della bozza di circolare preparata per l'applicazione della nuova disciplina. Che nell'ottica degli industriali rischiano di annacquare un'altra volta gli indirizzi co-

munitari riaprendo gli spazi alle forme di doppia imposizione che la nuova normativa intendeva chiudere.

Nel quadro riformato dal decreto legislativo è cancellato il potere comunale di «assimilare» i rifiuti speciali (prodotti dalle imprese) agli urbani (quelli su cui si paga il servizio pubblico). Proprio su quel potere si è sviluppato negli anni un dedalo di regole locali che in molti casi ha imposto alle imprese di pagare la Tari anche sui rifiuti smaltiti in via autonoma (pagando gli operatori privati).

Nell'applicazione delle nuove regole, allora, per le imprese deve essere chiara l'esclusione tout court dei rifiuti prodotti dalle attività industriali, che al contrario di quanto scritto nella bozza di circolare devono evitare anche la quota fissa, quella destinata a coprire i costi generali della pulizia delle strade: costi già pagati, sostiene il documento confindustriale, dalla Tasi che ora è incorporata nell'Imu.

Questa lettura contesta anche l'inclusione nella Tari dei locali di-

versi da quelli dedicati alla produzione, che non siano espressamente indicati nell'allegato L-quinquies in cui si elencano le attività che possono produrre rifiuti urbani. La prima conseguenza è il «no» alle ipotesi di tassazione dei magazzini non «funzionalmente collegati alle attività produttive di rifiuti speciali». Il rischio, altrimenti, secondo le imprese è quello di tornare al vecchio caos.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

# Alle Entrate progetto sull'analisi di rischio con i fondi della Ue

AMMINISTRAZIONE

Ruffini ieri al Senato: big data e intelligenza artificiale contro le frodi

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

Una transizione 4.0 anche per la macchina fiscale. Non solo per la lotta all'evasione ma anche per condensare e semplificare quanto più possibile i servizi ai contribuenti. È il messaggio lanciato ieri dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, nel corso dell'audizione in commissione Finanze del Senato sul Recovery Plan e i progetti di digitalizzazione della Pa.

In questo solco va letto il via libera dell'Unione Europea al finanziamento del nuovo progetto presentato dalle Entrate sull'analisi di rischio dell'evasione fiscale in Italia. Un progetto che prevede il ricorso a nuovi strumenti per contrastare frodi e fenomeni elusivi con tecniche innovative di analisi di rete, lettura su ampia scala delle informazioni e mappatura delle situazioni più pericolose. In fondo il Fisco deve mettere a sistema l'infinito patrimonio di dati in suo possesso che, tra l'altro, contempla 42 milioni di dichiarazioni, 750 milioni di comunicazioni di soggetti esterni (ad esempio contributi, bilanci, utenze), 400 milioni di rapporti finanziari attivi, 197 milioni di versamenti, 2 miliardi di fatture elettroniche e 150 milioni di immobili censiti.

L'obiettivo è quello di arrivare a prevenire e contrastare in tempo reale o quasi i fenomeni di frode più gravi e gli schemi societari elusivi a più alta aggressività fiscale. Per far-

lo, come spiega Ruffini, puntiamo a una «rappresentazione dei dati sotto forma di reti». Questo consente di «far emergere con maggiore facilità relazioni indirette e non evidenti tra diversi soggetti (ad esempio, relazioni tra società), che possono essere collegate a schemi di evasione o di elusione fiscale difficilmente indivi-

duabili con le tradizionali tecniche di analisi», precisa ancora il direttore delle Entrate.

A queste reti si collegano anche le visualizzazioni grafiche che girano sui terminali dei verificatori e soprattutto l'uso dell'intelligenza artificiale finalizzata a far emergere le posizioni su cui concentrare i controlli. Il tutto, nel pieno rispetto dei due capisaldi posti a difesa dei contribuenti: il principio del contraddittorio preventivo e il diritto alla privacy e al corretto utilizzo dei dati.

L'attività di analisi avviata da tempo poggia anche sulla pulizia dei big data utilizzati e su un doppio livello di gestione delle informazioni: il primo è un livello centrale che filtra e ripulisce il patrimonio informativo disponibile; il secondo è territoriale specializzato su analisi mirate su realtà locali.

Sulle semplificazioni degli adempimenti l'obiettivo delle Entrate è quello di ridurre le necessità dei contribuenti di recarsi negli uffici del Fisco. E uno strumento centrale è la dichiarazione precompilata che, come ha detto ieri Ruffini, sarà oggetto di continui miglioramenti ed estensioni, in un percorso di progressiva de-

materializzazione dei modelli di dichiarazione. Nel corso del 2020, ha ricordato il direttore generale, sono stati 3,9 milioni i contribuenti che hanno presentato in completa autonomia la loro precompilata e più del 20% ha accettato il modello 730 proposto dalle Entrate senza alcuna modifica o integrazione.

Ma dal Consiglio nazionale dei commercialisti, auditi ieri sempre dalla commissione Finanze del Senato, è giunta la richiesta affinché la digitalizzazione non si traduca in complicazioni e in ulteriori costi amministrativi. Per Achille Coppola, segretario del Cndcec, la professione resta determinante per la crescita dell'amministrazione finanziaria. Tra le richieste dei professionisti del diritto tributario quelle di una integrazione delle banche dati e soprattutto il potenziamento delle infrastrutture della giustizia tributaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

## Agevolazioni Unità «collegate», sismabonus autonomo ma serve la verifica statica

Andrea Barocci  
— a pagina 29



Il caso degli edifici in aggregato, come le villette a schiera: normativa tecnica e fiscale viaggiano su piani distinti. Anche se le unità sono connesse dal punto di vista strutturale non ci sono limitazioni alle eventuali detrazioni

# Sismabonus autonomo nelle unità collegate

Pagina a cura di  
**Andrea Barocci**

**A** seguito del documento emanato a febbraio 2021 dalla Commissione monitoraggio sul sismabonus, istituita presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici, sono nate alcune perplessità sulla fruizione dei bonus per edifici in aggregato.

Occorre, prima di tutto, ricordare che un conto è la normativa fiscale (fruibile eventualmente), un conto è il Dpr 380/2001 (Testo unico edilizia) e la normativa tecnica sulle costruzioni (cogenti e obbligatori in ogni caso). Partiamo dal concetto di aggregato edilizio, indissolubil-

mente legato alla complessità: aggregato organico e strutturato di parti tra loro interagenti, in base alla quale il comportamento globale del sistema non è immediatamente riconducibile a quello dei singoli costituenti, dipendendo dal modo in cui essi interagiscono.

Il concetto tecnico di aggregato, che possiamo ritrovare anche negli aspetti giuridici del condominio, racchiude dunque complessità strutturali, che vanno oltre la singola unità immobiliare. Per questo le norme tecniche per le costruzioni (Dm 17 gennaio 2018) al §8.7 introducono l'unità strutturale: in presenza di edifici in aggregato, contigui, a contatto od interconnessi con edifici adiacenti, i metodi di verifica di uso generale per gli edifici di nuova costruzione possono risultare inadeguati. Nell'analisi di un edificio facente parte di un aggregato

edilizio, infatti, occorre tenere conto delle possibili interazioni derivanti dalla contiguità strutturale con gli edifici adiacenti. A tal fine dovrà essere individuata l'unità strutturale (Us) oggetto di studio, evidenziando le azioni che su di essa possono derivare dalle unità strutturali contigue.

L'unità strutturale dovrà avere continuità da cielo a terra, per quanto riguarda il flusso dei carichi



Peso: 1-3%, 29-19%

verticali e, di norma, sarà delimitata o da spazi aperti, o da giunti strutturali, o da edifici contigui strutturalmente ma, almeno tipologicamente, diversi. Oltre a quanto normalmente previsto per gli edifici non disposti in aggregato, per gli edifici in aggregato dovranno essere valutati gli effetti di spinte non contrastate sulle pareti in comune con le Unità strutturali adiacenti, causate da orizzontamenti sfalsati di quota, meccanismi locali derivanti da prospetti non allineati, sia verticalmente sia orizzontalmente, unità strutturali adiacenti di differente altezza.

In sintesi, ciascuno sulla propria unità immobiliare ha libertà d'intervento purché dimostri che l'unità strutturale nella quale è inserito non subisca variazioni significative o diminuzione della sicurezza. Il caso delle villette a schiera, citato nella risposta del Cslp, ne è il tipico esempio: dal punto di vista tecnico si può intervenire a piacimento ma dimostrando appunto che le unità adiacenti non ne risentano, trattandosi di unica unità strutturale com-

posta da più unità immobiliari in fila. L'aver definito non autonome le unità in esame per la parte strutturale (come è corretto) non significa che non si possa fruire del bonus per le strutture, semplicemente occorre fare le valutazioni sull'unità strutturale, come richiesto dalle normative tecniche stesse.

Ed è proprio il bonus ad aver accentuato la dicotomia: il massimale di spesa è infatti calcolato sulla singola unità immobiliare, ma le valutazioni tecniche devono essere svolte sull'intera unità strutturale. Tale aspetto fu evidenziato già dalla nascita del provvedimento fiscale. Il Dpr 917/1986 all'art 16-bis, comma 1 lettera i) recita: interventi relativi all'adozione di misure antisismiche con particolare riguardo all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica, in particolare sulle parti strutturali, per la redazione della documentazione obbligatoria atta a comprovare la sicurezza statica del patrimonio edilizio, nonché per la realizzazione degli interventi necessari al rilascio della suddetta documentazione.

Gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche e all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica devono essere realizzati sulle parti strutturali degli edifici o complessi di edifici collegati strutturalmente e comprendere interi edifici e, ove riguardino i centri storici, devono essere eseguiti sulla base di progetti unitari e non su singole unità immobiliari.

RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'appuntamento**  
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus



Peso: 1-3%, 29-19%

Diritti

## Donne e giovani i nuovi poveri del grande Nord

di **Linda L. Sabbadini**

**C**inque milioni e 600 mila poveri assoluti. Un livello mai raggiunto. 1 milione in più del 2019. Nonostante la cassa integrazione. Nonostante il blocco dei licenziamenti. Nonostante il reddito di cittadinanza e il reddito di emergenza. Non dovremmo anche interrogarci sui correttivi da apportare agli strumenti di contrasto alla povertà?

● a pagina 26 con servizi  
di **Maria Novella De Luca**  
e **Giampaolo Visetti**  
● alle pagine 12 e 13

# Un altro milione di poveri Nell'Italia piegata dal virus è il Nord a soffrire di più

Indigenza assoluta per 7,4 milioni di persone: quasi una su dieci. Nel 2019 erano il 7,7%  
La miseria aumenta anche tra i ragazzi. Crollo dei consumi tornati al livello del 2000

di **Maria Novella De Luca**

**ROMA** – Un paese impoverito, ripiegato su se stesso, con i consumi a picco, le famiglie sempre più in difficoltà e ragazzi e bambini ormai dentro l'indigenza totale. Sono amarissime le stime preliminari dell'Istat sulla povertà assoluta nell'Italia del 2020, l'anno del Covid, l'anno della pandemia che ci ha messi in ginocchio tra lutti personali e tragedie collettive.

Un anno che ha piegato, come non mai, anche la nostra economia, e i numeri dell'Istat sono impressionanti: un milione di persone in più in povertà assoluta nel 2020: 225 mila famiglie e un calo record dei consumi che tornano al livello di 21 anni fa. Eccoli gli effetti del virus sui cittadini italiani. Aggrediti da una crisi che ha colpito chi già faceva fatica (famiglie monogenitoriali, famiglie numerose e soprattutto bambini e i

ragazzi) ma che questa volta ha intaccato il Nord produttivo del Paese, là dove la ricchezza era più alta, indicando quanto sarà dunque doloroso uscire dall'emergenza.

Secondo le stime preliminari



dell'Istat, le persone in povertà assoluta sono 7,4 milioni, il 9,5% della popolazione (contro il 7,7% dell'anno precedente), quasi un italiano su 10. Colpite, anzi, affondate dalla crisi famiglie con figli minori con un'incidenza di povertà assoluta che sale all'11,6%, mentre la povertà tra gli under 18 sale da 11,4% a 13,6% – il valore più alto dal 2005 – per un totale di 1 milione e 346mila bambini e ragazzi poveri. Una tragedia, un'ipoteca sul futuro.

La situazione peggiora (ma in misura minore) anche nelle altre classi di età, ad eccezione degli ultra 65enni che anche questa volta sembrano andati in soccorso alle famiglie con le loro pensioni, contribuendo a non far crollare le dismesse economie familiari. Infatti, la percentuale di nuclei con almeno un anziano in condizioni di povertà è quasi stabile, mentre, ed è un paradosso, dove gli anziani non sono presenti, l'indigenza sale dal 7,3% al 9,1%.

L'aumento della povertà inoltre nel 2020 ha riguardato di più le famiglie con almeno una persona occupata e il Nord, passato da un indice di povertà del 5,8% al 7,6% a livello familiare. Anche se è comunque sempre al Sud che si conferma l'incidenza di povertà maggiore: il 9,3%, delle famiglie. Il Centro se la cava meglio con un'incidenza per le fami-

glie al 5,5%. In pratica là dove la pandemia ha colpito più duramente, al Nord, con il conseguente crollo delle attività produttive, più alta è stata la perdita di reddito.

Per i consumi non è andata meglio: il Paese è tornato ai livelli del 2000 con una spesa media mensile scesa a 2.328 euro, il 9,1% in meno rispetto ai 2.560 euro del 2019, hanno tenuto solo i consumi alimentari. Anche se la stessa sopravvivenza di molte famiglie è stata assicurata, unicamente, dalla solidarietà, dai milioni di pasti distribuiti dalla Caritas alla grande rete del volontariato. «Nel 2020 abbiamo distribuito 100.000 tonnellate di cibo, il 30% in più rispetto al 2019, ed è sempre maggiore la richiesta dalle strutture caritative accreditate con noi», conferma Giovanni Bruno, presidente del Banco Alimentare.

La stagione del Covid ha spezzato quella fragile ripresa che nel 2019 sembrava averci portati parzialmente fuori dall'emergenza iniziata con la crisi del 2008. «Dopo quattro anni consecutivi di aumento – si legge nel rapporto – si erano infatti ridotti in misura significativa la quota di famiglie e di individui in povertà assoluta, pur rimanendo su valori molto superiori a quelli precedenti alla crisi del 2008». Amaro il commento di Raffaella Milano, direttrice dei Pro-

grammi Italia-Europa di Save the Children: «L'aumento della povertà assoluta tra i bambini e le bambine è uno dei risultati più drammatici della crisi in atto. La povertà minorile colpisce tutte le dimensioni di vita di un bambino, dalla salute alla educazione, non condiziona solo il suo presente, ma pregiudica il suo futuro». Drammatico il commento del presidente del Forum delle famiglie, Gigi De Palo: «È urgente che si approvi l'assegno unico anche al Senato e che arrivino aiuti concreti. La prima causa di povertà in Italia è la perdita del lavoro del capofamiglia e la seconda è la nascita di un figlio. Chiediamo al governo d'intervenire là dove la situazione è potenzialmente più a rischio, ovvero dove ci sono figli da crescere, e i genitori non hanno più un lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La povertà in Italia

In povertà assoluta

oltre **2 MILIONI** di famiglie

**335 MILA**  
famiglie in più rispetto al 2019

2020 2019

FAMIGLIE

**7,7%**

**6,4%**

INDIVIDUI

**9,4%**

**5,6**  
MILIONI

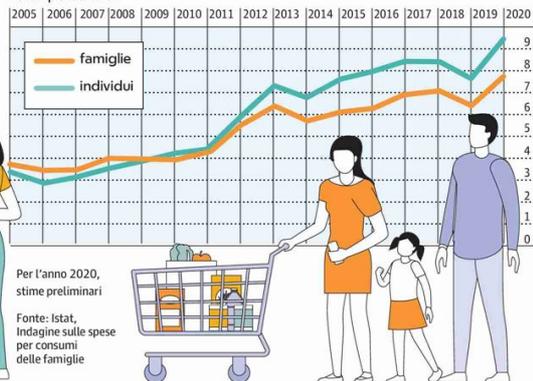
**7,7%**

**1**  
MILIONE



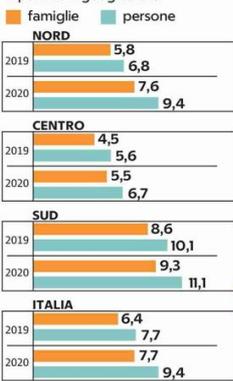
## INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE E INDIVIDUALE

Valori percentuali



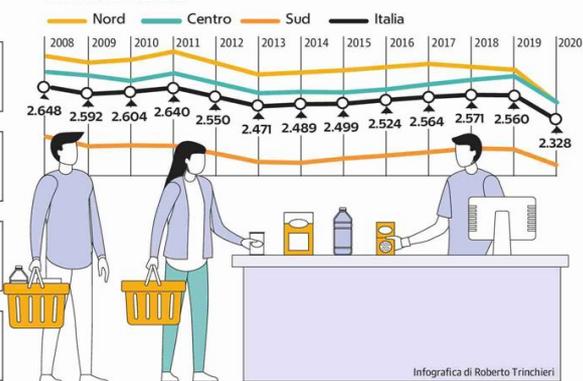
## INDICATORI DI POVERTÀ ASSOLUTA

Ripartizioni geografiche



## SPESA MEDIA MENSILE DELLE FAMIGLIE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

Valori in euro correnti



LE MISURE DI RILANCIO

# Il Recovery Plan accelera a metà marzo i primi tre dossier

di Roberto Petrini

**ROMA** – Primo scatto in avanti del Recovery Plan italiano da 209 miliardi. Il gruppo di lavoro “incardinato” al ministero dell’Economia, dopo una decina di giorni di intensa attività, prevede di essere in grado di riaprire il dialogo operativo con Bruxelles entro la metà di marzo su infrastrutture, istruzione e salute. Si tratta di un primo successo della spinta impressa dal premier Draghi al “programma” e della capacità di elaborazione e organizzazione di Via Venti Settembre. Così i rapporti con Bruxelles, fondamentali per l’approvazione del Recovery Plan, riprendono dopo due mesi di stasi a causa della crisi politica.

I piani di tre delle sei missioni in cui è diviso il programma sono pronti ad essere scrutinati dai tecnici della Commissione europea e saranno consegnati a metà mese: i lavori vengono giudicati di confezione avanzata per infrastrutture, istruzione e ricerca e salute. Tre pilastri importanti ai fini del rilancio del Paese sui quali i funzionari e gli economisti del team guidato da Carmine Di Nuzzo, braccio destro del ministro dell’Economia Daniele Franco, sono riusciti a trovare la quadra.

Restano invece più indietro le altre tre missioni, peraltro di cruciale importanza: digitaliz-

zazione, ambiente ed energia e lavoro. Nel codice del team di Di Nuzzo: M1, M2 e M5. Naturalmente il rallentamento dipende dall’ingresso dei due big con missioni specifiche all’interno del governo: il ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani e quello per l’Innovazione tecnologica e transizione digitale, Vittorio Colao.

Le nuove proposte che arrivano da Cingolani e Colao dovranno essere riprogrammate dal gruppo Di Nuzzo per essere rese digeribili da Bruxelles in tempi brevi.

Si profila dunque una vera e propria corsa contro il tempo per evitare gli errori del passato: il ministro dell’Economia Daniele Franco (che lunedì debut-

ta e riferisce in Parlamento) ha confermato al team di avere intenzione di consegnare tutto a Bruxelles entro il 30 aprile. La macchina tuttavia funziona: sotto la guida del coordinatore generale, Carmine di Nuzzo, alto funzionario della Ragioneria generale, ci sono le sei missioni e ciascuna ha potuto “pescare” a seconda delle esigenze dal bacino di economisti ormai completato al ministero dell’Economia.

Il metodo di lavoro è molto cambiato: c’è una schema generale e naturalmente una struttura che lavora a tempo pieno al programma (cosa nuova perché prima la partecipazione era saltuaria). Il compito è chiaro: ricostruire, dettagliare e migliorare l’esistente, cioè la bozza varata nel caos della incombente crisi il 12 gennaio scorso.

Inoltre a differenza prima fase del Recovery Plan, quella che fino alla fine di dicembre scorso è stata gestita da Palazzo Chigi e che arrivò per la riscrittura in extremis al Tesoro tra Natale e Capodanno, stavolta il rappor-

to con ministeri e amministrazioni è cambiato. In passato il passaggio a Palazzo Chigi, dove c’era Conte, ha comportato un fenomeno fino ad oggi rimasto in ombra: molti progetti confezionati dai ministeri furono tagliati, accorpati, rivisti e modificati.

Oggi invece le parole d’ordine sono «condivisione e trasparenza» con i ministeri e dunque stanno rientrando in ballo i programmi elaborati nella fase iniziale, rendendo più fluido il dialogo. Per il resto il lavoro procede non senza difficoltà: la Commissione europea chiede un dettaglio sugli effetti delle misure che sta provocando qualche problema non solo all’Italia ma anche ad altri paesi alle prese con il Recovery. Oltre a target e le tappe intermedie, le cosiddette “milestone”, viene chiesto l’effetto sul Pil di ogni singola misura, assai difficile da calcolare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

*Più indietro digitale e ambiente, dove si attendono le proposte di Colao e Cingolani*

Il Mef invierà alla Commissione i progetti rivisti su infrastrutture, istruzione e salute perché vengano valutati



Peso: 48%

## Gruppo di lavoro sul Recovery Plan al Tesoro



**Carmine Di Nuzzo**  
Coordinatore Generale



  
**Team economisti**  
interni ed esterni

**40**  
**Giovani funzionari operativi**



Peso: 48%

Politica monetaria

# Powell: "Poca inflazione la Fed non interverrà" Ma Wall Street ha paura

dal nostro corrispondente **Federico Rampini**

La Borsa Usa teme  
un prossimo aumento  
dei tassi e perde  
Dj -1,1%, Nasdaq -2,1%

**NEW YORK** - Un po' d'inflazione è in arrivo ma sarà temporanea e non richiederà una politica monetaria più restrittiva. Con questo messaggio il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, ha cercato di rassicurare i mercati che da diverse settimane sono turbati dallo spettro dell'inflazione. «Prevediamo - ha detto Powell - che la riapertura dell'economia e la ripresa della crescita facciano risalire l'inflazione, ci sarà un po' di pressione al rialzo sui prezzi». Sono bastate queste parole perché i tassi di mercato sui Treasury (buoni del Tesoro Usa) tornassero a salire, com'era già acca-

duto nelle scorse settimane, mentre l'indice di Borsa Dow Jones ha chiuso in ribasso dell'1,1% e il Nasdaq del 2,1%.

Alcuni investitori scommettono che la Fed dovrà presto cominciare a ridimensionare la sua politica attuale di *quantitative easing*, in virtù della quale sta comprando ogni mese 120 miliardi di dollari fra buoni del Tesoro e obbligazioni legate ai mutui. Un'altra ipotesi circolata sui mercati è che la Fed per ridurre l'impatto espansivo della sua politica monetaria possa cambiare la composizione dei suoi acquisti, vendendo titoli di breve scadenza per comprare bond di lunga durata.

Powell però ha voluto minimizzare il rischio inflazione, sottolineando che la Fed non si aspetta un rialzo durevole dei prezzi che debba indurla a modificare le sue linee di



Peso:31%

azione. In quanto al rialzo dei rendi-

menti di mercato, lo ha salutato come la conferma che l'economia americana sta recuperando. «Lo scenario sta diventando più positivo», ha detto. Il tasso d'inflazione dovrebbe superare il 2% per periodi lunghi, prima che la Fed cambi posizione sui tassi. Powell inoltre ha ribadito che gli Usa devono ritornare alla piena occupazione, perché la politica monetaria cambi di segno. Ai livelli attuali di disoccupazione, ha detto, «abbiamo ancora molta strada da fare». Di conseguenza, anche se dovesse esserci un transitorio aumento dell'inflazione, «noi saremo pazienti».

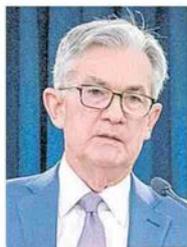
Le sue parole, per quanto rassicuranti, erano scontate e non sembrano aver creato una svolta nell'atmosfera dei mercati. I listini azionari hanno continuato a scendere, perché per le Borse la prospettiva di un futuro rialzo dei tassi significa la fine di un Bengodi: il periodo in cui i capitali avevano pochi incentivi a investire in bond visti i bassissimi rendimenti e quindi l'acquisto di azioni era praticamente "sovvenzionato" dalla banca centrale.

I rendimenti di mercato sui titoli a reddito fisso continuano la loro lenta marcia al rialzo, tant'è che i tassi sui mutui immobiliari sono tornati sopra il 3% per la prima volta da luglio. Il dibattito sull'inflazione, a cui ha contribuito l'allarme lanciato dall'economista democratico Larry Summers, s'intreccia inevitabilmente con l'iter parlamentare della manovra anti-recessione da 1.900 miliardi di dollari. L'opposizione repubblicana, forte anche delle obiezioni di Summers oltre che delle tensioni nel mercato dei bond, sostiene che quella manovra di spesa pubblica è di dimensioni eccessive e rischia di surriscaldare la ripresa già in atto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 31%



▲ **Al vertice**  
Jerome Powell  
presidente Fed

## 120

**Il Qe**  
La Fed sta comprando ogni mese titoli per 120 miliardi di dollari

## 3%

**Il rialzo**  
I tassi Usa sui mutui immobiliari sono tornati sopra il 3%



Peso: 31%



**ALDO BONOMI** Il sociologo: "Precari e autonomi sono rimasti esclusi e senza aiuti"

## “Il welfare non raggiunge chi soffre e le nostre città si sono sfaldate”

**L'INTERVISTA**  
GABRIELE DE STEFANI

«**C**on le retoriche dall'alto non si mangia: green economy e svolta digitale sono fondamentali, ma senza un Social Recovery non usciremo da questa grande crisi. Vanno riscritti in fretta il welfare e i meccanismi di inclusione sociale, abbiamo davanti dati terribili». Aldo Bonomi, sociologo e direttore del consorzio Aaster, non è stupito dal boom della povertà, perché il trend nasce ben prima del Covid-19 e l'accelerata era inevitabile. Ma è preoccupato che la risposta possa essere parziale e incapace di ricucire il Paese sfaldato dalla pandemia.

**Perché l'aumento della povertà colpisce soprattutto il Nord?**

«La povertà non ha colpito solo le reti corte della prossimità, le relazioni strette di tutti noi, ma anche le reti lunghe delle moltitudini

che si muovevano a cercare lavoro e opportunità. Era questa sete ad attirare nelle città del Nord, che fossero metropoli o città-distretto. Giustamente ci occupiamo del salto d'epoca che interessa tutti noi e che ci porterà dentro una società green e digitale, è sacrosanto e nessuno può metterlo in discussione: la ripresa passerà da lì ed è giusto investirci. Ma una via del centro storico di Milano o Torino piena di negozi in vendita è una rete non meno importante del 5G o dell'Alta Velocità, la desertificazione delle città del Nord non fa danni meno gravi di un cantiere bloccato. E questi numeri lo confermano».

**Cosa c'è di diverso rispetto alla grande crisi iniziata nel 2008?**

«Una grande accelerazione di un fenomeno che già conoscevamo: l'aumento di chi si vergogna della povertà. Agli sportelli Caritas non vanno più solamente disoccupati e immigrati, ma anche il ceto medio che è passato rapidamente dal faticare su cose importantissime come l'affitto o i libri per la scuola dei figli al non riuscire neppure a mettere insieme il pranzo con la cena».

**Di quali categorie stiamo parlando?**

«Le do un dato: oltre il 40% di chi si rivolge alla mensa della Caritas è un lavoratore autonomo, precario, figlio dell'epoca dei contratti a termine. La pandemia ha colpito queste reti lunghe che hanno radici nelle città del Nord: sono saltate le opportunità e mancano le reti di protezione. Il mix è pesantissimo».

**Tutto questo si traduce in rabbia e frustrazione di molti, specie dei più giovani e di quella fascia dei 30-45enni che, dicono i dati Istat, è la più colpita dalle nuove povertà.**

«Il rumore di fondo dell'insofferenza e del disagio cresce sempre di più, non c'è dubbio. C'è tutta una fascia di popolazione che ha tentato di essere inclusa, ci è riuscita a patto di grandi sofferenze per anni e ora ha visto le reti sociali ed economiche spezzarsi. E nessuno ne sta intercettando il disagio, perché mancano gli strumenti».

**Come se ne esce?**

«Serve un lavoro in due direzioni. Da una parte bisogna riattivare meccanismi di inclusione, accelerando l'ingresso nella nuova epoca dell'economia verde e digitale. Dall'altra c'è grande urgenza di ricostruire il welfare.

che non può più essere quello piramidale del fordismo, basato sui codici Ateco che ormai sono poco rappresentativi della nostra società. Servono strumenti nuovi per tutte quelle categorie professionali, dagli autonomi ai precari, che ne sono esclusi».

**La riforma degli ammortizzatori è nell'agenda del governo.**

«La cassa integrazione non può più essere solo o prevalentemente operaia: ci sono i precari, le colf, gli autonomi, le partite Iva, i creativi che vivono delle reti urbane ora sfaldate. E c'è bisogno di una medicina e di un welfare territoriali per ricostruire le comunità, con figure pubbliche che colgano i segnali, intercettino i bisogni e intervengano. I dati sono drammatici, non possiamo permetterci di delegare tutto alla Caritas e al volontariato. Dobbiamo occuparci dell'inclusione, non è più rimandabile». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALDO BONOMI**  
SOCIOLOGO E DIRETTORE  
CONSORZIO AASTER



La svolta verso un'economia verde e digitale è fondamentale ma non basta

Siamo fermi al welfare fordista. Ora un Social Recovery per intercettare i bisogni e includere



Aldo Bonomi, sociologo

FRANCO CAVASSI / AGF



Peso: 10-32%, 11-6%

## Cinque domande a Draghi su banche, borsa, tlc, Fiat e Mediobanca

DI ROBERTO SOMMELLA

**L'**oceano di silenzio in cui è immerso l'operato del presidente del Consiglio, che stupisce solo chi non lo conosce, non deve però impedire di porgli alcune domande che a un anno dallo scoppio della pandemia e della conseguente crisi economica ormai si pongono molti risparmiatori, investitori, semplici cittadini, persino alcuni partiti.

La prima è legata al titolo di apertura di *MF-Milano Finanza* di mercoledì 3 marzo sull'ipotesi che l'Italia possa chiedere dei risarcimenti alla Commissione Europea la quale, sbagliando, come ha definitivamente chiarito la Corte di Giustizia Ue, impedì il salvataggio della Tercas con il Fondo interbancario, decretando poi successivamente a cascata un impedimento ad analoghi comportamenti per altri istituti in gravi difficoltà, dalle quattro ai tempi di Etruria alle due venete sino a Mps. Il costo che le banche andate in risoluzione hanno sopportato con i loro azionisti e clienti, per via delle norme sul bail in, è stato stimato dall'osservatorio conti pubblici dell'Università Cattolica in quasi 20 miliardi di euro. È legittimo, secondo il Presidente del Consiglio, chiedere i danni a Bruxelles, come auspica il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli o ormai i giochi sono fatti per carità di patria comunitaria?

Il secondo quesito, che è strettamente connesso al tema bancario, è invece legato allo spettacolo che sta andando in scena a pochi passi dalla Scala, in Piazzetta Cuccia, tra gli amici Leonardo Del Vecchio e Francesco Gaetano Caltagirone, che ormai controllano di fatto Mediobanca, anche se per la Bce la scelta del patron di Luxottica avrebbe solo carattere di partecipazione finanziaria e solo per questa caratteristica è stata autorizzata. Sullo sfondo c'è la partita Generali, che invece per il Consiglio di Stato è di fatto controllata storicamente dalla banca d'affari guidata da Alberto Nagel. È tutto

chiaro anche all'ex governatore o qualcosa non torna pure a lui, oltre che alla Consob e all'Antitrust Ue? Di mezzo c'è la società multinazionale più importante d'Italia, da sempre al centro di mire straniere e a volte almeno guidata da manager francesi, non si è mai capitato poi bene il motivo.

Seguendo sempre il filone finanziario che nel mercato unico ormai va di pari passo con la politica estera, al premier Draghi andrebbe chiesto, come ha fatto da sola Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia in un'intervista a questo giornale, se considera tranquillizzante il fatto che la Francia stia blindando con nomine a raffica la toldia di comando di Euronext, destinata ad andare a nozze con le italiane Cdp e Intesa per acquistare dal London Stock Exchange la Borsa di Milano e far nascere proprio nel capoluogo lombardo il mercato unico dei capitali. Il nostro Paese non si limiterà solo a esprimere il capo azienda, nella persona di Piero Novelli, oppure resterà ingabbiata nella tela parigina che sta tessendo con abilità il presidente Emmanuel Macron, non contando più nulla?

E visto che i rapporti con i cugini transalpini non sono mai stati idilliaci negli ultimi 15 anni, sarebbe anche il caso che sempre una figura così autorevole come Draghi spiegasse al Parlamento se ritiene tranquillizzante il fatto che la difficile partita che dovrebbe portare alla rete unica, con una collaborazione tra la Cassa guidata da Fabrizio Palermo e la Tim di Luigi Gubitosi veda come invitato di pietra e controllore di fatto, un'azienda ancora una volta francese come Vivendi, che ha messo un piede e mezzo anche dentro Mediaset creando un blocco sia delle strategie televisive che di quelle relative alle telecomunicazioni. Sarebbe davvero interessante conoscere un suo parere e probabilmente lo farà, se il presidente del Consiglio verrà convocato dalle commissioni parlamentari competenti.

E poi... ancora Francia. Non è persecuzione ma prevenzione. Il premier Draghi considera rassicurante il fatto che la prima azienda del Paese, la Fiat, sia convolata a

nozze con Psa, dando luogo a un gruppo noto ormai come Stellantis a maggioranza di controllo transalpina, con un piede piazzato anche in Olanda con omonima fondazione che ne blinda gli assetti azionari a favore di Parigi? Qual è il destino degli operai e degli stabilimenti della Fiat in Italia se è vero, come ha dichiarato il ceo del nuovo colosso automobilistico Carlos Tavares, che le fabbriche nel nostro paese costano molto di più di quelle negli altri stati della galassia a quattroruote?

È giustificato il silenzio di Draghi su tutte le partite complesse legate alla vaccinazione di massa anti-Covid, ai ristori e alla stesura del Recovery Plan per utilizzare i 209 miliardi di euro di fondi europei. Anzi addirittura è una scelta saggia che gli calza a pennello come i celebri vestiti sartoriali. È anche legittimo poi che non si esprima nemmeno su partite economiche prima di aver deciso una posizione in merito, perché una sua frase potrebbe condizionare il libero mercato.

Ma sarebbe comunque importante che qualcuno del suo governo e sperabilmente lui medesimo spiegasse una buona volta se il mercato unico prevede l'ammmainabandiera nazionale in ossequio alla globalizzazione oppure se esistono delle deroghe per settori fondamentali come la finanza, il risparmio le telecomunicazioni, il manifatturiero. Comparti che, non a caso, saranno fondamentali per uscire dalla recessione. E non solo in Italia. (riproduzione riservata)



Peso:35%



# Zingaretti si dimette Il Pd sotto choc

«Una vergogna, qui si parla solo di poltrone»  
L'annuncio su Facebook, nessuno lo sapeva



**T**erremoto nel Partito democratico. Il segretario Nicola Zingaretti, 55 anni, si è dimesso. L'annuncio con un post su Facebook e nessuno dei vertici dem lo sapeva. «Da venti giorni si parla solo di poltrone e di Primarie e il bersaglio sono io. Lo stillicidio non finisce, mi vergogno». da pagina 2 a pagina 6

**Primo piano**  I democratici

## «Parlate solo di poltrone, basta» Zingaretti si dimette. Caos nel Pd

«Il bersaglio sono io». Da Franceschini a Delrio il sostegno nel partito: «Ripensaci»

**ROMA** Il terremoto arriva a metà pomeriggio, via Facebook: «Mi vergogno che nel Pd, partito di cui sono segretario, da 20 giorni si parli solo di poltrone e primarie» mentre avanza la terza ondata del virus e «si dovrebbe discutere di come sostenere il governo Draghi». Uno sfogo, un'esplosione, un grido: «Mi ha colpito il rilancio di attacchi anche di chi in questi due anni ha condiviso tutte le scelte fondamentali che abbiamo compiuto. Non ci si ascolta più e si fanno le caricature delle posizioni». E una conclusione che nessuno si aspettava, che ha lasciato attoniti compagni di partito, alleati e perfino avversari: «Visto che il bersaglio sono io, per amore dell'Italia e del partito, non mi resta che

fare l'ennesimo atto per sbloccare la situazione. Ora tutti dovranno assumersi le proprie responsabilità. Nelle prossime ore scriverò alla presidente del partito per dimettermi formalmente. L'Assemblea nazionale farà le scelte più opportune e utili».

E dunque Nicola Zingaretti si dimette. Se per farsi riconfermare, per lasciare definitivamente, per candidarsi a sindaco di Roma, ancora nessuno lo sa. È una decisione che sconvolge il quadro politico, tanto che, prima ancora che parta il coro dei compagni del Pd per chiedergli di «ripensarci», è addirittura Matteo Salvini il primo ad intervenire. «Mi dispiace per Zingaretti, spero che ciò non porti problemi al governo». Subito

dopo, è un uragano. Parlano tutti i big del partito. Per primi quelli dell'area vicina al segretario, come Franceschini e Orlando che chiedono all'Assemblea nazionale della prossima settimana di «respingere le dimissioni», poi Bettini che spera in un «ripensamento», come Boccia, Gualtieri, Del Rio, Serracchiani, Provenzano, Sereni, Zanda, Astorre.



Peso: 1-24%, 2-41%, 3-17%



Per ore non si è levata la voce degli esponenti dell'area di minoranza, Base riformista, e del possibile sfidante di Zingaretti alla segreteria, Stefano Bonaccini. Ma a sera ci ha pensato Lorenzo Guerini: «Mi auguro davvero che Zingaretti ci ripensi. In un grande partito come il nostro è normale e legittimo che convivano posizioni diverse. Tutti abbiamo a cuore il Pd e ci sentiamo responsabili verso l'Italia e gli italiani». Seguito da Andrea Marcucci: «Spero che Zinga-

retti ritiri le dimissioni. In un partito democratico e libero come il nostro, è salutare avere anche idee diverse». Arriva subito invece la solidarietà di Giuseppe Conte: «Rimango dispiaciuto per questa decisione, evidentemente sofferta. Ho conosciuto e apprezzato un leader solido e leale, che è riuscito a condividere, anche nei passaggi più critici, la visione del bene superiore della collettività». E Luigi Di Maio: «Ho lavorato con Nicola per mesi. È una persona perbene». Attacca invece l'azzurro Maurizio Gasparri, che ve-

de «i grandi limiti di M5S e Pd e la loro sostanziale incapacità in un momento di emergenza». Dura Giorgia Meloni, che avrebbe preferito «le dimissioni da presidente del Lazio, dove i risultati sono stati peggiori di quelli del Pd». E la sindaca di Roma Virginia Raggi, solitamente critica nei confronti di Zingaretti presidente del Lazio, lo difende: «Stavolta Nicola ha ragione».

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giuseppe Conte**  
Dispiaciuto per questa decisione evidentemente sofferta. Ho apprezzato un leader solido e leale che è riuscito a condividere la visione del bene superiore della collettività

**Matteo Salvini**  
Spiace che il Partito democratico abbia problemi interni che costringono Zingaretti alle dimissioni. Spero che non diventino un problema per il governo, non ne abbiamo bisogno

**Vito Crimi**  
Credo che tutti — vale anche per il M5S — dovremmo mettere da parte ambizioni personali, guerre interne, lotte di potere e pensare invece solo al Paese, alla crisi sanitaria

**Giorgia Meloni**  
Non entro nelle dinamiche di altri partiti. Ammetto, però, che dopo anni di malgoverno avrei commentato volentieri le dimissioni di Zingaretti da presidente della Regione Lazio

**Su Facebook**

«Tutti si assumano le proprie responsabilità»  
Il messaggio sui social scuote la politica

**Le tappe****La conquista della leadership**

✓ Nicola Zingaretti è stato eletto segretario del Pd alle primarie del 3 marzo 2019, conquistando il 66 per cento delle preferenze. Sconfitti Maurizio Martina e Roberto Giachetti

**Il patto col M5S per il Conte II**

✓ Nell'agosto del 2019, con la crisi del Conte I, dopo alcuni giorni di scetticismo Zingaretti sceglie di appoggiare la nascita di un secondo esecutivo guidato dall'avvocato, sancendo il patto tra Pd e M5S

**La linea politica finita sotto accusa**

✓ Il disegno del segretario per il futuro prevedeva una stabilizzazione dell'intesa con i Cinque Stelle. Tale linea, specie con molte grandi città al voto, ha però innescato il dissenso di una parte del partito

**La resa dei conti all'Assemblea**

✓ Il 13 e 14 marzo si terrà l'Assemblea nazionale del partito, una sorta di parlamento del Pd. Sarà l'occasione per un braccio di ferro tra le varie correnti: non è escluso che Zingaretti possa tornare in sella

**L'ANNUNCIO**

Nicola Zingaretti, ieri alle 16.17, ha annunciato a sorpresa le sue dimissioni da segretario del Pd. È stato un vero colpo di scena, via social network, del quale erano al corrente solo pochissimi suoi fedelissimi. Il post con il quale il leader dem, eletto con le primarie dopo Matteo Renzi, ha comunicato il suo passo indietro ha collezionato oltre 30 mila interazioni su Facebook



Peso:1-24%,2-41%,3-17%



”

Mi vergogno che nel Pd, partito di cui sono segretario, da 20 giorni si parli solo di poltrone e primarie, quando in Italia sta esplodendo la terza ondata del Covid



Peso:1-24%,2-41%,3-17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001



IL RETROSCENA

«Non mi faccio  
tenere in scacco»di **Maria Teresa Meli**

**G**li ultimi tempi per Nicola Zingaretti sono stati duri: «Sotto scacco, ma ora non ci sto più».

a pagina 3

# La scelta del segretario (all'insaputa di tutti): volevano farmi fuori, sotto scacco non ci sto

«Non smetterò di fare politica, non ci pensino proprio»

## Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

**ROMA** «Mi dimetto da segretario ma non smetterò di fare politica. Non ci pensino proprio», a sera Nicola Zingaretti è insolitamente calmo per un leader che ha deciso di lasciare la guida del partito. Non è la prima volta che il presidente della Regione Lazio medita di dimettersi. Già in passato aveva scritto delle lettere per annunciare questa sua intenzione e poi, di fronte alle insistenze di Goffredo Bettini e Andrea Orlando, aveva deciso di soprassedere. Ma gli ultimi tempi per il segretario sono stati durissimi. «Non posso prendere colpi ogni giorno», spiegava amareggiato ai fedelissimi. Poi, dopo l'ultima direzione, quella di lunedì scorso, si era dato ancora qualche giorno, nella speranza che i conflitti interni si placassero. Così non è stato. E ieri, senza nemmeno avvisare il suo vice Orlando e l'alleato Dario Franceschini, ha rotto gli indugi. I suoi avversari interni,

ovviamente, erano all'oscuro di tutto. Non sapeva niente Lorenzo Guerini, non aveva idea di quello che sarebbe successo Matteo Orfini. Dicono che solo Goffredo Bettini, l'amico di sempre, sapesse. Anche Mario Draghi non era stato avvisato per tempo.

«Non si può andare avanti così. Voi lo sapete, io non agisco mai contro ma solo per costruire. Ebbene, visto che voglio bene al Pd è meglio che mi faccia da parte. Così finalmente si arriverà a un chiarimento dentro il partito, perché in questo modo non possiamo proprio continuare. Io amo il Pd e non voglio che esploda», ha spiegato ai fedelissimi dopo aver annunciato via Facebook le dimissioni. La preoccupazione di Zingaretti è quella che «di questo passo il Partito democratico resti bloccato fino a novembre, preso dalle sue polemiche interne, mentre il centrodestra con Salvini si

muove spedito».

C'è molta amarezza nel leader, anche se lui ripete che dopo questa decisione si sente «sereno». Ripercorre i due anni della sua segreteria nel suo ufficio al Nazareno, mentre si avvicinano gli esponenti dem a lui più vicini che cercano di dissuaderlo: «L'ho fatto per amore del Partito democratico. Ho preso un partito che era morto e l'ho rivitalizzato e l'ho fatto rivincere, sempre attento a fare un lavoro di squadra, con il massimo altruismo. Voi sapete bene che ho promosso un gruppo dirigente dal quale non ho voluto escludere nessuno, basti pensare al fatto

che i due capigruppo parlamentari non mi avevano certo sostenuto al Congresso». E



Peso: 1-2%, 3-38%



ancora, rivolto ai suoi interlocutori il leader dimissionario continua a ricordare gli ultimi due anni, molto difficili: «Voi tutti sapete che non ero convinto dell'operazione del governo Conte, ma mi hanno convinto, poi c'è stato Draghi e io non mi sono tirato indietro per il bene del Paese. Dopodiché ho detto diamoci una prospettiva politica, per questo ho chiesto un congresso tematico, perché pensavo che non si volesse parlare di nomi ma di contenuti ed ecco che è partita una salva di interviste contro di me. Volevano le primarie per tenermi sette mesi sotto scacco e poi farmi fuori. Ma io non mi faccio fare fuori, mi faccio da parte. Siccome non voglio essere io il problema di questo

partito allora lascio e forse il mio gesto servirà a responsabilizzare tutti».

Con i fedelissimi Zingaretti parla senza infingimenti: «In questi giorni terribili, in cui mi sparavano addosso dallo stesso Pd, nessuno dei big mi ha difeso. Pensano solo alle liste, ai posti, ai fatti loro. Volevano che stessi fermo fino al congresso a novembre. Ma io ho posto fine a questa ipocrisia. Non avevo alternative. Negli altri partiti, dove pure ci sono dei problemi, i 5 Stelle si stanno dando una nuova prospettiva e Salvini si muove senza che nessuno gli dica niente, a me offrivano solo una croce da portare per mesi fino al congresso in autunno». Eppure c'è chi è convinto nel Partito

democratico, anche tra quelli che non sono suoi avversari, che alla fine Zingaretti possa riprendere in mano le redini del partito. «Vi sbagliate — quasi sussurra il leader del Pd — io giochetti non ne faccio, non sono abituato a fare politica in questo modo». Il presidente della Regione Lazio è convinto che se anche l'Assemblea nazionale lo acclamasse nuovamente segretario, «poi si ricomincerebbe con lo stillicidio e con il fuoco amico e questo non farebbe bene al Partito democratico».

Certo, i molti attestati di solidarietà che gli stanno arrivando in queste ore, soprattutto quelli degli elettori e dei militanti, gli fanno piacere, ma adesso che ha annun-

ciato le sue dimissioni si sente meglio. Quasi fosse più libero. «Farò sempre politica e rilancerò Piazza grande». Ossia il movimento con cui Zingaretti ha vinto le primarie. Forse intende candidarsi a sindaco di Roma? La risposta a chi glielo chiede è un laconico no, ma questa è una partita che si giocherà più in là.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 7

## i segretari

che si sono succeduti alla guida del Pd dopo la fondazione del 14 ottobre 2007: il primo leader è stato Walter Veltroni

# 18,7

## il risultato

dei dem alle elezioni politiche del 4 marzo 2018, quando al timone del partito c'era ancora l'ex segretario Matteo Renzi

# 22,7

## il consenso

dei dem alle elezioni europee del 26 maggio 2019: fu il primo test elettorale per il nuovo leader Nicola Zingaretti



Peso:1-2%,3-38%

LE FIALE DI ASTRAZENECA DALL'EUROPA ALL'AUSTRALIA

## Mossa di Draghi sui vaccini Bloccato l'export delle dosi

di **Francesca Basso** e **Marco Galluzzo**

La linea dura dell'Ue sui vaccini parte dall'Italia. Il premier Mario Draghi, con l'assenso della Commissione europea e all'indomani della telefonata con Ursula von der Leyen, ha fermato un carico di 250 mila dosi di AstraZeneca per l'Australia. La mossa è il primo stop all'export di farmaci, da quando Bruxelles a

gennaio programmò il sistema per fermare la vendita di fiale fuori dall'Europa.

alle pagine 14 e 15



Vaccinazioni in auto a Milano

La decisione di concerto con l'Europa, è il primo caso. Speranza: via i limiti d'età per questo vaccino. L'Ema avvia l'esame di Sputnik

### LA BATTAGLIA PER I VACCINI

Al vertice Ue il premier aveva spiegato la sua posizione, due giorni fa la telefonata a von der Leyen. Breton vede Giorgetti per la produzione

# Mossa di Draghi contro Big Pharma: l'Italia blocca l'export di AstraZeneca

«Whatever it takes. E credetemi: sarà abbastanza». Il premier Mario Draghi è uomo di parola e da banchiere centrale ne conosce il peso. I mercati lo hanno sperimentato nel 2012, quando pronunciò quelle parole per salvare l'euro. Una settimana fa nella riunione tra i leader Ue incentrata sulla risposta europea al Covid e all'emergenza vaccini, Draghi aveva detto che «le aziende che non rispettano gli impegni non dovrebbero essere scusate». Alle dichiarazioni ha fatto seguire i fatti: l'Italia ha bloccato, con il via

libera Ue, l'esportazione di 250 mila vaccini di AstraZeneca destinati all'Australia, confezionati nello stabilimento di Anagni.

Il nostro è il primo Paese Ue ad avere fermato uno stock di dosi da quando a fine gennaio la Commissione europea ha creato il meccanismo di notifica e autorizzazione per l'export di vaccini anti-Covid fuori dall'Unione. La misura di controllo è stata attivata dopo che proprio la casa farmaceutica britannico-svedese AstraZeneca aveva comunicato un taglio del 60% delle dosi

destinate all'Ue nel primo trimestre rispetto a quanto previsto dal contratto, senza però ridurre i rifornimenti al Regno Unito. L'atteggiamento del ceo Pascal Soriot non era stato collaborativo, i numerosi incontri erano stati definiti da Bruxelles «insoddisfacenti». Ora la riduzione delle forniture è stata contenuta al 25% ma l'ammacco sta pesando



Peso: 1-7%, 14-31%



comunque sulle campagne vaccinali dei Paesi europei, Italia inclusa che ha fatto grande affidamento sul vaccino AstraZeneca.

L'Italia non ha fatto altro che applicare il regolamento del meccanismo Ue e ha respinto la richiesta di autorizzazione perché il Paese destinatario, l'Australia, è considerato «non vulnerabile»; permane nell'Ue e in Italia la carenza di vaccini e persistono i ritardi da parte di AstraZeneca; lo stock da esportare era composto da un elevato numero di dosi rispetto alla quantità di fiale finora consegnate all'Italia e ai Paesi Ue. Il meccanismo prevede che la decisione sia notificata a Bruxelles, perché lo Stato membro è tenuto a decidere «conformemente al parere della Commissione». Vale però la formula del silenzio assenso. La proposta italiana era stata notificata dalla Farnesina alla direzione generale Salute ve-

nerdi scorso, secondo giorno del video-summit dei leader Ue, ed ha ricevuto il via libera il 2 marzo, giorno in cui è stata informata AstraZeneca.

Non è stata una scelta facile diplomaticamente, anche se l'Australia non è in emergenza. Ma l'intervento di Draghi aveva incassato il sostegno del presidente francese Emmanuel Macron e non solo. Tutti gli Stati membri sono in difficoltà per le vaccinazioni a rilento. Il governo sta lavorando in collaborazione con Bruxelles: non solo le telefonate tra Draghi e la presidente Ursula von der Leyen, ieri era a Roma il commissario all'Industria Thierry Breton che ha incontrato il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti per discutere della produzione di vaccini sul nostro territorio. In passato l'Italia aveva autorizzato l'export di dosi, però si trattava di quantità contenute. Nelle settimane scorse Canada e Giappone avevano ma-

nifestato a Bruxelles la preoccupazione di non venire riforniti, dopo la creazione del meccanismo di autorizzazione all'export e la Commissione aveva sempre detto che l'obiettivo era controllare, non bloccare. Forse è per questo che sugli account Twitter dei commissari Ue e della presidente non si sono visti né annunci né commenti. Von der Leyen ha twittato le 14.400 dosi consegnate alla Moldavia da Covax, di cui l'Ue è il maggiore contributore.

Intanto ieri l'Ema ha avviato la valutazione rapida del vaccino russo Sputnik V e ha detto che valuterà «i dati non appena saranno disponibili per decidere se i benefici superano i rischi». La revisione continuerà fino a quando non saranno disponibili «prove sufficienti» per la domanda di autorizzazione. Si allarga la platea di chi può essere vaccinato con AstraZeneca: ieri la Germania ne ha autorizzato

l'uso anche sugli over 65. E il ministro della Salute Roberto Speranza ha chiesto di valutare i dati scientifici per verificare la possibilità di fare lo stesso in Italia.

**Francesca Basso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Verso l'Australia

Il nostro è il primo Paese ad avere fermato uno stock di dosi destinato fuori Ue

### Come funziona

#### il sistema

#### Il meccanismo di controllo

L'Italia ha detto no, con l'avvallo dell'Ue, alla richiesta di AstraZeneca di esportare in Australia 250 mila vaccini prodotti nello stabilimento di Anagni, come stabilisce il meccanismo di notifica per l'export di vaccini anti-Covid fuori dall'Ue creato dalla Commissione a fine gennaio per controllare i flussi di dosi



#### Il commissario Ue a Roma

Il meccanismo di controllo sull'export dei vaccini anti-Covid è stato voluto con forza dal commissario all'Industria Thierry Breton, che è alla guida della task force Ue per l'aumento della produzione di vaccini nell'Unione. Ieri era in Italia e ha incontrato il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti (foto)



Palazzo Chigi Il premier Mario Draghi, 73 anni, in carica dal 13 febbraio scorso



Peso: 1-7%, 14-31%

Terremoto nel Pd

## Zingaretti si dimette: e non torno indietro



di Annalisa Cuzzocrea e Giovanna Vitale • da pagina 2 a pagina 4

# Zingaretti si dimette “Basta attacchi” E il Pd adesso resta in balia delle correnti

La mossa a sorpresa del segretario dopo l'assedio degli ex renziani che puntano a sostituirlo con Bonaccini. Ma ora tutti gli chiedono di restare

di Giovanna Vitale

**ROMA** – Le dimissioni arrivano, inaspettate, alle quattro del pomeriggio. «Lo stillicidio non finisce», scrive Nicola Zingaretti su Facebook. «Mi vergogno che nel Pd, partito di cui sono segretario, da 20 giorni si parli solo di poltrone e primarie», mentre il Paese è alle prese con problemi gravissimi: la terza ondata Covid, la crisi economica, la ricostru-

zione post-pandemia. «Colpito», si racconta, dagli «attacchi» sferrati anche da «chi in questi due anni ha condiviso tutte le scelte fondamentali che abbiamo compiuto». E siccome «il bersaglio sono io, per amore dell'Italia e del partito, non mi resta che fare l'ennesimo atto per sbloccare la situazione»: farsi da parte. Così «ora tutti dovranno assumersi le proprie responsabilità».

E farlo in fretta: mancano nove

giorni all'assemblea nazionale in cui si giocherà il destino del Pd. A rischio serio di implosione qualora Zingaretti dovesse respingere la richiesta di ritirare le dimissioni. Invocata non solo dagli esponenti della



Peso: 1-14%, 2-72%, 3-17%

maggioranza interna – Franceschini e Orlando, Cuperlo e Delrio – ma pure (sebbene con qualche distinguo) dagli avversari dell'ala riformista che fa capo a Guerini e Lotti.

Un gesto di chiarezza, dopo settimane di fuoco amico. Trascorse dal segretario a farsi impallinare da parlamentari, sindaci e "padri nobili", che dalla caduta del Conte II non gli hanno dato tregua, contestandogli quasi ogni mossa: la scelta di difendere l'alleanza con i 5Stelle, di riequilibrare la delegazione al governo con la nomina di cinque donne sottosegretario, di promuovere un congresso tematico sull'identità del Pd dopo l'avvento di Draghi, anziché rifare le primarie ad appena due anni dalle ultime.

Uno «stillicidio», appunto. Promosso, in particolare, dagli ex renziani rimasti nel Pd: la corrente di Base riformista, che ha minacciato di uscire dalla segreteria unitaria costruita con fatica da Zingaretti dopo averli battuti al Congresso, se non avesse ottenuto più spazio e potere dentro il partito; la minoranza di Matteo Orfini, contrario in toto alla

linea del Nazareno; i sindaci di Bergamo (Gori), Firenze (Nardella) e Bari (De Caro), che hanno lamentato ora la scarsa attenzione ai territori, ora la debolezza di una leadership che avrebbe presto «estinto il Pd». Per non parlare del capo dei senatori, Andrea Marcucci, che un giorno sì e l'altro pure invocava un cambio alla guida. Manovra, secondo i fedelissimi del segretario, orchestrata per spianare la strada a Stefano Bonaccini, che da mesi prepara la scialata al partito col fine ultimo di far rientrare il fondatore di Italia Viva.

Perciò «se adesso qualcuno si stupisce, sarà il trionfo dell'ipocrisia», è sbottato il sindaco di Bologna Virginio Merola. Con il pesarese Matteo Ricci a rincarare: «Non si può delegittimare ogni volta il leader di turno, le beghe interne hanno prevalso sui temi». Preludio al coro di «Nicola ripensaci» subito intonato dallo stato maggiore dem. A iniziare da chi, Dario Franceschini su tutti, non era a conoscenza della mossa del segretario e non l'ha condivisa. «Abbiamo sulle spalle non solo il destino del Pd ma una responsabilità più gran-

de nei confronti di un Paese in piena pandemia», spiega il titolare della Cultura invitando ad «accantonare ogni conflittualità interna e a ricomporre l'unità». E siccome è solo «grazie a lui se il Pd è uscito da uno dei periodi più bui della sua storia, ora l'assemblea lo confermi», tuonano gli ex ministri Boccia e Provenzano.

La parola passa dunque ai mille che si riuniranno il 13 e 14 marzo. Per Statuto, in caso di dimissioni, l'assemblea può eleggere un nuovo segretario oppure sciogliersi. Nel primo caso, se Zingaretti non tornerà sui suoi passi, il successore dovrà essere votato dai due terzi dei componenti. Numeri che ci sono, visto che due anni fa l'attuale leader vinse le primarie con il 66%. Dunque Base riformista (nonostante abbia la maggioranza nei gruppi parlamentari in virtù delle liste composte da Renzi nel 2018) non avrà la forza di imporre una scelta diversa. E la resa dei conti sarà inevitabile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**La resa dei conti  
all'Assemblea del 13  
Nella maggioranza  
i sospetti  
su un rientro di Renzi**

— “ —  
**Mi vergogno del fatto  
che nel Pd da 20  
giorni si parli solo di  
poltrone e primarie,  
mentre esplose  
in Italia la terza  
ondata del Covid**

**Visto che il bersaglio  
sono io, per amore  
dell'Italia e del Pd,  
non mi resta che fare  
l'ennesimo atto  
per sbloccare  
la situazione**

Nicola Zingaretti

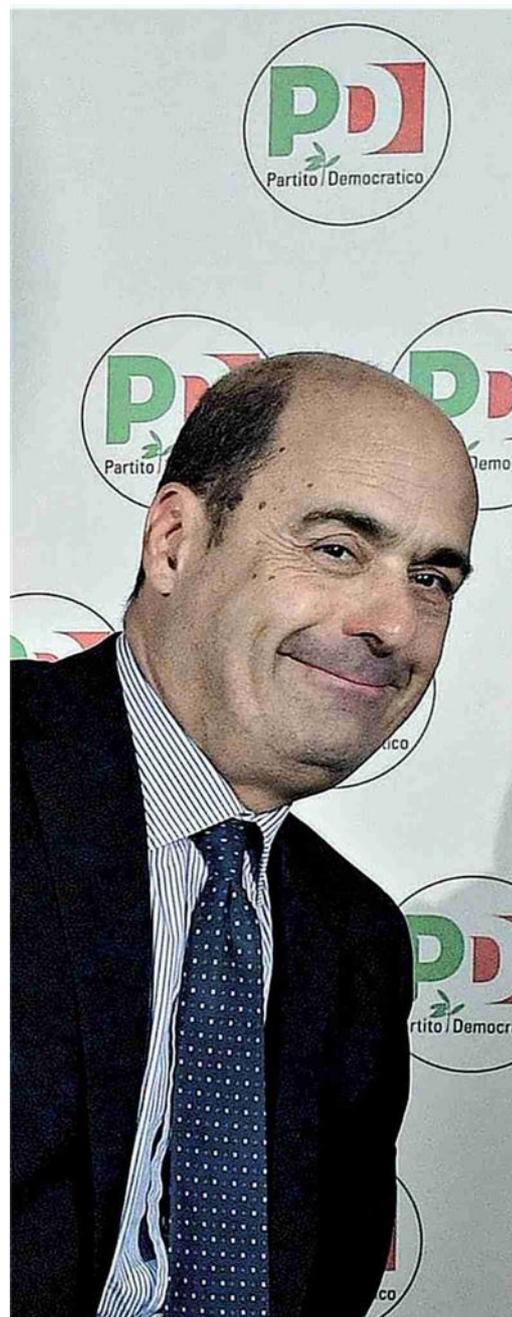
— ” —

**La mappa delle correnti dem**



Peso: 1-14%, 2-72%, 3-17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



**Nicola Zingaretti**

Segretario del Pd dal 17 marzo 2019 al 4 marzo 2021  
Viene eletto segretario alle primarie con il 66 % dei voti, battendo gli sfidanti Maurizio Martina e Roberto Giachetti.  
Dal 12 marzo 2013 è anche presidente della Regione Lazio



Peso: 1-14%, 2-72%, 3-17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Lo sfogo del segretario

“Un processo ogni giorno”

di Stefano Cappellini

**C'**ho provato fino all'ultimo. Ma sono stufo di questo processo permanente e quotidiano. Sulla graticola non sarei rimasto io, ci sarebbe rimasto il Pd». ● a pagina 3

Il retroscena

# Il leader: “Non torno indietro è l'unico modo per chiarirsi Qui funziona solo il fratricidio”

La decisione sofferta ma non improvvisata: “Non mi ritiro dalla politica. Io candidato al congresso? Non esiste”. Pinotti in pole come reggente

di Stefano Cappellini

«C'ho provato fino all'ultimo. Ma sono stufo di questo processo permanente e quotidiano. Perché sulla graticola non sarei rimasto io, ci sarebbe rimasto il Pd». È questa la frase che Nicola Zingaretti ha consegnato alle poche persone che hanno saputo in anticipo la sua decisione di dimettersi da segretario del Partito democratico. Decisione sofferta ma non improvvisa e non improvvisata. Ci aveva pensato anche dopo la caduta di Conte. Ma non poteva lasciare con il Paese senza governo e il Pd allo sbando. Ora un governo c'è. È rimasto lo sbando del Pd.

Zingaretti non ha avvisato neanche il presidente del Consiglio Mario Draghi, che lo ha appreso - restandone stupito, raccontano a Palazzo Chigi - dalle agenzie. La scelta finale è stata presa due giorni fa, all'indomani dell'ultima direzione

dem. Zingaretti aveva proposto un congresso rifondativo su temi e identità del Pd, senza la conta delle primarie, cioè l'ennesima guerra per bande combattuta dietro la retorica facciata del bagno di folla ai gazebo, l'illusoria primavera di ogni segretario del Pd. Si aspettava che i suoi avversari interni accettassero la sfida di un congresso diverso, «anche perché io - ha spiegato agli amici - fin qui le elezioni le ho vinte tutte, regionali e comunali, e avrei vinto pure le primarie. Ma a cosa sarebbe servito? Due giorni dopo sarebbe ripreso tutto come prima».

Le reazioni delle correnti alla sua offerta, molti hanno invocato le primarie entro il 2021, altri hanno addirittura contestato la legittimità di tenerle solo nel 2023, lo hanno convinto a mollare. Un'alternativa alla conta s'era aperta:

l'accordone delle correnti, con una spartizione delle cariche tra le fazioni e una tregua almeno fino alle elezioni amministrative di autunno, forse fino alle politiche. C'era pure già il nome della vicesegretaria in quota ex renziana per blindare il patto: Alessia Morani. Ma per Zingaretti avrebbe significato mettere la firma sulla sua resa definitiva al potere delle correnti e al Pd come pura architettura di no-



Peso: 1-3%, 3-49%

menclature. Avrebbe continuato a fare il segretario di minoranza, come già gli era capitato nel momento cruciale della legislatura, quando caduto il governo Conte uno si era trovato a essere praticamente l'unico dirigente deciso ad andare al voto mentre i gruppi parlamentari plasmati da Matteo Renzi spingevano per l'intesa con i grillini e intorno era tutta una corsa a salire sul carro del governo giallorosso: aspiranti ministri, aspiranti sottosegretari, aspiranti titolari di una carica. «C'è chi ha ancora la faccia tosta di dire che Conte l'ho voluto io. Sono gli stessi che consideravano Conte un disastro e poi, appena è diventato leader del M5S, lo hanno dipinto come l'uomo che avrebbe rubato tutti i voti al Pd».

Il sondaggio "virtuale" di Swg che dava il Movimento guidato dall'ex premier oltre il 20 per cento e il Pd al 14 è stata l'occasione per un'altra bordata di critiche interne, a lui e a Goffredo Bettini, nel Pd il più mal sopportato dei suoi consiglieri, accusato di aver impiccato il partito alla linea «o Conte o voto». Ma il Pd, sostiene Zingaretti, al 14 per cento non ci finirebbe per causa sua («Perché nessuno ricorda che alle regionali il Pd è risultato di gran lunga il primo partito italiano?»), e nemmeno per colpa di Conte, ci finirebbe per le guerra civile, perché mentre tutti si riorganizzano, Salvini torna protagonista, Forza Italia si accuccia di nuovo nel vecchio centrodestra, Meloni lucra all'opposizione la sua fetta

di consenso, la sinistra si rifugia nella sua vocazione: «Da noi si pratica troppo il fratricidio».

Questo, più di tutti, è l'*ovosodo* che a Zingaretti è rimasto sul gozzo: le accuse sulla linea «suicida» di subalternità al M5S, l'asservimento a Conte, il fuoco di fila delle interviste per contestare la direzione di marcia sulle alleanze, le più sgradite quelle di Dario Nardella e Giorgio Gori. Ma è qui che Zingaretti conta di prendersi la rivincita più rapida. Lo ha spiegato anche a Conte, uno dei pochi informati della sua decisione: «Vedrai che la linea dell'accordo con il M5S non cambierà». Il perché l'ex segretario lo ha spiegato a un deputato dem agitandogli il cellulare davanti: «Qui ci sono i messaggi di tutti i sindaci che mi hanno implorato di aiutarli a chiudere l'accordo con il M5S nella loro città». Sottinteso: a livello nazionale, quando si tratterà di sfidare un centrodestra che avanza come una «falange armata», e per giunta con una legge elettorale maggioritaria, non ci sarà altra strada che un'intesa con Conte e il Movimento.

Quando nel pomeriggio, con una certa lentezza, cominciano ad arrivare le prime dichiarazioni di dirigenti dem che gli chiedono di ripensarci, Zingaretti spiega che non tornerà indietro: «Se qualcuno pensa sia un bluff, ha capito male. Lo considero un atto d'amore per il partito. E un passaggio necessario per un chiarimento vero». Sbaglia, giura Zingaretti, chi pen-

sa che stia aspettando solo una prova d'amore, un coro di preghiere per tornare indietro. Non sa ancora nemmeno se andrà all'Assemblea nazionale del 13 e 14 marzo che dovrà decidere che fare. L'ipotesi più probabile è tocchi a un reggente, come fu per Guglielmo Epifani dopo il dimissionario Pier Luigi Bersani e per Maurizio Martina dopo il dimissionario Matteo Renzi. Del resto, fin qui per chi fa il segretario Pd è finita sempre allo stesso modo: dimissioni e veleni e recriminazioni. C'è già un'ipotesi forte: Roberta Pinotti, ex ministra della Difesa in era renziana, ex Democratica di sinistra, oggi area Franceschini, donna: nello Shanghai delle correnti dem, quel gioco in cui si può passare in un attimo dall'incastro perfetto al crollo totale, è un punto di equilibrio ideale. E se Zingaretti tornasse in campo al congresso? Se le dimissioni fossero solo il modo di preparare meglio la sfida congressuale con lo sfidante in pectore Stefano Bonaccini, presidente della Regione Emilia Romagna? «Non esiste», taglia corto Zingaretti. Il che non significa che si ritirerà dalla politica, anzi: «Continuerò, da uomo libero».



Peso: 1-3%, 3-49%

Il decreto

# Voto in Calabria e Comunali slittano all'autunno Il nodo dell'alleanza 5S-Pd

Il rinvio causa  
pandemia  
Ipotesi election day  
il 10 e 11 ottobre  
Roma, Milano, Napoli,  
Torino e Bologna tra le  
città coinvolte

di Emanuele Lauria

**ROMA** – Il via libera, in Consiglio dei ministri, è giunto nell'arco di pochi minuti, grazie all'intesa preventiva fra i partiti. Per il secondo anno di fila, a causa dell'emergenza Covid, slitta la tornata elettorale di primavera. Questa volta il rinvio riguarda le amministrative in 1.293 Comuni - fra i quali Roma, Milano, Napoli, Torino e Bologna - e porta con sé anche le Regionali in Calabria, che dovevano svolgersi l'11 aprile e che vengono annullate per la seconda volta (erano state indette in precedenza il 14 febbraio). Tutti gli appuntamenti con le urne di qui a luglio vengano spostati con un apposito decreto legge in una finestra fra il 15 settembre e il 15 ottobre: resta in piedi l'ipotesi di un election day - per tutte le consultazioni - il 10 e l'11 ottobre.

Sono 12 milioni le persone coinvolte e l'allarme per l'aumento dei contagi, secondo il governo che si è consultato con il Cts, è troppo alto per consentire campagne elettorali in sicurezza prima dell'estate. La decisione viene accolta come inevitabile, per ragioni di sicurezza, dalle forze della ampa maggioranza di Draghi. Ma consente pure loro di sciogliere i tanti nodi politici ancora sul tappeto. Ci sarebbe,

ad esempio, più tempo per la definizione di un'intesa fra Pd e 5S, finora non decollata nei principali centri, ma è una questione che ormai si intreccia con la crisi ai vertici dem: il nuovo segretario (o lo stesso Zingaretti se l'assemblea respingesse le sue dimissioni) confermerà la linea dell'accordo giallorosso? Da aggiungere che lo stesso leader romano, in caso di definitivo addio al Nazareno, potrebbe correre per il Campidoglio. Di certo, il maggiore tempo a disposizione nella Capitale giova al Pd - che non ha ancora un nome ufficiale a fronte della presenza in campo della grillina Virginia Raggi - ma anche al centrodestra: Forza Italia insiste su Bertolaso, che non convince Giorgio Meloni. Situazione diversa a Milano, dove invece l'uscente Beppe Sala è in campo da tempo per una riconferma e il rinvio toglie le castagne dal fuoco a Salvini e Berlusconi che non hanno un'intesa: il primo vorrebbe la candidatura di Roberto Rasia, responsabile della comunicazione dell'azienda di Ernesto Pellegrini, il Cavaliere caldeggia il ritorno dell'ex sindaco Gabriele Albertini. A Napoli il rinvio arriva in un momento di duro scontro nel perimetro di centrosinistra, con il governatore pd Vincenzo De Luca contrario all'ipotesi, caldeggiata

dai vertici cittadini dei dem, di una candidatura a sindaco del presidente della Camera Roberto Fico, dei 5S. A Torino lo slittamento del voto consente al Pd di organizzare meglio le primarie, mentre si duole il candidato del centrodestra, l'imprenditore Paolo Damilano, in campo già da diverse settimane. Anche a Bologna il maggior tempo a disposizione porterà probabilmente alla celebrazione delle primarie nel Pd: in pista, per ora, c'è l'assessore alla Cultura Mattia Lepore.

Delicata, e avvolta dalle polemiche, la situazione in Calabria, dove è destinato a rimanere per un anno al timone della Regione il leghista Nino Spirli, il vice di Jole Santelli che ne ha preso il posto a ottobre dopo la morte. Il nuovo rinvio arriva con i comizi elettorali già convocati, alla vigilia della chiusura dei termini per la presentazione delle liste: «Si tratta di una scelta dettata da ragioni politiche», attacca Luigi De Magistris, sindaco di Napoli in corsa per la guida della Calabria. Resterà in carica almeno 4 mesi in



Peso:37%

più nel capoluogo campano ma rischia di perdere l'abbrivio di una candidatura cui lavora da tempo nella terra che l'ha visto a lungo in servizio come magistrato.

## I numeri del voto

# 1.293

### I comuni coinvolti

Sfiora 1.300 il numero dei comuni interessati dal rinvio della consultazione elettorale

# 12 milioni

### Gli elettori

Da maggio a luglio avrebbero dovuto recarsi alle urne 12 milioni di elettori

# 12 mesi

### La Calabria

Si dovrà quindi aspettare in totale un anno per il successore della scomparsa Jole Santelli



Peso: 37%

# Via libera ai vaccini in azienda I sindacati: garantire chi non accetta

Il governo chiede  
un accordo tra imprese  
e organizzazioni per  
somministrare le dosi  
a impiegati e familiari  
L'Inail: noi pronti  
a fornire gli ambulatori

di **Valentina Conte**

**ROMA** – Il protocollo tra imprese e sindacati che dal 14 marzo 2020 tutela la salute e la sicurezza dei lavoratori italiani e detta le regole del lavoro in presenza sarà rivisto. Aggiornato, per tenere conto delle novità normative sul Covid stratificatesi in questo anno terribile. E integrato da un addendum o affiancato da un nuovo protocollo che consenta alle aziende di vaccinare i dipendenti e i loro familiari sul posto di lavoro.

A questo - e a una campagna vaccinale nelle aziende - puntano i ministri Andrea Orlando (Lavoro) e Roberto Speranza (Sanità) che ieri hanno incontrato in streaming le parti sociali. C'era anche il direttore generale dell'Inail Giuseppe Lucibello, subito pronto a un assist: «Il 64% delle aziende italiane dispone di presidi sanitari interni, grazie ai medici del lavoro. Per le altre l'Inail può mettere a disposizione i suoi ambulatori».

Se il nodo ora è l'insufficiente disponibilità di dosi, Speranza rassicura: «Da metà marzo avremo anche il vaccino monodose Johnson & Johnson». Mentre la logistica viene garantita dal neocommissario straordinario per l'emergenza Covid, Francesco Figliuolo, pure presente all'incontro: «Il protocollo è materia delle parti sociali, ma il vaccino ve lo porteremo noi».

Il punto ora è stendere le regole. Il presidente di Confapi (piccola e media industria), Maurizio Ca-

sasco, è stato il primo a proporre il vaccino in azienda. Il leader di Confindustria Carlo Bonomi è pronto ad avviare una campagna vaccinale per coinvolgere 12 milioni tra dipendenti (5,5) e loro familiari. Tutte le associazioni datoriali scalpitano per un rapido ritorno alla normalità. Confesercenti chiede di dare «priorità a terziario e turismo», così da ripartire in estate. Confcommercio mette a disposizione «centri distributivi e magazzini di alcune attività».

Il punto è come, quando, a chi. E con quali regole. Cgil, Cisl e Uil non sono contrarie. Ma aspettano di leggere le proposte. E intanto inviano al ministro Orlando un documento unitario elaborato a luglio, forse un po' datato, ma una base di partenza per la prima revisione tecnica del protocollo. In quello vecchio di marzo (poi integrato una sola volta il 24 aprile) ci sono ancora i divieti di trasferta, di formazione e riunione in presenza. Tutti stop superati dal rispetto degli obblighi di distanziamento, sanificazione, aerazione e mascherina. E poi c'è la questione vaccini.

I sindacati temono contraccolpi sui lavoratori, visto che non esiste obbligo di vaccinazione. Per quelli che rifiutano il siero chiederanno alle imprese garanzie contro licenziamenti, ma anche demansionamenti, riduzioni di stipendio o azzeramento della busta paga e confinamento a casa. Chiederanno poi che sia il medico del lavoro a gestire le liste dei vaccinand, tute-

lando la privacy della scelta. E un ambiente protetto, sicuro e sanificato per le inoculazioni, con personale medico e sala attrezzata per le reazioni avverse, come lo shock anafilattico. Scontata la richiesta alle imprese di non tagliare i costi per la prevenzione e sicurezza. «Non vorremmo che una volta fatto il vaccino si torni tutti in presenza, senza più sanificare, rispettare le distanze e dotare di mascherine i lavoratori», osserva Rossana Dettoni, segretaria confederale Cgil e infermiera professionale.

La logistica per ora non spaventa. Il leader Uil Pierpaolo Bombardieri propone di coinvolgere anche gli enti bilaterali e la sanità integrativa per vaccinare nelle imprese di artigianato, edilizia, commercio. Il neosegretario generale della Cisl Luigi Sbarra chiede di accelerare il piano vaccinale e ripristinare le norme per i lavoratori fragili scadute il 28 febbraio, a partire dallo smart working. «Lo faremo nel decreto Sostegno», risponde il ministro Orlando.



Peso: 50%



MARCO PASSARO/FOTOGRAMMA

▲ Vaccinazioni anti Covid al presidio ospedaliero di Bollate (Milano)



Peso: 50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il giuslavorista De Stefano

# L'esperto "Se il dipendente rifiuta può essere anche licenziato"

**ROMA** – «Senza una legge, rischiamo una valanga di conflitti, ricorsi e contenziosi giudiziari. Gli interessi in ballo sono confliggenti». Valerio De Stefano, 38 anni, calabrese, bocconiano, insegna Diritto del lavoro all'università Ku Leuven di Lovanio in Belgio. «Spero di vaccinarli prima possibile, ma non credo che il vaccino in azienda possa garantire al lavoratore la stessa sicurezza sanitaria degli altri cittadini. Il datore poi ha il dovere di tutelare anche quella dei suoi colleghi, fino ad arrivare come extrema ratio al licenziamento se lo rifiuta».

**Sta dicendo che è meglio farlo in presidi medici e che i no vax vanno licenziati?**

«Dico che fino a quando non c'è l'obbligo di legge, il vaccino non può essere imposto dal datore. Nemmeno da un protocollo tra le parti sociali che è un contratto. Se il lavoratore rifiuta il vaccino, il datore deve cercare di garantire il suo diritto a non sottoporsi a un trattamento medico indesiderato e a mantenere il posto. Ma anche tutelare tutti gli altri: dipendenti e clienti. Il diritto a non vaccinarsi non è autonomo rispetto al diritto alla salute degli altri».

**Sembrano inconciliabili.**

«È un esercizio difficile. Come prima cosa il datore deve cercare

ogni soluzione possibile. Ad esempio assegnando mansioni diverse al lavoratore che non vuole il vaccino: da casa o senza contatto col pubblico o i colleghi».

**E se l'alternativa non c'è?**

«Allora scattano i provvedimenti, dalla sospensione della retribuzione al licenziamento, anche per motivo oggettivo, se non esistono mansioni alternative. Il diritto di mettere in pericolo i colleghi non esiste».

**Il giudice del lavoro avrà sempre l'ultima parola?**

«Se si arriva al licenziamento, è probabile che sia impugnato dal lavoratore. Sarà il giudice a determinare se non c'era proprio nessun'altra alternativa».

**Il patentino o la green card ai vaccinati può cambiare il quadro?**

«Se non puoi viaggiare, accedere ai servizi o anche lavorare senza il passaporto vaccinale, allora vale la pena imporre l'obbligo piuttosto che introdurlo surrettiziamente. Anche per evitare che qualunque altro divieto legato alla card - andare a prendere i bambini a scuola, faccio un esempio - venga impugnato».

**I no vax grideranno alla dittatura sanitaria.**

«Meglio avere regole chiare che far entrare dalla finestra quello che esce dalla porta. Qui rischiamo un contenzioso enorme. Le leggi

esistenti non bastano, perché siamo in una situazione inedita. La pandemia ci ha stravolto la vita, il modo di lavorare e di assumere».

**I reclutatori possono chiedere se sei vaccinato?**

«Si possono chiedere informazioni di diretta rilevanza con la mansione da svolgere, laddove il contatto col pubblico è essenziale. Molto probabile che la decisione di assumere solo personale vaccinato sia impugnata di fronte ai tribunali. Per questo auspico un intervento legislativo che faccia chiarezza».

**C'è un diritto del datore a conoscere la lista dei vaccinati?**

«Dipende anche qui dalle mansioni. Il problema è che l'interesse del datore a garantire la sicurezza di tutti confligge con il diritto alla riservatezza del lavoratore. Occorre una legge o saremo travolti dai ricorsi».

— V.CO. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Professore**  
Valerio De Stefano, 38 anni, insegna Diritto del lavoro all'Università Ku Leuven di Lovanio in Belgio



Peso: 25%

L'approfondimento

# Una sola dose non basta Il farmaco perde efficacia se si ritarda il richiamo

di **Alberto Mantovani**

È recentissima l'indicazione ufficiale, da parte del Consiglio Superiore di Sanità, di somministrare una sola dose di vaccino a chi è stato malato di Covid 19. Alla base di questa decisione, che fa seguito alle raccomandazioni di Aifa, i due primi studi sui vaccini a mRNA (Pfizer/BioNtech e Moderna) di Florian Krammer e di Maria Rescigno in Humanitas, messi rapidamente in condivisione con la comunità scientifica in open access, insieme ad altri lavori successivi fra cui quello di Francesco Annunziato a Firenze: un contributo concreto della ricerca scientifica rigorosa e condivisa, che può farci risparmiare due milioni di dosi ed aiutarci ad attraversare non solo il tunnel di questa fase critica, ma anche le sfide che abbiamo davanti.

Oggi più che mai, dunque, è importante riflettere sul ruolo della ricerca nella lotta a Covid 19. Che cosa ci dicono, ad esempio, i dati disponibili riguardo al numero di dosi da somministrare a chi non si è ammalato di Covid?

Partiamo da una distinzione: i vaccini anti Sars-CoV-2 si basano su due piattaforme, adenovirus e mRNA. La piattaforma adenovirus (come Oxford-AstraZeneca, Johnson & Johnson, Reithera) si basa su virus attenuati, ed i vaccini realizzati con questa tecnologia – al cui sviluppo ha dato un contributo fondamentale, in Italia, Riccardo Cortese, un pioniere purtroppo deceduto – sono stati originariamente pensati per essere somministrati in dose singola. Nel corso della sperimentazione clinica, il gruppo di Oxford ha introdotto una seconda dose per migliorare il livello e la durata della risposta immunitaria. Non sorprende, dunque, che i dati

ottenuti con questo vaccino mostrino che, con la sola prima dose, si è protetti fino a tre mesi, il tempo ora indicato per la seconda somministrazione. Per il nostro Paese, dunque, nessun problema di ritardo della seconda dose, dato che fra due-tre mesi dovremmo essere usciti dal tunnel della scarsità di vaccini.

Diverso il discorso – ed i dati – per i vaccini a mRNA (Pfizer-BioNtech, Moderna): una tecnologia innovativa, ma una logica di tempi simile a quella dei vaccini tradizionali, che richiedono una prima dose e un successivo (a volte più di uno) richiamo. Tali vaccini sono nati per essere somministrati in due dosi: dopo la prima danno una protezione significativa, ma decisamente inferiore rispetto a quella che si ottiene dopo due dosi. I dati “sul campo”, in Israele, ci parlano ad esempio di una protezione dalle forme più gravi di malattia del 62% dopo la prima somministrazione, che diventa del 92% dopo la seconda dose.

Ancora, dopo una sola dose non sappiamo quanto durino – oltre i 20 giorni – la protezione e la risposta immunitaria. Nella letteratura scientifica non vi è nessun dibattito sul “non fare” una seconda dose di un vaccino a mRNA: la domanda è solo “se e quanto posticiparla”. Personalmente, seguendo i dati, credo sia meglio effettuarla rispettando il più possibile l'intervallo dei 20-40 giorni, come indicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. La Società Italiana di Igiene e Medicina Preventiva suggerisce, sulla base di sagge considerazioni di salute pubblica, che si può ritardare arrivando fino a due me-

si.

Quali sono i rischi del ritardo di una seconda dose di vaccini a mRNA oltre tali limiti? Consideriamo che una dose singola potrebbe dare una risposta immunitaria insufficiente per durata, quantità e qualità: una condizione che potrebbe favorire l'emergere di varianti che sfuggono al nostro sistema di difesa. Tony Fauci, che ha definito “irrinunciabile” la seconda dose, rispetto al rischio che un ritardo della stessa favorisca l'emergere di varianti ha dichiarato: “It may not be the case but it gets risky”. Ovvero: “Potrebbe non accadere, ma c'è il rischio”. E c'è anche un secondo rischio: trasmettere un messaggio sbagliato a chi ha ricevuto una prima dose e potrebbe essere tentato di non fare la seconda. Ricordiamolo: anche con i vaccini tradizionali non tutte le persone effettuano, come dovrebbero, i richiami.

Indispensabile, dunque, fare ricerca, per ottenere al più presto dati certi in merito alla risposta immunitaria associata a ritardo nella seconda dose di un vaccino a mRNA. Un tema analogo si pone anche per le persone fragili, che hanno un sistema immunitario compromesso. Una parte dei pazienti oncologici, reumatologici, con patologie neurodegenerative che possiamo curare ma che, se si ammalano di Covid 19, sono a gravissimo rischio. Non sappiamo, ad esempio, se e in quali condizioni di immunosoppressione i vaccini attivino una risposta immunitaria adegua-



Peso: 76%

ta ed efficace. Una domanda cui si pone l'obiettivo di rispondere al più presto un Consorzio guidato da Giovanni Apolone e Massimo Costantini e di cui fanno parte molti Irccs italiani.

In conclusione, le dosi di vaccino anti Covid 19 – assolutamente indispensabili – non possono non essere accompagnate da robuste

iniezioni di ricerca scientifica, che rispondano alle questioni aperte il prima possibile, per il bene dei singoli e delle comunità.

— “ —  
*Il rischio di favorire la diffusione di varianti che sfuggono al nostro sistema di difesa*

— “ —  
*Il Consiglio superiore di sanità ha consigliato un'unica somministrazione a chi ha avuto il virus*



**L'accademico**  
Alberto Mantovani, 72 anni, è direttore scientifico dell'Istituto clinico Humanitas

## I punti Come funzionano

**1 Chi ha avuto il Covid**  
Chi è stato infettato dal coronavirus da più di sei mesi farà il vaccino, ma in una sola dose. E' l'indicazione del ministero che ha raccolto il parere del Consiglio superiore di sanità e dell'Aifa



**2 La prima dose**  
Dei vaccini che si basano su adenovirus erano pensati per essere somministrati con un'unica dose. Di AstraZeneca ne può essere fatta una prima e una seconda dopo tre mesi

**3 Doppia dose**  
I vaccini a mRNA come Pfizer e Moderna richiedono necessariamente una prima dose e un successivo richiamo dopo 20 giorni: oltre questo tempo non si sa quanto dura la protezione



Peso: 76%

Nel dibattito sulla strategia anti Covid interviene l'immunologo milanese

► **Viggiù**  
Vaccinazione di massa ieri a Viggiù, Comune in zona rossa vicino a Varese



NICOLA MARFISI/AGF



Peso: 76%

LA NOMINA

# La Polizia a Giannini Il cacciatore di terroristi dalle Nuove Br all'Isis

Il governo sceglie la continuità con il predecessore Gabrielli  
Suo l'allarme contro le infiltrazioni islamiche nella crisi Covid

di **Giuliano Foschini**

Lamberto Giannini è il nuovo capo della Polizia. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri, scegliendolo come successore di Franco Gabrielli, nuovo sottosegretario alla Presidenza con delega ai Servizi. Una scelta di continuità, preferita dal premier Mario Draghi rispetto a nomi - come per esempio quelli di Vittorio Rizzi e Maria Luisa Pellizzari - che il ministro degli Interni, Lucia Lamorgese aveva messo sul tavolo.

Giannini è l'erede naturale di Gabrielli, per formazione, cultura e anche amicizia personale. Esiste un vocabolario comune e soprattutto una certa maniera di intendere la Polizia. Una cultura democratica di un poliziotto di scuola Digos, legatissimo ai suoi uomini, abituato a un pensiero lungo ma in grado anche di decidere interventi in tempi brevissimi, convinto che la "strada" si possa governare soltanto studian-dola, interpretandola e capendone le ragioni.

Per Giannini parla la sua storia. È stato il poliziotto italiano più coinvolto nella lotta al terrorismo negli ultimi 20 anni. Prima quello interno, poi quello internazionale. Alla Digos di Roma - ufficio dove ha lavorato prima proprio accanto a Gabrielli e che poi ha guidato fino al 2015 - ha indagato e arrestato i vertici delle Nuove brigate rosse, Mario Galesi e Nadia Desdemona Lioce, responsabili degli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi. Ha arre-

stato personalmente alcuni di quei brigatisti che avevano in mente di creare una nuova struttura e stagione del terrore in Italia, cercando e scoprendo il loro covo dove era conservato tutto l'archivio. A Roma ha compreso per primo e colpito i pericoli della nuova destra xenofoba, neofascista, che non era folklore, ma un pericolo per la democrazia. E ha unito i puntini che collegavano le curve violente degli stadi, l'estremismo politico e la criminalità organizzata. D'altronde il calcio è una delle grandi passioni del nuovo capo della Polizia: romano e romanista, devoto di Francesco Totti, di cui ha la maglia numero 10 incoronata nella stanza.

Nel 2015 Giannini lascia la questura di Roma perché viene nominato capo del Servizio antiterrorismo. È la stagione dell'Isis, con la strage del Bataclan che arriva dopo l'attacco del Charlie Hebdo. Giannini si trova a guidare la prevenzione italiana dopo che nel 2005, a Roma, si era già occupato di terrorismo internazionale arrestando uno dei terroristi della metropolitana di Londra, che si nascondeva in un appartamento a Torpignattara. E contro l'Isis mette in campo tutto il suo metodo nella lotta alle Brigate rosse e alla criminalità: controllo capillare del territorio, in modo da poter prevenire ogni possibile attacco. Analisi degli strumenti tecnici e normativi, di cui si occupa anche in un libro scritto con l'allora procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, Franco Roberti. A Milano i

suoi uomini intercettano un albanese che aveva acquistato una pistola, ed era pronto a colpire. A Bari scoprono i viaggi di uno dei killer del Bataclan e, analizzando i documenti di viaggio, arrestano i fiancheggiatori che erano pronti a colpire in Italia. L'Europa è sotto attacco - Berlino, Manchester - ma il nostro Paese sembra essere immune. Come mai, fu chiesto a un magistrato di primissima fascia? «I motivi sono tre - rispose - La fortuna. Il non avere un nucleo radicato di seconde e terze generazioni. E la capacità dei nostri servizi di prevenzione, che stanno applicando al contrasto al terrorismo lo stesso metodo utilizzato con criminalità organizzata e terrorismo interno». Lamberto Giannini è il motivo numero tre.

Nel gennaio dello scorso anno è stato nominato Capo segreteria del Dipartimento di pubblica sicurezza. Ed è il presidente del Casa, il Comitato di Analisi strategica antiterrorismo. In estate aveva detto: «L'Isis strumentalizza la crisi sanitaria: il virus è un soldato di Allah». Probabilmente il nuovo capo della Polizia ricomincerà da qui. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 44%



MATTEO BAZZI / Z57/ANSA

◀ **Continuità**  
Lamberto Giannini è il successore di Franco Gabrielli alla guida della Polizia. Ha guidato fino al 2015 la Digos di Roma arrestando i vertici delle Nuove Brigate rosse, per poi essere nominato capo del Servizio antiterrorismo



Peso: 44%

## “Non torno indietro”

### Il segretario dal suo fortino in regione lascia e dice che le sue dimissioni sono “irrevocabili”

Roma. Tramonto sull'alveare di vetro che domina la Cristoforo Colombo: la sede della regione Lazio. Guardie giurate all'ingresso: “Come? Zingaretti si è dimesso? Da governatore?”. No, da segretario del Pd. “Ah, vabbè”. Davanti al portone c'è la sua Passat grigia (è una berlina, non una station wagon draghiana). Dall'ufficio

al secondo piano si affaccia Zingaretti. Maniche di camicia. Saluta con la mano. Due ore prima ha salutato il Pd con le parole dell'esausto pieno di rabbia: vergogna, stillicidio, poltrone, bersaglio. Il segretario se n'è ghinto e soli ci ha lasciato? C'è chi dice di no, ma lui insiste: dimissioni irrevocabili. (Canettieri segue a pagina quattro)

## Zingaretti: volevano farmi saltare a novembre, ora farò come Zaia

(segue dalla prima pagina)

Tutti o quasi lo invocano, tutti o quasi tutti gli chiedono di ripensarci, anche Virginia Raggi dice di “comprenderlo”. Tutti o quasi lo cercano al Nazareno, dove possiede un ufficio molto minimal, con pochi libri e pochi arredi, le foto delle figlie, segno della precarietà del ruolo, forse. Invece sta qui il segretario “san Sebastiano” (come si autodefinisce), trafitto nell'ultimo mese dalle correnti (Base Riformista), dai silenzi pubblici (Dario Franceschini), dalle donne del partito, dalle giornaliste d'area, da chi gli imputa un tweet per Barbara D'Urso, da Stefano Bonaccini che viene rilanciato da Matteo Salvini, dai sindaci, da Matteo Renzi e dai suoi nostalgici rimasti nel Pd, dal primo che passa e si unisce a questo schiaffo del soldato, anzi del segretario. Una storia un po' fantozziana e non solo perché proprio da questi uffici della regione Lazio Paolo Villaggio scendeva in ginocchio le scale per essere crocefisso in sala mensa.

“Per me è finita, non sto giocando, non faccio il parafulmine, non vado in assemblea per far contente le correnti”, si sfoga appena il suo post su Facebook deflagra. Lo chiama Giuseppe Conte, motivo di scorno infinito nel Pd, e gli esprime solidarietà, gli chiede se è sicuro del suo gesto. “Sì, sono sicurissimo”.

Per Zingaretti, che spesso e volentieri ha cambiato posizione in corsa, questa volta le dimissioni sono “ir-revo-ca-bi-li”. Ma, dice al suo vice in regione Daniele Leodori, “continuerò a fare politica, porterò avanti le mie idee con Piazza Grande, farò politica come la fanno Zaia e Bonaccini, da presidenti di regione, altro che candidato sindaco a Roma”. Ecco Leodori, uno dei pochissimi a essere stati informati prima dell'annuncio. Sale in macchina: “Nicola era esausto”. Lo sanno bene la sorella Angela e il fratello Luca, il Montalbano nazionale. Che più di una volta, ai pranzi al mare della domenica, gli avranno chiesto: Nico', ma chi te lo fa fare? Il segretario, che tale non è più, è sicuro che tanto lo avrebbero fatto friggere ancora per qualche mese per farlo saltare a novembre dopo le comunali, addossandogli anche questa colpa, da aggiungere a quella del cambiamento climatico. Ma così, riflette, “il Pd sarebbe morto” e dunque si è tolto prima. Oplà. Sorride alla finestra. Nonostante la morsa che adesso lo spinge ad andare in assemblea, fra due settimane, a prendersi gli applausi, resta con noi, Nicola non ci lasciare. Invece nei suoi piani è escluso il ritorno, al contrario dell'epitaffio del maestro Franco Califano. Zingaretti, prima di tornare a casa dalla moglie Cristina e dalle figlie Flavia e

Agnese, ripercorre la regola del 4 marzo: tre anni fa rivinse le elezioni nel Lazio (nonostante il boom grillino) e il giorno dopo si candidò alla guida del Pd, due anni fa ne divenne il segretario, un anno fa, sempre il 4 marzo, si beccò il Covid. E adesso - chissà se sta cantando Lucio Dalla - ecco un altro 4 marzo. Quello dell'addio. Dice di aver preso un partito al minimo storico, di aver vinto le regionali quando tutti davano in ascesa Salvini, di aver portato, con vari contorcimenti, il Pd al governo, di aver valorizzato una classe dirigente nuova senza chiedere niente in cambio. “Adesso basta”. E spegne la luce del suo ufficio in regione. E anche nel suo Pd.

Simone Canettieri



Peso: 1-3%, 8-13%

IL TERREMOTO A SINISTRA SORPRENDE DRAGHI. CONTE BLINDA L'INTESA CON I 5S MA NELLE GRANDI CITTÀ ALLEANZE IN BILICO

# Zingaretti: "Mi vergogno del Pd"

Annuncio su Facebook: "Mi dimetto, c'è la pandemia e si parla solo di poltrone". I big: "Ripensaci"

## L'addio di Zingaretti "Mi vergogno del Pd che parla di poltrone"

Il segretario si dimette: "Uno stillicidio, ma così si uccide il partito"  
Appello dei big: ci ripensi. Il 13-14 marzo resa dei conti in assemblea

ALESSANDRO DI MATTEO  
ROMA

Quel post su Facebook a metà pomeriggio coglie di sorpresa quasi tutti nel Pd. Praticamente nessuno, assicurano al Nazareno, sapeva che Nicola Zingaretti si stava per dimettere, si racconta che nemmeno il vice-segretario Andrea Orlando fosse stato informato. Il leader Pd, da sempre descritto come un uomo persino troppo prudente e temporeggiatore, scrive un atto d'accusa duro e inizia con una frase che spiega la sua decisione: «Lo stillicidio non finisce». E lo «stillicidio», ovviamente, è quello che le minoranze hanno avviato da settimane, mettendo sotto accusa la linea seguita durante la crisi di governo e chiedendo un congresso anticipato da tenere in autunno. Zingaretti usa parole pesanti, quasi brutali: «Mi vergogno che nel Pd da 20 giorni si parli solo di poltrone e primarie, quando in Italia sta esplodendo la terza ondata del Covid».

Difficile ricordare un leader che abbia detto di vergognarsi del suo stesso partito,

ma un parlamentare vicino a lui spiega che Zingaretti non sopportava davvero più il «bombardamento quotidiano» che era partito. Il leader, nel suo post, rivendica: «Sono stato eletto proprio due anni fa. Abbiamo salvato il Pd e ora ce l'ho messa tutta per spingere il gruppo dirigente verso una fase nuova. Ho chiesto franchezza, collaborazione e solidarietà», ma «non è bastato».

Il segretario rinfaccia scarsa lealtà alla minoranza, «mi ha colpito il rilancio di attacchi anche di chi in questi due anni ha condiviso tutte le scelte fondamentali che abbiamo compiuto». Negli organismi dirigenti, infatti, le decisioni sono passate quasi sempre all'unanimità o quasi. Ma questo è nella tradizione Pd, è sempre successo così: unità formale negli organismi dirigenti e poi guerra a colpi di interviste e dichiarazioni, smarcamenti in Parlamento.

Ora però, insiste il leader, «il Pd non può rimanere fermo, impantanato per mesi in una guerriglia quotidiana. Questo sì ucciderebbe il parti-

to». Dunque, «visto che il bersaglio sono io, per amore dell'Italia e del partito non mi resta che fare l'ennesimo atto per sbloccare la situazione». Dimissioni, quindi, e «ora tutti dovranno assumersi le proprie responsabilità».

Parte subito un coro di dichiarazioni di solidarietà, tutti chiedono di restare. Comincia Matteo Ricci, nominato solo pochi giorni fa coordinatore dei sindaci Pd. Ma seguono tutti: Andrea Orlando, Roberto Gualtieri, Dario Franceschini, Gianni Cuperlo, Cesare Damiano, il capodelegazione Pd al Parlamento europeo Brando Benifei. Persino la minoranza: Graziano Delrio, Lorenzo Guerini, Andrea Marcucci. Solo Matteo Orfini e Stefano



Peso: 1-6%, 2-42%



Bonaccini tacciono.

Tutti chiedono che il segretario ci ripensi, «qualcuno magari non del tutto sinceramente», commenta un parlamentare vicino a Zingaretti. «Ma lui non sta giocando, non pensiamo torni indietro. Adesso l'assemblea è sovrana». I giochi si faranno all'assemblea Pd del 13-14 marzo, che era già convocata. Avrebbe dovuto votare un ordine del giorno per rilanciare la linea del partito, ora cambia tutto. Col segretario dimissionario ci sono due strade, da statuto: o l'assemblea elegge

un nuovo segretario fino alla scadenza del mandato fissata nel 2023, o convoca il congresso. La seconda ipotesi è complicata, proprio mentre vengono rinviate le amministrative. I big del partito a questo punto lavorano per confermare Zingaretti. Ma, appunto, bisognerà vedere se il diretto interessato sarà disponibile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL MESSAGGIO SU FACEBOOK



Nicola Zingaretti

12 m ·

Lo stillicidio non finisce. Mi vergogno che nel Pd, partito di cui sono segretario, da 20 giorni si parli solo di poltrone e primarie, quando in Italia sta esplodendo la terza ondata del Covid, c'è il problema del lavoro, degli investimenti e la necessità di ricostruire una speranza soprattutto per le nuove generazioni.

Sono stato eletto proprio due anni fa. Abbiamo salvato il Pd e ora ce l'ho messa tutta per spingere il gruppo dirigente verso una fase nuova. Ho chiesto franchezza, collaborazione e solidarietà per fare subito un congresso politico sull'Italia, le nostre idee, la nostra visione. Dovremmo discutere di come sostenere il Governo Draghi, una sfida positiva che la buona politica deve cogliere.

Non è bastato. Anzi, mi ha colpito invece il rilancio di attacchi anche di chi in questi due anni ha condiviso tutte le scelte fondamentali che abbiamo compiuto. Non ci si ascolta più e si fanno le caricature delle posizioni.

Ma il Pd non può rimanere fermo, impantanato per mesi a causa in una guerriglia quotidiana. Questo, sì, ucciderebbe il Pd.

Visto che il bersaglio sono io, per amore dell'Italia e del partito, non mi resta che fare l'ennesimo atto per sbloccare la situazione. Ora tutti dovranno assumersi le proprie responsabilità. Nelle prossime ore scriverò alla Presidente del partito per dimettermi formalmente. L'Assemblea Nazionale farà le scelte più opportune e utili.

Io ho fatto la mia parte, spero che ora il Pd torni a parlare dei problemi del Paese e a impegnarsi per risolverli. A tutte e tutti, militanti, iscritti ed elettori un immenso abbraccio e grazie.

Ciao a tutte e tutti, a presto. Nicola



Peso:1-6%,2-42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



FRANCESCO FOTIA / AGF



Peso:1-6%,2-42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

503-001-001

**POLITICA 2.0**

**ECONOMIA & SOCIETÀ**

di  
**Lina  
Palmerini**



## TUTTI I DUBBI SUL GESTO DEL LEADER CHE LASCIA

**N**on è chiaro dove portino le dimissioni a sorpresa di Zingaretti. Alcuni dicono che abbiano il “trucco”, quello cioè di vedersele respingere dall’assemblea del partito - il 13 marzo - dove il segretario ha la maggioranza. Si vedrà tra una settimana se hanno ragione i suoi avversari e se davvero è una mossa tattica per attaccare gli ex renziani e suscitare un’onda di reazione a sua difesa proteggendo così la sua leadership. In effetti ieri è partita una valanga di richieste e appelli a ripensarci. Comunque, ammesso pure che sia un gesto di sopravvivenza per far fuori i nemici - e la lotta ci sta in un partito - il punto è che resta il vuoto immenso intorno a una forza politica che non dialoga più con la società.

È pensabile che anche solo una fetta di italiani - in questa fase - si appassionino alle dimissioni di Zingaretti, soprattutto se dureranno una settimana? Il leader Dem dice di preoccuparsi per

l’Italia e per questo sceglie di lasciare ma il timore è che quello che sta accadendo regali la perfetta fotografia di ciò che è diventato il Pd: un posto abitato prevalentemente da ceti politici. E che comunica solo al ceto politico. Parla infatti di segreteria, assemblea, congresso, correnti, sottosegretari, di Orlando che deve lasciare il ruolo di vice perché è diventato ministro. L’unico contenuto extra offerto agli italiani è di essere una forza responsabile, cioè qualcosa di piuttosto scontato. Nel frattempo, dal 2018 a oggi ha continuato a perdere alle regionali - Umbria e Marche - mentre ha resistito in Regioni guidate da personalità non proprio assimilabili al Pd zingarettiano come De Luca, Bonaccini o Gianni. Intorno alle 4 Regioni rimaste ai Dem, il partito è assediato. Circondato da un centro-destra forte e con la Lega che - ora - si sta giocando la sua partita cercando di intestarsi le scelte del Governo Draghi. Questo è lo stato della principale forza di

centro-sinistra, lacerata e incalzata dall’arrivo di Conte.

E così anche l’assemblea verrà monopolizzata dalle dimissioni senza chiedersi “come siamo arrivati fino qui”. La domanda ci sta perché in meno di 15 anni dalla nascita, non si sa cosa sia il Pd. Era nato per essere riformista e fondere due culture politiche, poi la stagione di Veltroni (prese quasi il 34% contro un Berlusconi fortissimo) è stata sbrigativamente archiviata in nome di una sterzata a sinistra con Bersani, lui - a sua volta - fu battuto da Renzi e di nuovo ci fu un testacoda “ideologico” verso un centro moderato, infine Zingaretti è ritornato alla socialdemocrazia. Insomma, una confusione sui fondamentali in cui tutti si sono smarriti. Torna in mente quello che diceva D’Alema: il Pd è un amalgama mal riuscito.

E se è mal riuscito tra due partiti che erano già alleati da anni, come sarà con i 5 Stelle? Senza un confronto - con un esito aperto su tutto - rimangono solo

le cordate, i capi corrente, gli odi personali. Se è poi lo stesso segretario a rappresentare il suo partito come un covo di vipere e di ex renziani, come pensa di attrarre consensi e farsi votare? A meno che abbia deciso di abbandonare davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%

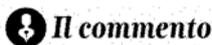


## IL COMMENTO

Così il leader  
sfida le correntidi **Massimo Franco**

**P**iuttosto che fare la fine del capro espiatorio, ha deciso di giocare d'anticipo.

continua a pagina 4

**Il commento**

## Un partito che fatica a capire l'effetto Draghi sul sistema

SEGUE DALLA PRIMA

Ma non si può liquidare come un gesto «di pancia» la decisione di Nicola Zingaretti di dimettersi da segretario del Pd. La scelta è stata soppesata per giorni. Va letta come risposta estrema a un partito dominato dalle correnti e incapace di elaborare la novità del governo di Mario Draghi. Ma vivere i prossimi mesi, cruciali per il Paese, con uno dei perni dell'alleanza vacillante sia rispetto alla strategia, sia alla leadership, è una prospettiva pericolosa.

Significherebbe sommare ai tormenti del M5S quelli del Pd, entrambi reduci del precedente governo; e regalare di fatto il controllo della coalizione a un centrodestra più agile a cambiare. Ma è chiaro che il trauma delle dimissioni può sia ricomporre, sia accentuare lo strappo a sinistra; oppure, e non si sa se sia meglio, congelarlo. La sorpresa che ha causato lo fa apparire una mossa tesa a spiazzare gli avversari. Il tentativo di Zingaretti è quello di fermare una strategia del logoramento della segreteria, in atto da settimane.

Mettere in fila gli indizi è fin troppo facile. La richiesta di un congresso straordinario; la messa in mora di un asse con i Cinque Stelle; l'offerta di sponde alla minoranza nostalgica di Matteo Renzi. E, in ultimo, le polemiche seguite alla formazione del governo, dal mancato coinvolgimento delle donne, alla delusione trasversale degli esclusi. Si tratta di spezzoni di una fronda che la fine del secondo governo Conte ha gonfiato; ma che esisteva da settembre del 2019, con la caduta dell'esecutivo M5S-Lega.

Solo che allora era tacitata da un insperato

ritorno al potere, figlio della spregiudicatezza grillina e degli errori di Matteo Salvini, promotore di una maldestra crisi di governo. Zingaretti era stato uno dei più scettici sull'alleanza con i seguaci di Beppe Grillo. E nei giorni scorsi ha fatto sapere di non avere cancellato i messaggi di chi invece la invocava. Era un avvertimento a quanti lo attaccavano: una sorta di ultimatum.

Il coro che ora gli chiede di ritirare le dimissioni fa capire che l'iniziativa del segretario va interpretata come una sfida. Può darsi che la vinca, o che la perda. A metà marzo è fissata un'assemblea del partito chiamata a pronunciarsi. Il problema è che, comunque vada, non basterà a cancellare l'immagine di una formazione incapace di rifondarsi: in termini di identità e di alleanze. La crisi parallela del grillismo finora l'ha velata, confondendo la prospettiva.

Ma almeno il M5S prova a ritrovare un equilibrio con Giuseppe Conte alla guida; così come cerca un nuovo profilo, più europeista, la Lega. Il Pd appare in ritardo, rispetto all'accelerazione oggettiva che il governo Draghi dà all'evoluzione del sistema. Forse, Zingaretti ha compreso che lo schema sul quale ha retto finora è saltato. Attenzione, però, a scaricare su un Paese prostrato beghe interne che interessano poco. E riflettono solo i limiti culturali, prima che politici, di un'intera classe dirigente.

**Massimo Franco****La manovra**

Dietro alle dimissioni di Zingaretti un gioco d'anticipo per non diventare un capro espiatorio delle correnti



Peso:1-2%,4-18%

# I NOSTRI SACRIFICI PER UN TRAGUARDO

di **Venanzio Postiglione**

**S**oltanto due parole. Dire di più diventava superfluo. «Rapido peggioramento». A quel punto si è capito: un anno dopo, marzo allora e marzo adesso, l'orologio segna la stessa ora. La Regione ha messo la Lombardia in arancione rafforzato, tutte le scuole chiuse e niente più visite ai parenti, le famiglie strette di nuovo tra il lavoro e i figli a casa. Mentre mezza Italia si avvia verso la fascia rossa. Il termine lockdown è già fuori moda, ma la sostanza non appare così lontana. Le sfumature di colore addolciscono, non cambiano, la realtà.

Fermare le scuole in presenza è una sospensione della vita. Di tutti. Anche di chi non è alunno e non è insegnante. Le giornate stesse sono scandite dallo

spettacolo (spettacolo, certo) dei ragazzi che si avviano a piedi verso le classi o salgono sui bus o arrivano in bicicletta e dopo le lezioni se ne tornano a casa tra risate e inseguimenti: differenza tra una città viva e una città morta. Le famiglie di Milano, ieri, raccontavano che molti adolescenti sono arrivati a pranzo più tardi: un saluto agli amici, ci vediamo su Zoom.

continua a pagina 32

## IL COLORE DELLA LOMBARDIA, LE NUOVE CHIUSURE, IL PIANO VACCINI

# I SACRIFICI NECESSARI PER UN TRAGUARDO

di **Venanzio Postiglione**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a politica del lamento non dorme mai, lasciamola sveglia. Ma c'è un'intera generazione di ragazzi che sta costruendo il proprio futuro davanti allo schermo, in condizioni mai viste, con l'aiuto di professoressa e professori che (in buona parte) ce la mettono tutta. Massimo rispetto.

Le varianti del virus sono aggressive, l'età dei contagiati si abbassa, le scuole stesse possono diventare focolai. Purtroppo. Si parla sempre di «sacrifici necessari»: non è una frase fatta. La Lombardia ha visto ancora aumentare i ricoveri e, in particolare, gli ingressi nelle terapie intensive, quel numero che abbiamo imparato a guardare da un anno. Il passaggio in arancione scuro sembrava scritto da giorni. In altre regioni non va meglio. La stanchezza collettiva è un dato di fatto, la sofferenza di intere categorie si fa drammatica (e va capita e risarcita), la didattica a distanza diventa pesante, si aggiunge il problema (enorme) dei genitori che lavorano con i bambini che restano a casa: ma a breve termine continueranno le

chiusure, i divieti, le limitazioni. La Germania stessa è semi-prigioniera fino al 28 marzo.

Il nuovo governo di Mario Draghi ha due obiettivi su tutti. Il piano dei vaccini e i fondi europei. Il sostegno parlamentare è molto ampio e la maggioranza sembra destinata a reggere, nonostante le battaglie all'interno del Pd e dei Cinque Stelle e una Lega rumorosamente in bilico tra populisti e popolari (i partiti a volte si dimenticano che c'è la pandemia, un dettaglio). Sembra marzo 2020 e invece la differenza è evidente. Un governo solido, un premier che ha salvato l'euro, un programma per i vaccini che potrebbe proteggere le vite e il Paese stesso. È il punto chiave, al di là delle chiusure che tornano e dei colori che si susseguono: quando arrivano le dosi, quali saranno le scadenze e i criteri, come si rispetterà l'anagrafe e chi va inserito nei «servizi essenziali». Parleranno gli scienziati senza protagonismi e poi magari deciderà la politica senza tentennamenti.

Se negli ultimi dodici mesi la nostra vita è stata scandita dai Dpcm e dai lockdown, e ancora di più dalla



Peso:1-7%,32-22%



tragedia delle vittime e dei ricoveri, ora dobbiamo immaginare un unico, grande orologio nazionale. «Nulla ci appartiene, solo il tempo è nostro», ha scritto Seneca. Ecco: ci serve la riappropriazione del tempo. Con le tappe dei vaccini. Con le caserme o le tende o le piazze o quello che sarà per accogliere le persone. Con un sistema di prenotazioni civili in un Paese civile, visto che il web ha conquistato il mondo ma non ancora il sistema sanitario (e le burocrazie locali). Con un clima di concordia generale che non è buonismo ma soprattutto convenienza. I contrasti tra Stato e Regioni si sono rivelati inutili e avvilenti, hanno anche

offuscato l'immagine delle autonomie: se è così che funzionano, nessuno riuscirà a fermare la nostalgia del centralismo. Sulle vaccinazioni non si potrà andare in ordine sparso. Le macerie si tolgono assieme, poi ognuno avrà il suo progetto per ricominciare.

Stamattina, senza i ragazzi che si trascinano gli zaini e ridono con gli amici, Milano tornerà a svegliarsi in una favola al contrario. Dove arriva la primavera e scompaiono i bambini. Posso andare al parco? La mia bicicletta? E i nonni? Una società stremata, ma nella stragrande maggioranza dei casi rispettosa delle regole e ancora fiduciosa, aspetta il giorno del

vaccino e della ripartenza. La famosa fiaccola che bisogna scorgere alla fine della galleria, fosse pure lunga e sconnessa. Anche il marciatore più forte del mondo ha bisogno di vedere il traguardo.

### La riappropriazione del tempo Per un anno la vita è stata scandita da Dpcm e lockdown, ora immaginiamo un unico, grande orologio nazionale



Peso:1-7%,32-22%



## LA MISURA DEL MERITO

## Il formalismo che penalizza sapere e cultura

di **Ernesto Galli della Loggia**

Ci sono espressioni che da sole racchiudono l'essenza di una situazione storica o ritraggono lo spirito di un'istituzione. O magari, come sto per dire, illustrano indirettamente anche le contraddizioni di entrambe. L'espressione «capitale

umano», ormai così frequente quando si parla d'istruzione, è una di queste.

continua a pagina 32

**Università da cambiare** Per alcuni settori risulta devastante la centralità del concetto di «capitale umano» nella valutazione

# QUELL'IDEOLOGIA CHE PENALIZZA LE DISCIPLINE UMANISTICHE

di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

**S**econdo la definizione datane dall'Ocse — da sempre grande propugnatrice e divulgatrice del suo impiego — per «capitale umano» s'intende «l'insieme delle conoscenze, abilità e competenze che facilitano la creazione di benessere personale, sociale ed economico». Si capisce subito dunque che si tratta di un'espressione congrua all'universo delle conoscenze economico-tecnico-scientifiche con un ovvio e forte risvolto di tipo produttivo. Che perciò la centralità che ad essa è ormai riservata corrisponde al proposito già da tempo in atto di fare sempre di più dell'istruzione un'appendice del cosiddetto «mondo del lavoro». Il che non può che significare una cosa precisa, e cioè privare sempre di più la scuola e l'università della loro autonomia formativa originaria per subordinarle a logiche e a fini esterni.

Non a caso la definizione suddetta di «capitale umano» si rivela ben poco adatta — a meno di non ricorrere a ridicole forzature se-

mantiche — a trovare un'applicazione sensata nel campo del sapere delle discipline cosiddette umanistiche (giuridiche, filologico-letterarie, storico-filosofiche, psico-pedagogiche). Il quale, come è ovvio, non può certamente dar luogo ad alcun «benessere» misurabile in termini quantitativi, ad alcuna crescita di tipo economico, ad alcuna applicazione produttiva, ad alcuna creazione di start-up. È davvero difficile, ad esempio, immaginare come una ricerca sul diritto romano o sugli inni sacri di Manzoni possa «facilitare la creazione» di tutte le cose che auspica l'Ocse e dietro di lei i moltissimi che hanno fatto del concetto di «capitale umano» il proprio vessillo.

Eppure ormai da tempo nel nostro sistema d'istruzione, in specie in quello universitario, questa misurazione e valutazione quantitativa — implicita nel concetto di «capitale umano» — è diventata in tutto e per tutto dominante in modo sostanzialmente eguale per tutte le discipline. A cominciare dalla valutazione dei dipartimenti attraverso la produzione dei loro docenti, di cui s'incarica per legge l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario (Anvur), emanazione del ministero, la qua-

le non a caso designa le loro attività e pubblicazioni con il termine di «prodotti». Un termine che esprime appropriatamente l'ideologia — per l'appunto produttivistico-quantitativa — che domina tutta l'attività dell'Agenzia in questione.

A cominciare dai criteri da essa prescritti per l'accesso degli aspiranti docenti alla prova per l'Abilitazione scientifica nazionale. I quali criteri consistono in un certo numero obbligatorio di «prodotti», rigidamente classificati per tipologia (monografia, articolo, articolo su una rivista certificata di primo o di secondo livello) nonché di attività tra le quali s'vetta la partecipazione a qualche convegno, naturalmente meglio se internazionale. Insomma un puntiglioso e inflessibile sistema di norme che esclude programmati-



Peso:1-4%,32-41%



camente qualunque effettivo giudizio sull'intrinseco rilievo culturale (se è ancora permesso usare una simile categoria) che un candidato e la sua produzione possono avere. Quindi in maniera del tutto indipendente dalla qualità di quanto egli ha scritto ovvero dall'eco che il suo testo può aver avuto nell'ambito degli studi. Criteri più o meno analoghi — improntati a una prevalente misura quantitativa e formalistica — l'Anvur ha stabilito anche per valutare l'attività dei docenti che già insegnano: valutazione da cui dipende l'entità dei finanziamenti erogati dal centro ai loro rispettivi atenei.

Ebbene, l'effetto di questo insieme di norme sulle discipline cosiddette umanistiche è stato si può ben dire devastante: una fuga dalle monografie di ampio respiro in quanto apportatrici di un scarso punteggio rispetto ai semplici articoli anche di poche pagine; insensata moltiplicazione di questi pur di far numero e naturalmente loro deciso scadimento qualitativo; l'invenzione comunque di un argomento quale che sia su cui scrivere qualcosa anche se non si ha in realtà nulla da dire; una corsa patetica a sollecitare o inventare una partecipazione a seminari e convegni internazionali

quali che siano e dovunque siano; infine l'attribuzione pressoché a chiunque dell'Abilitazione nazionale con relativa occupazione di posti da parte di incapaci e immeritevoli.

Si badi bene: le critiche che sto facendo non significano in alcun modo (insisto: in nessun modo) contestare che l'impegno didattico e l'operosità scientifica dei docenti universitari debba essere oggetto di una valutazione e dunque, in caso d'inadempienza, di una sanzione anche dura. Ci mancherebbe altro: non è ammissibile che chi vince un concorso occupi una cattedra come una sinecura, stando magari anni e anni senza far nulla. Ma il punto che va con altrettanta forza sottolineato è che in nessun modo i criteri di tale valutazione possono essere eguali per il comparto delle materie di carattere scientifico-technico e per quello delle materie cosiddette umanistiche, a costo di dover cominciare a immaginare — come del resto molti altri fatti spingono con forza a immaginare — due tipi diversi e separati di università. E comunque, se gli addetti alle prime trovano adeguati i criteri che ho sommariamente riferito sopra, se si riconoscono nell'ideologia del «capitale umano»

e dei «prodotti» espressa dall'Anvur, benissimo, essi continueranno pure così. Quel che è certo è che invece per un diverso ambito di discipline quei criteri si stanno rivelando micidiali.

Valga una testimonianza ben più autorevole di queste righe: la motivazione con cui Gennaro Sasso, accademico nostro tra i più illustri, autore di pubblicazioni fondamentali su Dante, Machiavelli e sull'idealismo italiano, a lungo direttore dell'Istituto Croce, il quale sull'ultimo numero della *Cultura* ha annunciato le proprie dimissioni dalla guida della rivista, che aveva da anni, oltre che per ragioni di età, con queste parole: «Lascio (...) in segno di protesta contro l'Anvur, che considero istituzione nefasta oltre che di assai dubbia costituzionalità. Ho cercato in varie sedi, per dare vita a una efficace protesta, il consenso di molti colleghi. Ma mi si è prestata non più che una cortese e distratta attenzione. Non mi resta perciò che chiudere con le riviste. So bene che si tratta di un gesto inefficace e dunque inutile. Ma non ho trovato niente di meglio».

### Dissenso Per protesta contro l'Anvur Gennaro Sasso ha lasciato la direzione della rivista «Cultura»



Peso:1-4%,32-41%



## Posta e risposta di Francesco Merlo

# Il buon carattere di Zingaretti e l'inseguimento di Conte

*Caro Merlo, è vero che il Pd ha retto sulle proprie spalle il peso dell'alleanza giallorossa per non consegnare il Paese a Salvini, ma la voce di Zingaretti, dimissionario davanti all'Assemblea che lo riconfermerà, non si è mai sentita in un anno e mezzo. E ora quotidianamente subiamo Salvini che si intesta tutte le azioni di governo, fiutando anche quelle prossime per dire che le aveva suggerite lui.*

**Giulia Pilar Montebello**

La politica, messa in subbuglio da Draghi, sta logorando il paziente e leale Zingaretti che, bonario e rassicurante sino a ieri, appare oggi irresoluto e rinunciatario. Si ritorce contro di lui pure il giudizio che ne diede la moglie: "È così di buon carattere che, persino quando vince, gli dispiace per quegli altri che non ce l'hanno fatta". Il rischio è l'ossimoro del pop sobrio, del doping tranquillo, dell'anfetamina moscia.

*I sondaggi, che danno in calo il Pd e in crescita i (nuovi) 5 stelle di Conte, raccontano che i grillini stanno rubando la forza del Pd e che l'alleanza tra Conte e Zingaretti è in realtà un inseguimento.*

**Titti Brunelli - Venezia**

Conte e Jerry.

*Il ritmo della campagna vaccinale in Europa, molto più basso che in Usa e Uk, è allarmante. Dal punto di vista scientifico, la battaglia contro il Covid può considerarsi vinta, ed anche trionfalmente, visti i diversi vaccini realizzati in poco tempo. Il fatto che nel frattempo la Ue non abbia saputo organizzare la produzione-distribuzione suggerisce che la politica europea ha ancora molta strada da percorrere, e l'obiettivo di una forte EU è ancora lungi dall'essere raggiunto.*

**Paolo Melchiorre - Institute of Chemical Research of Catalonia**

Trionfalmente? È sicuro, caro professore? È vero che per ora si sono imposti gli Stati, e non solo Uk e Usa, mentre l'Europa dei 27 si è smarrita nell'incompiutezza, nella burocrazia, nella mollezza di un grande corpo acefalo. Stiamo imparando a nostre spese che senza una leadership politica, forte e veloce, non si vince una pandemia, e forse neppure una crisi militare o una catastrofe ambientale. Destra sovranista e sinistra radicale (sul sito di *Repubblica* c'è il discorso di Marion Aubry) accusano Ursula von der Leyen di subalternità verso le grandi case farmaceutiche "che hanno fatto le leggi al suo posto". Sono posizioni estremiste, ma è con le case farmaceutiche, con i detentori dei brevetti, con il mercato dei vaccini e dunque alla fine con la scienza, che l'Europa politica non ha saputo imporsi come potenza.

Vedremo quando e con quale costo di vite umane, gli abitanti di tutto il mondo saranno vaccinati. Se ne potrebbe forse ricavare una parabola, l'ennesima, sul rapporto tra scienza, etica e politica, sino a immaginare per esempio un grande chimico che, nella guerra dei vaccini, si senta perduto al punto di perdere se stesso come forse accadde ad Ettore Majorana.

*Vorrei, a nome dei miei coetanei (65/79 anni), ringraziare per l'ossessiva attenzione prestataci dalla sanità nazionale. Non passa giorno che non ci menzionino tant'è che la vaccinazione per questa fascia d'età è prevista per il 2030 (forse).*

**Bruno Nadalig- Udine**

Ci sono romanzi sui vecchi e poemi sui giovani, ma i settantenni non hanno scrittori. Possibili soluzioni: ricorso al Tar, class action, lettera aperta a Mattarella (79), a Draghi (73), pellegrinaggio a Bibbona da Grillo (72)





## Lettere

Via Cristoforo  
Colombo 90  
00147



## E-mail

Per scrivere a  
Francesco Merlo  
francescomerlo  
@repubblica.it



Peso:31%

*Il commento*Qualcosa  
è cambiato**di Roberto Mania**

**E** una mossa senza precedenti quella di ieri del premier italiano Mario Draghi – condivisa da tutti gli altri Paesi dell’Unione europea – e che proietta la guerra al Covid 19

sempre più anche sul versante geopolitico. Insieme è una sfida diretta al potere finora incontrastato di Big Pharma, i giganti globali della produzione dei farmaci. I rischi ci sono, per il nostro approvvigionamento e per il ruolo dei nostri produttori nella lunga filiera del farmaco, ma vale la pena correrli.

● a pagina 26

*Draghi blocca l'export del vaccino AstraZeneca*

## Qualcosa è cambiato

**di Roberto Mania**

**E** una mossa senza precedenti quella di ieri del premier italiano Mario Draghi – condivisa da tutti gli altri Paesi dell’Unione europea – e che proietta la guerra al Covid 19 sempre più anche sul versante geopolitico. Insieme è una sfida diretta al potere finora incontrastato di Big Pharma, i giganti globali della produzione dei farmaci. I rischi ci sono, per il nostro approvvigionamento e per il ruolo dei nostri produttori nella lunga filiera del farmaco, ma vale la pena correrli. Ed è importante che questa partita l’Europa – per una volta guidata dall’Italia – abbia scelto di giocarla senza divisioni. Perché il sovranismo vaccinale è pericoloso almeno quanto l’autarchia produttiva. D’altra parte non sono né l’uno né l’altro gli obiettivi di Draghi. I fatti. Ieri il governo italiano ha bloccato l’esportazione in Australia, Paese che non vive più l’emergenza della pandemia, di 750 mila dosi in tutto di vaccino AstraZeneca (gruppo anglo-svedese) prodotte (per una parte del processo) nello stabilimento italiano di Anagni. Lo ha fatto nel rispetto delle regole stabilite a gennaio dalla Commissione di Bruxelles proprio a difesa delle campagne vaccinali nei singoli Paesi membri. Regole approvate con il malcelato sospetto che i ritardi nella produzione e nella distribuzione delle dosi da parte dei produttori non europei (oltre ad AstraZeneca, che per ora ha garantito la fornitura di solo il 10% rispetto agli impegni sottoscritti, la statunitense Pfizer) potessero essere dovuti alla decisione delle stesse multinazionali di trasferire altrove le fiale (nel Regno



Peso:1-4%,26-28%



Unito?). Norme introdotte, dunque, a difesa degli interessi dei cittadini europei e applicabili a discrezione dei singoli governi. Dichiarò la commissaria alla Salute Stella Kyriakides: «L'obiettivo è assicurare i vaccini ai cittadini comunitari». Draghi è andato nella stessa direzione.

Il premier italiano aveva già attaccato duramente e inaspettatamente i colossi mondiali dei farmaci nell'ultimo Consiglio europeo di fine febbraio, lo stesso nel quale ruppe il tabù della monodose per allargare in tempi rapidi la platea dei vaccinati. Durante il vertice in videoconferenza (il primo da presidente del Consiglio) preannunciò, di fatto, una iniziativa clamorosa. Alla presidente della Commissione Ursula von der Leyen, criticata da più parti per la presunta arrendevolezza nei confronti di Big Pharma, chiese un'azione più determinata per proteggere fasce più ampie di popolazione e per costringere i produttori a rispettare gli accordi firmati, nonostante i troppi buchi neri – aggiungiamo noi – nei contratti di fornitura e acquisto. Lo disse proprio che non si dovesse più escludere il blocco delle esportazioni verso Paesi extraeuropei. Con lui la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Emmanuel Macron, bloccato però da Draghi nel progetto di distribuire i vaccini ai Paesi più poveri. Mercoledì, infine, il presidente del Consiglio ha ottenuto il via libera da Von der Leyen senza il quale non avrebbe potuto fermare i vaccini di AstraZeneca. Così Mario Draghi ha assunto di fatto la leadership europea nella lotta alla pandemia. E forse non solo, visto

che da settembre, con le elezioni federali, Merkel abbandonerà la scena non ricandidandosi più. Si è esposto, Draghi. Valutando evidentemente tutte le possibili conseguenze sul piano politico ed economico. Si fa fatica a trovare un precedente in cui l'Italia, perlopiù titubante e attendista, abbia segnato ai partner europei la traiettoria. E in questo caso una nuova traiettoria. Qualcosa che può cambiare la sfida al virus e il ruolo dell'Italia nell'Unione.

Nella scelta di ieri, infine, si afferma netto il primato della politica rispetto agli interessi e alle logiche delle potenti multinazionali del farmaco. Anche questa è quasi la rottura di un tabù. E può apparire paradossale che a compierla sia stato un tecnico, un ex banchiere, non un uomo legato ai partiti, alla necessità di coltivare il consenso a breve. Che – come diceva un altro banchiere, Tommaso Padoa-Schioppa – ha imprigionato i professionisti della politica nella «veduta corta». Da buon “politico” Draghi dovrà pensare alla prossima mossa, perché questa partita non finirà così.



**L'amaca**

# Le misteriose correnti del Pd

di **Michele Serra****I**

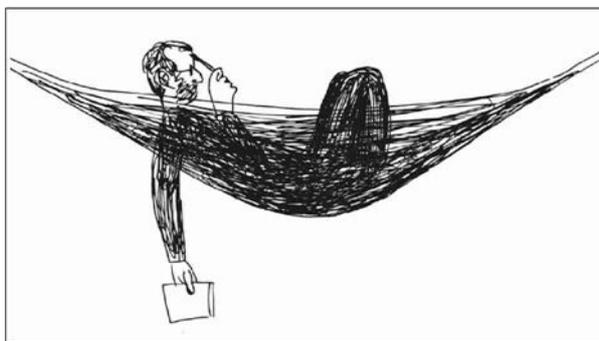
l vero problema del Pd non è che si litighi. In fin dei conti la lite, a sinistra, è uno degli ultimi tratti identitari. E dunque il fatto che nel Pd si litighi è la conferma che sì, si tratta

davvero di un partito di sinistra.

Il vero problema del Pd è che si fa una tremenda fatica a capire, fuori da quelle stanze, perché si litiga. La sola sostanziosa, rispettabile ragione di divisione politica, comprensibile quasi a chiunque, è che una parte del partito punta a un rapporto strategico con i cinquestelle; un'altra parte non li regge proprio, e guarda al centro liberal-democratico. Grosso modo, si tratterebbe dunque di una riedizione dell'antica disputa tra movimentisti e moderati. Niente di così nuovo sotto il sole: ci si scanna nelle sezioni, ammesso di ritrovarne l'indirizzo, e vinca il migliore. Ma tutto il resto è veramente imperscrutabile, a partire dalle cosiddette correnti: chiedete

a qualcuno di spiegarvi la differenza tra zingarettiani e franceschiniani, anche dandogli una settimana di tempo per prepararsi, e quello vi supplicherà di fare la domanda di riserva; chiedete ancora perché mai nel Pd c'è una componente renziana, nonostante Renzi abbia levato le tende, e nessuno, nemmeno gli ex renziani, sarebbe in grado di spiegarvelo.

La verità è che la categoria più penalizzata dalla morte della politica sono proprio i politici. Vano il loro sforzo di farsi capire, costretti come sono a parlare (e litigare) tra di loro per questioni che lasciano indifferente perfino gran parte dei loro elettori. Hanno tutti gli oneri del potere e nessuno degli onori della leadership, coinvolgere, emozionare, guidare. La solitudine di Zingaretti è da dividere, equamente, tra tutte le correnti.



Peso:18%

*La ferita sociale della pandemia*

# Il Nord si scopre più povero

**di Linda Laura Sabbadini**

**C**inque milioni e 600 mila poveri assoluti. Un livello mai raggiunto. Un milione in più del 2019. Nonostante la cassa integrazione. Nonostante il blocco dei licenziamenti. Nonostante il reddito di cittadinanza e il reddito di emergenza. Non dovremmo anche interrogarci sui correttivi da apportare agli strumenti di contrasto alla povertà? Si tratta di una "povertà pandemica", diretto effetto della pandemia. Tre aspetti differenziano questa crescita da quella del 2012. Primo, il balzo è stato fulmineo, immediato, a differenza del 2012. Allora passarono quattro anni dopo l'entrata in recessione. È l'effetto di uno shock esogeno, la pandemia.

Secondo, l'aumento ha riguardato più il Nord che il Sud. Il Nord, più colpito dalla pandemia, più colpito dalle sue conseguenze, vede crescere di 700 mila unità i poveri su 1 milione in totale. La forbice tra Nord e Sud si è ridotta, ma al ribasso, perché il Nord è peggiorato più del Sud. Nel 2012 era successo il contrario, era stato il Sud a peggiorare di più.

Terzo. Cresce la povertà delle famiglie con *working poor*, quelle che non riescono a spendere quanto basta per poter acquistare quel set di beni e servizi essenziali per garantirsi una vita dignitosa, nonostante la persona di riferimento sia occupata e in particolare operaia o lavoratrice in proprio. L'aumento di povertà non è indifferente, 30% in più per le famiglie operaie, 46% in più per quelle con a capo lavoratori in proprio. Anche nel 2012 fu così. Ma con minore intensità. E maggiore fu la crescita della povertà delle famiglie con persona di riferimento non occupata, stabile nel 2020.

Ciò trova una spiegazione anche nel calo dell'occupazione femminile, maggiore di quella maschile. Il venir meno del "secondo" reddito in famiglia può aver reso più vulnerabili le famiglie operaie e di lavoratori in proprio e contribuito alla caduta in povertà di famiglie

che si basavano su due redditi.

Il maggiore balzo di povertà riguarda la fascia di età adulta da 35 a 64anni (+29,4%) seguita dai giovani da 18 a 34 anni (+21,3%) e dai minori (+18,4%).

Ma passiamo ai due elementi che accomunano questo aumento di povertà a quello del 2012. Primo. L'aumento non tocca la popolazione anziana, né i ritirati dal lavoro. La disponibilità della pensione rimane e garantisce il mantenimento della situazione precedente. Anzi in questi anni è stata anche una risorsa per altri familiari conviventi e non in difficoltà. La povertà degli anziani che era predominante negli anni '80 è ormai stabile e a livelli più bassi rispetto agli altri segmenti di popolazione. Secondo, l'aumento della povertà colpisce drammaticamente i minori che arrivano a una cifra record, 1 milione 345 mila, e i giovani che toccano il massimo, 1 milione 100 mila.

I bambini, anche se peggiorano meno degli adulti, sono quelli che pagano il prezzo più alto, il 13,6% è povero, seguiti dai giovani con l'11,4%. A questi si affiancano le famiglie straniere, le grandi dimenticate di questa crisi, che hanno subito un forte calo di occupazione e detengono il record di incidenza di povertà con il 25,7%, quattro volte quella delle famiglie solo di italiani.

I dati colpiscono. Sono terribili. Ne dobbiamo uscire con dosi massicce di investimenti sociali ed economici che puntino a creare occupazione e coesione sociale. In più riflettiamo. Il Mezzogiorno, che continua ad avere i più alti livelli di povertà, si è giovato maggiormente delle misure di sostegno al reddito. Anche a fronte di una situazione patrimoniale dei cittadini mediamente più svantaggiata. E più vicina ai parametri richiesti per ottenere i benefici. In una situazione di emergenza come questa anche il Nord avrebbe dovuto usufruirne di più. Non è che alcune regole di accesso non lo hanno permesso? E sono quindi da modificare?

*Linda Laura Sabbadini è direttrice centrale Istat.*

*Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impongono l'Istat*



Peso:28%



## Cara ministra siamo tutti imperfetti

di **Luigi Manconi**

**L'**ironia contro il "politicamente corretto" è spesso bolsa: o, come dicevano le nonne, spirito di patate. La rivendicazione di un linguaggio rispettoso della dignità individuale si fonda, in genere, sull'esperienza del dolore. Voler essere chiamate

"persone con disabilità", invece che "handicappati", significa non essere ridotte al proprio handicap.

● a pagina 27

*Lettera alla ministra della Disabilità*

## Siamo tutti imperfetti

di **Luigi Manconi**

**L'**ironia contro il "politicamente corretto" è spesso bolsa: o, come dicevano le nostre nonne, spirito di patate. La rivendicazione di un linguaggio rispettoso della dignità individuale si fonda, in genere, sull'esperienza del dolore. Voler essere chiamate "persone con disabilità", invece che "handicappati", significa non essere ridotte al proprio handicap e affermare un'identità più grande della misura del proprio limite. In Italia, secondo i dati dell'Istat, le persone con disabilità rappresentano il 5,2% della popolazione, pari a 3 milioni e 100 mila individui. Se si considerano, poi, quanti dichiarano limitazioni meno rilevanti, il numero complessivo va moltiplicato per quattro. Una moltitudine di italiani che, per ragioni diverse, non corrispondono al modello del normotipo, manifestando forme di debolezza, lentezza, riduzione dei sensi, difficoltà nei movimenti e deficit cognitivi. La fotografia di una società tra le più longeve al mondo, composta da uomini e donne scarsamente dediti ad attività fisiche e da minori con una crescente tendenza all'obesità. Se, invece, consideriamo solo quegli oltre 3 milioni di persone con disabilità accertata, troviamo che quasi la metà è costituita da soggetti con handicap molto gravi e, tra essi, la metà ha più di 75 anni. Il 60% di questi ultimi sono donne. Ancora un dato: nella fascia di età tra i 15 e i 64 anni risultano occupati, tra i maschi, il 36,3% e, tra le donne, il 26,7% di quanti presentano limitazioni gravi. È una quota ampia della comunità nazionale, che chiede pari opportunità per essere inclusa pienamente nel sistema dei diritti di cittadinanza. L'episodio documentato da *Repubblica* – l'uomo portato a braccia al vagone della metropolitana a causa del blocco di quattro ascensori della stazione

Termini di Roma – dice impietosamente quale sia la realtà. E rappresenta l'ultimo atto di mortificazione civile prodotto da un'organizzazione della vita urbana che si fa dispositivo di segregazione per quanti non rientrano nel canone olimpico (*citius, altius, fortius*: più veloce, più in alto, più forte). Come è noto, la vita cittadina può essere un percorso di guerra, fitto di insidie e trappole, di ostacoli insormontabili e buche che si allargano a fossati. Non solo per chi presenta una disabilità, ma per le donne incinte, i bambini, i vecchi e i lenti, gli stanchi, gli ipovedenti. Un'organizzazione degli spazi che ne blocca i movimenti, ne rallenta gli spostamenti, ne impedisce l'indipendenza. Rispetto a questo universo di minorità e sofferenza, potrà essere utile l'operato di un ministero della Disabilità, quale quello istituito dal governo di Mario Draghi? Non è semplice rispondere. Dal punto di vista teorico, per evitare il rischio della ghettizzazione, è ragionevole che le tematiche relative all'handicap vengano pensate all'interno di politiche complessive: non un particolare programma per l'inserimento lavorativo, bensì una politica generale per l'occupazione al cui interno siano tutelate e "premate" le componenti più vulnerabili. Ma sul piano operativo,



Peso:1-4%,27-28%



un ministero dedicato alla questione, pur senza portafoglio e con risorse prevedibilmente limitate, è forse opportuno. Titolare del dicastero è Erika Stefani: la conosco un po' e penso che sia una leghista "dal volto umano". Potrebbe fare buone cose, se saprà scordare il suo marchio d'origine e valorizzare altri tratti della sua fisionomia. È giusto attenderla alla prova dei fatti. In Italia sono moltissime le associazioni di persone con disabilità. E tuttavia la loro capacità di rappresentanza e di mobilitazione è assai ridotta: a causa, innanzitutto, dell'eccessiva frammentazione. Mai, negli ultimi decenni, questa forza associativa si è tradotta in efficace attività di pressione sulla sfera politica, se non in forme locali o simil-clientelari. Sul piano elettorale, questo che è un grande gruppo di interesse (con milioni di individui) non è stato in grado di elaborare alcuna intelligente strategia. Molte le cause. Una è drammatica. Il nostro paese dispone di alcune buone leggi (contro le barriere architettoniche del 1989 e per

l'inclusione lavorativa del 1999). Ma basta controllare uno degli scivoli ricavati nei marciapiedi delle città, per consentire l'accesso di una carrozzina, e si vedrà quanti di essi sono ostruiti da auto, motorini, ingombri vari. E siamo stati noi a metterceli.

Insomma, c'è un problema grande come una casa che richiama il carattere nazionale. La sensibilità degli italiani su tutto ciò che è civico – relativo, cioè, alle relazioni di comunità – è desolatamente scarsa. A questo, innanzitutto, dovrebbe servire un ministero della Disabilità: a ricordarci che siamo (quasi) tutti "imperfetti" e che, prima o poi, tutti potremo trovare che quel gradino o il predellino di quell'autobus è inesorabilmente troppo alto.



## Le conseguenze sul governo

# Ora si sposta il baricentro

di **Claudio Tito**

**L**e dimissioni di Zingaretti non sono solo l'ultimo banchetto messo a disposizione di quella specie di demone che periodicamente divora la sinistra italiana. ● a pagina 27

*Dimissioni di Zingaretti, dem e M5S indeboliti nel governo*

# Ora si sposta il baricentro

di **Claudio Tito**

**L**e dimissioni di Nicola Zingaretti non sono solo l'ultimo banchetto messo a disposizione di quella specie di demone invisibile e perenne che periodicamente divora la sinistra italiana e i suoi leader. Rappresentano infatti un vero e proprio *big bang*. Le cui onde d'urto sicuramente travolgeranno quel che resta del centrosinistra e il progetto per costruirne uno nuovo. E in più sono potenzialmente in grado di modificare la natura e l'asse del neonato governo Draghi. Il punto è questo. La scelta – nervosa o ragionata che sia – del segretario democratico non produrrà effetti solo nel suo partito. Determinerà reazioni immediate e di medio-lungo periodo. Le prime si riveleranno proprio sull'esecutivo. Non è in discussione l'agenda di Palazzo Chigi. È evidente che la gerarchia programmatica resterà immutata: è quella esposta prima dal capo dello Stato e poi dal presidente del Consiglio in Parlamento. L'emergenza pandemica e la conseguente crisi economica, l'elaborazione di un nuovo Recovery plan e la predisposizione di misure che non trasformino la crisi sociale in conflitto sociale. Da oggi, però, la disputa si concentrerà su chi trarrà benefici dall'azione dell'ex presidente della Bce. Chi se ne intesterà i meriti. Chi ne rivendicherà i successi. Chi eserciterà su di esso un peso che sarà sempre più direttamente proporzionale alla semplice possibilità di essere presente. Il paradosso di questa fase e di queste dimissioni è tutto qui. La parte in teoria predominante della maggioranza è composta dall'alleanza giallorossa: l'M5S e il Pd. Ma non ci sono, risultano assenti. Entrambi si ritrovano incredibilmente afoni e acefali. I grillini sono alle prese con una scissione strisciante e soprattutto con una fondamentale ridefinizione della loro essenza. Giuseppe Conte è il loro leader futuribile, non attuale. Non sono in grado, al momento, di estrarre da questo



Peso:1-3%,27-36%



gabinetto la linfa di cui avrebbero bisogno. Né tanto meno di orientarlo. Sono un partito in cerca d'autore, figuriamoci se possono incidere su un premier scelto proprio per la crisi del sistema dei partiti. Adesso anche il Pd, il partito delle Istituzioni e della responsabilità, si ritrova nella stessa identica condizione. Era un punto di riferimento, ora è un puntino in fondo all'orizzonte. Lo spazio lasciato vuoto verrà occupato – se non è già stato occupato – dalla Lega di Salvini. Davvero un paradosso. La forza politica idealmente più in crisi diventa, grazie agli errori degli avversari, quella con l'utile più alto. Mentre il sovranismo arretra ovunque, mentre Biden archivia Trump negli Usa, mentre l'Unione europea mette all'angolo l'antieuropeismo e mentre quindi il Carroccio affronta la sua possibile implosione, a Salvini viene offerto sul piatto d'argento il copione migliore e la via d'uscita più sicura: quello di presentarsi all'opinione pubblica come l'azionista di riferimento di Draghi. Di riferimento non per le politiche praticate dall'esecutivo ma banalmente perché è l'unico socio capace di mostrarsi in pubblico. Il tutto avviene nelle prime settimane del governo e durante la terza ondata pandemica, ossia l'unica questione cui davvero gli italiani prestano – giustamente – attenzione. Una situazione che lo stesso presidente del Consiglio probabilmente non gradirà e che espone la scelta di Zingaretti al giudizio del senso di responsabilità. Poi, appunto, ci sono gli effetti di lungo periodo. Il Pd da tempo ha messo in evidenza i suoi limiti. La sua matrice si è andata via via opacizzando. E alcune delle accuse mosse dall'ex segretario sono un dato obiettivo e solo una parziale giustificazione. I Democratici si sono trasformati in un coacervo di correnti in larga parte impegnate a gestire il potere. Le regole di convivenza che disciplinano comunità-partito si sono imbarbarite.

Le campane, però, suonano per tutti. Il Pd e il centrosinistra, attuale e futuro, si scoprono improvvisamente nudi. La distanza che spesso si registra nei partiti tra democrazia e monocrazia, tra potere e politica, esplose se non è colmata – come sta accadendo nel Pd – dalle idee e dalla leadership. In questa fase, ossia in un passaggio tanto delicato per il Paese, il rischio non è dunque solo consegnare l'ennesima *golden share* alla destra di Salvini e Meloni e di concedere la rivincita ai sovranisti antieuropeisti, ma anche quello di terremotare *sine die* il campo del fronte progressista. La prospettiva di una nuova diaspora è davanti agli occhi di tutti. L'ipotesi che nel mare indistinto della crisi i Democratici debbano fare i conti con una moltitudine confusionaria e incomprensibile di candidati alla segreteria equivale a imboccare il viale del definitivo tramonto. A Largo del Nazareno sembrano dilettarsi con una sorta di gioco da tavolo sulle guerre di Vandea senza accorgersi di ritrovarsi a muovere i dadi di una molto più banale guerra dei Roses. Indubbiamente nella sinistra di questo Paese esiste una maledizione che evidentemente nessuno riesce a rimuovere. Come Crono divorava i suoi figli, così vengono eliminati i suoi segretari e interpreti. Eppure il pericolo più grave è che insieme ad essi vengano masticate anche le ragioni del centrosinistra. Ma forse è ragionevole chiedersi se qualcuno conosca quali esse siano nel XXI secolo.





## L'inevitabile ripercussione sul governo

MARCELLO SORGI

**S**i tratti di un vero addio o di un arrivederci, viste le prime reazioni nel partito, le dimissioni di Zingaretti dalla segreteria del Pd, motivate con la lunga serie di attacchi subiti dall'interno dopo la conclusione della crisi di governo, da ieri il Partito democratico si è avviato verso una fase di instabilità, che non potrà non ripercuotersi sull'attività del governo. E non solo perché se Zingaretti sarà reinsediato alla prossima assemblea, prevista per il 13, in mugugno delle corren-

ti, in particolare quella di Guerini e degli ex renziani, non cesseranno. Le proteste delle donne per la scelta di ministri solo maschi e il lavoro correntizio per andare a congresso in autunno non sono tali da poter essere placati con un'ovazione a favore del segretario. E neppure con l'assegnazione di una nuova vicesegreteria che rimane tuttavia contesa tra le diverse componenti.

C'è infatti un altro problema che il Pd deve affrontare, ed è quello, centrale, della linea politica. La conclusione della crisi di governo con la nascita del governo di unità nazionale guidato da Draghi ha infatti completamente spiazzato Zingaretti e il suo consigliere Bettini, che fi-

no all'ultimo si erano adoperati per rimettere in piedi la maggioranza giallorossa, implosa proprio mentre si cercava di trasformarla in un'alleanza politica, e Conte, al quale era stato attribuito il ruolo di federatore del patto Pd-5 stelle, sul modello di Prodi al tempo dell'Ulivo. Un riferimento piuttosto esagerato. L'insistenza, sempre di Zingaretti e Bettini, su questa linea, anche dopo il cambiamento del quadro politico, era legata alla scadenza delle elezioni amministrative di maggio nelle grandi città e al tentativo di andarci alleati con i grillini. Ma ora che le elezioni - la decisione è presa - sono state rinviate dal governo a una data fra il 15 settembre e il 15 ottobre causa Covid, e dopo che un

sondaggio ha rivelato che il Movimento, con Conte alla guida, rimonterebbe nei consensi, togliendo al Pd dai quattro ai cinque punti percentuali, presentarsi all'assemblea con questa proposta è diventato un po' difficile. Di qui la drammatizzazione, le dimissioni, e il sospetto degli avversari interni di Zingaretti che si tenti di spostare il dibattito sul personale. Pur di non dover fare i conti, politici beninteso, con Draghi. —

IPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%



## L'ANALISI

UN AMALGAMA  
MAL RIUSCITO

FEDERICO GEREMICCA

Se Nicola Zingaretti dovesse confermare le dimissioni clamorosamente annunciate ieri, ci troveremmo di fronte alla resa del settimo segretario democratico in appena quattordici anni. Non solo. Dei suoi sei predecessori, infatti, soltanto uno – Dario Franceschini – milita ancora nel Pd. Gli altri, o se ne sono andati fondando nuovi partiti

(Bersani, Epifani e Renzi) oppure hanno preferito dedicarsi ad altro (Veltroni e Martina). Sommando i due dati, appare evidente come l'ora della verità – per il Pd – sia ormai vicina: e come le dimissioni di Zingaretti dovrebbero dare il via a riflessioni capaci di andare ben oltre la pur complicata contingenza.

CONTINUA A PAGINA 27

UN AMALGAMA  
MAL RIUSCITO

FEDERICO GEREMICCA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Diciamo la verità: non è stato un bel modo di lasciare, quello del segretario. E non tanto per la rivendicazione di meriti e successi sui quali si potrebbe ragionare a lungo. A colpire, infatti, sono state soprattutto le parole pesantissime utilizzate per descrivere il partito che tutt'ora dirige: un collettivo del quale vergognarsi, composto da persone sleali e irresponsabili, che litigano e parlano solo di poltrone. Giudizi inappellabili, con i quali Zingaretti sembra bruciarsi tutti i ponti alle spalle, in barba alle voci maliziose che descrivono la sua mossa come un tentativo di riacclamazione.

Ma perché il segretario ha deciso così all'improvviso di gettare la spugna? C'entrano, naturalmente – come c'entrano però sempre – le polemiche interne, le battaglie tra correnti e le inevitabili guerre di potere. Ma sarebbe sbagliato non vedere come nell'ultimo paio di mesi la posizione di Zingaretti di fronte a quegli attacchi si fosse ulteriormente indebolita. Potremmo definirlo un effetto dell'onda lunga della caduta del Conte 2: e non è infatti casuale che la crisi stia travolgendo proprio i partiti della vecchia maggioranza, a tutto vantaggio del centrodestra, che per il momento appare assai più a suo agio di fronte alle prime mosse di Mario Draghi.

È senz'altro vero, naturalmente, che le condizioni in cui versava il Pd quando scelse Zingaretti come segretario, erano drammatiche: minimo storico al 18%, un partito stravolto dal renzismo, l'«ala sinistra» uscita rumorosamente dal partito. Ma è sensato affermare che oggi siano migliori? La slavina che, elezione dopo elezione, ha travolto negli ultimi due anni le regioni a guida centrosinistra è certificata dai numeri. Mentre a certificare l'astutezza della svolta impressa da Zingaretti – intendiamo il «patto strategico» con i Cinquestelle e il ruolo di Giuseppe Conte – ci sono invece gli eventi po-

litici delle ultime settimane: l'avvitamento del movimento grillino e la scoperta che una discesa in campo dell'ex premier ridurrebbe il Pd ad un partito di centro classifica, diciamo così.

In più, appare sempre più arduo presentare la nascita del governo Draghi come un successo per il Pd. Nell'esecutivo, infatti, il suo peso è drasticamente ridotto, se solo si pensa che i tre ministeri strategici che occupava in fase di pandemia (Economia, Infrastrutture e rapporto con le Regioni) sono stati assegnati a tecnici o addirittura a esponenti di Forza Italia. Inoltre, il peso politico che esercita sull'esecutivo è praticamente nullo: e se a questo si aggiunge la caduta di uomini-simbolo della maggioranza giallorossa (da Arcuri a Borrelli) è chiaro come il quadro, per il Pd, non sia precisamente esaltante.

Quello che Zingaretti lascia, insomma, è un partito in cattiva salute e, soprattutto, senza più una bussola. Aver abbandonato per strada alcune delle scelte originarie (dalla vocazione maggioritaria al bipolarismo) a vantaggio di opzioni o tristemente note (un sistema elettorale proporzionale) o del tutto inedite (il patto con i Cinquestelle e il ruolo di leadership da assegnare a Conte), ha alimentato la confusione. Anche per questo la resistenza a discutere in un Congresso la rotta da tracciare, appare incomprensibile. Vedremo le prossime mosse di Zingaretti e la strada che sarà



Peso:1-5%,27-20%



imboccata. Occorre fare in fretta. E discutere davvero, per evitare che sia la storia a confermare quel che disse Massimo D'Alema appena un anno dopo la nascita del Pd: «È un amalgama mal riuscito». Giudizio, fino ad ora, difficile da contestare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,27-20%

**IL COMMENTO****MA COSÌ MINIAMO  
IL PATTO SOCIALE****MARIO DEAGLIO**

«**A**bolire la miseria». E' questo il titolo di un noto saggio, scritto nel 1945 da Ernesto Rossi, uno dei più vivaci intellettuali della nuova Italia antifascista, che enunciò un programma importante e complesso per garantire a tutti i cittadini una vita decorosa. Su questa base, l'Italia si dotò - con fatica, molti errori e parecchia esitazione - di un sistema di istruzione pubblica gratuito, effettivamente aperto a fasce sempre maggiori della popolazione giovane. Costruì un servi-

zio sanitario nazionale, anch'esso gratuito, spesso con livelli elevati di efficienza.

Garantì a molti, in vari modi, un reddito minimo accettabile. Facilitò l'acquisto di una casa con mutui favorevoli a milioni di famiglie. E così, per oltre quarant'anni, in Italia, pur molte incertezze, la miseria si ridusse, anche se non si può dire che fosse scomparsa.

CONTINUA A PAGINA 27

**COSÌ MINIAMO  
IL PATTO SOCIALE****MARIO DEAGLIO**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«**O**ggi abbiamo abolito la miseria» fecero eco a Ernesto

Rossi, il 28 settembre 2018, ossia 73 anni più tardi, alcuni sorridenti ministri del governo di allora, affacciati al balcone di Palazzo Chigi. Si illudevano che sarebbe bastata l'approvazione di una legge (che ha istituito il reddito di cittadinanza) perché una riforma potesse dirsi compiuta, perché una società potesse dirsi cambiata. Un'illusione è durata poco: due anni e mezzo più tardi, le prime stime dell'Istat relative al 2020, rese note ieri, mostrano che quasi un italiano su 10, oltre una famiglia su 13, si trova sotto la terribile linea della decenza della vita, della dignità delle persone.

L'aumento della povertà riguarda soprattutto le famiglie giovani e povere, in cui l'età della "persona di riferimento" è compresa tra i 18 e 34 anni. Qui troviamo molti di coloro che hanno perso il lavoro, magari irregolare, oppure non sono riusciti a trovarlo perché il Covid-19 ha spento per lunghi mesi ogni accenno di ripresa. Per loro, non ci sono quasi mai stati i "ristori" che hanno dato un contributo ad altri italiani. Mentre il numero delle famiglie giovani che vivono in condizioni inaccettabili fortemente aumentato, quello degli anziani poveri sopra i 65 anni che vivono soli sono invece rimasti pressoché costanti. Tutti insieme, sono ormai quasi un decimo della popolazione.

Naturalmente il Covid-19 ha fatto la sua parte e le cicatrici di questa povertà sono di conseguenza destinate a rimanere con noi per molto tempo. La pandemia è stata affrontata da un servizio sanitario le cui spese sono state fortemente ridotte negli ultimi

vent'anni il che ha aumentato le difficoltà di chi non ha nulla; se si considera che i bambini poveri non dispongono di uno strumento elettronico per seguire le lezioni a distanza, e che quindi semplicemente non le seguono, si deve concludere che le loro possibilità di recuperare lo svantaggio che stanno accumulando sono molto più scarse di prima. Non esistono ricette sicure per uscire da questa situazione. Dovremo, di conseguenza, inventarle passo dopo passo. Il guaio è che i programmi di governo e delle forze politiche tendono a dare poco spazio in chi si trova in queste condizioni disastrose. Molte volte i poveri sono invisibili, è piuttosto raro che vadano a votare e quindi sono elementi marginali di quasi tutti i programmi politici. E così le basi della nostra "nuova" società rischiano di essere minate. Non è così che ce la possiamo fare. —



Peso:1-8%,27-15%